











**ORAZIONI**  
**CIVILI E CRIMINALI**

**DELL' AVVOCATO**

**LORENZO COLLINI**

**FIorentINO**

**VOLUME SECONDO**



**FIRENZE**

**PER NICCOLÒ CONTI**

1824





SULL'  
ELOQUENZA FORENSE

LEZIONE

DI LORENZO COLLINI

*detta nell' Accademia della Crusca il dì 10 Gennajo*  
1815

---

**N**on sono ancora trascorsi quattro mesi, Accademici ornatissimi, da che sollecito io della lode e dell'onoranza che alla città nostra ridonda per lo pregio della lingua, che qui sopra ogni altra città italiana, parliamo purissima, e temendo non fosse per nuocere a sì bella dote un metodo di trattar le cause nei tribunali, che doversi introdurre nuovo del tutto annunziava il regio editto de' 9 Luglio 1814, divisai meco stesso dovermi esser lecito, o piuttosto non potermi sottrarre dall'obbligo di adoprare in ogni modo, secondo le forze, che la solennità de' giudizi, e con essa la pubblicità di piatire e di arringare si conservasse. Lo che essendo, comechè io non creda per opera mia, sortito, e sperando io poterne quindi avvenire un giorno, quando che sia, che l'eloquenza italiana sorga dai fieri ludi forensi tanto ricca ed ornata in prosa, quanto la poesia dalle cetre e dalle trombe dei padri nostri uscì regina a dominare in Parnasso sopra le altre lingue moderne, stimo ora dover io conferir con voi le riflessioni, che dettatemi dall'affetto, che arde noi tutti egualmente,

la gloria cioè della nostra patria, e la conservazione del bel parlare natio, umiliai in omaggio all'ottimo Principe, che aveva coll'editto testè nominato invitati tutti i giureconsulti toscani a cooperare alla grand'opera, ch'ei volge in mente, *La compilazione d'un codice toscano*, e l'istituzione di perfettamente organizzati tribunali.

Incominciando dunque a domandare se quelli che avevamo avuto in Toscana dall'anno 1808 in poi meritassero, e qual meritassero emenda, e di essi soltanto parlando, io considerava che se l'odio al nome stesso del vincitore incitava il volgo contra ogni istituto recatoci dalla dominazione francese, il saggio nostro Sovrano all'incontro, invulnerabile da qualsiasi prevenzione, non manifestava opinione alcuna che pregiudicasse qualunque altra fosse per essergli umiliata dalla *commissione*, specialmente da lui incaricata di un'opera così salutare, quale egli stesso nel suo editto la definiva. Gli uomini prudenti poi, che non son volgo e che disprezzano il volgo (*Nè dal nome del volgo io voglio fuori, Eccetto l'uom prudente, trar persona*) giudicano i nuovi e i vecchi ordini secondo l'intrinseco pregio loro, e mettono in pratica anco quelli che provengono dagli stessi nemici, in preferimento degli altri, siano pure d'antica domestica origine, e non già come consiglia l'odio e l'amicizia, l'ira e l'invidia, ma come comanda l'utilità pubblica, unico scopo d'ogni provvedimento governativo (1).

I nostri maggiori, attesta Sallustio, aver sempre così adoprato, e il cavalier Galeani Napione nostro illustre collega ce lo ha ripetuto ultimamente: » Tanto » è vero, dice egli, che gl'italiani seppero in ogni tem- » po trarre dalle straniere genti tutto ciò che secondar

---

(1) Sallust. Bell. Catilinar.

» potesse i loro disegni nelle cose sia di stato, sia di guerra,  
 » sia di lettere; che siccome ognun sa, per consenso ge-  
 » nerale deisavi, s'attribuisce in gran parte la grandezza  
 » a cui giunsero i romani a questa qualità, ed al nessun  
 » ribrezzo, che mai non ebbero nell'adottare tutti quei  
 » modi, istituti, armi, leggi, costumi, che contribuir  
 » potevano a condurli all'altezza cui salirono, tuttochè  
 » fossero usati da prima dai debellati nemici».

Questi principj doverono esser presenti a tutti, ed incoraggiar tutti a proporre liberamente all'ottimo Principe, quanto ciascun credesse poter più facilmente produrre la nostra felicità. In questo consiste il più evidente testimonio di conoscer noi, che parlando al Principe parliamo al padre (1), il quale reputa sè uno di noi, e si ricorda di esser uomo, del pari che di comandare ad uomini. » Sarebbe infatti cosa indegna (seguirò con le parole di Plinio) » se si prestasse ai principj, che godono della schiavitù dei cittadini, maggiore ossequio che non a quelli, che godono della loro libertà. Gratissimo il principato specialmente a coloro, ai quali è la padronanza increscevole! »

Avrebbe dunque calpestata l'intenzione del Sovrano, e sarebbe andato lungi dal vero chi avesse creduto doversi seguitare nelle leggi o negli ordinamenti giudiciarj la norma di quei patti, sotto i quali ne' tempi andati si unirono diversi popoli a formare il complesso d'un popolo maggiore, ossia una nazione soggetta allo stesso sommo imperante.

L'editto di cui parlo non dissimulò il beneficio del nuovo ordine di legislazione introdotto dalle politiche vicende. » *Esse (vi si legge) fecero sparire a un tratto tutte queste leggi statutarie, che mal si adottavano ai lumi del secolo, ed ai bisogni di questa*

---

(1) Plin. Panegir. Trajan.

*società, totalmente variata ne' suoi generali risultati amministrativi.*

E i lumi del secolo sono stati una regola osservata in tutta l'Europa dopo il mese di marzo 1814 per misurare le nuove disposizioni di governo.

Nè solamente il re di Francia Luigi XVIII., promettendo al suo popolo la costituzione, dichiarò di *apprezzare gli effetti del progresso ognor crescente dei lumi introdotti nella società*, ma anco il re di Spagna proclamò in Valenza, che *il dispotismo da lui aborrito non potea conciliarsi nè coi lumi del secolo, nè con l'incivilimento delle nazioni d'Europa*; e il re Ferdinando all'apertura del parlamento di Palermo, e il principe d'Oranges a quella degli stati generali dell'Aja, e i Sovrani capi dell'alleanza vincitrice, tutti usando l'istesso linguaggio, hanno anche abbracciati gli stessi principj.

Eravi forse da temere qui fra noi che fossero venerate rancide carte, più che dall'età corrose e cancellate dal senno; quel senno, che scelse per guida i *lumi del secolo*, e i *bisogni di questa società*? Potea trovarsi chi imprendesse a difendere strane pretensioni dettate dall'interesse di qualche individuo o di qualche famiglia, vantandosi intanto promover quello di una città o di un municipio? L'interesse maggiore ed universale intanto poteva sparire, e l'amore stesso della patria dote preziosa d'ogni bel cuore ristretto nei troppo angusti limiti d'un muro o di una fossa, illudendo i più saggi, avrebbe nociuto (chi il crederebbe!) al bene della patria: perchè questo bene resulta non dalla ambizione o da altra voglia soddisfatta d'una città o d'un distretto, ma dalla vera utilità di tutta la nazione, e dal modo di repartirla prudentemente su tutti gl'individui, su tutte le famiglie, su tutti i ceti, su tutte le città che ne fanno parte e vivono sotto le leggi medesime.

E qui cade in acconcio l'osservare, che se per una parte è giusto rimprovero, come a qualche stato si rimprovera, la sproporzione della capitale, quasi testa di gigante a corpo di nano, non vuolsi però dall' altra chinder gli occhi sulla necessità di un centro di forza, di dottrina e di splendore: e questo centro è la capitale, ove ha la sua sede il Sovrano; e intorno a lui, depositario della libertà e della volontà di tutti, deve perciò raccogliersi quanto può meglio servire ad ordinare lo stato, e ad avvicinare alla più compiuta felicità la nazione.

Le nazioni sono specialmente apprezzate e riverite secondo il pregio delle loro capitali. E' incalcolabile il merito e le conseguenze degli aggregati, e le aggregazioni non si fanno se non nelle capitali, e anco in proporzione delle speranze, che ciascuna presenta di fama e di utilità agli ingegni più felici e meglio coltivati. Imperocchè i bei talenti ovunque nascano (che ovunque posson nascere), corrono però a erudirsi nelle capitali, dove sperano giungere alla eccellenza, e trovarvi premio proporzionato.

Non sono questi riflessi estranei al mio assunto.

La formazione d'una curia bene istruita, imparziale, zelante del suo dovere e gelosa della sua dignità non può aver luogo se non nella capitale.

Non è tanto grande la nostra Firenze da somministrare quell'incoraggiamento, che forse non manca in qualche altra città italica, e che abbonda al certo in Londra, per esempio, e in Parigi. Ma neppure è Firenze tanto piccola da non tentare l'ambizione d'animo liberale; e la fama, che qui si acquisti in qualsivoglia lode d'ingegno e come giureconsulto e come oratore, e in decidere e in avvocatare, può pareggiarsi ad ogn' altra, e può consolare della mediocre fortuna, di cui, con meriti anco sublimi qui si può solo godere;

mentre altrove potrebbe per avventura acquistarsi più ampia d' assai.

Viene a noi lode e pregio dalla benignità del cielo, dall' amenità della terra, dalla mansuetudine del governo, dalla celebrità che meritano mirabili ingegni nati fra noi, capi d' ordine nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, e della tempra de' quali siamo fatti ancor noi nipoti forse non degeneri. Ci vien lode e pregio dalla dote naturale della lingua, che pur ci rimane pregevole, malgrado la comune trascuranza, e malgrado la ogni di crescente corruttela; tutto ciò insomma ci vale il possesso di sentir chiamare la nostra città l'*Atene d' Italia*.

Poco abbiamo fatto da molti anni per conservare questa ormai vecchia eredità. Deh non facciamo per Dio nulla d' ora in avanti, per cui il consenso degli uomini dotti ce ne spogli con troppa nostra vergogna!

Una curia bene istruita (ripeto), imparziale e zelante del suo dovere, e gelosa della sua dignità può aver luogo in questa capitale, e sostenerne l' onore pericolante.

Osserviamo la curia romana. Quella fama, in cui si mantenne la rota per la reverenza che otteneva il di lei voto; quella sua autorità prevalente nelle rote forestiere e da essa totalmente indipendenti, non derivò già dall' ombra solamente del gran nome onde l' Italia era usa a gloriarsi, e non le sarebbe bastato il titolo di sacra, che la rota assunse, nè quello di monsignori, onde si decoravano i giudici, se l' affluenza de' litiganti non avesse incitato la gioventù ed ogni età allo studio del gius, e se lo studio non si fosse perfezionato dall' esercizio assiduo di giudicare gravissime controversie, cui davano occasione amplissima le cause appellate alla rota dai tribunali inferiori nelle molte città papaline, ed anco recatevi da altri reami del mondo



cristiano; e si arroege la certezza del lucro unito agli onori, che finalmente coronava il merito a replicate prove universalmente riconosciuto. La toga fu quindi in Roma poco inferiore alla stola, e ne divise anco i tesori, e pervenne ugualmente ai gradi più eccelsi, e perfino alle *somme chiavi*.

Se tanto non è concesso a noi, altri vantaggi però ci compensano, e massimamente quello inestimabile della pubblicità dei giudizj di cui non godè la curia romana, e ne la privava l'uso della lingua latina, la stessa però della chiesa e della corte, per cui d'altronde il Foro partecipò della dignità e di questa e di quella (1).

A noi spetta, più che ai veneziani, i quali non lasciarono nell'arringhe il loro natìo dialetto, più che ai napoletani, i quali si sforzarono invano di lasciare il loro; a noi spetta se la vogliamo, la lode dell'eloquenza forense; quella, di cui assolutamente è priva l'Italia, e che le due città negli estremi *del bel paese dove il sì suona* non hanno potuto mai conseguire, quantunque l'una e l'altra vantassero sovranità sopra molte città sottoposte, e le liti fra i sudditi, non meno che le cause criminali, si trattassero nelle quarantie e nella vicaria colla celebrità e colla pompa conveniente alla grandezza di potente reame, e alla frequenza di popolo curioso ed avido di sì fatti spettacoli. L'ostacolo della natura non si vince per qualunque siasi artificio.

E giacchè i privilegi largiti dal cielo a questa città, e la gloria de' tempi andati sono un patrimonio di cui ora, senza alcun nostro sudore, godiamo gratuito frutto, nostro dovere è bene (dirò con Seneca) di trasmetter più ricca a nostri posteri l'eredità che abbi-  
am

---

(1) Pub. di G. motuproprio.

ricevuta da' padri, i quali ci lasciarono appunto a cogliere la palma della eloquenza forense, e ci diedero così tacito comando di farci viepiù simili agli ateniesi, i quali soli fra tutti i greci furono oratori. « Hoc autem » studium non erat commune Graeciae, sed proprium » Athenarum. Quis enim aut argivum oratorem, aut » corinthium, aut thebanum scit fuisse temporibus » illis », così in più luoghi Cicerone.

Carlo Dati nostro illustre antecessore, e uno dei più valenti campioni di questa nostra Accademia ebbe in animo d' inserire nella sua *Raccolta delle prose fiorentine* un' eloquente versione delle orazioni di Eschine e di Demostene; e tra i suoi studj alla *mescolanza XV. n. 7.* si trova già fatta da lui una breve prefazione tuttora inedita, in cui si legge „ un'altra „ ragione m' ha indotto a ristamparla, ed è, che in „ genere giudiciale non ha veruna orazione la nostra „ lingua, avendo l' età nostra scioccamente bandita „ l' eloquenza del Foro, e introdottavi in quella vece „ la barbarie delle scritture legali „.

Pietro Leopoldo riformator felice di molti de' vecchi abusi, e per quanto gliel concesse la vita, e il contrasto degli uomini incurabili dai pregiudizj, e restii sempre al bene generale, se ai loro privati comodi lo credano contrario, pensò a farci anco questo beneficio. Quegli frai suoi ministri, che più d' ogni altro può dirci tuttora quali pensieri occupassero la mente di quel principe filosofo, e che in più memorie scritte ne ha consegnata l' istoria, è il senator F. Gianui; e per onorarlo io lo nomino, come per premiarlo delle sue illustri fatiche il cielo gli conserva anc' oggi robustezza di mente, e salute di corpo nella gravissima età di anni 87. Un tal ministro, dissi, nella *Memoria sulla costituzione immaginata dal gran-duca Pietro Leopoldo* da lui comunicatami, così scrive: „ tutti possono rammentarsi che in Toscana non era l' uso di parlare

„ in pubblico nei tribunali, e moltomeno in adunanze  
 „ civiche, quantunque l'arte dell'eloquenza sia favo-  
 „ rita dalla lingua, e la facilità di scrivere in prosa e  
 „ cantare all'improvviso in versi non sieno qualità  
 „ punto rare nella nazione. Ma bisognava bene ecci-  
 „ tare alla franchezza di arringare in pubblico quella  
 „ gente, ch'è per la costituzione doveva un giorno  
 „ parlare nelle assemblee, e togliere un costume di  
 „ umiliante silenzio; e perciò fu ordinato che le  
 „ cause civili si trattassero in pubblico d'avanti ai  
 „ tribunali. Tale era la scuola di dire e ragionare, che  
 „ il granduca poteva instituire per iniziarvi, incorag-  
 „ girvi e prepararvi la nazione. Ma l'ignoranza ha  
 „ bisogno di segreto per nascondersi, e teme il pub-  
 „ blico che la deride o la condanna; onde in breve  
 „ tempo un occulto artificio curiale seppe trovare tanti  
 „ pretesti, da mandare in fumo anche questo stabili-  
 „ mento, che quantunque non sia revocato, si trova  
 „ per altro quasi affatto disusato.,,

L'ignoranza, che ha bisogno di segreto e teme il pubblico che la deride, gli occulti artifizi curiali, ecco le vere e più universali ragioni, che devono aggiungersi a quelle notate dall'abate Andres altro nostro illustre collega, e alle quali non pose mente quando si dolse della povertà italiana in questo ramo di lode. Ne cercò il motivo, e trovollo nel difetto della lingua appresso i veneziani; quindi passò ad investigare la causa dell'istesso male presso gli altri popoli italiani, e specialmente presso le monarchie.

Permettetemi che qui io referisca le sue parole.  
 „ Avrebbe dovuto l'Italia, più che le altre nazioni,  
 „ far fiorire in alcuni suoi stati quell'eloquenza  
 „ (forense). Negli stati monarchici trattandosi comu-  
 „ nemente gli affari politici con occulti raggiri, e  
 „ parlandosene soltanto ne' privati gabinetti, senza  
 „ frequenza d'uditori nè animatrice pubblicità, man-

» cano le occasioni di far uso della forza dell'oratoria:  
» ma nelle repubbliche, ove tutto decidesi all'arbitrio  
» della moltitudine, s'apre sovente ampio campo da far  
» trionfare l'eloquenza. E l'Italia divisa in varie sue  
» parti in repubbliche, godendo una lingua pienamente  
» formata, ripulita, armoniosa e ricca, trovandosi nel  
» fiore della sua cultura in mezzo a' più celebrati suoi  
» scrittori, sembrava ben opportuna per coltivare l'elo-  
» quenza forense, e ne poteva sperare i più gloriosi  
» avanzamenti. Pure l'Italia non ha avuto in questa  
» parte verun onore; ed avendo prodotto un Segne-  
» ri, un Ariosto, un Tasso, ed altri classici e magi-  
» strali scrittori in altri generi di eloquenza in verso  
» e in prosa, non ha dato alla forense verun eccel-  
» lente autore, e si è contentata di un Casa e di un  
» Badoaro. Sieno pure scusabili nel loro silenzio altre  
» repubbliche, che per la ristrettezza degli stati,  
» per la piccolezza degl'interessi, e per la poca in-  
» fluenza in quelli delle altre nazioni, non presen-  
» tavano gran campo ove spiegare gli oratori le ric-  
» chezze della loro facondia. Come mai Venezia, re-  
» pubblica, sì possente, che ha maneggiato gli affari  
» più rilevanti, che ha avuto parte nelle più interes-  
» santi vicende dell'Europa, non ha promossa un'arte  
» sì utile al suo Governo, nè hà formati illustri  
» oratori, e madre seconda di Temistocli, e d'Aristidi,  
» non ha prodotti Eschini e Demosteni? L'aristocra-  
» tico suo comando offre un degno teatro all'eloquenza  
» politica, e l'uso del suo Foro nel trattar le cause  
» conserva alla giudiciale tutta l'ampiezza che le dava  
» il Foro romano. Perchè dunque non trovare in  
» Venezia Demosteni e Ciceroni? Forse l'uso del-  
» l'idiotico linguaggio detrae molto alla sostenutezza  
» e dignità dei discorsi di quelli eloquenti repubbli-  
» cani. Per quanto sia soave e sonora una lingua,  
» finchè non è nobilitata con celebri scritti, non può

» dare alla orazione la conveniente grandezza e maestà; nè la pianeza e familiarità del discorso può ispirare sublimi pensieri e nobili sentimenti. »

Non si scorda il dotto autore della Francia, che pure essendo una monarchia, non fu priva di oratori addestrati nelle cause civili e criminali allo studio dell'eloquenza. » I parlamenti francesi sono » in gran parte (dic'egli) come i tribunali d'Atene » e di Roma, teatri oratorj, dove le decisioni delle » cause private e di tutti gli affari giudiziali dipendono dall'eloquenza degli avvocati. E benchè que- » st' oratoria litigiosa sia inferiore d'assai alla politica, » conta nondimeno appresso i francesi assai più seguaci, che l'hanno coltivata con frutto ».

Or perchè non potrebb'egli avvenire, anzi perchè non è egli avvenuto in Italia ciocchè l'abate Andres attesta della Francia? E se la vicaria di Napoli potè assomigliarsi ai parlamenti, sarà vero che la depravazione della lingua fu quella, che vietò a sì gran capitale di contare i suoi Tronchet, i suoi Patru, i suoi Linguet, i suoi Dagessau ed altri molti? Ma potranno vantarli d'ora in poi quelle città, nelle quali i tribunali si tengono aperti al pubblico colla prima pompa, e coll'antica dignità francese, veneta, napoletana, quando lo studio della lingua, che già si coltiva più che per lo passato di là dall'Appennino, e quando il nostro esempio di quà alimenti e perfezioni l'eloquenza forense.

E quì, vaglia il vero, l'abate Andres non adempì pienamente i doveri del suo istituto quando, senza parlar del Casa più noto per altri meriti, frai veneziani nominò il Badoaro, di cui insomma non abbiamo se non che cinque orazioni, e quelle non idonee al certo a fondare la gloria d'una nazione intera, come può agevolmente giudicare chiunque si avvenga in quel libro, in cui son raccolte, e dedicate dall'autore al

cardinal Montalto nipote di Sisto V. Ed anco mancò di far motto del napoletano Francesco d'Andrea posteriore d'un secolo al Badoaro, che in quella città monarchica, eccitato dalla solenne pubblicità dei giudizi che vi son sempre stati celebrati, meritò uobilissima fama.

Di lui fa onorata menzione, e lo tramanda alla posterità col suo ditirambo il nostro Francesco Redi cantando:

- » E sebben Ciccio d'Andrea
- » Con terribile dolcezza,
- » Con amabile furezza
- » Fra gran tuoni d'eloquenza ec. »

ai quali versi l'autore stesso aggiunge nel comento:  
 » Questi è il Sig. Francesco d'Andrea nobilissimo av-  
 » vocato napoletano, anch'esso mio reveritissimo ami-  
 » co, che altamente possiede tutte le belle arti e tutte  
 » le belle scienze, che in un animo nobile possono al-  
 » lignare ». E più sotto al verso » *Fra gran tuoni*  
 » *d'eloquenza* » : Di Pericle grand'oratore della Gre-  
 » cia fu detto da Aristofane negli *Acarnesi* A. 2, Sc. 5 »  
*Tonabat, fulgurabat, permiscebat Graeciam*; » Que-  
 » sto verso senza niuna adulazione si adatta all'elo-  
 » quenza del Sig. Don Francesco di Andrea ».

Più modernamente rinfresca la memoria dello stesso oratore il dottissimo Signor Donato Tommasi nell'elogio storico del cavalier Filangieri (preposto alla scienza della legislazione-Filadelfia 1799), ove scrisse:  
 » la luce della cultura fin dagli ultimi anni del secolo  
 » passato era penetrata nel Foro per opera del facon-  
 » dissimo Francesco d'Andrea e degli illustri suoi di-  
 » scepoli. L'erudizione e la critica legale, congiunta  
 » alla solidità del ragionamento, e alle grazie dell'e-  
 » loquenza italiana, erano il degno patrimonio di molti

» avvocati di quei tempi, e di alquanti magistrati  
» eziandio »:

E vi è stato chi ha pianto perchè, morto Ciccio d'Andrea, non ne prendesse il luogo e ne riparasse la perdita Pietro Giannone, il quale dotato (così leggesi nella sua vita aggiunta alle sue opere, *Parte 2. Londra 1766*) » dotato, come egli era, di non volgari  
» talenti e delle vere cognizioni legali, sì fattamente  
» apprese la ragione e lo stile forense, che se dell'arte  
» oratoria e della maniera di arringare fosse stato dal  
» ciel donato, si sarebbe di gran lunga lasciati indietro  
» i più famosi avvocati dell'età sua ». Ed ecco ancor qui ripetuta la dolorosa idea di quanto potea farsi, e non si è fatto in Italia per opera degli italiani.

Forse i contemporanei di quei pochi oratori dei quali ci son restati, non le opere nè le memorie dei fatti, ma i nudi nomi, goderon, udendone le arringhe, di tutto quel diletto, che fa sentire la passione trasfusa nel nostro cuore dalle altrui parole pei casi altrui; e forse molti altri nei tempi più recenti hanno meritato il breve onore di un applauso, sonante nella sala stessa cui percoteva la loro voce eloquente, e dirò anche la reverenza d'una città tutta testimone dello zelo dell'avvocato, e del beneficio versato sopra il cliente.

Má se la perpetuità della gloria è il più acuto stimolo alle belle imprese, nè di più ricco guiderdone sanno nudrir lusinga le anime generose, quanto manchi ancora alla perfezione dell'arte oratoria italiana, e al pregio in cui debbe tenersi, giudicatelo, Accademici colleghi, dal fievole suono della fama, che ha accompagnato e seguito i sudori e le palme degli oratori italiani fra i loro contemporanei e fra i posteri.

Eppur quest'arte antica quanto i magistrati, no-

bile quanto la virtù, e necessaria quanto la giustizia (1) non è meno dell' arte militare da celebrarsi; ella è più da benedirsi bensì, poichè a lei sembra riserbata nella pace la dolce cura di asciugare le molte lacrime, che fece versare dopo avere sparso molto sangue la guerra; sembra che a lei sia confidato il grave incarico di ricostruire l' edificio sociale scosso o diroccato, e di piantarlo sulla base unica della felicità sperabile dagli uomini civili, la giustizia.

Gli eterni monumenti inalzati, non saprei dire se dalla paura o se dalla meraviglia de' popoli, a' pericolosi successi di Marte, con più diritto si dedicherebbero dalla loro gratitudine alle benefiche sollecitudini d' Astrea.

Quanto più pregevoli e commendabili non sono i combattimenti, nei quali guerreggiano i patrocinatori delle cause, che sicuri nel presidio della gloriosa loro voce (permettetemi usar le frasi medesime del testo nel codice giustiniano), difendono le speranze degli afflitti, la vita dei presenti, la fortuna dei posteri? Gli avvocati son quelli, i quali fissano l' ambigua sorte delle cause; e nelle pubbliche cose e nelle private intromessi, le sollevano giacenti, le restaurano manomesse, e per cotai modo alla prosperità del genere umano colla forza delle loro parole provvedono, non altrimenti che se riportando nelle battaglie onorate ferite, la patria, i genitori, i figli salvassero. Militano nel nostro impero anco gli avvocati, dissero Leone e Antemio (2), non quei soli cittadini, che sudano colla spada in mano sotto l' elmo e l' usbergo.

---

(1) Dagessau. De l' indépendence de l' avocat T. 1, Disc. 1.

(2) Leone, e Antemio nella *Leg. Advocati* 14. *cod. de Advocat. diversorum Judiciorum*.



Quando Cicerone antepone (1), com'ei fa, al condottiero degli eserciti l'oratore, non lo chiamate avvocato della propria causa. Ripensate a quello che scrive Plutarco (2) autor gravissimo, in favor delle lettere in generale, fra le quali non è da dubitarsi che occupi il primo posto l'arte oratoria. » Perciocchè » (dic'egli) si sa che le imprese illustri dè' capitani » hanno in pericoli repentini salvato solamente pochi » soldati o una città o una nazione; non facendo riu- » scir però più virtuosi quei soldati, quei cittadini, o » quelle genti. Le lettere però, che sono fondamento » della felicità e cagione della prudenza, troverai che » così giovano a una famiglia, a un popolo e ad un » paese, come a tutto il genere umano. Quanto è dun- » que maggiore il giovamento che dalle lettere dipen- » de, di quello che da tutte le imprese dei capitani, » tantopiù la memoria loro si dee conservare ».

A voi no, Accademici ornatissimi, no che non mi fa d'uopo mostrare a voi i pregi dell' eloquenza, e la necessità e l'utilità di questa scienza, in cui tutte le altre si contengono per sentimento del greco Mnasarco riferito da Cicerone (3); Ma non posso tacere che per la tristizia de' tempi, appena circola fra'l comune degli uomini ténue reminiscenza delle tante lodi, onde la colmarono a buon diritto i nostri maggiori,

E forse non v'è chi consideri com'ella, se da per tutto e in ogni parte della vita è desiderabile, opportuna e gioconda, nel Foro poi è necessaria; e per lui nacque, e quivi s'impiegò alle più nobili imprese, vi ebbe la sua propria sede, v'inalzò il suo trono; e quivi è il suo campo, e quivi sono i suoi trionfi.

(1) Pro Murena

(2) *Opusc. della musica in princ.*

(3) De Orat. lib. 1. cap. 18.

Nè meglio può altrove apparire la necessità di aver sempre pronte le armi colle quali o coprirsi, o sfidare i malvagi, o prender di malvage provocazioni vendetta; nè può altrove più luminosamente risplendere la gloria di quelli uomini prestanti, che sanno parlando trattener numerosissime adunanze, spinger fin dove lor sia in grado le voglie altrui, e d'onde lor piaccia ritrarle. Nè più potente magistero o più magnifico può altrove avvenire che s'ammiri di quello, per cui si governino colle parole le commozioni del popolo, la religione dei giudici, la gravità del senato.

Non più, Accademici colleghi: nè il tempo, nè l'occasione è questa, in cui mi sia lecito trattare pienamente sì grand' argomento, di cui non volli mostrare se non la superficie, pensando che potesse rifletterne alcun raggio sul tema di questo mio discorso a conforto delle mie fatiche, e delle mie speranze.

E voglio pur ascoltare una voce, che mi assicura internamente (se non m'inganna l'ambizione di cui mi accende l'onore d'essere io vostro collega, ancor più che non quello di vestir la toga) che nulla possa arrestare il compimento de' miei voti, e per quanto ardisco asserire de' vostri, ora che in mezzo alla riforma totale delle leggi e dei sistemi giudiciarj ha però sopravvissuto l'uso dei pubblici giudizj, e la solennità di piatire e d'arringar le cause civili e criminali.

La vostra istessa presenza, e la fama di questa celebre Accademia, cui l'augusto Sovrano ha testè accolta sotto la sua benefica protezione (1), la reverenza con che dall'Italia tutta riguardasi, ispirerà utile ribrezzo come agli scrittori toscani, così ai parlatori in pubblico di questa città specialmente, i quali riconosceranno il dovere di retribuire, comunque siasi

---

(1) Motuproprio del dì 19 Novembre 1814

lieve, un ornamento con qualche loro propria lode a quello splendidissimo che ricevono dalla patria e dall'Accademia loro concittadina, maestra e giudice del puro scrivere e del gentil parlare.

Nella pace, che già incominciò a ridere almo sorriso sull'Europa racconsolata, prenderanno novello vigore tutti gli studi liberali, e più prosperamente qui che in altro reame, sotto gl'influssi dell'astro che è tornato a brillare sul toscano orizzonte; ed obbedendo i sudditi ad ottime leggi, e conoscendolo cospirerà ciascuno con maggior ardore alla gloria nazionale e alla comune felicità, cui avrà aperte le porte il buon senno e la munificenza di chi ne regge. Ho detto.





P R I M A  
DELLA QUARTA ISTANZA

OSSIA

D I F E S A

DELLE TRE SENTENZE

PROFERITE DAL SUPREMO TRIBUNALE DI GIUSTIZIA

DAL MAGISTRATO DE' CONSOLI DEL MARE DI PISA

E DALLA ROTA FIORENTINA

A FAVORE

DEL M. R. PRETE D. GIROLAMO SCHIANO

E CONTRO

IL BANCO D'ASSICURAZIONI, E CAMBI  
MARITTIMI, E L'UNIONE DI TRIESTE

NELLA CAUSA DI PRETESA BARATTERIA IN GRADO DI REVISIONE

avanti gli Auditori di Rota

CAV. BARTOLOMMEO RAFFAELLI  
ORAZIO FENZI, E GIOVANNI FINI

DELEGATI CON BENIGNO RESCRITTO DI S. M.

*del dì 11. Marzo 1802*



SIGNORI  
AUDITORI, E GIUDICI  
DELEGATI

---

» *Quod igitur facinus? Nec in hominem impru-*  
» *dentem cadere posset propter metum exitii;*  
» *nec in facinorosum, nisi esset amentissimus.*

Cicer. pro Dejotar.

**M**al fu per Don Girolamo Schiano quel dì, che incontratosi in Livorno con Lorenzo Freppa, e Francesco Sciubert, concesse loro in noleggio tanti dei suoi bastimenti, quanti ne avessero bisogno al trasporto di sessantamila piedi cubi di Legnami da costruzione dalle Spiagge Romane a Cadice; e peggio fu per lui quel dì, che preparandosi all'esecuzione del contratto, coprì i suoi bastimenti delle solite Sicurtà, che ottenne in Trieste, e in Livorno.

Nè gli giovò l'antivedere in tempo le prede, che di quattro bastimenti, e di quattro carichi fece poi il Corsaro Francese *la Vigilante*, e l'avvertir frequente del pericolo i caricatori, e gli assicuratori, e i loro commessi in Livorno; nè gli giovò il domandare, e l'insistere per essere assoluto dal proseguimento del viaggio, che dovè due volte veder a suo malgrado intraprendere dai suoi bastimenti, per vederli due volte cadere in mano nemica.

Quando poi i caricatori, e gli assicuratori a replicata pruova puniti della loro cieca ostinazione, e

fatto senno alla perfine, consentirono che li altri due bastimenti compresi nello stesso contratto troncassero in Livorno il viaggio, e quando ebbero concordato a favor dei due padroni Ambrosiano, e de Martino le rispettive avarie generali, e noli, allora si aprì l'inferno, e ne insorsero quelle furie, che agitano fin da quel giorno l'infelice D. Girolamo Schiano.

» *Hinc mihi prima mali labes, hinc semper Ulyxes*  
 » *Criminibus terrere novis, et quaerere conscius arma.*

Nè gli giovò (ripeto volentieri) la Sentenza criminale, che l'assolse definitivamente; Nè quella dei Consoli del Mare, che repudiò le congetture dagli assicuratori ammassate per la fabbricazione d'un delitto immaginario; Nè finalmente la Sentenza Rotale gli giova, proferita ne' 10 febbrajo 1801 in conferma della precedente.

Spiegamoci più chiaramente.

Quando i nominati due padroni Ambrosiano, e de Martino superstiti alla preda sofferta dai loro quattro compagni, erano per ritirare la rata de'noli, e delle avarie regolate dalla sentenza degli 11. Marzo 1796. allora i Sigg. Bonfil, e da Costa procederono al sequestro delle somme da questi titoli dipendenti, e non ancor ritirate, nè di ciò contenti arrestarono anco quei due bastimenti, che attesa l'assoluzione dal proseguimento del viaggio erano restati in porto.

Non ci scordiamo mai di questa situazione del processo in principio, e passiamo allo stato della questione.



## STATO DELLA QUESTIONE

Le Camere d'assicurazione di Trieste, e LL. CC. per esimersi da pagare le sicurtà da loro toccate sopra i quattro bastimenti di Luigi Schiano, e predati dal Corsaro Francese Salvator Fienga Capitano della Fregata *la Vigilante* nell'acque di Viareggio, sostengono, che il Prete D. Girolamo Schiano convenisse tal preda col Corsaro medesimo alle seguenti condizioni (1).

1. Che il Corsaro dovesse restituire i bastimenti al Prete Schiano.

2. Che dovesse pagargli un premio di lire 8300 per bastimento.

3. Che dovesse parimente pagare ai padroni, e ai marinari dell'equipaggio una somma proporzionata per premio, o regalo.

4. Che dovesse ritenere soltanto per se i quattro carichi di legname da costruzione a bordo de' bastimenti destinati per Cadice a forma del noleggiato.

Prima con un Giudizio criminale, e dipoi con un Giudizio civile si è disputato sulla esistenza di tal convenzione.

Il Prete Schiano nel Giudizio criminale riportò sotto dì 16. Dicembre 1796 definitiva Sentenza, che dichiarò *NON ESSER STATO, NE' ESSER LUOGO A PROCEDER CONTRO DI LUI.*

Nel Giudizio civile riportò da' Consoli del Mare di Pisa sotto dì 9. Marzo 1797. favorevole sentenza,

(1) Queste condizioni si rilevano dagli attestati prodotti dalle camere *Somm. num. 24, 25, 26, 27*, da tutti i loro Scritti, e meglio dalle Istruzioni date dai Giudici del Secondo Turno ai periti eletti per istruzione dell'animo loro *d. Somm. Num. . . .*

con cui escluso il preteso contratto di baratteria, furon condannati gli attori a resarcire il prete Schiano delle spese giudiziali, e stragiudiziali, e di ogni danno, e interesse in pena della loro temeraria insistenza.

Ma pertinaci costoro, e interposto il rimedio della Restituzione in integrum comparvero avanti il secondo turno della Rota Fiorentina con tale audacia, che sarebbe da punirsi nel vincitore, non che possa esser perdonabile al vinto. Subirono quindi l'istessa sorte, e per la terza volta l'eccezione famosa contro il Prete Schiano proposta fu rigettata colla sentenza del dì 10 febbrajo 1801.

La virtù si affina nei travagli, e nelle prosperità si corrompe; quella degli assicuratori » *ab ipso ducit opes animumque ferro* » e si direbbe costanza se perseguitasse un giusto fine, come deve chiamarsi ostinazione, e impudenza, perchè s'impiega al trionfo d'una calunnia riconosciuta: questa bella dote de' nostri avversarij è quella che li spinge per la quarta volta a combattere, ora che hanno impetrato il regio Rescritto degli 11 Marzo 1782: E se ne lamenterebbe il Prete Schiano, se non prendesse questo medesimo rescritto come nuovo argomento di vittoria.

E come dubitarne? Vediamo con quali armi l'assalirono gli avversarij, e con quale scudo si copri il Prete Schiano; esaminiamo i fondamenti delle passate Sentenze, e cada su chi deve lo spavento della futura.

Che se avverrà (così l'esempio di tanta temerità sterile si rimanga) che difendendo la causa del Prete Schiano, e la sua fama, piuttostochè il suo patrimonio, difendendo anzi le tre sentenze emanate a suo favore ne' Tribunali Criminali, e Civili di Toscana io faccia suonar nel Foro, e fra questo strepito di rauche contese, e d'irate controversie il più acuto strido d'ogni altro, non dovrò quindi riportarne taccia d'immoderato difensore, nè esser accusato d'eccesso » Imperoc-

» chè ( mi servirò delle parole di Plutarco in Solone )  
 » il non sapere in verun luogo reprimere la collera è  
 » cosa da uomo indisciplinato, e senza freno, ma il  
 » reprimere in tutti i luoghi è cosa difficile, e ben  
 » anche impossibile » In coloro anzi voglio che si ri-  
 fonda ogni colpa ( se di colpa dovessi soffrire rampo-  
 gna ) i quali di tanta vergogna macchiati, di quanta  
 possono le Leggi caricarne un temerario litigante, e  
 calunnioso, pur ancor non si pentono agonizzanti, nè  
 cessano di urlare, e di contorcersi fra i vincoli di tre  
 sentenze, ambiziosi forse di render tanto famosa la  
 morte quanto fu audace la vita.

## CAPITOLO I

### *Della Sentenza Criminale, e del suo valore*

Il Dottor Sebastianelli Procuratore degli Assicu-  
 ratori di Trieste presentò supplica al R. Trono munita  
 di più attestati diretti a provare il delitto del Prete  
 Schiano. In conseguenza della supplica, e dei docu-  
 menti fu intrapreso il giudizio criminale in Livorno.

In esso furono dichiarati falsi i fidefacienti presen-  
 tati in giudizio dagli Accusatori.

Resultò dagli atti;

Che Zerbino Ricci intanto aveva attestato di es-  
 sere stato mediatore al contratto di baratteria, inquanto  
 che gli assicuratori gli avevano dato un premio di  
 pezze 200. da 8. r., e gli avevano promesso il quarto  
 di quella somma, che non avrebbero pagata in virtù  
 delle notizie, e giustificazioni, che avrebbe loro som-  
 ministrare; con questo di più, che il medesimo Ricci  
 ritrattò l'attestato (2) fatto contro il Prete; e la

---

(2) *Somm. nostro num. V.*, ivi „ *Illustriss. Sig. Avvoc. Van-  
 nucchi.*

ritrattazione è confermata dal fatto, essendo rimasto provato, che del tempo in cui disse di avere avuti col Pr. Schiano i trattati di predare i Bastimenti egli non lo conosceva neppure, *ciochè lo convince fino all'evidenza di falso. (Voto Crimin. a 4.)*

Che l'attestato di Niccolò Martini doveva esser falso quanto quello del Ricci, cui si riferiva.

Che doveva attendersi la ritrattazione di Agostino Rapallo.

„ Avendo maturamente pensato al tenore dell' attestato firmatoli a favore dei Sigg. Assicuratori Giuseppe Bocy, Bonfi, e da Costa, e contro il Prete D. Girolamo Schiano, debbo dichiararle a sgravio della mia coscienza, che io non potevo, nè posso in verun modo attestar cosa alcuna di quanto esposi nel detto attestato; e perciò ritrattando, come ritratto tutto il detto deposto, la prevengo a non farne uso in giudizio, perchè non sarei in grado di poterlo confermare, non volendo, nè potendo tradire la mia coscienza in pregiudizio dell'interesse di detto Schiano: avvertendola, che delle pezze 200. ricevute in anticipazione della quota d'interesse cedutomi da detti assicuratori Bocy, Bonfi, e da Costa, pagai al Sig. Bocy lire 400. come da ricevuta, perchè le desse a Giuseppe Agostino Castelli mandato a Sarzana per procacciare prove a loro favore, e quanto alle rimanenti pezze 130 ho speso maggior somma per altre spedizioni, e spese fatte per detto affare a loro insinuazione, oltre il mio lungo trattenimento, del quale mi era stato esibito il rimborso. Contando sulla buona fede, e sull'onestà di VS. Illustrissima, ricorro alla medesima, perchè entrando nello spirito dal vero a lei non noto prima di questa mia ingenua confessione, possa insinuare, e persuadere detti assicuratori a recedere dal progetto che riguarda la mia persona; di che conserverò fino alle ceneri eterna gratitudine, nell'atto che con profondissimo ossequio mi dico

Di VS. Illustrissima  
Livorno li 14 Marzo 1796

Obbl. ed Oss. Serv.  
Carlo Zerbino Ricci

Che attesa questa ritrattazione si convinceva di falso l'altro attestato di Sebastiano Furiani, il quale di più asseriva essergli stato presentato il prete Schiano in Livorno in un tempo, che il Prete era a Genova.

Che era falso l'attestato di Mattio Bonasich, perchè diceva di aver fatta la presa prima de' 20 Ottobre, quando è certo, che i bastimenti partirono dopo il dì 27.

Che falsi egualmente sono i depositi di Luigi, e Gaetano fratelli Muraglia, perchè suppongono i trattati in Livorno col Prete, nel tempo che egli era a Genova, e le prede in un tempo precedente alla partenza dei bastimenti.

» Il Fienga poi (son parole del *Voto Crimin.* pag. 7.) che è stato opportunamente sentito, nega » il preteso concertato, e sostiene perfino, che non » conosce quell'Agostino Rapallo, che, come si è visto, si fa mediatore del trattato » Evvi in atti l'attestato del medesimo Fienga, che dichiara » esser falso » quanto su tal proposito è stato asserito per non aver » mai contrattato per tale oggetto col soprannominato » Prete Schiano; nè con qualunque altra persona » (*Somm. nostro num. VIII.*)

Qual dunque emanò Sentenza dal Supremo Tribunale di Giustizia? Quella, che doveva emanare dopo le prove, che *la supposta baratteria in sostanza non è che un romanzo, che il Giudizio intentato contro il Prete Shiano non è che una macchinazione degli assicuratori per esimersi dal pagar le Sicurtà* (son parole del *Voto Crimin.* pag. 7. e 8.).

Prescelsero quindi i Giudici la semplice formula definitiva » NON ESSER STATO, NE' ESSER LUOGO A PROCEDERE » Formula la quale importa prova diretta d'innocenza, a differenza dell'altre *clausule interlocutorie*, colle quali si as-

solvon gli accusati per mancanza di pruove; ciocchè usiamo anche nelle materie civili, quando assolviamo » *ex non iure actoris* » *ab observantia iudicii* » » *ex hactenus* » *non constituto* » *rebus sic stantibus* » e simili.

Dell'innocenza di D. Girolamo Schiano deponendo i giudici, quando *passano dalle osservazioni che escludono il delitto, a quelle, in virtù delle quali si rendeva chiara l'innocenza* ( *Voto Crimin. pag. 6.* ) discutono ad una ad una le incongruenze, le assurdità e le contradizioni ond'è infetta l'accusa, e mordono gli accusatori col rimprovero di aver praticate quelle sordide, e male arti, colle quali sostennero da principio il giudizio, e che tanto si lagnò il lor difensore non esser state felicemente continuate fino alla fine, cioè fino alla condanna dell'innocente, e al pieno trionfo della calunnia (3).

Sul valore della formula suddetta abbastanza dicemmo nella passata Istanza, quando coll'autorità delle cose giudicate, raccolte in un Sommario particolare, provammo esser questa definitiva fino al segno, che mercè di lei si fa luogo alla rindennizzazione dovuta dalla Cassa delle Multe, e pene *agl'Innocenti vessati criminalmente*; rindennizzazione, che a forma della legge del 30 Novembre 1786 §. 46. non è dovuta, se non *a quelli, che saranno stati riconosciuti innocenti, e come tali assoluti* « ivi » Da questa Cassa » dovranno rindennizzarsi tutti quelli, che danneggiati per delitti altrui, dal delinquente da cui il

---

(3) *V. l'Esposto di fatto, e di ragione per la Sessione de' 4. Agosto 1798. presentato dal Difensor delle Camere in principio, e al §. 2. » Quest'irregolare, ed inavveduto sistema diede luogo al Prete, Schiano di esserne prevenuto, di sapere, che si pensava di pro- cessarlo criminalmente, di prepararsi alla difesa ec. »*

» danno è loro derivato non posso ottenere il risarcimento per mancanza di patrimonio, o per fuga, e per tutti quelli i quali senza dolo, o colpa d'alcuno, ma solo per certe combinazioni, fatali, o disgraziate saranno stati processati, carcerati, POI RITROVATI INNOCENTI, E COME TALISOLUTI. »

Or se la dichiarazione dell'innocenza, e l'assoluzione dell'accusato deve precedere la sua indennizzazione dalla cassa delle multe, e pene; se non in forza d'altra formula che di quella « *non esser stato nè esser luogo a procedere* » questa indennizzazione dagli accusati si ottiene, qual miglior dimostrazione può ricercarsi per concludere, che questa formula è formula di Sentenza definitiva, importa assoluzione dichiaratoria d'innocenza, ed ha tanto vigore, ed efficacia, di cui non può immaginarsi la maggiore, cioè fino a quel grado, che è l'ultimo cui possa elevarsi la speranza di un litigante, a cui anzi non può giungere il Reo se non avendo prima dimostrato limpido il proprio difetto, e temerario l'Attore? (4)

Ottimamente quindi propose il Sig. Assessore Paoletti, che si procedesse per la calunnia contro gli accusatori del Prete Schiano non solo ai termini del Gius comune, quanto anco della precitata nostra legge criminale al §. 66. Nè a questa procedura contraddisse il Sig. Auditore per questo perchè dubitasse della competenza dell'azione, ma solo perchè dubitò di quella del Tribunale, trattandosi di forestieri, ed abitanti fuori di Stato, e quindi disse solo che *se n' aspettasse la formale istanza dell'Imputato* (Vot. Crim. pag. 8)

(4) Si prega i Giudici Delegati a vedere il nostro Consulto, che comincia « *E che sarebbe se quel Zerbino Ricci ec.* » col Sommario particolare che si presenta unito a questa Difesa.

E qui mi sia permesso determinar chiaramente due cose; l'una se fosse veramente calunniosa l'accusa contro il Prete Schiano; l'altra perchè essendo calunniosa non fossero condannati per la calunnia gli Accusatori.

Or io dico che era calunniosa l'accusa; E non lo dico già perchè gli Accusatori non giungessero a provarla, ma perchè la intentarono colla mente, e col consiglio di calunniare; Siami scorta il *Testo nella leg. 1. §. Sed non utique ff. ad S. C. Turpilianum*, „ivi „ Sed non utique qui non probat quod in- „ tendit protinus calumniari videtur, nam eius rei „ inquisitio arbitrio cognoscentis committitur, qui reo assoluto „ de accusatoris incipit *consilio* quaerere, qua „ mente ductus ad accusationem processerit, et siqui- „ dem eius iustum errorem repererit, absolvit eum, „ si vero in evidenti calumnia eum deprehenderit „ legitimam poenam ei irrogat „ et *Leg. 3. Cod. de calumniat.*

Qual fu domanderò qui l'errore da cui abbarbagliati vennero gli Accusatori in giudizio; qual temerità, o qual calore li scuserebbe in faccia a *Papiniano*, che disse „ temeritatem facilitatis veniam continere, „ et inconsultum calorem calumniae vitio carere „ *dict. leg. 1. §. Quaeri*; Quale delle dieci ragioni allegate dal *Menochio de Arbitrar. Judic. cas. 321.* milita a loro favore, e quale scusa può esservi della *macchinazione per esimersi da pagare*, e qual licenza per creare un *romanzo* in sostegno d'un delitto?

Con queste espressioni esclusero abbastanza i Giudici ogni errore, e colla prova che si assunsero, e che perfezionarono sull'innocenza dell'Accusato, e *coll'incogruenze, coll'assurdità, e colle contraddizioni, e colle convinzioni di falso* dei testimoni prezzolati, pur troppo vennero a dichiarare la calunnia.

Sono due le formule proposte dal *Testo nella ci-*



*tata leg.* 1. per la sentenza sull'Accusatore, dopo l'assoluzione dell'Accusato: L'una è questa „ *non pro-*  
 „ *basti* „ l'altra „ *calumniatus es* „ Nel primo caso „  
 „ *pepercit ei* „ nel secondo „ *condemnavit eum* „ Nel  
 primo si risolve una questione di fatto, se la pruova  
 sia, o non sia conclusa; nel secondo si risolve la que-  
 stione sull'animo dell'Accusatore „ *qua mente du-*  
 „ *ctus ad accusationem processit* „ Nel primo caso  
 finalmente si termina l'affare coll'arbitrio del giudi-  
 ce, e si termina coll'autorità della legge nel secondo:  
 „ *Nam ut Papianus respondit: Facti quidem quaestio*  
 „ *in arbitrio judicantis est; Poenae vero persecutio*  
 „ *non eius voluntati mandatur, sed legis auctoritati*  
 „ *reservatur* „ *ff. eod.*

Chi legge i Voti vedrà bene se il Giudice disse soltanto „ *non probasti* „ e se poteva dirlo; vedrà se „ *pepercit* „ e se poteva perdonare; se in somma risoluta dall'arbitrio la questione sul fatto, possa rimanere oziosa l'autorità della legge per la persecuzione della pena.

Or come avvenne che in tanta perspicuità non furon d'accordo i giudici, e l'Auditore non consentì alla proposizione dell'Assessore? Eccone la causa.

L'accusa fu esposta in una supplica al Principe. E' chiaro in questo caso il *Testo nella Leg. Item apud Labeonem* 15. §. *si quis libello ff. de iniuriis, et famosis libellis* „ ivi „ *Si quis libello dato vel Principi, vel alii, famam alienam insectatus fuerit jniu-*  
 „ *riarum erit agendum* „ dietro al qual Testo vanno comunemente i Dottori, fra i quali *Caballo Resolut. crim. cap. 271. n. 8.* ed ivi gli allegati.

Si parte questa regola dalla massima, essere utile la rivelazione de' delitti specialmente al Principe, sicchè con questo sistema non solo cessa il giudizio di calunnia, e si trasforma nel più mite d'ingiuria, ma talora cessa ancor questo stesso, *Leg. eum qui* 18. *ff.*

*de Iniuriis. Anton Matteo de iniuriis cap. 2. num. 8.*  
 „ ivi „ Si id quod obiectum est, Reipublicae intersit  
 „ detegi, hoc casu fatentur interpetres iniuriarum iu-  
 „ dicialium cessare,, *Magon. decis. Florent. 25 num. 21.*  
 „ ivi „ Quo casu, obiectum dicitur ab iniuria alienum,  
 „ et maxime quia supplicatio ad Superiorem non dici-  
 „ tur libellus famosus, ut in puncto consuluit *Roma-*  
 „ *nus* „ E per la stessa ragione generalmente si scusa  
 dalla calunnia l'Accusatore di Perduellione, *Menoch.*  
*de Arbitrar. Jud. cas. 321. num. 28. Clar. lib. 5. §.*  
*fin. qu. 62. num. 30. Farinac. de Accusat. qu. 16.*  
*n. 57. Guazzin. ad defens. circa accusat. cap. 13.*  
*num. 28.*

Siffatta regola poi è accettata in pratica dal Supremo Tribunale di Giustizia, come può vedersi nella risoluzione della Causa contro Marco Capigatti *Giornale* 10. *Furti a* 32., e nell'altra, me defendente, contro Luca Federighi ed altri Inquisiti, decisa li 4. Febbrajo 1791, e in quella parimente, me defendente, contro il Padre Ramacci, decisa li 26 Marzo 1792, con altre molte, che si allegheranno occorrendo.

Quanto bene dunque avea proposto il Sig. Assessore, che si procedesse per la calunnia contro gli Accusatori, ai termini del Gius Comune, e della nostra Costituzione Criminale, altrettanto saviamente il Sig. Auditore volle che se ne aspettasse la formale istanza dell'imputato, dietro alla quale è indubitato, che poteva agersi e per la calunnia, e per l'ingiuria scritta, non ostante il metodo accortamente prescelto del ricorso al Trono, imperocchè la reverenza dovuta all'ordine sovrano, che commette la processura, può bensì trattener il tribunale dall'assumersi *ex officio* l'esame sulla natura del libello, ma non può ledere la giustizia e prescrivere i diritti dell'Accusato, che ha un equal diritto alla protezione del Sovrano, e alla tutela di quelle Leggi, delle quali questi è vindice, e custode.

La definitiva Sentenza però, e la *dichiarazione d'innocenza* del Prete Schiano poteva ammettere alcun riservo sulle materie incidenti, ed emergenti; delle quali il Foro criminale non fosse giudice competente; e quindi vediamo rimesse le parti al giudizio civile.

Se questa remissione comprendesse anco l'articolo della Baratteria, la sentenza avrebbe in ventre un assurdo, perchè da una parte dichiarerebbe l'esclusione della Baratteria, e dall'altra ne rimetterebbe l'esame al giudizio civile: Convinti pertanto, come dobbiamo essere, che la nostra sentenza è definitiva *super statu declaratoria dell'innocenza*, e proferita per mancanza di delitto, dovremo necessariamente trovare al riservo quella congrua applicazione, che colla natura della sentenza, cui è apposto, sia compatibile. *Paris. cons. 70. n. 12. tom. 1. Gabriel. cons. 151. n. 29. et seqq. tit. 2. Gratian. discept. for. cap. 867. n. 19. Rot. Roman. cor. Pamphil. dec. 129. n. 5. cor. Emerix iun. dec. 1035. n. 7. cor. Cerr. dec. 637. n. 1. tom. 2. cor. Lancett. dec. 477. n. 29. tom. 2.*

Rammentiamoci il fatto. Dopo la preda dei quattro bastimenti padroneggiati da Pasquale Florentino, Mattio di Lauro, Simone Albano, e Domenico Laddanza, restarono in porto gli altri due padroneggiati da Niccola Anibrosiano, e Andrea di Martino.

Coloro che aveano forzato i primi quattro alla partenza contro la lunga, e prudente resistenza del Prete Schiano, quei medesimi chiesero poi che fosse ordinato a questi altri due di scaricare il legname, e quello consegnar loro senza proseguire il viaggio al divisato destino: E' questa l'istanza che fecero unitamente i noleggiatori Prasca, e Zenoglio, e gli Assicuratori rappresentati dai Sigg. Bochtj, Bonfil, e da Costa sotto dì 4 Dicembre 1795. *Proc. a 3. et seq.*

I padroni Ambrosiano, e di Martino veduta però l'incertezza dei caricatori, ottennero che fosse assegnato tanto ad essi, quanto agli Assicuratori un termine di due giorni ad aver dichiarato „ Se intendevano di procedere al discarico, in Livorno di essi „ legnami dai medesimi sigg. Noleggiatori, ed Assicuratori richiesto, ed ordinato con l'altro precedente decreto del Magistrato loro de' 4. Dicembre „ stante, o sì vero se questi devano proseguire il destinato viaggio per Cadice ec. „ *Proc. a 11.*

Il discarico in Livorno portava la conseguenza, che si pagassero ai padroni e noli, ed avarie, e danni, e spese, oggetti espressamente contemplati nei Decreti consolari, e dei quali sempre si protestarono i padroni, e che formarono la discussione dal dì 4. Dicembre 1795. fino a che eseguito il discarico previe le solenni perizie, furono regolate le avarie, tassati i noli, e le stallie coi rispettivi Decreti consolari contro gli Assicuratori. Egli allora esacerbati da questi atti di giustizia ricorsero all'astuzia, ed incominciarono la persecuzione contro il Prete Schiano, che calunniarono della fraudolenta collusione col corsaro francese, e colla loro istanza de' 24. Marzo 1796. esibirono avanti i Consoli anco i turpi attestati, che fecero poi sì luminosa comparsa nel Processo criminale *Proc. a 34.*

Narra questa istoria nel suo esame de 5. Settembre 1796. il Prete Schiano stesso *Somm. degli Avversarij Num. XXXIV. pag. 56. e 57.* „ ivi „ Dal Tribunale consolare di Pisa furono in appresso condannati gli Assicuratori a pagare l'intiero nolo per „ Cadice di soldi cinquanta il piede, e tutte le stallie, „ e trattenimenti, come apparisce dagli atti medesimi „ consolari: Da quest'epoca ebbero principio le persecuzioni dei prenommati Bochy, Bonfil, e da Costa, „ i quali per non pagare quanto di giustizia dovevano „ ai predetti padroni si procurarono degli attestati pa-

„ gati a contanti , che li furono fatti da persone fore-  
 „ stiere, e mercenarie, e senza carattere, onde provare  
 „ che i quattro bastimenti partiti da Livorno per  
 „ Cadice fossero predati dal corsaro francese colla mia  
 „ intelligenza, e consenso, e produssero simili atte-  
 „ stati negli atti del Tribunale all' effetto che i Consoli  
 „ del mare gli assolvessero dal pagamento di ciò che  
 „ dovevano ec. „

Con questa calunniosa istanza ottennero intanto l' arresto dei due bastimenti esistenti in porto, e con altra istanza de' 9. Febbraio 1797. *Proc. a 58. t.* domandarono condannarsi i fratelli Schiano, ed i Padroni a rindennizzare la Camera degli Assicuratori di Trieste di tutti i *sinistri da loro pagati, danni, disborsi, e pregiudizj sofferti, e patiti, con più le spese tutte giudiziali, e stragiudiziali* sopra i quattro bastimenti già predati del corsaro francese. in ordine al patto coll' innocente Prete Schiano.

Allora egli udite le calunniose imputazioni degli Assicuratori, veduto l' arresto dei due bastimenti, e la perfidia con cui si ritardavano i pagamenti dei noli pei medesimi trattenimenti, ed avarie generali; negli 8. Marzo 1796. *Proc. a 66.* riconvenne gli avversarij per tutti questi capi, e v' insisterono anco separatamente i padroni medesimi con replicati atti, che sono in *Processo da 66. a 71*, con più i nuovi danni sofferti dai loro bastimenti in una tempesta, secondo il Consolato che ne produssero *Proc. 76.*

Aggiunsero ne' 24. Marzo *Proc. da 69. t. a 71. t.* a tutto ciò una domanda formale per esser liberati dall' arresto, e per la condanna di ogni danno contro gli avversari.

Erano così veglianti due giudizj; l' uno col quale gli Assicuratori pretendevano dal Prete Schiano la rindennizzazione di quanto avea lor nociuto la depredazione dei quattro bastimenti; l' altro in cui il Prete

Schiano unitamente ai padroni Ambrosiano, e de Martino domandavano la liberazione degli arresti, e refezione di danni: Il primo giudizio dipendeva dall'esame del preteso delitto; ma il secondo era totalmente separato, e diverso, nè in altro connesso se non in quanto agli Assicuratori medesimi preoccupando l'esito del giudizio criminale, e divorandone già le conseguenze, si erano preparati il mezzo della sognata indennizzazione.

In questa situazione eran le cose quando gli Assicuratori intentarono il giudizio criminale, e prodotta la fede della pendenza di quello, domandarono ed ottennero la sospensione del civile con la scrittura del 25. Aprile 1796. *Proc. a c. 77.*

Si accorsero della macchinazione degli Assicuratori, e loro obbiettaronla i Padroni, che aggiunsero nuove proteste alle già mille volte ripetute *Proc. ac. 78.* Il Prete poi ne fece espressa lagnanza nel suo esame criminale sopra riportato, che così prosegue «ivi» Gli «Assicuratori produssero simili attestati negli atti «del Tribunale all'affetto che i Consoli li assolvessero «dal pagamento di ciò che dovevano; E siccome fu- «rono non ostante condannati non volendo lasciar «niente intentato per non pagare, si rivolsero cogli «attestati medesimi al Tribunale criminale quando «io per esser pagato gli avevo accesa l'esecuzione «in forza della favorevol sentenza riportata, e mandati li sbirri alla casa di Bonfil, e introdotto che «fu il giudizio criminale ottennero da questa Cancelleria un attestato della pendenza di tal giudizio criminale, e così ottennero ancora la sospensione del proseguimento degli atti civili, e da quel tempo in poi mi è convenuto di rimanere in silenzio senza potere avere il mio, e a dover soffrire di essere indoverosamente vessato per i maneggi di «persone, le quali per giustificare una simil proce-

» dura non possono addurre altra ragione che quella  
 » di non voler pagare. »

Ma finalmente ottenuta la dichiarazione dovuta alla sua innocenza, e rimesse le parti al giudizio civile, fu il Prete Schiano che corse, e riassunse con scrittura de' 20. Dicembre 1796. *Proc. a* 79. gli atti, dei quali tanto gli era incresciuta la sospensione, sì per i danni, trattenimenti, e spese cagionate coll' indoveroso arresto dei due bastimenti, e pei danni sofferti nel corpo, e attrazzi dei medesimi, sì per i noli perduti, e per gl'interessi decorsi sopra le somme dagli Avversarj dovute, spese giudiziali, e stragiudiziali etc. E finalmente si riservò ancora di agere contro gli Assicuratori, e contro li testimoni subornati, coll'azione criminale per la refezione dei danni, ingiurie, e spese sofferte nel giudizio criminale, conformandosi, così pienamente alla sentenza con cui fu terminato, e deducendo, ed sperimentando il riservo in essa contenuto. Si unirono per gl'istessi effetti anco i padroni Ambrosiano, e de Martino con scrittura dell'istesso giorno *Proc. a* 80.

Ritornarono così le cose nella situazione in cui erano avanti la domandata sospensione de' giudizi civili, con questa diversità per altro, che colla sentenza criminale essendo rimasto escluso il delitto, si estinse necessariamente il primo giudizio, in cui erano attrici le Camere d'Assicurazione, e si migliorarono le ragioni del Prete Schiano, e de' Padroni attori nell'altro giudizio contro le Camere, in quanto che elle vennero a dimostrarsi prive di ogni titolo, che desumevano dalla pretensione del delitto per commetter l'arresto dei due bastimenti, e furon quindi più limpide le ragioni alle domandate rindennizzazioni.

Eccitati dunque i Giudici dallo speciale riflesso dedotto negli atti criminali dal Prete Schiano, che si lagnò della sospensione carpita dagli Assicuratori, sempre

restii ai pagamenti, conobbero che si doveva egli riabilitare alla discussione delle sue ragioni costitutive l'essenza del giudizio civile da lui, e dai due padroni già introdotto alla liberazione dell'arresto cioè, ed alla rindennizzazione, che l'ingiustizia di un tal atto rendeva sempre più necessaria; Ed a questi oggetti, pei quali fu inteso dalle parti dovè mirare il riservo, che alla collusione, ed al delitto non poteva aver relazione perchè apposto ad una sentenza, da cui il delitto, e la collusione si escludevano.

Su queste tracce i Consoli del Mare si crederono autorizzati a concludere, che una siffatta sentenza producesse l'eccezione della cosa giudicata; eccezione, la quale è riconosciuta da tutti i maestri della scuola civile, e criminale capace di estinguere l'azione, e d'impor silenzio alla lite. *Leg. unic. Cod. quando civil. act. crim. praeiud. Leg. 4. C. de ord. iudic. Perez ad Cod. quand. civil. act. Donell. de iur. civil. lib. 22. cap. 8. tom. 5. mihi a 1422. Claro sentent. lib. 5. §. final. quaest. 2. num. 7. Marant. in prax part. 4. distinct. 1. num. 5. Farinacc. consil. 11. num. 48. Rot. Roman. in recent. part. 12. dec. 78. num. 18. et part. 16. decis. 381. num. 10. versic.*  
 „ Vel ubi lata in iudicio criminali praeiudicat, et  
 „ exceptionem parit in civili, cum unaquaeque causa  
 „ tendat ad eundem finem „ e la Rota nostra fra le  
*Selette dell'anno 1785. tom. 1. part. 1. decis. 39.*  
 „ num. 14. „ ivi „ Ora facendo la sentenza criminale  
 „ cosa giudicata anche per l'interesse civile regolar-  
 „ mente tra quelle persone, che sono intervenute nel  
 „ giudizio, non pareva, che nel giudizio civile si  
 „ dovesse decidere differentemente la causa in questo  
 „ punto da quanto era stato fermato dai valenti Giure-  
 „ consulti del giudizio criminale.

E magistralmente distinguendo la sentenza criminale assolutoria del reo per non provato delitto



dalla sentenza assolutoria PER DELITTO NON COMMESSO, bene al nostro preciso effetto *Bart. in Leg. Praetor edixit. 7. §. 1. ff. de iniuriis Bonfin. ad banniment. cap. 70. num. 109. 114. e 115. et cap. 73. num. 113. Boss. tit. de sentent. num. 77.* «ivi» Fit differentia an » quis sit absolutus quia non probatum, an quia non » sit commissum crimen, nam secundo casu obstat » exceptio, secundum communem opinionem ut per » *Soccin etc.* quod potest fieri etiam civiliter agen- » do » *Thes quaest. foren. lib. 1. quaest. 47. num. 16.* «ivi» Casu nostro pars utraque intervenit in » actis criminalibus, et sic iudicium in causa crimi- » nali facit praeiudiciū in causa civili; ita voluit » *Cyn. in Leg. 1. Cod. etc.* ubi distinguit inter sen- » tentiam assolutoriam latam super facto, et latam » super iure, ut primo casu sententia noceat, secun- » do non. »

Si riduce così la questione a uno dei primi elementi della nostra scienza, cioè alla mancanza dell' obbliga- zione, perchè non può questa essere dove manca il fatto, da cui l' attore vuol derivarla; le quali man- cauze portano etiamdio quella dell' azione, che neces- sariamente suppone l' obbligazione precedente, giusta il vulgato assioma del *Testo nella Leg. action. 25. in princip. versic. in personam ff. de obligat. et actionib. §. omnium instit. tit. de actionib. Leg. quoties §. item si temporali ff. de administr. tut. L. si pupilli §. videamus ff. de negoc. gest. Joseph Averan. interpret. iur. lib. 1. cap. 14. num. 4. Vont. tit. quis possit dicere de nullitat. num. 22. cum seqq. Giurba decis. 17. num. 14; la Rota nostra nella Florentina Simu- lationis, et praesumptae solutionis del 21. Luglio 1770. avanti l' Auditor Pellegrini pag. 24. §. Se adunque etc., e nella Florentina Cambiorum de' 3. Agosto 1781. avanti Ulivelli, Arrighi, e Vernaccini Relat. pag. 6. §. in terzo luogo etc. versic. » Essendo*

» l'obbligazione la sorgente, e come dicono i nostri,  
 » la madre dell'azione. »

Mi accingerò io ora a provare, che l'azione è l'anima del giudizio, e che senza lei non può permettersi, che ulteriormente vi si progredisca: La massima è elementare proveniente dal *Testo nella Leg. si quid* 34. §. *illud ff. de petit. haeredit.* e lo ripetono i Dottori, *Carleval de iudic. lib. 1. tit. 2. disput. 3. Menoch. de arbitrar. iudic. libr. 1. quaest. 16. per totum et signanter num. 4. Rot. Roman. coram Falconer. tom. 1. tit. de censib. dec. 9 num. 1. Rota nostra in Thesaur. Ombros. tom. 4. dec. 17. num. 55. 56. 57. et passim.*

Tutto questo parve poco agli ottimi Giudici della passata istanza, i quali si reputarono *non solo autorizzati, ma positivamente tenuti, ed obbligati ad assumere il grave incarico di ben ponderare, e prendere nel più accurato esame tutti quei fatti, che si adducevano per parte degli Assicuratori in prova della Baratteria (Motiv. §. 4.)*

E sia pur poco tutto questo, e sia pur necessario altro accurato esame delle prove della Baratteria; ma tal necessità imputasi alla dubbiezza delle nostre ragioni non già, a quella stella piuttosto, che si dice presedere alle liti, e che forse è la stessa la quale, come fu detto, mutava in altri tempi i regni, presagiva le rovine, annunziava le stragi, e compagna allo strabocco dei fiumi, alle piogge di sassi, all'eruzioni dei vulcani, ai fulmini a ciel sereno, appariva sull'orizzonte in testimonio prodigioso dell'ira celeste.

» *Non alias Coelo ceciderunt plura sereno*  
 » *Fulgura, nec diri toties arsere Cometoe.*

Virgil. 2. Georg.

## CAPITOLO II.

*Dei Giudizi, e delle Sentenze civili.*

Assoluto tanto luminosamente Don Girolamo Schiano, e provata la turpitudine tanto dei subornati, quanto dei subornatori, tornarono costoro tranquillamente a sostenere la Baratteria nel giudizio civile: La stessa libidine accendevansi ancor dopo la *vendetta del superbo strupo*, e fossero cari, o a buon mercato i testimoni si accinsero a comprarne degli altri a qualunque prezzo; Offrirono quindi cospicua somma di danaro, e replicatamente, a tre marinari già formanti l'equipaggio dei legni predati acciò dicessero in giudizio d'aver veduto, ed udito ciocchè non avevano nè udito, nè veduto giammai (5). Ma fu vano lo scongiuro, e costoro benchè poveri, ed abietti preferirono sterile verità a fruttuosa menzogna. « Non adeo virtutum » sterile sæculum, ut non, et bona exempla prodi- » derit . . . . . propinqui audientes, constantes ge- » neri, contumax etiam adversus tormenta servorum » fides » *Tacit. annal. lib. 17. in princip.*

Vadano adunque li Assicuratori ad altro mercato, giacchè della merce da lor bramata ogni mercato rigurgita.

Eccoli in Porto Venere; Quivi dà Trieste volò un certo Tommaso Hortis commesso delle Camere, e quivi trovò ciocchè può sempre trovarsi da chi è prodigo ugualmente d'oro, e di delitti.

Parlo qui dei quattro testimoni Gio. Battista, e Niccola Ravenna, Gio. Battista Sturlese, e Matteo Bonasich, che ancor l'ultima Decisione sovranamente di-

---

(1) Vedi *Somm. nostro Num. VII.*

sprezza §. 33. per la ragion potissima, che „ Il loro „ asserto essendo fondato su ciò che aveano inteso da „ Duchiron la sola mancanza dell'esame di quest'ul- „ timo dovea bastare per denegare alle loro testimo- „ nianze anco quel piccolissimo grado di fede, che „ possono meritare i testimoni *de auditu*: Oltredi- „ chè i primi tre erano soggetti alla gravissima ecce- „ zione di aver servito al corsaro di emissari per la „ preda in questione, e pativano anco altri non lievi „ difetti giustamente rilevati per la parte del Prete „ Schiano, ed il quarto fu riconosciuto, e solenne- „ mente dichiarato falso nel giudizio criminale agi- „ tato fra le medesime persone: „ •

In questo luogo le OSSERVAZIONI A FRONTE si la- „ gnano, che la Decisione scredita questi fiori di galan- „ tuomini „ Ma per quanto depongano *de auditu*, per „ quanto si dica che soffrano delle eccezioni, che non „ si enunciano *quando la prova non è fondata unica- „ mente sopra di loro, amminicolano, e coadiuvano „ sempre quel chè risulta dal complesso di tutti gli altri, „ ed enunciati nella Decisione, e tralasciati, ed omessi „ nella medesima, e che devono aversi in considera- „ zione per formare il giusto giudizio sulla rilevanza „ della prova. „ •*

L'eccezioni che schiacciano questi testimoni non sono nella Decisione enunciate? Vogliamo noi di- „ re, che l'Estensore delle OSSERVAZIONI A FRONTE se ne „ sia scordato, o che voglia avere il gusto di sentirsele „ ripetere da noi in emenda del silenzio colposo usato „ dalla Decisione? Su dunque soccorriamo intanto la sua „ memoria indebolita, che quando sarà luogo vedremo „ anco se *la prova sia fondata unicamente sopra questa „ canaglia, o se i lor deposti vengano per amminicolo, „ e per coadiuvare quel che risulta dal complesso di „ tutti gli altri riscontri enunciati, o tralasciati nella „ Decisione.*

Prima di abbandonar Porto Venere Tommaso Hortis vi lasciò per suo Procuratore il Notaro Michele Angiolo Cappellini ( che nomino ora per la prima , ma non per ultima volta ) e da lui furono avanti il Notaro Niccola Maria Langelli prodotti, e ad istanza del medesimo furono esaminati nel mese di Maggio 1797. i testimoni già assoldati sotto l'insegna delle Camere di Trieste .

Furono cioè espiscati, ed indotti costoro pendente lite , anzi dopo la Sentenza dei Consoli de' 9. Marzo 1797. e quindi intrapreso già il giudizio d'appello; Nei quali termini è stabilito dai Dottori , e da questa istessa Rota , che non debbono siffatti testimoni ammettersi , non che curarsi *Rota nostra in Florentina Refectionis Damnorum* 16. Ottobre 1764. av. l'*Audit Baldigiani* §. 36. vers. „ Poichè fa d'uopo pri-  
 „ mieramente osservare, che se veramente egli avesse  
 „ avuto in pronto tal prova mediante testimoni legiti-  
 „ timi , informati , e veritieri non avrebbe tralasciato  
 „ di addurli dopo il reclamo fatto etc.... non avrebbe  
 „ parimente tralasciato di addurli quando dopo pre-  
 „ sentata detta relazione a V. M. e per suo imperial  
 „ comando posta in atti, e notificata a tutte le parti col-  
 „ litiganti fu a detto Pesciulli assegnato un mese di  
 „ termine a dir contro , ed in tal termine nulla disse,  
 „ e dedusse , e non allegò questi pretesi testimoni  
 „ dei quali neppure fece menzione . . . . etc. e che  
 „ una così serotina produzione rende onninamente  
 „ sospetti i loro attestati etc. „ E nella *Fivizzanen. Praetensae Promissionis donationis in pactis nuptialibus factae* 11. Augusti 1789. av. il secondo Turno *Ruotale* §. „ in fine conoscendo i Difensori del Sig.  
 „ Maggior Bongi il poco , o il niun conto , che po-  
 „ teva farsi dei motivi fin qui dedotti a suo favore  
 „ produssero in limine ferendae sententiae una lunga  
 „ serie di attestati coi quali pretendevano di pro-

„ vane che i sigg. fratelli Conti ratificassero la do-  
 „ nazione etc. ma questo nuovo sforzo d'ingegno,  
 „ che non suggeriva la natura, nè l'indole della  
 „ causa, ma il talento de'suoi accorti difensori,  
 „ eccitò un nuovo articolo sopra l'ammissione di detti  
 „ testimoni, il quale fu deciso per la loro reiezione etc.  
 „ In secondo luogo vi era tutto il dubbio che questi  
 „ testimoni fossero espiscati pendente lite onde non  
 „ poteva ai medesimi prestarsi veruna fede come  
 „ dopo il *Text. ec.* perchè per la loro serotina pro-  
 „ duzione erano sospetti di falsità, come avvertò-  
 „ no, *Molin. etc.* „

E' poi verissima l'asserzione della decisione, che  
 i testimoni parlano di quanto dicono d'avere inteso da  
 Duchiron, e che per conseguenza si risolve in fumo il  
 loro deposto per la mancanza di quello di Duchiron  
 medesimo, di cui non abbiamo nè attestato, nè esame;  
 il quale finalmente se avessimo, non sarebbe se  
 non che il detto d'un testimone unico: In questi ter-  
 mini può ben dirsi, che di nulla non può nascere nulla.  
 Precisamente il testo in *capite licet ex quodam*, die-  
 tro a cui tutti i Canonisti *Curt. jun. ad Leg. 1. n. 59. ff. si certum petatur*, dove attesta della comune opi-  
 nione, e i molti citati dal *Farinacc. cons. 147. num. 44.* „ ivi „ *Idem testis nihil probat, quin is a quo*  
 „ *dicit se audivisse pariter non est nisi unicus*; quo  
 „ *casu tale testimonium pro nihilo habetur, etiam ubi*  
 „ *alias de jure testimonium de auditu admittitur, ut*  
 „ *probat Text. ec.* „ *Et num. 45.* „ ivi „ *Nec idem*  
 „ *testis aliquid probat, quia is a quo dicit se audivisse*  
 „ *est vivus, et non fuit examinatus* „ concordano *Me-*  
 „ *noch. de arbitrar. iudic. lib. 2. cas. 475. n. 6. cons.*  
 „ *98. num. 54. lib. 1. Vermigliol. cons. 179. num. 7.*  
 „ *versic.* „ *Idem testis deponit audivisse a Cinthio, qui*  
 „ *examinatus non legitur de hoc, ergo ec.* „

La decisione poteva aggiugnere bensì, che non il

solo Duchiron, ma anco il Fienga è dato dai testimoni per autore della loro scienza, poichè a questo, e quello in solidum imprestarono, pregatine, le lire tremila di Genova f. b. che dovean servire al pagamento del contratto stipulato dal Prete per interesse d'ambidue, perchè ambidue erano armatori del Corsaro LA VIGILANTE *Somm. avvers. num. XXIV. pag. 38.* »ivi»  
» Fui pregato (è Gio. Battista Ravenna che parla)  
» da certi Agostino Duchiron, e capitano Fienga ad  
» imprestargli circa tremila lire moneta di Genova f.  
» b., e mi confidarono che queste dovevan loro servire  
» per un contratto da seguire col mezzo di un certo Rapallo Genovese di due tartane napoletane cariche di  
» legname da costruzione per Spagna, che si trovavano ancorati in Livorno, essendosi accordati, che  
» partite dette due tartane da Livorno fossero predate  
» dal Corsaro Francese di detto capitano Fienga, e  
» condotte a questo Golfo, e seguita detta preda dovessero detti Duchiron, e Fienga rilasciare qui le  
» stesse due tartane coi loro attrazzi ad un certo R.  
» Prete Napoletano, che poi ho sentito essere Don  
» Girolamo Schiano » e *num. XXV. pag. 40.* Niccolò Ravenna così » Venne dunque a noi il detto Duchiron,  
» e il capitano Fienga a dirci, che gl'imprestassimo  
» del denaro per un contratto da essi fatto con certo  
» Prete Napoletano » e *num. XXVI. pag. 42.* Giov. Battista Sturlese così » Fossimo tutti e tre insieme pregati da Agostino Duchiron, e capitano Fienga ad imprestargli lire tremila moneta di Genova corrente  
» f. b. per dover loro servire in un contratto da eseguirsi col mezzo di un certo Rapallo Genovese in  
» Livorno di due tartane napoletane cariche di legname da costruzione per Spagna ancorate in Livorno.  
» Essendosi detti Duchiron, e Fienga accordati con  
» certo Prete Napoletano, che faceva da proprietario,

» che poi ho sentito dire essere Don Girolamo  
» Schiano ».

Questi testimoni fissano dunque il concerto del Prete con Duchiron, e col Fienga, e la mediazione di Rapallo ( che però due soli nominano ) E questo è tutto quello che sanno della Baratteria.

Il Rapallo è stato riconosciuto un mentitore nel voto criminale pag. 4 §. „ *Agostino Rapallo*. Il Fienga poi col suo deposito giudiciale, e coll'attestato che è in Sommario (6), ha smentito pienamente il fatto.

Chi sa se il Duchiron non avrebbe detto altrettanto che Fienga? E' presumibile che sì. E intanto è manifesto, che i testimoni non solo restan privi di appoggio quando manca il deposito di Duchiron, ma sono anco interamente smentiti, e si convincono di falso quando intraprendono di provare un fatto non già loro proprio, ma altrui, e per altrui relazione, e questo fatto è già riconosciuto, e provato insussistente per i depositi delle persone medesime alle quali appartiene; l'autor principale; cioè il Fienga l'ha negato interamente; il mediatore che l'ha asserito, cioè il Rapallo ha meritata da una Sentenza la taccia di

(6) *Somm. nostro num. VIII.* „ivi., Livorno a di 21. Marzo „ 1796. Dichiaro, ed attesto per dar luogo alla verità come avendo sentito, che sia stato supposto, che nel p. p. mese di Ottobre fosse stata da me contrattata col Prete D. Girolamo Schiano Napoletano per il prezzo di lire 8500 la compra di quattro Bastimenti Napoletani di sua attinenza carichi di legname, e destinati per i porti di Spagna, che effettivamente furono depredati dal mio Bastimento in corso nominato il vigilante con bandiera Francese, e non essendo mai sussistita in modo alcuno la suddetta contrattazione dichiaro, ed attesto esser falso quanto su tal proposito è stato asserito, per non aver mai contrattato per tale oggetto col soprannominato Prete Schiano, nè con qualunque altra persona » v. il *Voto Crimin.* riferito sopra pag. 6.



falso. In punto la *Rota cor. Mantiv. dec. 211. num. 12. et in rec. dec. 266. num. 16. part. 17. e dec. 132 num. 10 part. 12.* » ivi » Siquidem testis » pro informatione Curiae examinatus asserit id audi- » visse a Didaco, et tamen Didacus id negat expresse » firmans se libere, et sponte ab oppositione desti- » tisse, reddens rationem quia diffidebat de juribus » suis, et timebat sibi praeiudicare in aliis vocationi- » bus, et cum deponat de conventionem, et tractatu » facto cum fratre Christophori, non autem cum ipso » Christophoro, eidem praeiudicare non potest. »

Ecco quali sono i quattro testimoni, mercè i quali si proverà che la sentenza criminale esclude un fatto pur troppo vero, pose nome di romanzo a un'istoria, e reputò calunniosa un'accusa, che spinta nel profondo, ognor più bella ne torna » *merses profundo, pulchrior evenit* » Con la stessa magia si dovea poter revocare dal secondo turno rotale la sentenza de' Consoli, e si potrà revocare ora la sentenza del secondo turno dai giudici delegati nella revisione. ,, O praeclarum » testem Iudices! O gravitatem dignam expectatione! » O vitam honestam, atque ejusmodi, ut libentibus » animis ad ejus testimonium, vestrum jusjurandum » accomodetis! Profecto non tam perspicue istorum » maleficia videremus, nisi ipsos coecos redderet cupiditas, et avaritia, et audacia, » *Cic. pro Sex. Rosc. Amer.*

Registriamo intanto i nomi dell'onorata quadriglia sull'istessa tabella, in cui la sentenza criminale registrò Ricci, Martini, Furiani, Muraglia, e questi stessi Rappallo, e Bonasic, ,, *che un senza l'altro mai veder non posso* ,, ed inoltriamoci a contemplarli.

E veramente non vanno costoro disgiunti giammai: anco quel Matteo Bonasic, che avea deposto d'esser partito da Livorno il 14. Ottobre per passare al Golfo della Spezia, aspettandovi l'ordine del capitano

restato in terra, e che nel giorno dopo fu avvisato della partenza di due bastimenti napoletani partiti fedelmente come era stato convenuto fra il capitano Fienga, e il Prete per andare a farsi predare nell'acque di Viareggio, costui che fu tanto maltrattato nel voto criminale §. *Il quinto*; dove ardirono i Giudici di dimostrarne la falsità, §. *Falso ugualmente*, col semplice rapporto dei tempi; auco quest'uomo da bene armeggia cogli altri tre prodi in porto Venere, ed è lo stesso che ora viene *quarto in fra cotanto senno*. Il male stà, che non si accorda co' suoi compagni. *Sommar. avv. num. XXVII.*

Egli dice che era in porto Venere come capitano di Presa sopra un bastimento genovese; venne il Duchiron, e gli ordinò di montare la *Vigilante* per predare i legni napoletani pattuiti col Prete Schiano: Giunse costui in Livorno sopra il suo legno corsaro, e Duchiron vi venne per terra. Questi assieme col Fienga gli ordinarono di partire la sera, perchè le tartane sarebbero partite la mattina seguente; così egli fece, e predò le tartane.

Il corsaro predatore giunse in Livorno il 22. Ottobre, ne partì la mattina del 26. a ore cinque, e ritornò il 29, partendone poi lo stesso giorno. *Sommar. avv. num. XIX. e XX. e Sommar. nost. num. XX.*

Ma arrivando il Corsaro il 22. Ottobre già istruito in porto Venere da Duchiron della preda convenuta in Livorno, bisogna che la convenzione che seguì in Livorno, seguisse almeno due giorni avanti, acciò Duchiron dopo aver convenuto potesse recarsi in porto Venere, per indi spedire il legno predatore. Or montando al 20. Ottobre, si monta a un tempo in cui il Prete Schiano era in Genova, come fu giustificato nel giudizio criminale, e quindi resta esclusa la sua convenzione con Duchiron, e con qualunque altro animale di umana specie e natura, che fosse in Livorno.

Gli fu ordinato da Duchiron, e da Fienga di partire la sera de' 29. da Livorno per predare le tartane che dovevan partire la mattina dopo; ricevette quest' ordine alla Sanità, egli che era a bordo del corsaro. In questo supposto non può esser vero altrimenti, che il gozzo dei due Ravenna, e di Sturlese corresse a cercare il corsaro che era al mare, per avvertirlo, *che le tartane erano imminenti a partire* e che dopo qualche giorno le prede giungessero al Golfo della Spezia; del che depongono appunto i due Ravenna, e Sturlese, chiamati per questo dalla Decisione d. §. 33. *emis-sarj del corsaro*, come vedremo più precisamente a suo luogo.

Chi si maravigliasse della cura che noi spendiamo a parlare di questo Matteo Bonasic dichiarato falso, non meno che del Rapallo; a parlare dei due Ravenna, e dello Sturlese, la laudazione dei quali è repudiata dal Fienga che parlò, e non è accettata dal Duchiron che tace ancora, si maravigli piuttosto, che non altrimenti che quale è da costoro dipinta, nè per altro, se non perchè è dipinta da costoro, si è veduta far di se superba comparsa in questo giudizio la Baratteria, di cui disputiamo tanto acutamente ancora. E' quindi tutto di costoro il supposto, che forma lo STATO DELLA QUESTIONE, tale quale i giudici della passata istanza coll'istruzioni da loro firmate lo dettero ad esaminare ai periti livornesi eletti *ex officio* col decreto del Magistrato consolare de' 5 Gennaio 1799, e sul quale i periti risposero colla relazione de' 29. Gennaio 1800.

E perchè quest' esame? *Per rilevare l'interesse*, che nel supposto dei testimoni potevano avere a *contrattare* le parti, che da i testimoni si dicono contraenti. E non sarebb'egli stato più congruo l'esame *sull'interesse*, che i testimoni avevano a *deporre*; e quello rilevato, non sarebb'egli stato più giusto con-

dannare i nomi dei testimoni all' infamia, e il loro supposto all' oblio?

### CAPITOLO TERZO.

*Dell' interesse delle parti a contrattar la Baratteria o sia della causa di delinquere*

Parlando dei giudizj civili sorti dalle ceneri del criminale, è stato necessario parlare prima di tutto dei testimoni indotti nella seconda istanza, perchè da loro emana ogni nuova discussione: difendendo poi la Sentenza rotale, ci verrà fatto di difendere eziandio quella dei Consoli del mare, e così avremo l'idea precisa di questa causa.

Dai testimoni emana ogni discussione: fu dai giudici di Rota reputato articolo pregiudiziale quello sulla CAUSA DI DELINQUERE, che gli assicuratori deducevano *dal considerabil vantaggio che sarebbe risultato specialmente al Prete Schiano dall'effettuazione del patto preteso convenuto col corsaro*. Così la loro decisione §. 9.

Non crederono i giudici che potesse dirsi in verun modo provata la causa di delinquere (§. 12.); e quantunque il perito istruttore dell' animo loro, cui fu commesso l' esame della relazione giudiciale, avesse riferito, che il Prete Schiano avrebbe dalla Baratteria potuto ottenere un guadagno di sopra 4000 pezze, tuttavia tale possibilità era distrutta da queste altre; e che il corsaro tradisse la promessa, che ritenesse cioè i bastimenti predati, invece di restituirli; e che alcuno dei tanti complici, cioè dei padroni, timonieri, e marinari, scoprisse il delitto, e quindi il Prete andasse soggetto fino alla pena dell' ultimo supplizio, nei quali termini » Non era dato l'immaginare una congrua, e » proporzionata causa di delinquere ».

Ciò detto; aggiunge la Decisione » che anco la  
 » semplice possibilità del guadagno dipendente dalla  
 » promessa del premio, e dalla restituzione de' basti-  
 » menti mancava di pruova, NON DEPONENDONE, CHE I  
 » MENZIONATI QUATTRO TESTIMONJ TUTTI *de auditu* DI  
 » DUCHIRON, E INDEGNI ANCHE ALTRONDE DI FEDE (§. 13.)»

Non ne v'è d'accordo l'estensore delle OSSERVAZIONI  
 A FRONTE, e come ognun può credere, abbaia contro la  
 possibile infedeltà del corsaro, e contro il possibile  
 scuoprimento del delitto. Sostiene poi che „ trattandosi  
 „ di un bottino, che oltrepassava sicuramente le tren-  
 „ tamila pezze, e così di un oggetto tale, da poterci  
 „ avere il loro profitto tutti i complici, e cooperatori,  
 „ la causa di delinquere, o sia l'interesse di concertar  
 „ l'arresto dei bastimenti era pur troppo certo, e giu-  
 „ stificato in fatto, ed era una causa congrua, e pro-  
 „ porzionata con tutti i caratteri, e requisiti essenziali,  
 „ onde dover essere attesa, e valutata (§. 13).

Tornerà in campo l'infedeltà del corsaro, e quella  
 dei complici; intanto imprendiamo a vedere cosa era  
 questo bottino, in cui potevano avere il loro profitto  
 tutti i complici, e tutti i cooperatori.

E veramente tutti i complici, e cooperatori do-  
 vevano profittare, perchè niuno di loro era mosso a  
 delinquere da altra causa, che dalla speranza del lu-  
 cro: posero quindi i giudici di Rota nel proemio delle  
 loro istruzioni ai periti il tema del *reciproco interesse*,  
 e dissero così „ Nata disputa, se nel supposto di tal  
 „ contratto possa conciliarsi la rispettiva utilità dei  
 „ rispettivi contraenti; cioè del Sig. Schiano, dei pa-  
 „ droni, ed equipaggi, e del corsaro Fienga, onde cia-  
 „ scuno di essi potesse avere avuto una congrua, e pro-  
 „ porzionata causa, e motivo di acconsentire ad un  
 „ consimil contratto ec. „ E ciò posto, i periti istrut-  
 tori furono invitati a rispondere ai quesiti opportuni  
 allo scioglimento del dubbio.

Incominciamo dall'interesse delle parti sotto il rapporto dei bastimenti, che il Prete Schiano consegnava al corsaro.

Consegnavagli certamente una cosa sua, e recuperandoli non faceva verun lucro, ma parlando propriamente, deve piuttosto dirsi, che egli non perdeva.

Dalla consegna alla restituzione però intervenivano tali accidenti, pei quali il Prete Schiano veniva a soffrire un danno.

Imperocchè il passaggio dei bastimenti in mano al corsaro arresta il moto a quell'esercizio, che a simiglianza di una taberna è stimabile di prezzo, atteso che la patente, la bandiera, e il passaporto accordato dal Rè di Napoli perdeva ogni valore, e bisognava tutto implorar di nuovo dopo il delitto, nè altrimenti lusingarsi d'ottenerla, se non rimauendo il delitto occulto.

Quest'esercizio che io dicevo sospeso dalla preda si deve valutare dall'importar de' noli, che eran soliti esigere i bastimenti: abbiamo in atti il giudizio di sette proprietarj di bastimenti, i quali depongono, che quelli del Prete Schiano potevano ne' tempi in questione lucrare regolarmente da pezze ottocento, sino a mille da 8. r. il mese; la quale deposizione è seguitata da quella dei mezzani pubblici di Livorno, i quali attestano, *che nell' anno 1796 non sono mai mancati in piazza noleggi di bastimenti di bandiera napoletana per caricar carbone nelle spiagge romane, ed altri luoghi per Palermo con buoni noli, come pure carichi di grano da Livorno per Civitavecchia, e da Sicilia per Civitavecchia, e Livorno, e molti altri simili noleggi passati per le mani dei fidefacienti (Sommario nostro num. XXIV.)*

Tale era la bottega che perdevano i marinari, i quali dopo la perdita restarono nudi, e raminghi nella riviera di Genova costretti a tornare alla patria sulle

lance a spese proprie (7) e incerti di trovare nuovo impiego, e di quando trovarlo.

Parlo quì di quarantatre persone (8), che tutte unanimemente devono essersi risolte a consegnare i loro bastimenti a un Corsaro Francese nella speranza che fossero da lui restituiti tutti, e senza temere ch'egli mancasse alla promessa, e senza temere che si scoprisse il delitto da tanti complici commesso.

Doveano bensì esser certi di rimanere senza pane per tutto il tempo della contumacia, e fino alla concessione di nuova patente con passaporto, e bandiera del loro Rè, da cui invece potevano ripromettersi la forza ove si fosse il delitto scoperto:

Con una sola speranza, e si tenue come quella della fede del Corsaro di nazione nemica, a fronte di tanti timori, e oltre i timori, colla certezza di danni sì gravi si risolsero tuttavolta i Padroni, e i marinari al delitto. Ma come fu che tutti appena predati, fuggirono sulle lance chi a Livorno (dove furono sollecitati con subornazione da Bonfil, ved. sopra not. num. 5.) chi a Procida e chi altrove, senza pensar neppure alla restituzione dei bastimenti, su i quali avrebbero dovuto tornare secondo il concertato?

E neppure vi pensarono, nè si lagnarono contro il Prete Schiano, quando comprò i primi due sotto nome di Giacomo Scotto genovese, e così venne a costituire la necessità, che l'equipaggio doveste essere oltre la metà Genovese, ed escluse in tal guisa dal servizio la maggior parte dei suoi procidani.

Può ben quì dirsi che i padroni e i marinari non consentirono mai, che era impossibile che consentis-

(7) Ved. i Consolati Somm. avvers. Num. XXXVI.

(8) Ved. la risposta de' Periti al Quesito VI.

sero alla perdita dei loro bastimenti, e che non sperarono mai di recuperarli.

Consentire a tal perdita era consentire a quella dei noli, e cappa, che si ripartivano fra il Prete Shiano, e gli equipaggi.

I periti consolari rispondendo ai quesiti 5. 6, e 7. ci danno la dimostrazione dei noli, il numero delle persone che entrano al reparto di essi, e l'importare della cappa sopra il nolo di ciaschedun capitano.

I noli, e cappa dei padroni son fissati come appresso.

|                              |                |
|------------------------------|----------------|
| In padron Fiorentino . . .   | Ducati 2778. — |
| In padron De Lauro . . . . . | » 2254. —      |
| In padrone Albano . . . . .  | » 1902. —      |
| In padron Laddanza . . . . . | » 2014. —      |

---

Ducati » 8948. —

Da queste somme deducono l'anticipazione di ducati 1000. ottenuta da ciaschedun di loro; deducono la sicurtà sopra detta anticipazione: deducono la provvisione, spese di porto in Cadice, e cambio marittimo; e poi ragguagliano la somma residuale al cambio di Livorno per la riduzione dei pezzi duri convenuti nel contratto di noleggio in pezze da 8. r., cui aggiunto finalmente l'aggio dell'oro, il netto ritratto dei noli, e cappa di ciaschedun padrone si residua come appresso.

|                              |                  |       |
|------------------------------|------------------|-------|
| In padron Fiorentino .       | P. da 8. r. 829. | 3. 2  |
| In padron Di Lauro . . . . . | » 458.           | 10. — |
| In padron Albano . . . . .   | » 506.           | 17. 7 |
| In padron Laddanza . . . . . | » 513.           | 4. 3  |

---

P. da 8. r. 2307. 15. —

Repartite queste somme fra i marinari, e il proprietario eccone le conseguenze.

» I Bastimenti navigano alla parte (son parole



» dei periti nella risposta al quesito 7.) o sia al re-  
 » parto del profitto, e introito dei noli, e non con un  
 » determinato salario mensile per i padroni, e re-  
 » spettivi equipaggi, e quindi . . . la cappa spetta  
 » in totalità al padrone, o capitano, e rispetto ai noli,  
 » prelevate le spese, ogni avanzo si pratica dividerlo  
 » in 23. parti; XI. delle quali appartengono al pro-  
 » prietario del bastimento, e l'altre XII. spettano al  
 » padrone, e all'equipaggio divisibili fra loro ».

*Si tralascia tutta la discussione su questo re-  
 parto d' utili e di danni, e la confutazione di quan-  
 to fecero i Periti consolari, e l'esame di quello che  
 dovevan fare: e si passa a quanto segue*

Checchè però sia della predilezione che ebbero  
 i Periti consolari per la ricca compagnia degli Assi-  
 curatori di Trieste contro il Prete Schiano povero  
 Procidano, e più che povero, impoverito dall' ostinata  
 persecuzione dei suoi avversari potenti sì, ma inva-  
 no urlanti da tanti anni nei Tribunali della ben re-  
 golata Toscana; checchè ne sia, prendiamo pure per  
 giusti i risultati, che ci hanno dato i periti stessi sul  
 netto ritratto dei noli repartibili fra il proprietario, e i  
 marinari, e della cappa appartenente in privilegio al  
 padrone di ciascun bastimento, avremo sempre la stes-  
 sa conseguenza, e sempre dovremo giudicare, escluso  
 l'interesse delle parti nel tema della Baratteria, rite-  
 nuta l'ipotesi avversaria, non meno che le operazioni  
 dei Periti consolari.

*Si tralascia parimente tutto il resto del ra-  
 gionamento, e tutte le dimostrazioni che caderebbero  
 qui, e nel seguente Capitolo, e che furon date ai Giu-  
 dici quando vegliava la Causa: e si passa a quanto  
 segue.*

## CAPITOLO IV.

*Il danno del Contraenti, la mancanza dell'oggetto a contrarre, e l'impossibilità di assicurare l'esecuzione del contratto, ne hanno dovuto impedire il nascimento.*

Riflettiamo per un momento al lucro, che avrebbe fatto il corsaro mercè la preda esente da ogni convenzione.

Egli faceva suoi i quattro bastimenti, e i quattro carichi appena il Console di Francia in Genova avesse dichiarata, come dichiarò, la buona preda *Somm. avv. Num. XLI.*

Nel sistema poi dell'innocenza, che include la verità degl'istrumenti, coi quali il corsaro vendè carichi, e bastimenti, risulta il valore di questi oggetti nella somma di lire 91375.; dalla quale restano però sempre a detrarsi le sette partite facienti la somma di lire 20411. 10. perchè causate da spese necessarie in ogni supposto, e quindi resta al corsaro un utile al netto di lire 70963. 10.

Quando non si voglia credere al danno, in cui l'abbiamo dimostrato; si crederà almeno, che il corsaro a questa utilità non del tutto disprezzabile, renunciava, tostochè si assumeva gli obblighi, che addossavagli il contratto col Prete Schiano.

E perchè mai assumersi questi obblighi, e perchè contrattare?

Il Corsaro predava perchè era Corsaro. L'armamento, *La lettera di Marco*, la bandiera, la guerra vegliante autorizzava un corsaro francese a predare i bastimenti napoletani. Quale autorità di più poteva dargli il Prete Schiano; o quale impedimento

rimuovere al conseguimento dell'intento? Nessuno certamente.

E' questa una proposizione, che in ogni altra causa basterebbe asserire; ma in questa sono avvezzo a dimostrare anco li assiomi, e la dimostro.

I tardi bastimenti napoletani potevano essere facilmente raggiunti, e superati nel corso dal legno corsaro a vela, e a remi (9). L'equipaggio procidano composto non meno di sette persone, e non più di quattordici (10), era impotente a resistere alla filuga armata in corso munita di tre cannoni e di diciotto persone, e talora di venti (11); sempre poi i legni meramente mercantili sono sproporzionati alla difesa contro i legni corsari, quando anco l'equipaggio di quelli superasse in numero l'equipaggio di questi; al che se si aggiunge il carattere e il mestiero degli uomini quindi, e quindi combattenti, eccederà le misure di ogni calcolo la superiorità delle forze del corsaro francese sopra le tartane procidane.

Egli è dunque senza verun fondamento che la convenzione in questione si chiama diretta a consegnare all'uno dei contraenti i bastimenti propri dell'altro; perchè questa consegna che si vuol far dipendere dal consenso del proprietario, e dei marinari dipendeva dalla forza dell'armi legittimamente impugnate; con questo di più che il consenso estingueva l'oggetto della preda, cioè il lucro del predante, mentre la forza costituivalo grandioso, quello era inutile benchè comprato, e questa produceva sicuramente l'effetto per sua propria essenza.

(9) V. Consolati *Somm. avvers. num. XXXVI. pag. 85. 86. 87. 89.*

(10) Risposta dei Periti al sesto Quesito Relaz. pag. 10.

(11) *Somm. avvers. num. XIX. e Somm. nostro num. XX.*

Si riduce il fine del contratto alla sola notizia della partenza dei bastimenti, che poteva mercè il contratto venire opportunamente al corsaro, a lui che senza il contratto avrebbe dovuta procurarsela altronde.

Ma questa notizia è ella poi così preziosa, e così difficile ad ottenersi, che debba costare al corsaro la restituzione della miglior parte della preda, che debba costargli il premio di 33200. lire al proprietario, la rindennizzazione dei noli, e un altro premio per ottenere il consenso dai marinari?

Non dirò già, che il calcolo di questi disborsi escludendo il lucro esclude il contratto; dirò soltanto che il contratto resta escluso da qualunque diminuzione di lucro, che indi derivasse.

Imperocchè si prenda qualunque ipotesi la più favorevole al supposto avversario; si calcoli pure il valore dei legnami a ragione di una pezza per ogni piede cubo; si diminuiscano i noli, e si aumentino le sicurtà per diminuir quindi i premi in contanti; si escludano anco del tutto l'avarie; basta che resti ferma la restituzione dei bastimenti al Prete Schiano la conseguenza sarà sempre l'istessa, e meriterà il nome di stolta la convenzione, e di pazzo quel paciscente, che avendo ogni mezzo per fare acquisto del tutto si contenti di acquistar la parte, e di rilasciarne l'altra equivalente a quella, che ritiene. Bisognerebbe dire, che la visscerata amicizia del corsaro francese col Prete napoletano che non si eran mai per l'avanti visti, nè conosciuti chi *eran nemici*, *eran di fe diversi*, che non intendevano l'uno la lingua dell'altro, quest'amicizia accesa improvvisamente fino al solleone compensasse coll'affetto i danni dell'interesse e corresse spontaneamente al sacrificio di ciò, che suol aversi nel mondo più caro, che forma i voti della maggior parte degli uomini, e il solo voto dei negozianti fra i quali com-

prendo il corsaro egualmente che il proprietario dei bastimenti da noleggiarsi; Salvete anime generose, e cortesi, che vi avete

..... Si benigno riguardo  
 Che del fare, e del chieder fra voi due  
 E prima quel che fra gli altri è più tardo?  
*Dante Purgat. Canto 17.*

Dissi, che qualunque diminuzione di lucro esclude il contratto perchè essendone il fine la notizia della partenza, il corsaro poteva ottenerla a miglior mercato, e anzi l'ottenne per nulla.

La partenza dei bastimenti è preceduta da delle operazioni pubbliche, e lunghe che alla più lieve curiosità si fanno necessariamente palesi: fra queste vi era quella nel caso nostro *di frittare le bande almeno sino alla prima, e seconda tavola sotto l'incinta, al che fare occorre levare alcuni pezzi di legname da una banda, e trasportarli dall'altra per far pendere il bastimento dall'altra parte, e poi viceversa eo.* Così dicono dodici periti nel loro attestato che è nel Sommario nostro num. 10 e aggiungono, che per tale operazione son necessari più giorni di tempo; su questo tempo non si accordano i periti nell'attestato prodotto dagli avversari che è nel loro Somm. num. 54 i quali dichiarano che per eseguire simile operazione non può occorrere maggior tempo di un giorno. Inoltre doveano i bastimenti levarsi di Andana, ed occupare molte ore di tempo in altri preparativi, che non potevano in verun modo nascondersi a nessuno di coloro che avesse fatta una passeggiata al molo.

La notizia di cosa pubblica quando mai è costata tanto, quanto si vuole, che la pagasse il corsaro? Un garzonaccio del volgo, un mozzo, un faservizi posto in attenzione al molo con un salario di una pezza il gior-

no non avrebbe servito all' effetto, e non si sarebbe chiamato contento del guiderdone.

Ma il corsaro ottenne la notizia per niente. E da chi? Da Gio. Batista Ravenna: da Niccola Ravenna: da Gio. Batista Sturlese che finalmente nomino una volta a cagion di lode. Gli avversari hanno pur prodotti i loro attestati che sono gli stessi procurati non senza grave suo incomodo da Tommaso Hortis de quali ho già referita alcuna frase; e mi fa duopo riferirne qui ancora dell'altre.

Gio. Batista Ravenna Som. avv. n. 24, 25, 26. pag. 38.) così parla » Ciò fatto mi fu ordinato dal » detto Duchiron di dovere aspettare in Livorno qual- » che giorno, tantochè fossero partite da quel porto » dette due Tartane, e così poco prima che partis- » sero, partimmo avanti noi col nostro gozzo *A* » *BELLA POSTA PER CORRERE AD AV-* » *VISARE* il corsaro di detto capitano Casamar- » tiri, che le tartane erano imminenti a partire, » e stassero vigilantissimi a prendersele, come infatti » le presero nell' acque di Viareggio, e se le con- » dussero a questo Golfo ».

Niccola Ravenna pag. 41. così parla » Difatti do- » po qualche giorno fossimo spediti con detto nostro » barchetto, ove s' imbarcò pure il detto Duchiron » a cercare detto corsaro, ed *AVVISARLO*, che per » causa del tempo cattivo non erano ancor partite » da Livorno dette tartane, e che si ritirasse a ri- » dosso della fiumara di Pisa, *PERCHE' DETTE* » *TARTANE STAVANO IMMINENTI A* » *PARTIRE*, e quindi ritornati noi a questo Golfo » viddemo dopo qualche giorno entrare in porto pri- » mamente due di dette tartane predate dal detto » corsaro francese, e in appresso entrarono le altre » due tartane napoletane parimente predate dal detto

» corsaro, e così tutte quattro si ancorarono nel seno  
» di questo lazzeretto. »

Gio. Batista Sturlese pag. 43. così parla » Ciò  
» fatto ci fu ordinato dal detto Duchiron di dovere  
» aspettare in Livorno qualche giorno, tantoche po-  
» tessero partire dette tartane da quel porto; in fatti  
» poco prima, che partissero, partimmo avanti noi col  
» nostro gozzo, in cui s'imbarcò il Duchiron, e viag-  
» giando per questo golfo viddimo il corsaro di detto  
» capitano Casamartiri, e lo AVVISAMMO, CHE LE  
» TARTANE ERANO IMMINENTI A PARTIRE  
» da Livorno, e che stessero attenti a prendersele, co-  
» me di fatto sentii, che le presero nelle acque tra la  
» fiumara di Pisa, e Viareggio, e le condussero a que-  
» sto golfo. »

Dopo tutto ciò legga chi vuole ed io invito chi si  
sia a leggere le OSSERVAZIONI A FRONTE dell'ultima de-  
cisione; che niuno potrà restare illuso dall'ardire con  
cui si avvanza » che la decisione per accreditare la vi-  
gilanza del corsaro *azzarda un fatto forse asserito* in  
alcuno degli scritti presentati dai difensori del Prete  
Schiano, ma che non apparisce giustificato in alcuna  
parte del processo, *onde si risolve in un asserzione  
erronea, e non provata* » E l'asserzione è questa  
§. XVII. »ivi« che il corsaro avea lasciato in Livorno  
» degli emissari coll'ordine di avvisare il tempo pre-  
» ciso della partenza dei bastimenti » col qual nome  
di emissari notarono i decidenti questi stessi testimoni  
anco al §. 33. sopra referito. »

Or vedi come l'estensore delle OSSERVAZIONI che  
avea inserito egli stesso nel suo sommario quel monile  
di perle, gli attestati che sopra, fa bene lo smemora-  
to, e taccia d'*asserzione erronea, e non provata quel-  
la*, che ha per fondamento i recapiti da lui stesso pro-  
dotti, e del ritrovamento dei quali si è tante volte  
glorificato!

Avvisarono dunque i proprietari del gozzo la partenza dei nostri bastimenti; e l'avviso giunse al corsaro nel tempo che erano imminenti a partire: colti in questo momento era inutile la notizia della rotta, che avessero preso; e basti la già notata leggerezza del legno predatore in confronto delle tanto lente martigane procidane gravate di legname da grossa costruzione.

E quì parlando DELLA ROTTA è opportuno il distruggere il supposto avversario, che quella tenuta dai nostri legni fosse preordinata alla preda, ed irregolare, perchè cioè i padroni prescelsero di navigare piuttosto costeggiando, che a golfo lanciato, e che dirigendosi direttamente a Capocorso verso lo stretto.

Se la preda era convenuta, era indifferente alla convenzione, il luogo dove eseguirla. E il punto potea benissimo determinarsi nell'acque di Viareggio, dove accadde, egualmentechè nell'acque della Gorgona, e in qualunque altro punto di mare fra Livorno, e Capocorso o tra Livorno, e Cadice come fra Ostenda, e Lima: imperciocchè la scelta del luogo non aggiunge comodo alla preda in mare, dove tutto è acqua; e non son per negare che potrebbe in terra aggiunger comodo all'assassinio il bosco, anzichè la villa, e la strada romita, piuttosto che la frequentata, lontano presso un corpo di guardia.

E posta quest'indifferenza dirò di più, che se la rotta regolare fosse stata quella, che pretendono gli Assicuratori, non l'avrebbero i padroni abbandonata per rendere quindi sospetta una preda, che poteva egualmente senza sospetto eseguirsi.

Tanto la decisione dei Consoli adunque, quando dispreggò le lagnanze degli Assicuratori sulla diversa rotta pag. 11. 12., e 13., quanto l'ultima decisione rotale, che non fece caso di questo fatto allegato, come congettura al delitto §. XIX secondarono entrambe la



forza d'un argomento irresistibile, quale è quello dell'indifferenza sull'una, o l'altra *rotta* dopo la convenzione: ed anco si piegarono all'autorità dei periti nautici, che dichiaravano pericolosa per i *bastimenti a cassa* cioè senza *corridore* carichi di legnami sovracoverta, e sottocoverta quali sono i nostri, la pretesa navigazione a golfo lanciato, e questa *rotta* sarebbe stata altresì più soggetta all'incontro di legni barbere-schi Somm. nostro num. X.

Si contorce qui lo Scrittore dell'OSSERVAZIONI A FRONTE, ed allega un ordine dato dal Prete Schiano ai suoi marinari di navigare direttamente per la Corsica in una lettera scritta al suo amico Arlotta. Ma la risposta data dalla Decisione consolare, e dalla rotale §. XIX sembra incavillabile, che cioè il Prete Schiano » Non » era competente a conoscerè, e moltomeno a prescri- » vere la qualità del cammino da tenersi, spettando » ciò ai padroni, conforme bene osservò anche la pas- » sata decisione. »

Nè questo solo spettava ai padroni, ma a loro spettava quella consegna de' bastimenti, che sola formava la sostanza del contratto fra il Prete, e il corsaro.

Restando il Prete in terra, come mai poteva adempire il patto della consegna dei bastimenti in mezzo al mare? Non potea farlo certamente con simbolica tradizione, mercè di chiavi, o di scritture. I soli padroni che erano a bordo potevano consegnarli al predante e con loro soli era utile il contratto, acciò non eludessero la persecuzione, o non si opponessero alla preda.

Ai padroni dunque, contro dei quali sono dirette per lo più le sanzioni del Gius marittimo, e le cautele contro la Baratteria, nelle polizze di sicutà, a loro dovea dirigersi il corsaro; E da loro avrebbe anco avuto miglior mercato, perchè finalmente i bastimenti non erano proprietà loro, e li avrebbero essi

volentieri rilasciati in corresponsività d'un premio, a cui non doveano contrapporre se non che quello, che hanno contrapposto nel sistema avversario: Ora in questo contratto il corsaro, escludendo il Prete Schiano, risparmiava le 33mila dugento lire, e faceva suoi i bastimenti.

Laddove nel sistema avversario della consegna dei bastimenti fatta nell'acque della Spezia, non può esser diretta l'accusa, se non ai padroni, che erano a bordo, e di questa consegna parlando, non si parla in sostanza se non che del delitto dei padroni: E per trovarne la radice nel Prete Schiano, bisogna supporlo, e corrotto, e corruttore, e i marinari automi da lui maneggiati, e questo, e quelli scellerati egualmente, l'uno reo di mandato a delinquere, gli altri rei dell'esecuzione del delitto, tutti imprudenti di partecipare fra quaranta complici, e tutti perpetuamente fedeli al segreto con esempio unico nei fasti dell'umana perversità « *Alterum horum fatearis necesse est,* » aut *illicitum non fuisse*, in quo *tot socios non timuerim*, aut si *illicitum fuit scire tot socios non debuisse* » *Apul. apolog. prima.* »

Sbagliò dunque quel dappoco del Capitano Fienga non solo il conto, ma anco le persone, colle quali contrarre; e mentre mancava l'oggetto da lui comprato si assunse un peso, che distruggeva ogni speculazione.

Ma faccia pure il buon uomo tanto male i conti; Il Prete Schiano sbagli ancor esso, e tuttavolta si risolvano entrambi all'indegno contratto.

Eccoli insieme a tavolino. Il loro contratto sarà egli in semplice parola, o sarà dedotto in scrittura?

Uncontratto di cui non apparisse la prova materiale, un contratto in semplice parola (non potendo esser la loro parola di onore) doveva esser certamente eluso, e tradito o dall'uno, o dall'altro, e da chi ne avesse avuto il primo la facoltà, e l'invito dall'utile.

Fu dunque necessario dedurre i patti in scrittura per pruova dell'unione dei loro consensi, e per assicurarsi l'esercizio dell'azione. E che la scrittura difatti intervenisse, hanno sempre supposto gli Assicuratori, che tentarono provarla nel giudizio criminale con quei testimoni, dichiarati poi falsi, e subornati.

Ma a che prò la scrittura, quando in nessun Tribunale del mondo si poteva domandare la giuridica assistenza delle leggi per l'adempimento delle convenzioni delittuose e per la consumazione della Baratteria.

O che v'intervenisse adunque, o no la scrittura, erano sempre le parti nella necessità di correr la fede l'una dall'altra, cioè il Barattiere del Pirata, e il Pirata del Barattiere. La fede può ella allignare in simil gente?

Qual'era poi il rischio, che l'uno correva pel tradimento dell'altro?

Il Prete consegnando i bastimenti al corsaro correva il rischio, che non glie li restituisse, cioè il rischio di perdere 18 mila, e più pezze valor totale dei quattro bastimenti in questione. Questo rischio ridotto soltanto alla metà della promessa, ed aggiunto alle perdite certe di cui abbiamo parlato sopra (pag. . . .) costituisce il danno del Prete in 40 mila, e più lire, come dalla dimostrazione che si dà più abbasso pag. ....

Se il corsaro avesse cautelato il Prete di questa restituzione allora avrebbe il corsaro rischiate la cautela, cioè, se avesse per esempio dato pegno, il Prete poteva truffare il pegno, e non consegnare i bastimenti. Ma fra tanti supposti della parte non si trova quello della cautela.

E' vero, che in un'Allegazione, che comincia « L'oggetto » si vide spuntare a un tratto la parola

*Ostaggi*, forse perchè in quel tempo erano di moda gli Ostaggi in Italia, ma nulla fu detto di preciso, e moltomeno nulla fu provato; i quali Ostaggi poi si supposero dati dal Prete al corsaro.

Ma cosa poteva egli far di questi uomini? Forse seuire contro di essi, venderli, e farli servi per la mancanza del loro principale? Domando se son questi i termini del diritto crudele, che si accorda contro li Ostaggi a chi li riceve; domando se in questi tempi si può parlare del diritto d'un'uomo, sopra la persona di un'altro uomo, e se almeno appresso le nazioni fra le quali passa la cosa è ammessa la vendita degli uomini, o la riduzione in schiavitù?

Che se poi il Difensore delle camere si ostina negli Ostaggi, e a sostenere l'utilità di questa cautela, dirò che ricevendola il corsaro, cresce il bisogno che il Prete ne riceva un'altra da quello che si portava bastimenti, ed uomini; e su questa cautela manca l'invenzione al Difensore delle Camere.

Il Prete dunque dovea consegnare i bastimenti senza altra certezza di recuperarli, che la candida fede del corsaro.

Oltre la promessa di tal restituzione aveva però il corsaro promesso anco al Prete un premio di lire 8mila trecento per bastimento; un'altra promessa importa un'altra mancanza di parola.

Neppur per l'esecuzione di questo patto ebbe cautela alcuna il Prete Schiano, almeno per quanto si è potuto scoprire in sette anni di ricerche e colli sconsigli di tutti i fiorini di Trieste.

Or chi deve incominciare ad eseguire il contratto? Il Prete consegnando i bastimenti, o il corsaro pagando il denaro? E' difficile a determinarlo, perchè non possono determinarsi i modi quando non è determinata la cosa, nè gli accidenti possono esser

di natura diversa dalla sostanza. La sostanza è un sogno, non possono esser realtà gli accidenti.

Andiamo tuttavolta sulla cavalcatura d'Astolfo verso il palazzo d'Atlante a cercare l'esecuzione del contratto, la quale se ci sparirà d'avanti bisognerà dire che sia andata a riunirsi col contratto medesimo nelli spazj del nulla.

## CAPITOLO V.

*Dell'esecuzione del contratto fra il Prete Schiano, e il corsaro Capitano Fienga.*

Sia con pace del Difensore avversario; in questi termini è impossibile l'unione dei consensi ad un contratto quale è quello da lui sostenuto. Dissi impossibile l'unione dei consensi, e dissi troppo, non già per la natura dell'argumentazione, ma per la natura del giudizio in cui non debbo nulla provare io, ma tutto devon provare gli avversarj.

Potrei dunque restringere la mia espressione, e dire che eglino non hanno provata la Baratteria con gli argomenti abili a indurla a principio; la proveranno forse con quelli che si chiamano *ex post facto*, e che vengono come conseguenze necessarie d'un principio: E una causa deve sempre accordarsi quando vediamo gli effetti.

Questo genere di prove starebbe in tutto ciò che riguarda l'esecuzione del contratto, e il segno più luminoso verrebbe dalla restituzione dei bastimenti, e dal ritorno di essi per tal causa in poter del Prete, di quelli stessi bastimenti che il predatore non avrebbe restituiti senza il patto di restituirli.

Or questo predatore ha egli restituiti sì o no i bastimenti al Prete? Se sì, avremo un'argomento

della Baratteria, se nò avremo una dimostrazione d'innocenza.

Anzi io voglio che quell'argomento di Baratteria che risulterebbe da tal restituzione equivalga alla dimostrazione la più perfetta di matematica, voglio che quel solo argomento contenga la confessione verificata del Prete stesso, voglio che accusi d'inconsiderati li otto voti riportati in favore, e convinca d'ingiustizia la Sentenza criminale, e le due civili che hanno rigettata la Baratteria.

I quattro bastimenti sono tornati al Prete Schiano? A questa domanda l'istesso Difensore delle Camere mi risponde che ne sono tornati due soli.

Imperocchè per quanto egli neghi la validità all'istrumento del primo Febbraro non ne conclude non pertanto la restituzione al Prete, e vantando i cinque istrumenti contraddittorj non fa altro che tor la fede a quello per darla a questi, e così muta i compratori da Mazza in Faggione, in Stigel, in Ravenna, in Sabatini, ma non mai in Schiano, cui poi bisognerebbe mutare di compratore in reivindicatore.

O stia dunque fermo il contratto di Mazza, o stiano ferme le sue conversioni sarà sempre vero che i due bastimenti de' padroni Florentino, e de Lauro in secondo luogo predati non furono al Prete restituiti.

In questo intanto anco li avversarj sono costretti a convenir con noi, che se la Baratteria ebbe esecuzione: non l'ebbe piena. Dalla parte rimasta inadempita, sarebbe luogo ad arguire la valutazione del risico di questo stesso inadempimento, e la potremmo fissare almeno nella metà della promessa, cosicchè prendendo per iscorta questa massima, due soli sarebbero stati i bastimenti restituiti, e due soli i premj pagati, cioè soltanto la somma di sedicimila seicento lire.

Nè peraltro si farebbe questo calcolo se non per dar risposta al Quesito XIV. in cui sono ricercati i

Periti di rilevare, se « supposto il contratto di Ba-  
 » ratteria nei termini, che propongono gli Assicura-  
 » tori fosse soggetto a incertezza, o pericolo di nes-  
 » suna sorte, *et quatenus* qual valutazione avesse  
 » dovuto prudentemente dare il Sig. Schiano a tale  
 » incertezza, e pericolo, e quale assegnamento avesse  
 » dovuto fare su detta promessa. »

Alle quali domande i Periti si dichiarano im-  
 possibilità di soddisfare, e si contentano di supporre,  
 che « se il Sig. Schiano avesse contrattato, è ben natu-  
 » rale che lo avrebbe fatto quando avesse avuta tutta  
 » la certezza di esser corrisposto, poichè diversa-  
 » mente non avrebbe contrattato » aggiungono bensì  
 nella risposta seguente « che se inciampava nel con-  
 » trattare con un corsaro, che non gli mantenesse il  
 » convenuto, E' CHIARO, CHE AVREBBE PERDUTO TUTTO »  
*Relazione pag. 19.*

Ma questo inciampo appunto, questo supposto, e  
 questa incertezza d'esser corrisposto, è quella alea, e  
 quel getto di rete, che si proponeva a stimare dai  
 Periti di commercio perchè appunto al commercio  
 è essenziale, e nulla è più frequente dei contratti  
 Aleatori, delle speranze, dei timori, dei risici, e  
 delle incertezze.

Or se nel caso nostro ponendoci avanti il fatto,  
 ardua cosa ella è il calcolare la probabilità delle sue  
 conseguenze, non recusiamo almeno di accettare per  
 norma del calcolo le conseguenze, che ponendoci dopo  
 il fatto ci può somministrare la realizzazione di quel-  
 lo. Voglio dire, che la necessità di confessare la  
 mancanza dell'adempimento almeno per la metà, deve  
 strascinare gli avversari a consentire, che si calcoli  
 il rischio in questa istessa quota, ciocchè abbiamo  
 fatto nella dimostrazione opportuna data a parte.

Qual è poi la parte adempita del contratto, e  
 come si giustifica?

Tornarono al Prete Schiano i due bastimenti di Laddanza, e Albano; ma vi tornarono in forza dell'istrumento pubblico stipulato in Porto Venere il dì 5. Novembre 1795. per gli atti del notaro Ser Michel Angiolo Cappellini, dal quale apparisce *che Agostino Duchiron armatore del corsaro francese nominato IL VIGILANTE tanto in suo nome quanto in nome del capitano Casamartiri, e dell'uszial Fienga, ed ora per quando il console generale francese in Genova avrà dichiarata la buona preda, vende a Gio. Batista Ravenna nomine eclarando due martigane, ossia tartane, e sono quelle stesse state predate ultimamente con bandiera napoletana dal suddetto capitano Casamartiri cariche di legname da costruzione; la qual vendita, esclusi i carichi di legname si fa per lire 17mila moneta f. b. pagati da detto Ravenna in denari contanti, VISTI, E NUMERATI ALLA PRESENZA DI ME NOTARO, E TESTIMONI INFRASCRITTI, e così di dette lire 17mila detto Duchiron ha fatto, e fa al suddetto Ravenna ogni più ampla fine, e quietanza.*

Ecco come sono ritornati i bastimenti al Prete Schiano. Gio. Batista Ravenna nominò in compratore Giacomo Scotto di Genova, e questi dichiarò di averli comprati coi denari del Sig. Michele Schiano di Procida *Sommario avversario num. XXIX. et XXX.* Dopo la qual dichiarazione finalmente il Prete Schiano procurò la spedizione, e patente dal Console di Napoli in Genova; ciocchè attese a fare dopo ratificata la pace fra S. M. Siciliana, e la Repubblica francese, perchè allora cessò la causa di simulare il nome, e di coprire la proprietà di nemico col manto di nome neutrale qual'era Gia. Scotto Genovese durante la guerra.

Non voglio allungare l'esame sull'accusa che scaglia a questa simulazione il Difensore delle camere, egli che sa bene esser cosa lecita, non meno che fre-



quente in tempo di guerra, e che l'ha spesso difesa anco in questa rota medesima.

Dirò bensì, che una sola era la via, onde eludere la forza dell'argomento risultante a prò nostro dall'istrumento: quella di accusarlo di falso: e fu di falso accusato.

Fu detto anzi di più. Fu detto che il Prete con questa compra e simulando l'istrumento s'ingegnò di coprire la Baratteria. » *Quis credat effici potuisse, ut*  
 » *quae defensio fuerat eadem manentibus iisdem lit-*  
 » *teris in accusationem transverteretur?* *Apul apo-*  
 » *log. 2.* »

E' facile però riconoscere la petizione di principio, onde è infetto l'argomento contrario; imperciocchè non può dirsi, che il Prete Schiano avesse giusta causa di simulare, e di coprir la Baratteria, se non presumendo la Baratteria medesima; nè presumendola solamente, ma disponendo anco sul presunto, e tirandone le conseguenze. Or poichè il dubbio della causa, e tutta la questione verte sull'esistenza della Baratteria così il presumerla, e l'argomentarvi sopra non è altro, che porre per certo ciocchè è in questione.

Nè petizione di principio solamente, ma anco circolo vizioso deve chiamarsi l'argomento contrario; perchè prima la Baratteria servirebbe di mezzo termine alla simulazione, e poi la simulazione di mezzo termine alla Baratteria.

Non poterono quindi i giudici di rota ammettere, che la causa di simulare consistesse nell'interesse, che aveva il Prete Schiano di occultare la Baratteria, e riconobbero ben presto » che allora il discorso sarebbe » stato giusto, quando in antecedente fossimo stati » certi della Baratteria medesima; ma nell'incertezza » totale se questa sia stata mai commessa, ognuno è » in grado d'intendere, che la causa di simulare, la » quale fa d'uopo, che sia certa in se stessa, o almeno

» nell'opinione del simulante non potea ripetersi dalla  
» Baratteria §. XXV.

Accada ora quel che può accadere, non voglio impiegar più nè goccia d'inchiostro, nè istante di tempo a questionare della simulazione.

Maggior cura mi stringe; quella di difendere l'istrumento dei 5. Novembre 1795 dall'assalto dei testimoni di Portovenere, giacchè sempre di cotali testimoni mi convien parlare, e da loro emana, come già dissi, ogni discussione.

Ma dovrò io parlarne sul serio, quasichè dubitassi potersi dar loro qualche peso? Sono pur questi quei testimoni di Portovenere, che la decisione dichiara immeritevoli di fede, e che noi abbiamo veduti poco fa smentiti dagli autori laudati della loro scienza, e sospetti di falso ec. ec. Andiamo pur tutta volta avanti, e udiamo cosa dicono.

Udiamo Gio. Batista Sturlese; egli non dice altro, che questo *Sommar. num. XXVI. pag. 44.* » ivi » Ho » sentito a dire che detto rever. Prete pregò il suddetto Gio. Batista Ravenna a comprare dette tartane » dal Duchiron nomine exclarando » Gio. Batista Ravenna è meglio informato, ed essendosi prestato a far l'acquisto delle due tartane mercè il regalo di un pezzo di spagna nè stabili il prezzo con Duchiron in lire 17 mila di Genova » Qual denaro fu per mera apparenza » za sborsato dal detto Duchiron venditore in tanti » luigi d'oro parte di nuovo, e parte di vecchio conio, » porzione semplici, e porzione doppi, asserendo detto » Duchiron essergli stati consegnati avanti » *Sommar. Num. XXIX. pag. 39.* Nulla di più costui, e nulla dicono gli altri due.

Si prestò Gio. Batista Ravenna a far l'acquisto delle due tartane nomine exclarando: se sapeva, che la vendita era simulata, e tendente a coprire la Baratteria fu dunque un ausiliatore del delitto; e come egli

delinque a buon mercato, così gli bastò il regalo di un pezzo di spagna. Se per rendere questo testimone degno di fede gli si toglie la scienza del delitto, e la complicità, si distrugge in tal caso l'effetto della testimonianza: o non è dunque il Ravenna testimone del fatto che ignora, o sapendo il fatto, cioè il delitto, è un testimone inabile per la sua cooperazione a delinquere.

Costui inoltre non dice già che il Prete Schiano non pagasse i bastimenti; dice anzi che Duchiron avevano ricevuto il prezzo avanti il contratto: » Ed infatti (aggiunge la decisione al §. 25.) dalla deposizione stessa dei soliti quattro testimoni risultando che pochi giorni prima avevano imprestato al medesimo Duchiron la somma di lire 3000, e rilevandosi di più da uno di essi (Matteo Bonasich) che il medesimo era passato a impegnare i suoi orologi, ciò mostra l'impossibilità che Duchiron potesse avere la somma di lire 17 mila, che indubitatamente fu numerata nell'atto del contratto ».

Ma ecco l'istesso notaro Cappellini, che s'impiega ad impugnare la fede del suo proprio rogito, o almeno gli avversari lo vantano per amico loro, e per nemico alla verità del contratto de' 5 Novembre: nell'attestato però da lui firmato, e che è in *Sommar. avversario num. XXXI.* d'altro non depone, se non di questo » ivi » Mi fu detto dal detto Duchiron, e Ravenna che la numerazione fatta del contante nell'atto di tale istrumento fu solamente apparente, e che questo era di spettanza del suddetto Duchiron » Siamo ancor qui al solito: Duchiron non è stato esaminato, e il detto di Ravenna non è quello di Catone. Quando il Cappellini desse miglior ragione della sua scienza non cesserebbe per questo di opporsi all'istrumento da lui rogato, e di opporsi per esser divenuto procuratore di Hortis: al che, aggiunto che il suo atte-

stato è stragiudiciale, e non giurato non dovrà molto temerne l'efficacia quell'istrumento pubblico, che porta la numerazione della pecunia contestualmente fatta avanti il notaro, e i due testimoni.

Dell'impotenza del Prete Schiano a far lo sborso in questione, della rarità dei luigi d'oro, moneta con cui Gio. Batista Ravenna (ma non l'istrumento) dice, che fosse fatto il pagamento, della negativa coartata in somma azzardata dagli avversari, e provata, come per lo più si sogliono provare le negative coartate non dirò qui nulla di più di quello, che dice la decisione, la quale riepiloga in poche parole quello che dicemmo con molte, durante la ventilazione della causa §. 25. » ivi » La pretesa impotenza di Schiano ad » avere in proprio una somma così cospicua, quantun- » que sitentasse di dimostrarla, rimase piuttosto esclusa » per mezzo delle contrarie prove fatte dallo stesso » Schiano: come neppure la rarità delle monete d'oro » in cui il solo Ravenna suppose che fosse seguito il » pagamento restò in modo alcuno giustificata, appa- » rendo all'incontro da un conteggio esibito per parte » degli Assicuratori, che Schiano nell'atto di partir da » Livorno dopo la preda dei secondi bastimenti la- » sciasse all'amico Arlotta dugento pezzi di una tal » moneta ».

Non sono tutte queste le negative coartate alle quali si accinse il Difensor delle camere; pretese egli, che la preda essendo accaduta il primo Novembre non potesse esserne giunta notizia in Livorno tanto celaramente da potersi il Prete Schiano trovare nel dì 5. Novembre a Porto Venere, e quivi ricomprare i due bastimenti.

Si premetta, che da Viareggio a Livorno vi è la distanza per mare di sole 26. miglia circa, le quali sogliono percorrersi in sei ore dai piccoli bastimenti, che giornalmente di colà arrivano in Livorno: da Livorno

poi al golfo della Spezia vi è la distanza di sole otto poste, onde per andare a Porto Venere

» Un uom che presto in suo cammino vada »

» Se parte a mattutino, a sera giunge »

Ciò posto ; nello stesso giorno della preda arrivarono in porto di Livorno sette bastimenti tutti provenienti da ponente, e cinque da Porto Venere, i quali aveano dovuto vedere, o predare le due tartane, o quelle navigare sotto la scorta del corsaro, che le conduceva al golfo: di questi arrivi apparisce dalla fede estratta dal campione degli ancoraggi del porto di Livorno, ove si registrano gli arrivi delle tartane, e brigantini, e filuge, la quale è in *Somm. nostro sotto num. XII.*

Quindi è che la nuova di questa preda potè giungere in Livorno come regolarmente tali nuove vi giungono per mezzo di legni pescarecci, e quindi si rendono pubbliche per la piazza: che così regolarmente accade, e che così accadesse nel caso, depongono undici negozianti livornesi nel loro attestato, che è nel nostro *Sommario sotto num. XIII.* E bene su questi stessi riflessi argumentò la *Rota nostra decis. 11. num. 63. Thes. Ombros. tom. 11. vers. possibilitas autem notitiae patet ex pluribus evidenter, con più seqq.*

Più precisamente poi sappiamo che i marinari della tartana nominata la Madonna di Montenero proveniente dalla pesca di ponente dettero notizia della preda ai loro padroni Giuseppe e Antonio Lubrano procidani ancor essi, ed amici del Prete Schiano, che ne depongono nel loro attestato *Sommario nostro num. XIII.*

E chi non seppe finalmente in quel giorno la preda? Tutti quelli la seppero, ch'io posso nominare, e quelli che non posso nominare, perchè nascondono il

loro vero nome sotto quello di Ferdinando Bajoni; voglio dire lo scrittore della lettera anonima scritta da Livorno a Venezia li 9. Novembre 1795. capo, e fonte di questo giudizio, perchè in quella si fondarono gli Assicuratori, e con quella unita alla supplica incominciarono il giudizio criminale: lo scrittore di quella lettera non è certamente amico del Prete, cui villaneggia con parole, e calunnia di sì grave delitto; è bensì un amico della compagnia di Assicurazioni, e del Sig. Vincenzio Bonfil di Venezia, cui avvisa, e consiglia di venire, o mandare addirittura persona diligente acciò possa riguardare i suoi interessi, e dopo *aver fatto un suo dovere caramente lo saluta*: eppure ancor questi depone non solo della propria scienza, ma anco di quella del Prete, anzi di quella di tutto il paese, che seppe in quello stesso giorno la preda » ivi » Infatti » partiti la mattina da quì li due bastimenti la sera si » seppe che erano stati predati, e l'indegno Prete subito partì pel golfo della Spezia, perchè il paese quì » gridava vendetta » *Sommario nostro num. II. (12).*

Son queste prove, o giochi di fantasia? Di tal tempra son sempre le accuse degli avversari, e sempre son di tal tempra le difese del Prete Schiano.

Si aggiunga solo che come la fretta del Prete Schiano conviene alla preda senza delitto, così male col delitto conciliarsi: Imperocchè se fosse stato egli certo di riaver dal corsaro i suoi legni non v'era ragione onde egli corresse, appena saputa la preda, a rintracciarli, ma aspettando tranquillamente che facessero la quarantina non dovea pensare a recuperarli se non decorso tutto questo tempo, senza temere il rischio d'una mancanza di parola contro la quale o si era già cautelato, come

---

(12) La decisione rotale §. XX. riconosce la validità di queste prove.

inclinano a credere gli avversari, o che rimaneva sempre inevitabilmente la stessa durante la quarantina.

Questa sollecitudine bensì facilitava il prezzo della compra che suol esser vilissimo, coi corsari anelanti di accelerare la distribuzione della somma ricavata dalla preda; come a vilissimo prezzo si giustifica, che lo stesso corsaro Fienga vendè nell'isola del Giglio nel 26. Febbraio 1796. al Sig. Francesco Bertarelli di Grosseto, cioè per sole lire ottomila cinquecento toscane, una tartana, ed il grano, che ne formava il carico a lire 17. il sacco, come apparisce dall'istrumento che abbiamo nel *Sommario nostro num. XIV.*

Mi pare che sia ben quì il luogo di ripetere ciocchè dissero i giudici del supremo tribunale di giustizia nel loro Voto pag. 7., cioè che la compra fatta dal Prete esclude il patto della restituzione » ed esclude ancora » la pretesa Baratteria giacchè non potendo avere il » Prete Schiano in commetterla altra veduta, che » quella di fare un lucro, non essendogli stati restituiti i bastimenti . . . avrebbe commesso un grave » delitto colla sola veduta di fare un enorme scapito; » patentissimo assurdo, che sempre più persuade, che » la supposta Baratteria in sostanza non è che un » romanzo. »

Non ci scordiamo, che un'altra parte dell'esecuzione del contratto di Baratteria sarebbe collocata nel pagamento delle lire 33mila dugento, ma ricordiamoci eziandio che di tal pagamento non parla in nessuno de' suoi apologhi il Difensor delle camere, che in questa causa ne ha scritti tanti:

E veramente non parmi che possa elevarsi al titolo di pagamento del convenuto premio ( neppur guardandola col microscopio ) la somma di 3mila lire, che quei galantuomini di Porto Venere proprietari del gozzo nuncio dell'imminente partenza delle tartane, imprestarono a Duchiron, che impegnò

gli orologj, e al Fienga che non impegnò nulla, e che non ha mai trattato di sì fatta scempiataggine, nè coi tre galantuomini, nè con verun altro, o galantuomo, o furfante nominato dagli avversarj.

Non si dubitava più della verità dell' istrumento dei 5. Novembre quando i cortesi avversarj produssero molte lettere scritte dal Prete Schiano al suo amico Arlotta, giacchè fino a corrompere gli amici del Prete Schiano, e a comprarne il carteggio è giunta l'audacia degli avversarj « Quid est aliud tollere e » vita societatem quam tollere amicorum colloquia » absentium? quam multa joca esse solent in epi- » stolis, quae prolata si sint inepta esse videantur; » quam multa seria, nec tamen ullo modo divul- » ganda? Sit hoc inhumanitatis: stultitiam incredi- » bilem videte » *Cicer. Philipp. second.*

Nella lettera dei 12. Dicembre 1795. il Prete accenna le spese fatte per ottenere il sequestro dei bastimenti comprati, i quali secondo il patto del contratto dovevano esser consegnati al compratore Giacomo Scotto nominato da Ravenna finita che fosse la contumacia, e tuttavolta non si consegnavano. Fu quindi obbligato il Prete Schiano di adire il Tribunale, cioè il Consolato di Francia sotto la cui giurisdizione era anche Porto Venere dove erano ancorati i bastimenti. Le parole della lettera sono le seguenti « ivi » Mi dispiace di sentir la mancanza del danaro. » Io non ne ho punto, perchè non potete credere che » danaro ho speso per ottenere ieri sera il sequestro » alli due bastimenti comprati per le lire 17mila » sborsate dal Sig. Giacomo Scotto » E nella lettera dei 19. Dicembre 1795. « Io non posso dirvi niente » quello che si è fatto quì dei bastimenti solamente » ho dato il sequestro per il danaro sborsato » E nella lettera dei 30. Gennaio 1796. lagnandosi che nonostante il sequestro, e nonostante la compra non



poteva peraltro ottenere l'intento, e che si tratteneva a quest'effetto tuttora in Genova così scrive « ivi » Questi bastimenti miei predati mi hanno rovinato davvero. I corsari pretendono di non darmi neppure » i due primi bastimenti comprati, ed io qui nel » Consolato di Francia non trovo giustizia e questo è » il motivo che non posso partire di qui » Nelle quali parole è notabile la frase di essere *stato rovinato* dalla preda dei bastimenti, cioè dalla preda dei quattro che cadono in disputa, giacchè nei 30. Gennaio erano stati veramente predati tutti quattro; e la rovina cresceva per questo perchè oltre il danno dei quattro bastimenti, non volendo i corsari restituire *neppure i due comprati* veniva il Prete a risentire anco il danno del prezzo sborsato invano per recuperarli.

L'argomento di reità parmi così diventato dimostrazione d'innocenza.

## CAPITOLO VI.

### *Della resistenza del Prete Schiano, e dei quattro padroni a partir da Livorno.*

Prova il fatto, che il Prete Schiano non pensò mai alla Baratteria, perchè il fatto non solamente non si concilia col supposto di quella, ma anzi l'esclude.

Ed esclusione veramente della Baratteria è l'esito, che noi vediamo aver avuto i quattro bastimenti, dei quali due furono da lui comprati collo sborso immediato di 17 mila lire, e gli altri due furono comprati da Giuseppe Mazza, come abbiamo finora dimostrato.

Questi fatti posteriori alla preda, congiunti con quelli anteriori, provano quella calunnia, che la sen-

tenza criminale riconobbe, e di cui tuttora si lagna il Prete Schiano.

« Resulta dagli atti ( dice il Voto criminale » pag. 7. ) che il Prete Schiano tanto per via di car- » teggio, che per mezzo di atti giudiziali repugnava » alla partenza da Livorno, allegando specialmente » il pericolo dei corsari, *Proc. etc.* e che dovette » partire in conseguenza delle intimidazioni, e proteste » fattegli contro a tal fine.

La Decisione dei Consoli de' 9. Marzo 1797. ripete lo stesso, ed aggiunge utili riflessioni *pag. 2.* « ivi » Il proprietario pure dei quattro bastimenti, » che si trovava in Genova, ed il quale perciò era » molto più a portata delle pericolose circostanze » che si combinavano, in scrivere ai suoi noleggiatori, » non lasciò di rappresentar loro questo sommo pe- » ricolo col far proseguire da Livorno al destino i » padroni con bastimenti, e carico; anzi per tali » riflessi avevano i medesimi già introdotto avanti il » Magistrato nostro il competente giudizio per essere » assoluti dalla prosecuzione del destinato viaggio.

„ Se i Noleggiatori che avevano precedentemente » riportate le rispettive sicurtà sopra le loro mercan- » zie dalle Camere di assicurazioni di Trieste per » mezzo dei loro commessi in Livorno Sigg. Bonfil, » e Da Costa, si opposero a questa domanda, non » esponevano a molto considerabile perdita i loro » capitali: ma che si unissero cogli stessi noleggiatori, » e caricatori anche i due commessi rappresentanti le » dette Camere per obbligare alla partenza questi » quattro bastimenti col carico da loro assicurato, » è quella circostanza che reca maraviglia, tanto più » che non pochi altri padroni pervenuti in quei tempi » nel porto di Livorno non avevano incontrata diffi- » coltà per gli stessi riflessi di pericolo, di poter » scaricare, e di conseguire la liberazione dalla pro-

„ secuzione del viaggio nel modo appunto, che si do-  
 „ mandava dai nominati quattro padroni, e dal pro-  
 prietario Prete Schiano.

E' concorde il sentimento dei Giudici di Rota nella Decisione del dì 10. Febbraro 1801. al §. 35. e seg. „ ivi „ Qualunque perplessità, e dubbio che „ fosse in noi rimasta veniva immediatamente a dile- „ guarsi al semplice confronto dei riflessi, che concor- „ revano in esclusione della Baratteria. L'innocenza „ conosciuta, e canonizzata in tutti i Voti dei Giudici „ criminali dietro al più rigoroso processo . . . . . „ Ne succedevano le reiterate premure, e istanze „ fatte dal Prete Schiano, e dai padroni dopo l'arrivo „ dei bastimenti in Livorno per esser liberati dalla „ prosecuzione del viaggio. Ne venivano in seguito „ le opposizioni specialmente dei noleggiatori all'e- „ nunciate premure, e l'intimazioni, e proteste fatte „ sotto dì 28. Settembre, e 28. Ottobre dai medesimi „ noleggiatori. „

Se non potea soffrirsi la preda, altrimenti che viaggiando, chi si opponeva al viaggio opponevasi dunque alla preda; e se in alcuno può cader dubbio che l'avesse concertata, e però la bramasse, i commessi delle Camere di Trieste son quelli su i quali cade questo sospetto, poichè fu la loro insistenza che spinse i nostri legni al mal'augurato viaggio.

Eglino stessi mutando poi consiglio, vennero ad accusare la loro passata condotta, ed a coronare quella del Prete Schiano, quando finalmente acconsentirono al discarico degli ultimi due padroni Ambrosiano, e De Martino „ Erano giunti nell'istesso Porto di Li- „ vorno ( soggiunge la Decisione consolare pag. 3. ) „ gli altri due bastimenti ancora dei padroni Niccola „ Ambrosiano, e Andrea di Martino; questi, dopo „ il sinistro avvenuto ai suddetti quattro padroni in-

„ contrarono all' opposto ogni facilità per ottenere la  
 „ facoltà di scaricare in quel porto, ed ivi consu-  
 „ mati più mesi di tempo con sentenza concordata  
 „ con i caricatori, e noleggiatori, nell' essere stati  
 „ assoluti dalla prosecuzione del viaggio, poterono  
 „ sotto dì 11. Marzo 1796. far regolare le rispettive  
 „ avarie generali. „

Provate queste cose, si legga l'Allegazione contra-  
 ria, che comincia „ *Dopo che i Procuratori* „ che  
 fu presentata per la sessione de' 15. Giugno 1798, et  
 avremo un' altra pruova luminosa della schiettezza,  
 e della cura di dir sempre il vero, e dell' aborrimiento  
 di avvelenare con finte parole i più innocenti princi-  
 pj, della ingenuità insomma osservata sempre dagli  
 avversarj nella difesa di questa causa „ Si pensava  
 „ (dice l'Allegazione §. 15. pag. 5. ) dal Prete Schia-  
 „ no a eseguire la terza preda, ma questa gli fu  
 „ impedita, perchè gli altri due bastimenti d'Ambro-  
 „ siano, e De Martino furono scaricati in Livorno,  
 „ e non si volle dai caricatori, o da chi aveva inte-  
 „ resse nelle sicurtà, che corressero l' istessa sorte de-  
 „ gli altri quattro. „

La conseguenza immediata, a cui si sentiro-  
 no per la prova di tal resistenza a partire, costretti  
 gli avversarj, fu quella di prendere nell' oroscopo  
 della Baratteria un punto posteriore a quello già  
 divisato. Nacque questo mostro figlio dell' Erebo, e  
 della Notte a dì 28. Ottobre 1795, nè dice l'Astro-  
 logo l' ora del parto, contento di sapere, che il  
 semè fu nelle proteste degli Assicuratori.

E fu questa una tavola di naufragio per chi avea  
 detto, che il Prete Schiano venne da Genova a Li-  
 vorno circa ai 20. d'Ottobre 1795. già coll' idea, e  
 col preconcelto, che fosse più utile il far proseguire  
 i bastimenti, e il soggettarsi alla preda dei mede-  
 simi, che lo scaricargli in Livorno. ( Ved. la stessa

*Allegazione, che comincia „Dopo che i Procuratori pag. 4.)*

Non lo confessò ne' suoi scritti il Difensor delle Camere; nè altro disse, se non che il concerto del Prete Schiano fu posteriore al fallimento di Marco Pasteur, e prima che si verificassero gli altri fallimenti (13): Ma la Decisione Rotale depone, che bisognava fissarne il principio in un tempo posteriore a quello dell'arrivo dei bastimenti, e dopo le istanze de' padroni per il discarico in Livorno §. 14. „ivi „ Anche il preteso eccesso delle sicurtà al di „ sopra dell'importar del risico, e della valuta con- „ cordata dei bastimenti, si rendeva affatto irrilevan- „ te, e nulla poneva in essere all'effetto per cui ve- „ niva portato, stante l'essere certo in fatto, che le „ sicurtà apparivano tutte toccate nel mese di Luglio, „ e così più mesi prima del preconcelto della Baratte- „ ria, il quale nel corso ben lungo della presente „ causa anco per parte degli Assicuratori medesimi „ fu (14) sempre presupposto, che dovesse referirsi ad

(13) Vedi anco il Consulto che comincia *Dopo essersi stabilito pag. 10. §. Prevediamo* „ ivi „ Ma noi anticipiamo la risposta facendo riflettere, che il concerto del Prete Schiano cogli Armatori ebbe luogo prima di verificarsi alcun fallimento oltre quello „ del Sig. Marco Pasteur, ed in conseguenza alla riserva di pezze „ 400. toccate dal medesimo non è luogo a diminuirsi il lucro, che „ contemplò l'Avversario etc. „

(14) *Sempre* nè, e non certamente quando il Difensor degli Assicuratori scriveva, che il Prete Schiano venne da Genova a Livorno coll'idea, e col preconcelto, che fosse più utile il far proseguire i bastimenti, o soggettarli alla preda, che lo scaricarli in Livorno. Erra anco in questo la Decisione se restringe, le premure per l'assoluzione ai soli primi due bastimenti, e al solo mese di Settembre; Queste durano fino al 28. Ottobre, e senza di quelle non avrebbero i caricatori intimata la partenza. Infatti la Decisione de' Consoli pag. 2. depone che l'assoluzione

„ un tempo alquanto posteriore all'arrivo dei bastimenti in Livorno, e ciò per evitare l'argomento esclusivo della Baratteria, che nasceva dalle sponentee, e geminate premure fatte dopo l'arrivo de' primi due bastimenti in Livorno, seguito nel mese di Settembre, per esser liberati dal proseguimento del viaggio. „

Il fallimento poi, e il suicidio di Marco Pasteur fu noto al Prete Schiano in Genova fino dal dì 19. Settembre 1795, giacchè in detto giorno egli ne scrive ai Signori Prasca, e Zenoglio di Livorno, o sia al Sig. Lorenzo Freppa (*Somm. avv. Num. VII.*) e compiangere i suoi interessi *per riguardo ai due tocchi, uno di pezze 800. sopra . . . ed altra simile sopra padrone Albano*; della qual perdita non gli offrono nessuna consolazione i Signori Prasca e Zenoglio nella loro responsiva de' 23. Settembre 1795. (*d. Sommar. avv. Num. IX.*)

Fino da quel tempo (chechè abbia scritto il Difensore delle Camere) il Prete Schiano pensava *di non sacrificare i suoi bastimenti* riflettendo, che l'editto del Generale De-Vins, e degli Inglesi non permetteva a nessuna bandiera di passare in Spagna, ed anzi minacciava la perdita del bastimento a chi portasse vettovaglie, o attrezzi da guerra, onde io non sò (soggiunse egli) come i miei bastimenti possano passare in Cadice; ed anche il Re di Napoli ha dato fuori un simile ordine; Che infatti a Vado vi sono arrivate due Galeotte Napoletane, e quattro Filugoni armati anche napoletani, e nella settimana

---

dal proseguimento del viaggio si domandava dai quattro padroni, e dal Prete Schiano; E questi essendo giunto in Livorno il dì 22. Ottobre, bisogna portare la sua resistenza appunto verso il dì 28. giorno della citata protesta.

„ scorsa la nave di Liberti con Bandiera Spagnola, „ che andava in Spagna fu arrestata, e condotta a „ Vado; onde se i bastimenti vengono a Livorno, „ pensate che devon fare, perchè io non voglio sacri- „ ficargli „ ( *d. lett. de' 19. Settembre nel Sommar. Avvers. Num. VII.* )

E fino da quel tempo altresì i Sigg. Prasca, e Zenoglio, e per loro procura il Sig. Lorenzo Freppa mostrò la determinazione a far partire i bastimenti De Lauro, e Florentino, e dichiarò, che in loro resistenza avrebbe proceduto per via giudiziaria „ Noi „ saremo obbligati a fargli dare una protesta in forma „ e per tutti i danni, spese, et interessi: nè varranno „ i pretesti del manifesto del Generale Austriaco, ed „ Inglese, perchè i vostri bastimenti sono obbligati, a „ proseguire, essendo stati noleggiati in tempo di „ guerra, e non di pace „ ( *d. letter. in Somm. avvers. Num. IX.* )

E nello stesso senso, e nello stesso giorno scrive questo Sig. Lorenzo Freppa in dd. nn. alla sua casa di Genova ( *Somm. avversario Num. X.* ) come ne avea scritto ne' 21. Settembre al Sig. Sciubert di Roma ( *Sommar. avvers. Num. VIII.* ) al quale giunta questa notizia, colla sua risposta de' 25. Settembre ( *d. Sommar. avvers. Num. XI.* ) dichiara esser troppo necessaria la solenne protesta per i danni del ritardato viaggio.

Ordinate così le cose, i Sigg. Prasca, e Zenoglio di Livorno comparvero in quel tribunale sotto dì 25. Settembre 1795. et in aumento delle più, e diverse intimazioni, e proteste stragiudiciali fatte contro padron di Lauro, e Florentino gli intimano a proseguire immediatamente l'intrapreso viaggio per Cadice, altrimenti gli avranno per tenuti, et obbligati alla refezione di qualunque danno, pregiudi-

*zio, e spese, che potessero derivare dalla loro contumacia (Sommar. avvers. Num. XII.)*

Nell'istesso tempo i padroni avevano presentata al magistrato consolare la loro domanda di assoluzione dal proseguimento di viaggio, facoltà di discarico, pagamento di noli, avaria ec. la quale era stata notificata ai Sigg. Prasca, e Zenoglio in Livorno nell'istesso dì 28. Settembre 1795., in cui essi avevano intimato i padroni alla partenza (*Somm. nostro num. I.*) Della quale domanda si lagna Lorenzo Freppa in dd. nn. colla lettera, che scrive a Genova il 30. Settembre detto al Prete Schiano (*Somm. avvers. n. XIII.*) E questi rispondendo sotto dì 3. Ottobre detto dichiara come appresso » ivi « Io non sò che farvi, se i padroni » dei bastimenti volessero sperimentare le loro ragioni, se con questo editto degli Inglesi, e Austriaci » possono essere obbligati a proseguire il loro viaggio, » tanto maggiormente che il nostro Re di Napoli ha » mandato ancora a Vado due Galeotte con altri legni » armati per non far passare nessun bastimento a ponente; onde pensateci, e consultate i vostri interessi; io frattanto scriverò ai padroni che non facessero più atti, purchè voi non nè farete da parte vostra » fino alla mia venuta » (*Somm. avvers. num. XIV.*)

E questa lettera scritta da Genova prova ancora essa che fino al dì 3. Ottobre dopo saputo il fallimento di Pasteur, il Prete Schiano aveva tutt'altra intenzione che di barattare, e sempre meglio si vede quanto bene si possa asserire che venne da Genova coll'idea, e col preconconcetto della preda.

Un sì fatto contrasto di domande avanti i Consoli del mare (*che ne depongono nel loro motivo pag. 1. et 2.*) vigeva ne' 22 Ottobre 1795. all'arrivo cioè degli altri quattro padroni Albano, Laddanza, Ambrosiano, e De Martino (*Sommar. avvers. num. VI.*) ed



ecco, che contro questi quattro procederon egualmente i Sigg. Prasca, e Zenoglio nei 28. Ottobre, e *l'intimarono a partir subito pel loro destino*, e si protestarono dei danni, come contro gl'altri avean fatto (*Sommar. avvers. num. XVIII.*)

Dopo questa protesta solamente, la quale depone dell'ostinazione dei padroni a voler discaricare in Livorno solamente dopo può esser nato il pensiero della Baratteria, e forse non nacque, se non qualche giorno dopo, cioè fino al punto, che cessò ogni speranza dell'assoluzione del viaggio, *che si domandava dai nominati quattro padroni, e dal proprietario Prete Schiano*, come dice il motivo consolare pag. 2.

Ogni altro supposto che questo, e che portasse la nascita della Baratteria avanti le proteste, starebbe in collisione colle mille volte repetute asserzioni, che Zerbino Ricci, Rapallo Furiani Muraglia, e Bonasic ec. furono i mezzani, e i complici del contratto col capitano Fieniga.

Ma quando fosse nata in questi giorni e quando il fallimento e il suicidio di Marco Pasteur noto fino dal 19. Settembre al Prete in Genova non l'avesse distratto dall'iniquo concetto, doveva esserne distratto almeno dai successivi fallimenti di Moise Nunes Vais, di David Pegna, di Raffael Monselles tutti detetti nel 2. Novembre 1795. (*Sommar. nostro XXVI. XXVII e XXVIII.*) e doveva esserne distratto dal rischio, che fallissero gli altri Assicuratori, tutti egualmente percossi dall'istesso flagello per cui caddero i fratelli Abendana ne' 18. dello stesso Novembre (*Somm. nostro num. XXIX.*) e per cui i Sigg. Prasca di Livorno fino de' 28. Ottobre temevano, che *quella scossa* non rovinasse anco gli Assicuratori di Trieste, e Venezia, come abbiamo meglio veduto di sopra al *Capitolo terzo pag. . . .*

## CAPITOLO VII.

*Della denunzia della Preda, e interpellazione che dovesse fare il Prete Schiano agli Assicuratori.*

Era disposto il Prete Schiano a trattenere la partenza di Lauro, e Florentino dopo la preda sofferta da Laddanza, e Albano, e di questo trattenimento ne tenne discorso con Lorenzo Freppa, il quale voleva, che i padroni non partisero fino alla risposta della casa Prasca di Genova, dalla quale dipendeva la risoluzione. Ecco ora cosa Lorenzo Freppa scrive nella lettera degli 11. Novembre 1795. *Proc. a 160 t.* prodotta dagli avversari con loro Scrittura de' 10 Febr. 1797. nel giudizio ancora pendente avanti i Consoli del mare „ ivi „ Sento la presa dei padroni Laddanza, e „ Albano, e pel primo scriverò venerdì a Trieste per „ l'opportuna renunzia d'incetta, pel secondo sarà qui „ fatta domani; siccome non ho potuto vedere il Prete „ Schiano per quante diligenze abbia fatte non sò precisamente quali, e quanti bastimenti restino in porto, ma farò di tutto perchè non partauo fino alla „ vostra di oggi a otto „.

Mentre così scriveva Lorenzo Freppa comparve nel suo banco il Prete Schiano, e lo disingannò su i nomi dei padroni predati, i quali facevano differenza perchè le sicurtà sopra de Lauro, e Florentino erano reputate da Freppa meno buone di quelle sopra Laddanza, e Albano. Quindi egli si lagna, e si spaventa sul rischio delle prede future, tanto che vuol far scaricare i bastimenti restati in porto, e reputa finalmente importante questo affare a segno, che pensa di andar personalmente in Trieste: ecco come seguita a scrivere dopo il colloquio avuto col Prete Schiano „ ivi „

„ Sorte nel momento il Prete Schiano, e mi dice con  
 „ massimo mio stupore che invece di far partire i pa-  
 „ droni de Lauro, e Florentino pei quali avea ricevuto  
 „ la sovvenzione dagli Assicuratori di Trieste fece par-  
 „ tire Laddanza, e Albano; questo è un maledett'uo-  
 „ mo pieno di raggiri, e sotterfugi, che tende a rovi-  
 „ nar se, e gli altri: in somma i padroni che qui re-  
 „ stano sono de Lauro, e di Martino, Florentino, e  
 „ Ambrosiano: questi non partiranno fino a vostra ri-  
 „ sposta, ma per l'amor di Dio si prenda qualche  
 „ compenso, perchè o si scarichi quì il legname, o si  
 „ noleggin quì i bastimenti neutrali, e vedremo di  
 „ fare un trattato col Prete, e cogli Assicuratori per un  
 „ rifacimento delle spese, credendo, che la camera di  
 „ Trieste sia più che contenta di pagarle tutte per tra-  
 „ mutare il rischio: in questo caso ci vuole risolutio-  
 „ ne, e prontezza, onde aspetto vostra positiva rispo-  
 „ sta, o siccome l'affare è di qualche importanza . . .  
 „ se il Sig. Prasca non vien subito non avrò difficoltà  
 „ di portarmi io stesso a Trieste per trattare quest'af-  
 „ fare a stralcio, e radicalmente riflettendo alle fune-  
 „ ste conseguenze delle prede. „

E di questo stesso pensiero, di far cioè scaricare  
 i padroni in Livorno, ne tenne il Prete Schiano pro-  
 posito con Isacco Rodríguez da Costa, che ne depone  
 nell'esame subito nei 21. Aprile 1796. nel giudizio  
 criminale, e che è in *Sommario nostro sotto num.*  
*XVII. pag. 13.* »ivi« Pochi giorni dopo essendo per-  
 » venuta a Saul Bonfil, ed a me medesimo la copia di  
 » una lettera anonima inviata a me da Domenico Ar-  
 » mellini di Pietro di Venezia, nella quale ci si dava  
 » avviso, che il Prete Schiano avea contrattata la  
 » vendita dei divisati carichi con un corsaro, e che  
 » perciò fossimo stati vigilanti; dietro una tal notizia  
 » mi portai dal suddetto Prete Schiano, ed avendolo

» ritrovato una sera di giovedì fuori del caffè del greco  
» in compagnia dei padroni di Lauro, e Florentino  
» capitani dei due bastimenti, che si trovavano in que-  
» sto porto con i legnami predetti, non gli feci parola  
» di aver ricevuto la lettera anonima, ma siccome  
» avevo di già saputo, che erano stati predati i due  
» bastimenti dei padroni Albano, e Laddanza presi  
» da ciò motivo di pregare il suddetto Schiano, che  
» non lasciasse partire i due bastimenti dei padroni  
» de Lauro, e Florentino, onde non rimanessero co-  
» me i due primi preda del corsaro, ed egli mi diede  
» la sua mano da galantuomo e mi assicurò presenti  
» i capitani suddetti, che i due bastimenti non sareb-  
» bero partiti fino al martedì successivo, e si conven-  
» ne di più, che se i pericoli non fossero cessati si sa-  
» rebbero scaricati i bastimenti, e ci sarebbamo ac-  
» comodati rispetto al nolo e cambi marittimi: rimasto  
» in questo accordo col Prete Schiano vivevo tranquillo  
» sulla sua parola, quando lunedì mattina seppi, non  
» mi ricordo da chi, che ad onta del convenuto i due  
» bastimenti erano partiti. »

Non bisogna credere, che la parola del Prete Schiano fosse esente da ogni condizione: i bastimenti si erano già tirati fuori, e si trovavano alla spiaggia, quando egli parlava con Rodriguez Da Costa; gli rispose dunque » Che se la mattina dopo si fossero trovati alla spiaggia ( parla lo stesso Prete ) gli avrei fatti trattenere, a condizione per altro che me ne avesse fatta l'intimazione giudiciale, perchè siccome mi avevano obbligato a partire per via di protesti quando io avevo fatto di tutto per fargli rimanere in porto, non gli avrei sicuramente fatti trattenere in seguito d'un'istanza verbale, poichè in qualunque evento volevo poter giustificare, che i bastimenti erano stati trattenuti di loro ordine per non pregiu-

» dicare il mio interesse, ma la mattina dopo mandai  
 » a vedere se detti due bastimenti erano sempre alla  
 » spiaggia, e seppi che non vi eran più. » (15)

Molte sono le conseguenze derivanti da questi fatti.

E non solamente quella, che il pensiero della Baratteria non potè esistere se non colà verso il dì 28. di Ottobre. E che quindi nè l'eccesso delle sicurtà oltre l'importar del risico, e della valuta concordata dei bastimenti faceva argomento contro il Prete Schiano, come notò la passata decisione al §. 14. quì sopra riportato; nè faceva argomento contro di lui l'esser giunti male attrazzati, e senza provvisioni i bastimenti in Livorno, del che si lagna Lorenzo Freppa nelle sue lettere, che abbiamo parimente riportate; nè finalmente fa argomento contro di lui niuno di quei fatti accaduti avanti l'epoca del concepito delitto, che pur si allegano dagli avversarj: ma oltre tutto questo possiamo, fondati sulle prove dei fatti medesimi, procedere arditamente contro il *ricorso estremo*, a cui si raccomandarono gli avversari nella passata istanza, quando proposero » Primo, che la ricompra seguita clandestinamente per proprio conto, e vantaggio dal Prete » Schiano, si fosse dovuta fare a profitto degli Assicuratori, o almeno che si fossero dovuti interpellare, » per sentire se avessero voluto che il riscatto s'inten-

---

(15) Sono parole del deposto del Prete Schiano nel Giudizio criminale de' 5. Settembre 1796. *Somm. avvers. Num. XXXIV.* Le stesse ragioni allega Luigi Schiano nella sua lettera scritta da Napoli a Lorenzo Freppa nel 1. Dicembre 1795. *Somm. avvers. num. XXIII.* Il bello si è che tutti questi documenti si producono dagli avversari, i quali produssero anco le lettere del Prete Schiano all'amico Arlotta, il bello è che da questi documenti deriva la distruzione degli argomenti più gagliardi proposti dagli avversari medesimi.

» desse fatto per loro. Secondo, che la perdita dei se-  
 » condi bastimenti fosse sempre imputabile al mede-  
 » simo Schiano, per avere ommesso di dedurre a notizia  
 » degli Assicuratori, secondo l'obbligo che gli correva,  
 » l'accaduto sinistro dei primi. Terzo, che tanto più  
 » fosse imputabile al medesimo la detta perdita de' se-  
 » condi bastimenti, per averne fatta seguire la partenza  
 » dopo la promessa di sospenderla, fatta al commesso  
 » degli Assicuratori, e a quello dei noleggiatori. » Così  
 la decisione §. 44. 45. e 46.

Non è per altro, che di questi argomenti si servissero gli avversari al solo oggetto di *tentare di rifondere almeno una porzione di danni* sopra il Prete Schiano, quando si accorsero della difficoltà grande, che incontrava nell'animo dei giudici il doppio assunto da essi promosso, e sostenuto in tutto il corso della causa (come dicono i Giudici al §. 43. )

Non ricorsero i difensori delle camere al parziale espediente di rifondere una porzione di danni sopra il Prete Schiano imputandolo di queste tre mancanze, ma rilevavano tutto ciò in conferma della Baratteria da loro sostenuta (come ingenuamente scrive nella sua parafrasi l'estensore DELL'OSSERVAZIONI A FRONTE detto §. 43. )

E infatti nell'Allegazione, che comincia, „ Il metodo fissato „ presentata il dì 19. Settembre 1800., scrisse il difensore delle camere che dalla condotta del Prete Schiano posteriore alla compra dei due bastimenti insorgevano moltissimi, e gravissimi indizi per indurre in esso il concerto criminoso; e per primo indizio ( §. Senza punto curarsi pag. 38. ) aggiunge tosto che „ Il „ ritorno del Prete Schiano in Livorno non è già fatto „ colla veduta di render nota ai Sigg. Prasca, e agli „ Assicuratori, come era il suo obbligo la disgrazia in- „ contrata dalla martigana dei padroni Laddanza, Al- „ bano, nè per manifestargli la ricompra fattane, ac-

„ ciò deliberassero se gli piaceva accettarla per loro  
„ conto in seguito della facoltà accordata dalle leggi  
„ agli Assicuratori rispetto alle cose predate, e riscat-  
„ tate dai proprietari, ma si vede bensì animato a  
„ procurare in contrario nuovo danno tanto agli stessi  
„ Sigg. Prasca, che agli Assicuratori dei carichi, e dei  
„ bastimenti ancorati sempre in quel porto: „ E gli  
„ parve di aver detto tanto la bella cosa, che nella stessa  
„ pagina si procura la voluttà di ripeterla „ ivi „ Lo ve-  
„ diamo adunque, *si ripete*, arrivato in Livorno al-  
„ meno nel 9. Novembre premuroso di assicurare la  
„ suddetta somma ( della sicurtà ordinata ad Arlotta  
„ sulla martigana del padrone de Lauro ) e sollecito  
„ insieme a non far *trapelare* a chicchessia l'accaduto  
„ ai primi due bastimenti, nè la conseguente restitu-  
„ zione ; egli peraltro non curò di affrettare i secondi  
„ alla partenza ec. „

La disgrazia fu, che l'accaduto ai primi due ba-  
stimenti era *stato trapelato* da tutto Livorno, *che*  
*gridava vendetta* fino dal dì primo Novembre, per-  
chè sette legni pescarecci erano giunti fin da quel  
giorno in porto da Levante ; che Lorenzo Freppa ne  
tenne discorso nel suo banco col Prete Schiano negli  
11. Novembre 1795; che Rodriguez da Costa un  
giovedì sera fuori del Caffè del Greco pregò il Prete  
Schiano a non lasciar partire i due bastimenti, onde  
non rimanessero come i due primi preda del corsaro:  
la disgrazia in somma ha voluto, che tutto siasi sco-  
perto in questa causa, i trattati persino di Rodriguez da  
Costa, di Bonfil, e di Bocty, ora con Letterio Cam-  
pora, ora con Michele Schiano, ora con quattro mari-  
nari nel Banco Bonfil, e poi con altri in campagna,  
e poi con un certo Benvenuti, e finalmente, con più  
utilità, col capitano di cavalleria Zerbino Ricci che  
pose in società della metà del suo lucro un certo Ca-

stellini che si portò a Genova dopo questo patto: (16) E la disgrazia ha voluto, che per la manifestazione di tutti questi fatti siano state proferite nei Tribunali di Toscana tre Sentenze favorevoli al Prete Schiano, e contro a chi l'accusava di Baratteria.

Per aggiungere bensì qualche cosa a ciò che scrissero i Giudici rotali contro le accuse fabbricate nel supposto del silenzio del Prete Schiano ( quantunque questo principio mancando, tutta l' argomentazione rovinì ), tuttavolta diremo, che questa disputa è onninamente estranea alla causa, che trattiamo, e che inutilmente si richiamerebbero i Giudici ad una discussione appartenente a tutt' altro giudizio: benchè se si dovesse scartare l'inutile, a quante poche pagine non si ridurrebbe il nostro processo!

E infatti in termini di recupero, che non sono i nostri, abbiano pure gli Assicuratori la facoltà di deliberare, e di accettare per proprio conto le cose predate, e riscattate dai proprietari; ma se i proprietari trascureranno di denunciare il recupero, e il riscatto, che in altro potranno esser pregiudicati se non nel diritto di rinunciare all'incetta, e quindi qual' altra pena potranno temere, che quella di perdere il pagamento dei tocchi, che avrebbero potuto esigere?

Sarebbe però in questo giudizio meramente accademica una tal questione, perchè in questo giudizio il Prete Schiano non è attore, e non domanda agli Assicuratori sopra corpi, e attrazzi dei suoi bastimenti che gli paghino i tocchi: gli Assicuratori bensì sopra i quattro carichi di legname da costruzione sono quelli i quali avendone pagato l'importare ai carica-

---

(16) Si veggano gli esami di Rodriguez, da Costa; Bonfil, e Bocty *Somm. nostro Num. XVII. XVIII. e XIX. pag. 12. a 29.*



tori pretendono, che a tal pagamento abbia dato causa, non il sinistro, o caso fortuito qualunque, ma la Baratteria del Prete Schiano; e con questo principio agitando contro di lui per la refezione di ogni danno, cominciarono il giudizio dall'arresto dei due bastimenti rimasti in porto dopo la preda degli altri; per lo scioglimento del quale arresto hanno deciso le sentenze civili, che hanno rigettata la pretensione della Baratteria (17)

Al qual riflesso però si potrebbe per esuberanza aggiungere, che gli Assicuratori di Livorno condannati dal Magistrato Consolare al pagamento delle sicurtà, non opposero mai simile eccezione, la quale tanto per loro, quanto per gli Assicuratori di Trieste sarebbe stata perentoria, ed estintiva della loro obbligazione.

Ma questo non ci riguarda; e però parlando della mancanza di denuncia come d' un indizio di Baratteria, quale vien proposta, emana anzi quindi un nuovo argomento contro l' esistenza della Baratteria medesima; Imperocchè se la mancanza della denuncia remove dall' esazione delle sicurtà il Prete Schiano, bisogna pur dire, che egli non ebbe lo scopo di defraudare gli Assicuratori se privavasi dell' armi contro di loro, e quando con una mano fabbricando il dolo ne distruggeva coll' altra il frutto.

(17) Malgrado tutto questo un Consulto avversario presentato ne' 27. Settembre 1800. comincia così « Il Sacerdote Sig: D. Girolamo Schiano è nella presente Causa l'attore in quanto che nel carattere di assicurato sopra corpo, e attrazzi de' 4. bastimenti asseriti predati nel Novembre 1795. intima al pagamento de' rispettivi tocchi le Camere di Assicurazione di Trieste » Questa intimazione sarà forse in quei medesimi atti, nei quali i Periti Consolari dissero d'aver veduto i cinque strumenti contraddittori: a quello del 4. primo febbrajo 1796.

L'andar cercando ora le regole di gius, e l'autorità dei DD. sopra l'obbligo della denunzia, e le loro risposte, in caso che la denunzia manchi, ci sembra tempo perduto: Fu tuttavolta necessario assumer anco questo esame nell'istanza passata dove procedendo colla distinzione adottata anco nella Decisione §. 48. provammo, che gli assicurati non sono indistintamente tenuti alla renunzia d'incetta, e non certamente quando la nave, e le merci totalmente perirono *Casareg. de commerc. tom. 1. disc. 3. num. 22. et tom. 2. disc. 70. num. 12.* « ibi » Quodque non, bis constitit per fidem plurium ex insignoribus, et, magis praecipuis huius urbis mercatoribus renunciationem implicitae de consuetudine et stylo (qui in huiusmodi assecurationum materia inspici, et attendi debet *Santern. etc.* potestque iudex de eo in Camera informari ex cumulat: per eundem *Rocc. in dict. tract.*) requiri, et exigi per assecutores eo tantum casu quando sinister contigit in parte, et superfuit aliqua portio mercium seu rerum assecratarum; Non autem quando accidit in totum, et navis cum universis mercibus periit. Id quod conforme etiam videtur iuris communis dispositioni, quo cavetur frustra peti exhibitionem, et cessionem instrumentorum quorum usus, vel inutilis, vel non est necessarius per *Text. in Leg. etc.*

Quanto poi al recupero di nave predata si fa questione se gli Assicuratori siano tenuti a pagare i tocchi, essendo certamente la preda uno dei sinistri che cadono in contratto, e si procede colla distinzione, di cui *Rocc. de assecurationibus not. 66. nave capta ab hostib. vel ab infidelib. pag. 227.* „ ivi „ Nave „ capta a piratis, vel ab hostibus, vel ab infidelibus, „ qui adhuc hostes dicuntur dicitur casum sinistrum „ jam evenisse *Alciat. etc.* et proinde Assecutores „ teneri firmat *Rot. Iun. decis. 101. num. 1. et si*

„ navis fuit ab hostibus recuperata, vel redempta an  
 „ teneantur Assecuratores; Et circa hoc, prima opinio  
 „ est, quod si navis praedicta fuerit redempta ab ho-  
 „ stibus per triduum, licet postea recuperetur, fuit  
 „ effecta recuperantis, et dicitur casus sinister se-  
 „ quutus, et Assecuratores tenentur *Leg. ab hostib.* et  
 „ sufficit semel extitisse conditionem, et beneficium  
 „ Assecurati de amissione navis etiam quod postea  
 „ sequeretur recuperatio; Nam per talem recuperatio-  
 „ nem non poterit praeiudicari assecurato *Leg. 1. etc.*  
 „ et ita decisum refert *Rot. Gen. dicta dec. 101.* Se-  
 „ cunda opinio negativa fuit quia licet navis capiatur  
 „ ab hostibus, tamen non statim quod capta est tran-  
 „ sit in eorum dominium; quia potest interim recupe-  
 „ rari, et quousque non transit in eorum dominium  
 „ non dicitur casum sinistrum evenisse, quapropter  
 „ advertendum est quod ad hoc ut res capta ab hosti-  
 „ bus efficiatur ipsorum hostium duo requiruntur;  
 „ Primum quod navis capta ducatur intra praesidia  
 „ ipsorum hostium et ad eorum confines; Secundum,  
 „ quod ita sit ducta ut sit in tuto nec a militibus oc-  
 „ currentibus momento recuperari possit, et penes  
 „ eos pernoctarit ita ex *Bald. etc.* quod adeo verum  
 „ est, ut si antequam navis fuerit ducta intra praesi-  
 „ dia, ut diximus, magister navis, seu dominus mer-  
 „ cium dato aliquo ipsis piratis recuperaverint na-  
 „ vem, aut merces, utique assecurator teneatur so-  
 „ lum ad illud quod dominus mercium dederit pro  
 „ recuperatione, et non ad pretium omnium mercium  
 „ ita *Santern. etc. de absecurat. part. 5. num. 27.*  
 „ *versic. quid autem et num. 28. et seq. et mul-*  
 „ *tis aliis late probant Scacc. de camb. §. 1. quaest.*  
 „ *1. num. 144. et 155. „*

Precisa poi al caso nostro è la regola che un com-  
 prator di nave dalle mani di corsaro, o nemico fatto-  
 sene già padrone, non sia tenuto a nulla e neppure ad

offerir la nave al primo proprietario. In punto *Targa ponderat. marittim. cap. 46. num. 7.* « ivi » Per la  
 » preda ridotta dal depredante in luogo a se sicuro si  
 » intende quando l'ha portata nei mari, e sotto le sue  
 » fortezze o del suo principe, o de' suoi confederati  
 » con esso, e più *seq. et num. 16* „ ivi „ Resta il  
 „ quinto caso di quando la nave si riscatta dai nemici  
 » con qualche pagamento, ovvero altri la riscattano,  
 » ovvero la comprano, o in qualunque altro modo  
 » l'acquistano da chi non era ancor libero padrone  
 » per la mancanza dei requisiti sopradetti, nel che  
 » si può procedere distinguendo coll' opinione dei  
 » Dottori allegati nel Sommario: Se il vascello, o  
 » altro depredato erano in potere del Depredante in  
 » modo, che se il redimente, o compratore non  
 » l'avesse riscattato, o comprato nè più, nè meno  
 » era perso; Perchè il depredante era in termini di  
 » farne acquisto libero in alcuno dei modi sopra  
 » narrati; In tal caso chi ha riscattato o comprato è  
 » obbligato a offerire al primo padrone il rilascia-  
 » mento quando che fra nove giorni paghi la valuta  
 » del riscatto, o prezzo colle spese; Ma quando se  
 » gli fosse potuto levare, o per insecuzione, o per  
 » altro modo imputi a se, e chi l'ha riscattata,  
 » o compra conseguisca solo quelle spese, che ave-  
 » rebbe dovuto fare il primo padrone per sottrar-  
 » lo a forza all'inimico. AL CONTRARIO CHI LA COM-  
 » PRA DALL' INIMICO GIA' FATTONE PADRONE ASSOLUTO  
 » coi requisiti addotti, la fa sua liberamente o ami-  
 » co, o inimico, che sia del Depredato, come si  
 » osservò nel caso della compra fatta dal capitano  
 » Prasca della nave *Ironidine* così celebre nel Tribu-  
 » nale di mare. »

Dopo lette queste regole se si volesse prendere ad  
 applicarle, vedremmo mancare ogni termine per in-  
 durre l'obbligo della denunzia, e offerta nel caso

nostro. Primieramente perchè i DD. citati presuppongono tutti la disputa fra li Assicuratori, e gli Assicurati, in un giudizio, in cui questi chiedano da quelli il pagamento dei tocchi; e tale non è il presente giudizio, come sopra abbiamo veduto: In secondo luogo perchè il nostro caso caderebbe sotto il secondo membro della distinzione, cioè che i due bastimenti essendo stati ritenuti dal corsaro col titolo di giusta preda, e da lui condotti in luogo, e in porto, in cui il Console della sua nazione esercitava le funzioni giudicarie, non può dubitarsi esserne il medesimo divenuto padrone: Quindi chiunque da lui li avesse comprati li avrebbe fatti suoi, come suoi li fece il Prete Schiano quando li comprò colla formula „*ora per quando* „ fosse giudicata la buona preda, e così in di lui dominio passarono appena fu colla Sentenza del Console di Francia in Genova adempita la condizione sospensiva apposta al contratto di compra.

## CAPITOLO VIII.

### *Della colpa*

Che se poi si rivolgesse questa medesima argumentazione a provar la colpa del Prete Schiano, allora io direi, che della colpa non può farsi soggetto di discussione in quest'ultimo stadio della causa, e dopo che i giudici di rota nella lor *Decis.* §. 3. hanno dichiarato *esser rimasti pienamente persuasi della totale insussistenza delle pretese colpe* per quelle stesse ragioni, che allegano i Consoli nella loro decisione alla quale li stessi giudici di rota *interamente si rimettono*.

E ciò perchè non possono gli avversari dubitare, neppure eglino stessi dell'uniformità delle sentenze sull'articolo della colpa, e se in domandare la revisione allegano la difformità di quelle, non sopra verun'al-

tro articolo l'allegano, che su quello della Baratteria.

Ci crediamo quindi lecito di tralasciare ogni esame sulla colpa finchè almeno allegata la notoria ingiustizia delle sentenze, che ne assolsero il Prete Schiano non ottengano gli avversari dall'oracolo sovrano la facoltà di nuovamente parlarne.

E intanto non hanno ottenuto facoltà di parlare se non della Baratteria col decreto de' giudici delegati del dì 10. Luglio p. p. 1802.

## CAPITOLO IX.

### *Dei Cambi marittimi sopra Laddanza, e Albano.*

Un'altra accusa scaricò contro il Prete Schiano il Difensore delle camere; e pretese, che egli col *fine di aumentare il guadagno della sicurtà, che dovea produrgli la Baratteria* avesse finti due cambi marittimi sopra i padroni Laddanza, e Albano, dei quali inoltre aveva promessa la partecipazione ad Antonio Arlotta: la qual falsità di cambi rigettarono i giudici rotali, nè crederono, che la partecipazione fosse criminosa, *come dalla loro decisione* §. 15.

Per calmare alquanto l'Estensore dell'OSSERVAZIONI A FRONTE e per far nota la cosa agli ottimi giudici delegati sarà necessario parlar quì con precisione, e narrare i fatti su cui si disputa.

Il Prete Schiano dette a cambio marittimo ai padroni Laddanza, e Albano pezze da 8. r. 500. metà per ciascheduno. Antonio Arlotta prestò il nome alla scritta del dì 26. Ottobre 1795. (*Sommar. avv. num. XV. pag. 23.*)

Fece poi il Prete Schiano assicurare questo suo credito con più i premi, sconti, e provvisioni, il tutto ascendente a pezze da 8. r. 715. in nome di Domenico Rivolti.

Il Prete era stato ospite di Arlotta per tre anni; nell'uscire di quella casa ecco cosa fece » Sopra questi » cambi marittimi ( scrive il Prete ad Arlotta ne' 26. » Giugno 1798. ) voi ben sapete, che non ci avete » speso niente, ma ho pagato tutto io, tanto di premi, » quanto di tutt'altro; ma io riconoscente al tratto » di amicizia, da voi sempre mostratami, nel partire » di vostra casa spontaneamente vi feci un'obbligazione » in scritto dichiarando, che la metà si aspettava a » voi, quale scritta l'avete presso di voi » ( *Sommar. avv. num. CXCVI. pag. 66.*

Su questa lettera scritta all'amico, senza sospetto che egli vendesse tutto il carteggio agli avversari non può cadere dubbio di frode. Il titolo dunque della partecipazione deve esser quello che è designato dalla lettera; e se nel chirografo si legge » per un interesse fra noi » è lodabile la modestia del donatore, e non può quindi dedursi argomento a supporre una turpe causa, che non si suppone mai.

I cambi marittimi poi dovevano esigersi in qualunque caso. Al salvo arrivo dovevano pagarli i padroni, o sia la *colonna* del bastimento, che noi diremmo la cassa comune. In caso di sinistro dovevano pagarli gli Assicuratori. Il disporre dunque dei cambi marittimi, e lo scrivere nel chirografo esigendosi i due cambi, *voglio passarne la metà a Antonio Arlotta*, non dà indizio di reità contro il disponente, o scrivente, perchè la disposizione percuote tanto il caso del sinistro, quanto quello del salvo arrivo; e l'istesso procederebbe quando il Prete Schiano in vece di dire » esigendosi i cambi » avesse detto » esigendosi le *sicurtà* sui cambi » perchè si faceva luogo al pagamento delle sicurtà non già nel caso della Baratteria, ma nel caso del sinistro: e non mancherebbe altro che sentir dire che non vi son sinistri senza Baratteria.

Siccome poi il titolo della donazione è di mera

liberalità, così è certo che il Prete volendo essere il liberale, dovesse soffrire una diminuzione di patrimonio per aumentare quello di Arlotta. Il Prete infatti quando esigeva i cambi marittimi o dai padroni, o dagli Assicuratori, non faceva che rimborsarsi di quanto aveva speso nelle provvisioni dei bastimenti, e per essere liberale con Arlotta gli cedeva la metà di questo rimborso, che è quanto dire il suo patrimonio restava diminuito di altrettanto.

Siccome però il Prete donava per riconoscenza, ed era egli solo il giudice della remunerazione, che voleva esercitare *Leg. Aquilius Regulus ff. de donation.* così fu libero d'imporre alla sua donazione quel confine che piacevagli; e lo impose nella metà, meno però il premio della sicurtà, lo impose cioè *al netto ricavato* de cambi marittimi sono in pezze da 8. r. 300. le sicurtà ascendono fino a pezze 715. E ciò perchè al valore de' cambi è aggiunto l'ammontar de' premi, sconti, e provvisioni. In riprova, si legge nel conto di Arlotta col Prete Schiano (*Somm. avv. num. CXLVIII, pag. 69.*) una partita di lire 516. » *per premio di sicurtà sopra i cambi marittimi in pezze 89. 15. al 12. per centa* » il che pruova sempre più la verità de' cambi medesimi i quali sono impugnati da chi produce un conto che ne mostra una conseguenza necessaria.

Per restringere tutte le parole in una, mi pare, che possa dirsi così; il Prete Schiano volle per gratitudine donare ad Antonio Arlotta 250. pezze, che era sicuro esigere dei cambi marittimi creati con i padroni Laddanza, e Albano. Che delitto, che contradizione, che implicanza, che Baratteria può mai nascondersi in questa donazione?

Ma i cambi marittimi son falsi. Vediamolo brevemente.

Con una sola risposta si finisce la questione.



I Consoli di Pisa con loro sentenza degli 11. Giugno 1798. (*Somm. avv. num. XCVI.*) condannarono gli Assicuratori a dover subito dopo la notificazione del presente decreto dare idoneo mallevadore ec. che si obblighi a favore del Sig. Domenico Rivolti assicurato di stare a ragione, patire, e pagare il giudicato ec.

Non è questo un ordine di pagamento; E' vero; ma non è tale per la ragione addotta nello stesso decreto „ ivi „ In sequela della speciale convenzione „ contenuta nella scritta di sicurtà del dì 3. Novembre 1795. stipulata coerentemente al manifesto del „ dì 9. Ottobre detto „ E questa ragione con l'istesse parole si legge con altro decreto dell'istesso giorno (*detto Sommar. num. XCIX. pag. 210.*) fra li stessi Assicuratori, e Antonio Arlotta assicurato per se, e per conto di chi spetta sopra Matteo di Lauro.

Questa condanna a dar mallevadore, equivale a quella a pagare contenuta nelli altri due decreti dello stesso giorno (*Sommar. avvers. num. XCVII. XCVIII.*) e in quello de' 24. Maggio (*Sommar. avvers. num. XCV.*) contro altri Assicuratori, e a favore di Emanuel Finz assicurato sopra corpi, e attrazzi dei padroni Scotto, Fiorentino, e Laddanza.

La cagione della differenza proviene tutta da quel manifesto de' 9. Ottobre citato nei decreti: ecco quale è il contenuto di esso, ecco come parla il Prete Schiano rapportandosi specialmente ai due cambi in questione „ Io però non ho mancato di sollecitare le Sentenze de' cambi marittimi sopra Albano, e Laddanza; ma come quelle sicurtà furono fatte secondo „ l'ultimo editto, cioè che gli Assicuratori in giudizio „ esecutivo son obbligati solamente a dar mallevadore, e che dopo il giudizio ordinario si possono astringere a pagare; io ho ottenute le prime sentenze ec. „ sono parole della lettera del dì 22. Giugno 1798. da

Pisa scritta ad Arlotta (*Sommar. avvers. num. CXLVI pag. 66.*) E nell'altra del 26. detto, così „ Lei è stato „ male informato che in Pisa si sia fatto il decreto „ intorno alli due cambi marittimi contro li Assicura- „ tori di pagare; ma il decreto che si è fatto si è, che „ li Assicuratori diano mallevadore, perchè così por- „ tava la scritta e si deve fare il giudizio ordina- „ rio ec. „ (*Sommar. ibid.*)

I decreti dunque sono tanto contrari alli Assic- „ ratori, quanto potevano esserlo a fornua della scritta. „ E questi decreti sono tutta la sentenza, che poteva emanare nel giudizio esecutivo, contro di loro.

Questi decreti fanno almeno presunzione a favore dei cambi; e tutte le difficoltà contro si dovevano fare nel giudizio ordinario in ordine al riservo „ ivi „ Ri- „ servandosi, siccome si riservano di procedere in ap- „ presso a quelle ulteriori deliberazioni che di giusti- „ zia, rispetto al merito della presente causa. „

Chi parlasse dunque della falsità de' cambi, ed intitolasse i decreti così „ per i due falsi cambi ma- „ rittimi „ come si legge nella rubrica del *Sommar. avv. d. num. XCVI.*) non solo sarebbe un impudente, ma anco privo di senno, perchè porterebbe un decreto che ordina il pagamento dei cambi, all'effetto di provarne la falsità. Chi ne parlasse avanti i giudici di rota, ne parlerebbe avanti giudici incompetenti per giudicare sul merito della questione; e parlarne poi come di congettura alla Baratteria, sarebbe un pervertir le idee, perchè bisognerebbe che costasse della falsità de' cam- bi, prima di poter da questa argumentare ad altro delitto; il quale argomento poi trova la resistenza d'un decreto, che suppone anzi la verità dei cambi, e ne prepara il pagamento per quanto permette il contratto.

Si aggiunga che in quel giudizio esecutivo furono dedotte le eccezioni della falsità, ma furon rigettate, e

rimesse le parti all' ordinario, come è di stile in tutti i decreti simili, e come si legge anco negli altri tre, che ordinano il pagamento delle sicurtà. (*Sommario avv. num. XCV. XCVII. e XCVIII.*)

La recognizione del carattere del padrone Albano, che è uno dei fondamenti contro dei cambi marittimi, è la più gran vanità del mondo. Ecco come risulta: il procuratore delle Camere di Trieste condusse due cotali periti di carattere (o che almeno così si firmano) alla cancelleria criminale di Livorno, e fece loro nella filza di num. 14. contenente il processo criminale di num. 190. del protocollo 9. vedere e leggere, ed esaminare *la scritta originale di cambio marittimo per pezze 250. asserto creato dal Sig. Antonio Arlotta sopra il corpo, e attrazzi della martigana del padron Simone Albano, sotto dì 26. Ottobre 1795, Sommar. avv. num. LX.* Interrogò i suoi periti, e ne ebbe la risposta che desiderava. In quella guisa cioè che l' oracolo di Delfo fu detto che *Filippeggiava*, o come una volta quando usava interrogarli per le strade, gli Zingani rispondevano secondo il desiderio di chi li pagava, *facendo la ventura in sulla mano*; così, e nella stessa guisa decisero i periti che era impossibile, che il padrone Albano avesse scritto il suo nome, e che per lui l' avea scritto D. Girolamo Schiano, il quale si era sforzato invano di occultare il suo proprio carattere; dalla mano dello stesso Prete parimente decisero essere stato scritto il nome di Orazio Spinelli in piè della polizza di carico del dì 23. Maggio 1795, di cui parleremo nel capitolo seguente:

Con tanta, e tale solennità, incognita al *Ridolfino*, e trascendente la pratica triviale del volgo forense procedè il procuratore delle Camere alla recognizione del carattere del padrone Albano; ond' egli ha ben ragione se adesso allega, e si fonda sulla prova provata

resultante da un atto, in cui egli solo è attore, reo, testimone, citazione, giudice, sentenza, e tribunale.

L'attestato del Sig. Dott. Mazzinghi (*d. Somm. avv. num. LXIII. pag. 148.*) non merita maggior considerazione, e a dir vero » allegando egli il solito (come dice la decisione al §. 15.), scusa se medesimo per essersi prestato ad un tal atto, e nel tempo stesso viene a formar la scusa anco per il Prete Schiano; e l'assolve dalla pretesa supplantazione della firma del padrone Albano: dal non aver egli poi veduta la contazione del denaro non se ne può inferire, che il cambio marittimo non fosse creato mercè la precedente somministrazione di altrettante provvisioni, fatta dal medesimo Prete Schiano, come si esprime lo stesso attestato del Dott. Mazzinghi » ivi « Ricercai i padroni, » e il denaro per stipulare dette scritte nelle forme; » ma i detti Signori Schiano, e Arlotta mi dissero che » i padroni erano a bordo . . . e che stassi pur sicuro » d'avere i padroni ricevuta la somma indicata nella » scritta in tante provvisioni fattegli da detto Sig. D. » Girolamo . . . così credei tutto ciò che mi fu rap- » presentato . . . e lasciai in mano del Sig. Don Gi- » rolamo le scritte predette, che mi restituì firmate » da' padroni . . . come tante, e replicate volte si » pratica in questa piazza, massime in affari marittimi » e mercantili, per i quali non si pratica rigore. » E questa pratica poi l'abbiamo giustificata nella passata istanza colli attestati opportuni.

Manca dunque anche questo argomento alli avversarj; e la falsità de' cambi marittimi deve esser riposta colle altre congetture nel libro de' sogni.

## CAPITOLO X.

*Del solito dedotto contro il Prete Schiano.*

Avea la decisione de' 10. Febbraio (§. XXII.) ristretta in poche parole, e concludenti la lunga argomentazione, ed inetta, che il Difensor delle Camere avea fabbricata sopra fragilissime canne, e foglie vilissime d'alga per provare ciò che egli chiamava *solito di delinquere*. Nelle osservazioni a fronte egli si lamenta, che la decisione *n'esce col dire, che non era provata la non verità dei sinistri, e la falsificazione delle firme*. Lo so anch'io, che se la decisione avesse accettata *la non verità de' sinistri, e la falsificazione delle firme* anco senza prove, il difensore non si languerebbe, e porterebbe alle stelle quella sentenza, che » non ratione, sed probis putans esse certandum » avesse prese per pruove le contumelie, e invece di punirlo avesse coronato l'Avvocato, che *in licentiam convitiandi, et maladicendi temeritatem prorupit*, contro il voler del testo nella famigerata *Leg. quisquis Cod. de postulando*.

Se però la decisione *n'esce* colla mancanza delle prove, *non n'esce* con tanto poco da meritarne rimprovero; e che queste prove veramente manchino ci sarà facile dimostrarlo.

Tralascio, che quest'argomento *del solito*; che fraternizza coll'argomento *ab exemplo*, è uno dei più deboli, che in logica si conoscano; e tralascio, che sarebbe cosa ridicola volere anteporre un argomento estrinseco, che non concluderebbe finalmente, se non una congettura remota, agli argomenti intrinseci, e diretti, che abbiamo fin qui recati per la dimostrazione dell'innocenza del Prete Schiano nel caso preciso

della Baratteria, di cui fu accusato, e di cui replicatamente è stato assoluto.

E tutte queste cose io tralascio ( quantunque non tenue frutto potessi per avventura ricavarne ) e per servire alla brevità, e perchè il fatto meglio d'ogni altr'arme trionfator della calunnia risponde da se stesso al vano sillogizzare degli impostori » *Haec quae*  
 » *sunt oratoris propria, quae mihi non propter in-*  
 » *genium meum, sed propter hanc exercitationem*  
 » *usumque dicendi fructum aliquem ferre potuissent*  
 » *cum a me ipso laborata proferri viderentur bre-*  
 » *vitatis causa relinquo* » *Cicer. pro Coelio.*

Dei cinque sinistri, nei quali il Difensor delle Camere pretese essere intervenuto il dolo del Prete Schiano, neppur uno è provato infetto da questo vizio. Riprendo qui ad esaminare ciocchè egli scrisse nell'articolo primo, che dedica interamente a quest'oggetto, nell'allegazione stampata, che comincia » *Il metodo fissato tenersi.* »

Prima di parlarne in quel Consulto aveva egli avvertito il pubblico colla stampa particolare di un » FATTO INTERESSANTISSIMO la decisione della Causa » Camere di Trieste, e Schiano corredato del suo particolare Sommario » : Ma accortosi di poi, che quel fatto interessantissimo non mancava d'altro che della cognizione dell'autore del fatto cioè della persona contro cui poteva il fatto operare, tornò in campo meglio armato; e disse che *al tempo in cui si pubblicò la citata stampa, ed il suo sommario non avevano i Sigg. Direttori delle Camere di Trieste le prove indicanti il soggetto, che avea commesso tali sicurtà; che avea ordinato farsi la renunzia all'incetta per l'asserto sinistro del bastimento, e carico, che avea trasmesso al Sig. Marchesi il famoso testimoniale del padron Mazzella per garantire questa sua asserzione, e che*

*finalmente insistito aveva per ottenere l'incasso delle sicurtà* (d. Consulto » Il metodo » pag. 4.)

Sopravvennero per fortuna queste preziose notizie, e ne fu tosto impinguato il sommario delle Camere. Apparve cioè, che Luigi Schiano commesse al Sig. Pietro Marchesi di Venezia la sicurtà sopra sali, e sopra corpo, ed attrazzi del bastimento del padrone Mazzella per la valuta concordata di scudi 2000. correnti di Venezia; apparve che lo stesso Luigi Schiano dette notizia al Marchesi della preda fatta da corsaro barbaresco del bastimento medesimo, che gli rimesse finalmente il testimoniale, il conto di costo, e spese di sali, e dimandò il pagamento della sicurtà (*Somm. avvers. num. CXXIII. pag. 13. a 24.*)

Fin qui non era stato nominato il Prete Schiano: Lo nominò, e mentì nominando il Difensore avversario quando disse, che *il primo ad assumere il carteggio, e la corrispondenza mercantile col Sig. Marchesi di Venezia fu il nostro D. Girolamo* (d. pag. 4.) La lettera del nostro D. Girolamo fu subito veduto non esser la prima, che corresse fra lui, e Marchesi, incominciando anzi così « In seguito della gratissima » vostra 16. corrente sta bene etc. » Parla poi delle due sicurtà sopra Michele Fiorentino, e sopra Porfirio Quarraccino, che non sinistrarono. Della sicurtà sopra padrone Mazzella incomincia a parlarne Luigi Schiano medesimo nella lettera del 1. Luglio 1794. (d. *Somm. avvers. Num. CXXIII. pag. 15.*)

Ciò posto, passiamo alle prove della falsità del sinistro del padron Mazzella.

Il Difensore disse, che il Marchesi molestò Luigi Schiano per mezzo dei tribunali di Napoli all'oggetto di esser rimborsato delle somme carpitegli in anticipazione di quelle sicurtà; Fra tanti documenti però che produce, quello che giustifichi tali molestie non è prodotto; Aggiunge che senza il minimo con-

*trasto furono stornate simili Assicurazioni nel Marzo 1797. mediante il ritiro dei premj depositati dagli Assicuratori nel 2. Dicembre 1795. e colla libera restituzione ai medesimi delle loro apocche obbligatorie di sicurtà.*

Or di cosa si tratta? Io qui sento parlare di storno di una sicurtà, ma non sento parlare nè di falsità, nè di Baratteria. E' vero, che lo stesso Luigi Schiano accusa una lettera del Sig. Marchesi degli 11. Aprile, in cui egli parlava „della voce sparsa non esser vera » la preda seguita, nè tampoco seguito il carico sali, » per cui ne tengono i Signori Assicuratori un'attestato del Governatore di Trapani, che dichiara non » essersi colà giammai caricata di sale nel preteso » tempo la detta martigana » Ma è vero eziandio, che l'istesso Luigi Schiano soggiunge come appresso : » Su di ciò vi dico, che *sono scuse, e trovati* dei Signori Assicuratori, stante che non mancherò con » tutta sollecitudine, e disbrigo che si potrà, farvi » pervenire documenti tali, e tutt'altro occorrerà per » convalidar così la preda, che il seguito carico » Lo che ripete nell'altra lettera de' 28. Aprile dell'istesso anno « ivi » Nel medesimo tempo siete sicuro che stò » aspettando validi documenti comprovanti il carico, » e preda in buona forma, e subito mi perverranno » vi sarauno da me trasmessi per porre in salvo il » vostro, e il mio decoro, et onore, e quando vi avrò » trasmesso tali documenti, allora non credo che sarete per abbandonare un tale affare di essa sicurtà, » ma spero a tenore delle mie preghiere farli stare a » dovere gli Signori Assicuratori per il dovuto pagamento » (*Sommar. avvers. Num. CXXIII. pag. 30. 31.*)

Non si dirà almeno che Luigi Schiano abbia confessata la falsità del carico, di cui apprestava anzi le giustificazioni. Che si dirà adunque? Che nonostante



la sua negativa fu condannato da qualche sentenza nella pena dovutagli? Neppure; giacchè non abbiamo verun atto giudiziale.

La pena poi avrebbe dovuto essere perlomeno la perdita dei premj pagati agli Assicuratori, come si vedde praticato in un caso allegato dagli avversarj ad altro oggetto, e fra altre persone; ma appunto questi premj furono quelli, che depositati ne' 2. Dicembre 1795. (*Sommar. particol. num. XII.*) in lire 896. 16. —, dai Signori Assicuratori furono ritirati poi dal Sig. Pietro Marchesi ne' 10. Marzo 1797. nell'atto di restituire l'apoca obbligatoria.

Mi sembra, che non possa esser quì altro discorso, che di una transazione fra gli Assicuratori di Venezia, e Luigi Schiano, della quale non sappiamo altra condizione che quella della restituzione che gli Assicuratori fecero dei premj per ottenere la restituzione dell'apoche, la qual condizione è forse subalterna a mille altre proprie di una disputa, in cui per una parte si producevano le polizze di carico, e i testimoniali nelle solite forme, e per l'altra si produceva una fede negativa dell'appulsione al porto in questione della nave assicurata nel tempo di cui disputavasi.

La notizia di questa transazione non può essersi celata alle ricerche degli Assicuratori, i quali nel produrre diciassette lettere di Schiano a Marchesi, non producendo anco la transazione, che per mezzo del medesimo dovè essere stipulata, ci avvertono che questo documento rischiarebbe un assunto, che loro giova rimanga nell'oscurità: Troncasi quindi il carteggio ne' 28. Aprile 1795, per poter dire, che Luigi Schiano *si abbandonò ad un vergognoso silenzio, solito compagno dei delinquenti*, (come dice molto elegantemente lo Scrittore del consulto « *Il metodo* » pag. 5.) E lo dice questo elegante Scrittore, quantun-

Tomo II. 8

que sia impossibile, che nel 28. Aprile cessasse il carteggio di un affare, che vegliava ancora nel Dicembre 1795, quando fu fatto il deposito suddetto colla formula « qual somma potrà esser liberamente elevata » dal Sig. Marchesi previa contemporanea consegna » delle sunnominate due polizze di sicurtà » d'un affare che non fu perfezionato se non indi a due anni cioè ne' 10. Marzo 1797. col ritiro della somma, e colla consegna delle polizze fatta dal Marchesi medesimo al rappresentante della compagnia veneta di sicurtà. In quei due anni cosa fecero le Parti? Non scrissero, non adirono il tribunale, non interposero amici, non pensarono più a questo affare? Non sarà meglio pensare che in questi due anni devono essere intervenuti quegli atti che qui sopra dicevo poter rischiare un assunto che giova alle camere che rimanga nell'oscurità.

E neppure apparisce di *alcun raggirò usato da Luigi Schiano per carpire al Sig. Marchesi somme non piccole di dette sicurtà*, quando invece di trarre sopra Marchesi, in mano del quale dovevano colare i fondi provenienti dalle sicurtà, Luigi Schiano lo previene, che se non gli piacesse di stare in disborso di ducati 1200. che gli traeva nell'ordine di Raffaello Giannella *fino al rimborso della nota sicurtà*, si regoli come appresso: « Ma se poi non gli gradisse » favorirmi la prego ad onorare la mia firma con » accoglierla, ed estinguerla, e di detta somma una » colla sua provvisione rivalersene qui sopra di me » etc. » Il Marchesi infatti si rivale con tratta di ducati 1393. e tre quinti, che Schiano colla lettera dei 16. Marzo promette compire in scadenza (*d. Sommar. pag. 28. e 29.*)

UN FATTO INTERESSANTISSIMO appare bensì dall'istesse lettere prodotte dagli Avversarij. Eccolo: Luigi Schiano avea ordinata al Marchesi con lettera

de' 22. Luglio 1794. una sicurtà di ducati duemila sopra la martigiana Sant'Andrea, Padrone Niccola Ambrosiano: colla successiva de' 29. dello stesso mese la revoca in questa guisa « ivi » Le medesime sicurtà » sopra padrone Ambrosiano restano sospese stante il » detto bastimento sino dal dì 6. corr. fu predato dai » barbereschi, e perciò ne toglierete il pensiero di » dette sicurtà, giacchè Iddio così vuole » Et in questa stessa lettera revoca parimente la sicurtà a favore di Filippo Mongelli sopra salati diversi, che avea commessa colla lettera de' 24. Luglio, e la ragione di revocarla è scritta nella lettera de' 22. d. ed è la seguente « ivi » Colla presente vi prego a sospendere » tal sicurtà senza più farla con deporne il pensiero » per non aver voluto il detto Mongelli più caricare » detti salati per colà (Barcellona) (*Sommar. avvers.* » *Num. CXXIII. pag. 19. e 20.* »

Oh la bell'occasione che si era presentata a Luigi Schiano se fosse stato uomo da rubare i duemila ducati sopra padrone Ambrosiano sinistrato appunto dopo la commessa sicurtà! Oh quanto facilmente poteva egli truffare i ducati 9000. per la sicurtà a favore di Filippo Mongelli, piuttosto che revocarne l'ordine dato nei 14. Luglio, quando il Mongelli mutò pensiero!

Con questi fatti Luigi Schiano che volea provarsi un falsario di mestiero, risulta anzi il fior dei galantuomini, e se fosse lecita quell'estensione da lui a suo fratello pretesa dalla parte nel supposto della turpitudine, direi, che anco il Prete D. Girolamo deve partecipare della lode, onde l'altro membro della sua famiglia è meritevole.

Destinò Luigi Schiano di spedire a Genova un carico di vino, e ne commesse la sicurtà in pezze cinquemila cinquecento ai Sigg. Prasca, e Zenoglio di Livorno, che l'eseguirono. Imbarcato il vino sulla

martigana S. Andrea del padrone Niccola Ambrosiano, spedì Luigi Schiano nella sua lettera dei 10. Marzo 1795., inclusa la polizza di carico ai Signori Prasca (*Somm. avvers. num. CXXVII. CXXVIII. e CXXIX.*)

Questo bastimento negli 11. d'Aprile fu predato da un corsaro barberesco; Il Padrone Ambrosiano ne fece il suo consolato in S. Stefano avanti il Regio Deputato della pubblica salute D. Luigi Maria Corci, a cui esibì la patente di salute spedita in Pozzuoli gli 6. Marzo 1795.

Gli Avversarj hanno prodotta una fede (*Somm. avversario Num. CXXXII.*) dei deputati di salute di Pozzuoli, i quali fatta rimazione ai libri degl'anni 1794. 1795. non hanno trovata la spedizione di questa patente. Producono altra fede del credenziere di Pozzuoli, che attesta non avere il padrone Ambrosiano caricati vini nella marina, e porti di Pozzuoli, e Baja negl'anni 1794. 1795. perchè di ciò non appare dai libri di estrazione per extra regno.

Quanto a questa seconda fede varrebbe la risposta, che il carico può esser fatto in contrabbando, che cioè per non pagare il diritto dovuto per l'estrazione, fu questa nascosta al credenziere, il quale non poté perciò prenderne registro.

Ma quanto alla prima fede la cosa è molto più seria, perchè si può bene estrarre in contrabbando, ma non si può navigare senza patente di sanità, e quella mancando non v'è caso che i deputati dei porti di tutto il mondo ammettano a libera pratica i naviganti.

La mancanza di tal patente dunque è una mancanza poco meno che equivalente a quella del bastimento, e chi provasse che non è stata spedita patente di sanità, sarebbe vicino a provare, che non fu navigato.

Vediamo dunque bene cosa prova il documento prodotto dagli avversari. Questo documento non prova già, che non sia stata spedita la patente, prova bensì, che la patente non fu registrata; E dalla mancanza del registro non si può arguire alla mancanza della spedizione, senza distruggere le prove estrinseche, *et ex post facto* della spedizione medesima. Imperciocchè quando un ministro pubblico attesta di aver veduta la patente in forza della quale ha ammesso il padrone a libera pratica, non può farsi caso della fede negativa, se non dentro i limiti di quanto in quella si dispone, cioè che manca nei libri il registro della patente.

Non può indovinarsi perchè non fosse la patente registrata, e sarebbe più facile indovinare perchè si trovi una fede, che nega questo registro: Forse la negligenza, e forse l'avarizia del Ministro, che dovea registrare, e che ora testifica, sono la causa che manca il registro, o che non manca (notate bene) la fede negativa: Ma contro questa fede negativa militano gli atti positivi; Il consolato; La visita della patente; E l'ammissione a libera pratica.

Anderebbe sottosopra il commercio, e la sorte dei naviganti sarebbe troppo infelice se potessero i consolati così facilmente distruggersi; Tutta l'Europa poi sarebbe appestata, se i Deputati di salute fossero indifferenti sull'esibizione, e sulla visita delle patenti.

Per queste ragioni quando Luigi Schiano esigè i tocchi, nè giustificò ampiamente il titolo abile a conseguirli.

Egli è ben vero, che ultimamente il Giudice del tribunale di Livorno ha opinato diversamente a quello che io asserisco ed ha sotto dì 28. Gennaio 1802. proferita sentenza, con cui ha dichiarato *essere stato, ed esser luogo alla repetizione delle pezze 3395. da 8.*

*r. indebitamente pagate sotto dì 8. Agosto 1795. E ciò per la mancanza del risico, e del sinistro del carico vino a bordo della martigiana nominata S. Andrea del capitano Niccola Ambrosiano.*

Cosa vuol dire altro questa sentenza, se non che il Giudice di Livorno ha preferito le fedì negative del registro alla fede positiva dell' esibizione della patente avanti il Deputato Regio del porto di S. Stefano? E se questo giudice abbia, o no errato, lo vedremo nel Giudizio di restituzione *in integrum* avanti il tribunale competente, che ne ha già intrapresa la cognizione.

Ora che i giudici delegati hanno veduta la posizione del fatto, su cui disputiamo, dovranno per lo meno sospendere il loro giudizio contro Luigi Schiano, la di cui retta condotta abbiamo veduta nella sua lettera quì sopra referita, e non potranno ammeno di accogliere il riflesso dell'ultima Decisione al §. 32. « ivi » E quel che più rilevava, e rendeva » superfluo di entrare nel dettaglio degli enunciati » riscontri, ed argomenti, si era, che quattro dei » suddetti cinque sinistri pretesi simulati riguarda- » vano la persona di Luigi Schiano, nè potevano in » nessun modo imputarsi al fratello ancorchè socio ».

Ed al fratello veramente di Don Girolamo appartengono le questioni, e delle sicurtà commesse a Pietro Marchesi, e di quella sopra il padrone Ambrosiano, che è stata stornata colla citata Sentenza de' 28. Gennaio ultimo scorso, ed a lui per conseguenza soltanto dovrebbe infliggersi la pena dell'obbiettata simulazione per la massima di natura, che le azioni s'imputano ai loro autori, accettata anco dalle Leggi *Leg. prima Cod. de visit. reor. Bald. ad Leg. Si ideo 7. Cod. de iis quib. ut indign. haeredit. aufert.*

Quello che è più maraviglioso si è, che per fare più turgida la congerie, e per sempre viepiù infrascare le questioni, sostenne il difensor delle Camere, che

erano simulati anco i carichi, e le prede del padrone Domenico Caciuttolo, e del padrone Antonio Schiano ambidue diretti da Procida alle spiagge romane, nei quali due bastimenti non vi fu sicurtà, ma dovè tutto perdere del suo Luigi Schiano, quando furono predati da corsaro francese tra monte Circello, e Terracina.

Imperciocchè Luigi Schiano ricevè ducati mille per bastimento in anticipazione di nolo a forma del Contratto, nè altro fece assicurare da Prasca, e Zenoglio se non questa anticipazione medesima per pezze 2200, valuta d'accordo; Il tutto a forma del contratto medesimo, in cui si legge quant'appresso « E di detta » anticipazione di ducati 1000. per bastimenti il Sig. » Schiano ne commette ora per allora la sicurtà marittima ai detti Sigg. Noleggiatori, oppure ai Sigg. » Prasca, Zenoglio, e Comp. di Livorno, obbligandosi » a pagare il premio, e la consueta provvisione (*Somm. avv. num. I. pag. 7.*) »

Anco lo Scrittore del consulto « Il metodo pag. 13. » conviene « Che sopra i corpi, ed attrazzi di detti due » bastimenti non vi erano altre sicurtà di quella di » pezze 2200. » Conviene cioè, che Luigi Schiano potendo fare assicurare l'intera valuta dei due bastimenti, e pur non facendolo, non potè avere in animo d'ingannar veruno, e volle egli solo rimanere esposto a perdere ciò, che alla fortuna *che quaggiù regge*, fosse piaciuto di togli.

La mancanza dell'interesse estingue ogni disputa: Ma se volesse disputarsi, si vedrebbe sempre più quanto vagliano poco le fedi negative (e certo bisogna dire che queste *Fedi* non costin troppo care vedendone tanta profusione) perchè contro la fede negativa depongono il Consolato fatto avanti lo stesso deputato di S. Stefano (*Somm. avv. num. LVII. pag. 137.*) sotto dì 2. Ottobre 1795. dove si legge « Restituendo

» le rispettive patenti di sanità spedite in Pozzuoli li  
 » 30. Luglio 1795. ivi riviste li 25. Settembre » e  
 depone la contumacia per quindici giorni fatta in S.  
 Stefano di cui parimente fa menzione l'istesso Deputato  
 in piede del Consolato.

» E quando finalmente non si volesse credere a lui,  
 bisognerà credere a Giacomo Moschini, il quale non  
 pagò l'anticipazione se non dopo fatto costare *che i*  
*bastimenti sian pronti a partire* (come dice il con-  
 tratto) e il quale perciò pagando fa l'appresso dichia-  
 razione » ivi « Facendosi da noi il presente pagamen-  
 » to al prefato Sig. Schiano per averci fatto costare  
 » con fede della deputazione della salute di Pozzuoli  
 » di aver sotto di 30. Luglio scorso fatta, e spedita la  
 » patente al suddetto padron Caciuttolo per le spiag-  
 » gie romane » L'istesse parole si leggono nell'an-  
 ticipazione fatta in conto del nolo del padrone Antonio  
 Schiano (*Somm. avv. num. XLIV. pag. 122. e 123.*)

Sono questi i quattro sinistri dei quali parla la  
 decisione quando dice, che la questione riguardava in  
 tutto Luigi Schiano; e se queste sono le prove delle  
 falsità da lui commesse, non credo che le quiete ossa  
 di lui faranno gran lamento entro la tomba, in cui  
 riposano, per la deturpata memoria del suo nome.

Resta il quinto sinistro, che appartiene intiera-  
 mente a D. Girolamo, e di cui parlando seguita la  
 decisione così, e l'altro sinistro, che qualora fosse  
 „ stato verificato avrebbe formato debito direttamente  
 „ al Prete Girolamo *anco per confessione degli stessi*  
 „ *Difensori* delle Camere non aveva altro appoggio,  
 „ che quello di alcune troppo deboli, e leggiere con-  
 „ getture „ (d. §. 32.)

E' pregio dell'opera udire questa confessione in  
 detto consulto » *Il metodo* » pag. 13. » ivi » con-  
 „ fessiamo ancor noi di non esser riusciti a scuoprire  
 „ la falsità di questo terzo sinistro *tanto felicemente,*



„ quanto si è potuto dimostrare falsa la supposta preda  
 „ del bastimento del Mazzella, e suo carico, non meno  
 „ che del carico vini in padrone Ambrosiano, e sua  
 „ martigana ec., „

Che se le prove in questo punto son meno felici di quelle toccanti gli altri due, bisogna pur dire, che in questo punto nessun estremo calamitoso grado d'infelicità può pareggiarne la miseria.

Il sinistro, di cui ora si parla accadde alla martigana S. Luigi, e S. Carlo del padron Orazio Spinelli, il quale ne' 30. Maggio 1795. fece il suo consolato in S. Stefano (*Somm. av. num. CXXXVII.*); la posizione di questo porto vicino al Monte Argentale, e alle Formiche, luoghi opportuni alle prede, rende frequente l'appulsione delle lance dei legni predati, le quali vi corrono per farvi i loro testimoniali: il padrone Spinelli esibì al Ministro la patente di sanità spedita in Livorno li 25. Maggio 1795; e siccome in Toscana si registrano le fedi, e non si corrompono i Ministri, così non abbiamo qui la solita fede negativa.

Parla bensì il Difensore dell'alterazione della firma nella polizza di carico, e pretende, che il Prete Schiano alterando il suo proprio carattere contraffacesse quello del padrone Spinelli: Ma in prova di quest'alterazione altro non allega, che la perizia di quei medesimi scrittori i quali dichiararono egualmente falsa la firma del padron Albano; di costoro abbiamo abbastanza sopra parlato §. *Con tale, e tanta solennità.* pag. 88.

Oltre di chè i Consoli del mare in Pisa condannarono gli Assicuratori con sentenza de' 26. Novembre 1795. a pagare i tocchi dipendenti da questo sinistro, e la sentenza è passata in cosa giudicata ormai fin da quel tempo. Il Difensor delle Camere fu quegli che ottenne allora una tal sentenza in nome di Prasta, e Zenoglio procuratori di Schiano, onde egli sà meglio

di noi la giustizia, che assisteva la domanda degli assicurati.

Queste sono le prove del solito di *delinquere* !  
E se i giudici della passata istanza abbiano con ragione disprezzate sì fatte ciance, non mi pare che possa revocarsi in dubbio » Voces sunt contumeliosae temere  
» ab irato accusatore nullo auctore emissae » *Cic. pro Coelio*.

Or cosa resta a Xerse delle tante navi, onde oppresse l'Egeo? Neppure quella povera barchetta su cui quel Re sconfitto tornò fuggendo fra i cadaveri che ne trattenevano il corso.

» Sed qualis rediit? Nempe una nave cruentis  
» Fluctibus, et tarda per densa cadavera prora.  
*Juvenal. sat. 10.*

E quale delle cento novelle narrate ai giudici dal Difensore delle Camere di Trieste merita luogo in altro libro che nel Decamerone?

Che se non abbiamo duellato ad una ad una con quelle sue cento congetture che egli ha nuovamente fatte passare sotto rivista nelle OSSERVAZIONI A FRONTE della decisione, speriamo però che non debba meritarsi titolo di meno completa la disfatta di tutta la schiera con cui abbiamo combattuto, e che non ci sarà trattenuto l'onore della vittoria già avvezza a sedere nel nostro campo.

Sic adsueta tuis semper victoria castris  
Nunc quoque se praestet, notaque signa petat;  
Ausoniumque ducem solitis circumvolet alis,  
Ponat et in nitida laurea serta coma.  
*Ovid. Trist. II. v. 169.*

Laonde ec.

Agosto 1802.

*Col Voto dei Giudici delegati avanti i quali fu discussa la Causa emanò la seguente Sentenza dal Magistrato dei Consoli del mare di Pisa.*

Firenze - Di Ruota 25. Settembre 1804.

**D**iciamo pronunziamo, e sentenziamo in esecuzione del benigno rescritto di S. M. degli 11. Marzo 1802., e procedendo alla finale dichiarazione coerentemente alla successiva nostra pronunzia de' 10. Luglio di detto anno, le due sentenze del magistrato nostro de' 9. Marzo 1797. e 10. Febbraio 1801. proferite a favore del Sig. Don Girolamo Schiano, e CC. di lite, e contro i Sigg. Bonfil e C., ed Isach Rodriquez da Costa, non tanto in nome proprio quanto ne nomi, di che in atti, essersi dovute, e doversi confermare, siccome quelle confermiamo; e per confermate vogliamo che si abbiano solamente in quella parte che riguarda la Baratteria supposta commessa dal Sig. Don Girolamo Schiano; Poichè diciamo, e dichiariamo in conformità delle enunciate sentenze del magistrato nostro essersi dovuto, e doversi assolvere, siccome assolviamo, e per assoluto vogliamo che si abbia il predetto Don Girolamo Schiano dalla mentovata Baratteria concernente la preda di quattro bastimenti di che in atti; E per giuste cause l'animo nostro moventi ambe le parti assolviamo dalle spese anche del presente giudizio; E tutto ec. Mandantes ec.

*In conseguenza di questa decisione, e di quest' assoluzione dalle spese, insorse un altro giudizio in cui il Prete Schiano riassunse la questione*

*dei danni, e delle spese nei quali, e nelle quali gli Assicuratori erano stati condannati, nella prima sentenza dei Consoli del mare, ed erano stati assolti dall'ultima proferita col voto della Rota. Daremo in alcuno dei volumi seguenti notizia anco di quest'ultimo giudizio pubblicando un'altra scrittura del medesimo Sig. Avvocato Collini, e la decisione che le successe.*



# NULLITA' DI CONTRATTO

IN FRODE DELL'ASTA, E DEI CREDITORI

A FAVORE DEL SIGNOR

FRANCESCO M. MATTEI E LL. CC.

CONTRO IL SIGNOR

VINCENZIO DANTI E LL. CC.

PER LA CONFERMA DELLA SENTENZA

DEL TRIBUNALE DI LIVORNO

de' 15. Settembre 1814.

E PER LA REVOCA DELLA SENTENZA DELLA ROTA

de' 28 Luglio 1815.

AVANTI IL SUPREMO CONSIGLIO DI FIRENZE

RISPOSTA AI DUBBII

SIGNORI

**N**ullo, e vizioso giudicò il Tribunale di Livorno e tale speriamo, che il Supremo Consiglio di giustizia giudicherà essere l'atto degli 11. Marzo 1814 con cui il Sig. Matteo Cipriani rimasto aggiudicatario definitivo di uno stabile espropriato a danno del patrimonio Caire, quello stabile medesimo vendè mercè un premio di franchi 3500. ai Sigg. Vincenzio Danty, e Giovanni Otto Tobler, che nel giorno avanti aveano offerto sul prezzo dell'aggiudicazione il rincaro della quarta, cioè di franchi 6000. avanti il Cancelliere, che ne stese il processo verbale a forma della procedura francese allora vegliante, art. 711.

Fatto tale accordo, e conseguito a tanto miglior mercato l'intento, non è da maravigliarsi che i rinca-

ranti si scordassero di notificare alle parti la loro offerta, dopo la quale avrebbero dovuto correre, essi con pericolo di danno, con speranza di lucro i creditori del venditore, l'esperimento dell'incanto, e il calor dell'Asta, *art. 711. e 712.*

E questa omissione di notificare l'offerta, e questa causa di ometterla fanno nascere il dubbio, se fosse lecito l'accordo fra i rincaranti, e l'aggiudicatario, se legittimo sia il lucro goduto da loro, se senza speranza di emenda, sia il danno sofferto dal patrimonio Caire, e dai suoi creditori.

E siccome il nascimento di ogni diritto a prò del patrimonio, e dei suoi creditori desumesi dall'*offerta*; come per l'altra parte l'estinzione d'ogni diritto desumesi dall'*omessa notificazione di essa*, così a questi due punti fa d'uopo rivolgere le nostre osservazioni seguendo la traccia indicata dai giudici prudentissimi, nei *Dubbj del 7. Maggio corrente*; i quali ci hanno rimesso sulla retta via, da cui lo zelo della difesa aveva forse l'una, e l'altra parte allontanato.

Nacque certamente un diritto all'aumento del prezzo, mercè dell'offerta del compratore rincarante a prò del venditore. E questo è ciò che obietta ai nostri avversarj i *Dubbj dei Giudici §. Fra questi*; allegando la teorica del Bartolo *ad L. Licitatio ff. de publican. et vectigal.* dove il dotto interprete fissa esser perfetto il contratto fra colui che espone in vendita le cose sue, e l'altro il quale offre di comprare per un certo prezzo, quantunque siavi un intervallo di tempo, e quantunque nel giorno del bando sia incerta la persona che venga a comprare. Sembra, dice egli, che non siavi obbligazione, ma non è così » Sed » *puto contrarium. Nam cum ego facio fieri praeconium,*  
» *vel proponi edictum, ego videor contrahere cum certa*  
» *persona, hoc est cum illo, qui plus promittit, quo*  
» *promittente, contractus est perfectus; sicut cum dico,*

„ volo vendere, et tu dicis volo emere, ut notatur in  
 „ *L. in vendentis de contr. empt.* „ Non mancano al  
 „ dotto interpretare gli esempi „ Et hoc probatur in simi-  
 „ li, sicut quando pecunia proicitur in populo. Nam  
 „ videor donare ei qui occupaverit *infr. de acq. rer.*  
 „ *dom. L. qua ratione §. pen.* Et sicut ille, qui publi-  
 „ ce incipit tenere hospitium, obligatur hospitari  
 „ eum, qui postea per plures dies venerit, *L. 1. infr.*  
 „ *furt. adversus. naut.* Nec videtur fieri ex interval-  
 „ lo, quidquid fit intra illud tempus, nec requiritur  
 „ *praesentia personae*, sed sufficit, quod quis vadat  
 „ ad promittendum ad illum locum, vel ad illam  
 „ personam, quae continetur in praeconio; quod est  
 „ notabile in his contractibus, qui cum incertis per-  
 „ sonis contrahuntur, ut *dd. LL.* Sed si quis vellet  
 „ poenitere antequam aliquis alius promittat, certe  
 „ potest ( e questa penitenza nell' espropriazione for-  
 „ zata non può aver luogo ), et sicut publice mercatum  
 „ facit, ita publice revocet, *L. Sed. etsi pupillus §.*  
 „ *Proscribere sup. de inst.* Sed si quis vellet ex  
 „ promissione, quam alius facit, non obligari, non  
 „ adiiciat in praeconio illa verba, *et plus offerenti*  
 „ *detur*; tunc enim videtur magis explorare valo-  
 „ rem rei quam vendere cum se non offerat ven-  
 „ diturum etc. „

E' dunque questo un contratto perfetto; Ma  
 quand'anco non fosse altro che un primordio di dirit-  
 to sia nell'oblato a far suo il fondo, sia per le  
 regole di corresponsività, nel venditore, e degli aventi  
 interesse ad ottenere il prezzo offerto, e rincara-  
 to ( siccome a noi obbiettano i Giudici „ §. *Par*  
*chiaro* „ ) anco in questi termini sarà sempre vero  
 che non può essere *estorto* ( mi valgo d'una parola te-  
 stuale ) il beneficio una volta acquistato contro voglia  
 di chi l'acquistò « Sed verius est semel acquisitam

„ fidejussori pacti exceptionem ulterius ei invito  
 „ EXTORQUERI NON POSSE „ *Leg. ultima 62. ff. de pactis.*  
 sulla quale mi occorrerà di tornare fra poco.

Dirò di più: Quando non vi fosse primordio di obbligazione, ma solo speranza, la quale certamente dall'obbligazione è lontanissima, neppur questa speranza può per fatto altrui, e senza nostra colpa espellersi dal nostro patrimonio, facendone parte anch'essa; Imperciocchè la speranza è stimabile di prezzo, e può cadere in compra, e vendita *Leg. 8. ff. de contrahend. emptio. §. Emptio. Institut. §. Hoc. amplius 46. De Luca de donat, disc. 30. num. 13. Rota Romana apud. Molin. tom. 4. dec. 1048. num. 23. vers.*  
 « Illa dicitur spes, quae habet originem ex causa de  
 » praesenti » *E la Rota nostr. nel Tesor. tom. 5. dec. 14. num. 27. Et passim.*

E' poi elementare la distinzione fra il conseguimento di una cosa, e il diritto a conseguirla; e mentre le cose non possono essere trasmesse se non da chi le possiede, i diritti però ad ottenerle anco meramente abituali, si trasmettono. Così in materia di eredità, e di gius di adire, questo da quella separando rispose il *Gomez variar. resolut. num. 1. cap. 8.* « Considero  
 » quod haereditas vel bonorum possessio non est in  
 » bonis haeredis, nec in dominio ejus, nec naturali-  
 » ter quaesita, sed tunc est illi quaesitum jus, et fa-  
 » cultas adeundi de praesenti . . . confirmatur quia  
 » illud jus adeundi praescribitur contra haeredem si  
 » non adeat intra 30. annos etc. Ergo dicitur jus for-  
 » matum ei inesse productum de praesenti; Ergo  
 » licet haereditas ipsa, vel bonorum possessio, et  
 » dominium ejus non transmittatur, tamen ipsum  
 » jus, et facultas adeundi formatum, et productum  
 » in esse de praesenti quaesitum, debet transmitti »  
*E la Rota Romana cor. Coccin. dec. 1344. n. 5.*



*vers.* « Iste Textus non urget cum agatur in praesenti » de jure adeundi, quod est quaesitum haeredi . . . » et propterea transmittitur ad haeredes. »

Mi valse delle parole del testo, quando dissi, che il *benefizio una volta acquistato non potea ESTORCER-SI*; e perchè questa parola risuona a proposito per produrre non solo l'azione civile, ma anco la criminale, secondo l'altro testo nella *Leg. 9. §. Quod illicita vers.* « Per vim vero extortum poena tripli restituitur; amplius extra ordinem plectuntur; alterum enim utilitas privatorum, alterum rigor publicae disciplinae expostulat » *ff. de publ. et vect.* E me ne valse anco perchè quel testo ci dà la regola per cui deve dirsi che anco dalle stipulazioni alle quali non siamo intervenuti personalmente, possiamo dedurre un dritto, che dai contraenti medesimi non può esserci tolto.

Il debitore ( ecco la fattispecie del testo nella *d. Leg. ultima 62. ff. de pactis* ) avea convenuto, che il creditore non potesse molestarlo; e questo patto giovava anco al mallevadore. Il debitore medesimo recedè poi dal patto, e si fece perciò luogo a dubitare, se anco il mallevadore avesse perduta l'utilità, che da quel patto risentiva « Si reus postquam pactus sit a se non peti pecuniam, ideoque coepit id pactum » fidejussori quoque prodesse, pactus sit, *ut a se peti liceat*; an utilitas prioris pacti sublata sit fideiusori, quaesitum est? » e a tal questione così rispose il Giureconsulto « Sed verius est semel acquisitam » fidejussori pacti exceptionem ULTERIUS EI INVITO » EXTORQUERI NON POSSE. »

Eppure poteva dirsi, e fu detto, che al fidejussore dovea competere quella sola eccezione, che al reo compete; massime perchè senza la persona del mallevadore era stato pattuito; e si aggiungeva, che allora solo possiamo acquistare per mezzo d'altra persona,

quando non è libera, ma in nostra potestà la persona che stipulò. « Alteri stipulari nemo potest, praeter » quam si servus domino, vel filius patri stipuletur « In ogni altro caso essendo necessaria una pena « Coe- » terum ut alii detur, nihil interest mea; Plane si » velim hoc facere poenam stipulari conveniet . . . . » Poenam enim, cum stipulatur quis, non illud in- » spicitur quid intersit ejus, sed quae sit quantitas, » quaeque conditio stipulationis » Così nella *Leg. 38. Stipulatio ista ff. de verbor obligat. §. 3.*, e quasi con le medesime parole nell' *Institute §. 18. lib. 3. tit. 20. de inutilib. stipulat. et §. 4. ibid.* E concorda la *Leg. 3. in fin. Cod. Ne ux. pro marito conveniat. Et Leg. 1. Cod. per quas person. nob. acquir. et passim.*

Ciò posto: se forse si trovasse discrepanza frai Dottori sul modo di perdere un simil beneficio, non si troverà però discrepanza in questo, che anco in tal modo, cioè per terza persona possa un beneficio acquistarsi: lo che disprezzata la regola generale, e nella stessa fattispecie della detta *Legge ultima* fissa Paolo nella precedente *Leg. 27. ff. cod. §. 1.* « ivi » Quod si sine persona sua (del fidejussore) reus » pepigerit ne a fidejussore petatur, nihil id prodesse » fidejussori, quidam putant quamquam id rei intersit, » quia ea demum competere ei debet exceptio, quae » et reo. Ego, (è Paolo che parla) didici prodesse » fidejussori exceptionem: non sic enim illi per libe- » ram personam acquiri, quam ipsi quipactus sit, con- » sulì videmur: quo jure utimur. »

In generale poi bisogna sempre aver presente, che per questo nega il gius il nascimento di obbligazione verso persona non intervenuta al contratto, perchè « Non debet alteri per alterum iniqua con- » ditio inferri » *Leg. 74. ff. de reg. jur.* E questo mosse anco il prelodato Giureconsulto Paolo nella

*cit. Lege 27. ff. de pact. §. 4. „ivi „ Ante omnia  
 „ enim advertendum est, ne conventio in alia re  
 „ facta, aut cum alia persona, in alia re, aliave per-  
 „ sona NOCEAT: „*

Concordemente a queste sanzioni testuali non vollero i Dottori, e i tribunali, che fosse lecito rinunciare al beneficio anco proprio, quando il terzo era per risentirne danno; tra i quali sono da vedersi *Pacion de Locat, et conduct. cap. 58. num. 28. „ivi „* Quinto „ declaratur, ut valeat recedi a locatione per consen- „ sum locatoris, et conductoris quoad praejudicium eo- „ rum secus autem quoad praejudicium tertii, cui fuerit „ ex ipsa locatione jus quaesitum, puta quia conventam „ fuerit mercedem, vel ejus partem annuatim pro toto „ tempore, quo locatio facta fuit illi solvi, nam respe- „ ctu contrahentium fuit ei jus quaesitum irrevocabi- „ liter, ita ut ad ejus praejudicium non valeant illi „ contravenire, nec revocare ut per test. ec. „

*E la Rota Rom. dec. 443. num. 4. tom. 1 in re-  
 centior. „ivi „* Non obstat quod ista fuit delegatio, et „ ideo non licuit D. de Principi anticipate solvere in „ praejudicium creditorum, etiam quod conditiones „ respicerent favorem Principis, quia regula quod „ quilibet favori suo rinunciare potest, non habet lo- „ cum quando agitur de praejudicio tertii „

Ma vi sarà chi pensa dovere tornare il pericolo del mallevadore, e perdere esso il beneficio dell'eccezione allorquando il reo principale avesse, mercè nuovo patto abolito il vecchio, e secondo la fattispece del testo permesso *ut a se peti possit.*

E siavi pure: ma se applicheremo questa immaginaria fattispece del *testo* al vero nostro caso, non troveremo come il diritto, che al rincaro offerto nacque a pro del patrimonio Caire possa essere svanito; non avendo noi stipulazione nuova veruna in recesso dalla vecchia, dopo che il venditore aveva accettato il rincaro

per l'organo del tribunale, in mano del quale era la cosa da vendersi: E questo eccesso, e questa nuova stipulazione, che qui manca, non mancava nella fattispecie della *legge ultima*, d'onde nacque il dubbio da essa risoluto in favore del già fatto acquisto.

Nel caso nostro dissi che fu dal venditore accettata l'offerta per l'organo del tribunale; e così si aggiunge una specialità, onde concludere che qui nacque stipulazione a favore della terza persona non intervenuta fra i contraenti. Ella è anzi regola generale, che per mezzo del giudice, non menò che del notaro, o di altro pubblico ufficiale, e dalle loro stipulazioni nasca gius al terzo, siccome ce ne danno esempio le *LL. 2. 3. e 4. ff. rem. pupil. salv. fore vers.* „ *Profecto* „ *dicemus servum publicum apud praetorem stipulari* „ *debere, aut dare aliquem praetor debet, cui cavea-* „ *tur; non quasi ipso jure pupillo acquirat, sed utilis* „ *actio ex stipulatu pupillo detur* „ dove sono da vedersi tutti i Dottori.

Sia dunque questa la più diretta risposta a chi negasse il nascimento del diritto a prò del patrimonio Caire, quasi non fosse dai rincaranti con lui stipulato, perchè la regola fra le altre limitazioni soffre ancor questa, come c'insegnano commentando quelle parole testuali „ *ALTERI STIPULARI NEMO POTEST* „ *Aldobrandin, et alior. praest. jurisconsult. notae ad instit. tit. de Inut. stipulat. § Si quis* „ ivi „ *Item fallit* „ in iudice, vel notario, vel simili persona publicae, ex quorum pactis, et stipulationibus alteri „ quaeritur. „

Ed ancor questo sia un' altro esempio, che prova non impedirsi la stipulazione a favore di altri, quella bensì in altrui danno impedirsi dalle regole di gius. In tutto il titolo infatti del codice „ *per quas person. nob. acquir.* „ ripetuto nelle institute „ *per quas person. cuiq. acquir. lib. 2. tit. 9. e nella leg. traditio*

20. §. *ult. ff. de acquir. rer. dom.* abbiamo la regola, che si può acquistare per mezzo di persona libera il possesso, e il dominio di tutte le cose mentre all' incontro abbiamo nei luoghi citati il divieto che uno prometta per un' altro. La ragione della differenza è, che nel primo caso si tratta del vantaggio, e nel secondo del danno altrui.

Espone questa differenza il dottissimo *Harprect.* d. §. *Alteri* 18. num. 2. „ ibi „ Ratio differentiae haec „ est: nemo alteri obligari potest, nisi cum detri- „ mento quodam, et incommodo sui patrimonii, quod „ per obligationem minuitur. Qui igitur stipulatur „ alteri dari, is hoc agit, ut stipulando faciat condi- „ tionem alterius, promittentis scilicet, deteriorem, „ non quidem ad suam utilitatem, sed illius, cui sti- „ pulatur. Hoc autem iniquum, et a ratione alienum, „ adeoque minime permittendum esse Jurisconsulti „ veteres censuerunt. Coeterum qui possessionem al- „ terius nomine sibi traditam acceptat, alterum cum „ jactura, et incommodo alterius locupletiore non „ reddit „

Che poi concorra l'interesse, ( il quale sempre deve concorrere, acciò nasca l'obbligazione ) anco nel caso nostro, in cui giovava al patrimonio Caire, e ai suoi creditori l' esperimento del nuovo incanto, oltre il lucro positivo del rincaro, nessuno vorrà dubitarne.

Ed in questo luogo intendo parlare, non di qualunque siasi interesse, ma di quello pecuniario, e preciso, sotto la cui menzione entra anco ciò, che venne a mancarmi, e che potevo lucrare. Ciò appunto da Paolo si definisce l' interesse nella *Leg. 13. ff. rem ratam haberi* „ Si commissa est stipulatio ratam rem „ dominum habiturum in tantum competit, in quan- „ tum mea interfuit, idest quantum mihi abest, „ quantumque lucrare potui „ et *leg. 2. ff. de eo quod*

*cert. loc. vers.* „ In hanc arbitrariam quod interfuit „ veniet, et quidem ultra legitimum modum usura- „ rum. Quid si merces solebat comparare? Et an lu- „ cri ratio habeatur non solius damni, et puto lucri „ habendam esse rationem „ e lo disse il prelodato „ *Harprect. loc. cit. num. 13.* „ Definitur interesse „ id quod mihi abest, et quod lucrari potui. Lucrari „ autem tantum illum intelligimus, quod in pecu- „ niam; patrimoniumque nostrum convertitur „

Pongasi ora mente all'obbligazione nata a favore del patrimonio Caire, e all'interesse, che egli aveva ond'ella sortisse suo pieno effetto; e si rifletta, che questa estrema offerta faceva cessare la precedente, anco se fosse poi dichiarata nulla; così disponendo l'articolo 707. riferito nei DUBB in correzione del gius romano; secondo il quale è lecito al venditore di renunziare l'ultima offerta „ sequique primam quasi „ meliorem: *et ita utimur* „ per modo che a liberare il primo offerente era necessario il patto „ ut liceret „ resilire emptori, meliore conditione allata „ *Leg. Sabinus. 9. ff. de in diem addict.*

Or se la nuova offerta secondo il gius francese col solo suo apparire, e senza curare l'evento, e *quando anco fosse poi dichiarata nulla*, ha forza di estinguere la precedente, egli è manifesto quanta, e quale debba esser la forza dell'obbligazione, che quindi nasce, proporzionata cioè all'interesse del promissario; del venditore vo' dire, il quale rischia di perdere l'occasione di vendere; quando mai fosse dichiarata nulla l'ultima offerta, nè per questo la seconda da lei estinta ritornasse in vita.

Mi suona qui più forte alle orecchie il già frequente grido degli avversarj, che quest'offerta di rincaro, l'obbligazione, e l'interesse, che quindi nascono, non ebbero mai vita, perchè mai non fu perfezionato l'atto colla notificazione alle parti indicata

dall' *artic. 711.*, le di cui parole (correggendo la traduzione fiorentina) con più esattezza referiscono i giudici NE' DUBBII §. *Poichè ec.*, e son queste, „ La mag-  
 » gior offerta permessa dall' articolo precedente non  
 » sarà ricevuta, se non coll' obbligo all' oblatore di  
 » farne nel corso di ore 24, sotto pena di nullità la  
 » denuncia ai Procuratori ec. »

La formalità della notificazione è prescritta per *via di modo*, e il modo è certo che non sospende la perfezione dell'atto cui è aggiunto. (Così i Giudici dottissimi) Ma all'incontro (sogliono essi) l'offerta è annullata dalla mancanza di tal formalità; L'incarico d'adempirla è dato all'oblatore medesimo. Dunque alla sua volontà sembra essere rilasciato il rendere, o non rendere caduchi i diritti, e le obbligazioni consecutive.

Quale schiarimento darà la parte contraria a questo dubbio, onde la religione dei Giudici propenda in di lei favore?

Negherà la parte essere la notificazione dell'offerta una *disposizione modale*, e vorrà che sia piuttosto una *condizione*, che sospenda ogni effetto legale dell'atto cui aggiungesi.

Quantunque sia verissimo trattarsi quì di *disposizione modale*; pure qual mal sarebbe per noi se si trattasse di *condizione*? E che sarebbe quando all'oblatore stesso fosse rilasciato l'incarico di adempiere la formalità per cui si purifica la condizione? La risposta è in pronto. L'oblatore certo vi adempirà solo quando giovi a lui adempiere; ma certo gioverà a lui non adempiere quantunque volte giovasse al venditore che vi sia adempito.

Sono questi, se non erro, i termini precisi, nei quali procede l'assioma legale che si abbia per adempita quella condizione, la quale il promittente medesimo dette causa che non si adempisse, perchè dopo

l'adempimento veniva il suo debito, ossia il suo danno. *Leg. 81. §. 1.* » Tunc demum pro impleta „ habetur conditio, cum per eum stat, qui si impleta „ esset debiturus erat „ *et leg. 24.* „ Jure civili receptum est, quoties per eum cujus interest conditio- „ nem non impleri fit quo minus impleatur, ut per- „ rinde habeatur ac si impleta conditio fuisset . . . „ quibus exemplis stipulationes quoque committi qui- „ dem recte putaverunt cum per promissorem factum „ esset, quominus stipulator conditioni pareret „ *et leg. 85. §. Quicumque ff. eod. et ibi Donellus vers.* „ Is autem cujus interest conditionem non adimpleri „ in stipulationibus reliquisque obligationibus est pro- „ missor, et omnis omnino qui impleta conditione obli- „ gatur. Hinc est quod de hoc genere ex illa generali „ regula sumptum hoc loco traditur » *quicumque sub* „ *conditione obligatus curavit ne conditio existeret,* „ *nihilominus eum obligari* « Ideo enim obligatur „ quia perinde habetur quasi conditio esset impleta „

L'atto dell'offerta è dunque valido, e partorisce azione o sia allegato al *modo* che non impedisce gli effetti legali dell'offerta, ossia alligato *alla condizione* che deve aversi per adempita, perchè l'impedimento venne da chi aveva interesse, e risentiva vantaggio dall'inadempimento.

Tutto ciò dimostra che noi siamo in termini d'un atto perfetto, di cui è necessario trovar la nullità a chi non vuole adempirlo; che in fatti *l'art. 711.* presuppone la validità dell'atto per questo solo, che ne commina la nullità *sotto il modo, e sotto la condizione* della non fatta denuncia ai procuratori: ed è frequentissima in gius questa nullità riguardo all'effetto: e procede in quegli atti i quali sussistono a principio, e che poi si rescindono: Tali sono i giuramenti, e i contratti estorti, o stipulati per forza, timore, e dolo *L. 1. et authentic. sacramenta pube-*



*rum Cod. qui advers. vend. l. 7. in princip. §. 16. ff. de pactis. Leg. 5. Cod. de rescind. vendit. I testamenti in cui sono preteriti i figli Novell. 115. authentic. ex causa cod. de liber. praeterit. Le sentenze proferite senza cognizione di causa stipulatione Cod. de sentent. et interloc. Bartol. in leg. Prolatam num. 6. Cod. eod. tit.; nei quali casi tutti „ Dicitur nullius momenti id, quod rescinditur, quod „ non nisi ratione effectus accipiendum . . . Neque „ ejusmodi modus locutionis ab effectu desumptus „ in jure infrequens est „ Carpzov. part. 2. qu. 56. n. 18.*

Con questo di più, che sempre si dice condizionale quella disposizione, a cui è congiunta la pena leg. 38. §. ult. non solum Instit. de verbor. obligat. et §. 18. de inutil. stipul. et ibi Harprect. n. 10. vers. „ Et omnis poenalis stipulatio est conditionalis „; e in questo senso ancora l'obbligazione che fu valida si rescinde se non fu fatto, cioè in pena di non aver fatto, ciò che la legge prescrive.

Non altrimenti poi, che addossando all'oblatoe l'obbligo di notificare l'offerta, poteva la legge procurarne, ed affrettarne l'effetto; cosicchè la pena imposta alla mancanza della formalità prescritta non tende ad infievolire, tende anzi a corroborare il diritto che a favor del creditore è nato necessariamente agli occhi della legge medesima dall'offerta del rincarante.

Su questa base esser fondata la legge tanto più dovremo confessarlo, e tanto più enissa dovremo dire la sua volontà di assicurare al venditore il lucro proposto, quanto meno spazio alla penitenza vi leggiamo accordato all'oblatoe, perseguitato dopo un sol giorno d'indugio, per modo di pena della sua colpa, dalla minaccia di perdere il diritto all'acquisto, e ogni speranza di possedere il fondo desiderato; E gran desiderio bisogna pur dire che lo infiammasse, quando

non dubitò di aumentare non già d'un'obolo, ma della quarta (gravissima quota) quel prezzo, a cui il calor dell'asta prima nelle preparatorie, e poi nelle licitazioni definitive seppe finalmente spingere il valore del fondo disputato frai licitatori combattenti corpo a corpo, e accesi dallo stesso desiderio.

Fu enissa la volontà della legge, che si fondò nel presunto desiderio dell'offerente, nè gli permettesse, dirò così, di dormir sopra all'offerta, e l'offerta immedesimò nella notificazione da farsi *senza mora, e senza intervallo e per atto continuato*. Poichè nome d'intervallo non merita un sol giorno: tale è appunto lo spazio di tempo che per immagine della fragilità delle cose terrene ci danno i Poeti nell'esempio della rosa cui l'istesso sole vede nascere, e morire. Ed è poi vero in gius, che il modico intervallo, quello d'un giorno, non si ha in conto alcuno. *Leg. 91, et leg. 114*, e per l'argomento preso da quelle parole „*Coeterum si post* „ *interrogationem aliud acceperit, nihil proderit,* „ *quamvis eadem die spondisset* „ che si leggono nella legge „ *Continuus actus stipulantis, et promittentis esse debet* „ *ff. de verbor. obligat.*

In quella guisa poi che la pena presuppone la colpa, così il peso, o l'onere suppone il beneficio *l. si servus ff. ad leg. Falcidiam Baldus in leg. Imperator §. si autem num. 1. ff. de legatis secundo*, e della proporzione fra l'onere, e l'emolumento è da vedersi la teorica originale del *Romano cons. 369. num. 25. seguitato dal Gambaro de officiis legatis lib. 6. num. 211, et seq.* e concordano *Felino in cap. ad audientiam 7. de rescriptis n. 3. Caccialup. de pensionibus qu. 7.*, e i citati della *Rota coram Buratto dec. 369. num. 2.*

Nè diversa è la significazione data dai Giureconsulti francesi alla voce „*CHARGE* „ alla qual parola è da vedersi *Merlin. Repertoire §. 5. e 6.* Ed appunto

la legge si valse della parola „à la charge „ e i Giudici dissero che allo stesso oblatore è dato l'incarico di adempire alla formalità della notificazione dell'offerta.

Tutto il contesto dell'Art. 711. prova dunque, che la legge conferì un *benefizio quando permesse il rincaro*; che in corresponsività impose il *carico* delle formalità, senza scordarsi di comminar la *pena* a chi fosse in colpa di adempirle dentro il tempo prescritto. Tutto prova, che i legislatori apprezzando, e rispettando il vincolo dell'obbligazione, lungi dal conferirne l'adempimento nell'arbitrio del promittente, messero in opera tutti gli argomenti, e tutte le parole usarono che sono il patrimonio della dialettica, e del vocabolario giuridico, per forzarlo ad adempire.

Per evitare un colpo sì ben librato, e con tanta misura diretto, è necessaria, ma però non credo che potrà bastare, tutta la flessibilità di quel fugace serpentello, che vive nelle tenebre, e cerca sempre i nascondigli, e che ha il nome dal manto *STELLATO*, che gli rimase dopo che la Dea sitibonda spruzzò con acqua mista di polenta il fanciullo protervo che derivale; e il fanciullo fu subitamente tramutato in lucertola *Ovid. Metamorphos. Lib. V. vers. 450. et seq.*

Poteva ella la legge pensare, che quella stessa persona a cui imcombeva di fare, desse causa al non fatto perseverando tuttavia nella volontà, e nel desiderio di vedere il frutto di quel fatto medesimo? Come la legge non potea credere un' istantanea mutazione di volontà (che anzi il contrario presumono i *Testi in L. 3. ff. de probat. in L. 22. ff. eod., et in L. 11. §. Si rem. ff. de legat. III*), così non potea neppure volgere l'occhio a un contrasto sì mostruoso fra l'intenzione, e il fatto dell'uomo stesso; o a questo contrasto volgendosi non potea soffrirlo, e perdonarlo; la legge

dissi, la quale si sdegna » Cum aliud simulatur et aliud » agitur » *Leg. 1. §. 2. ff. de dolo malo*, e la quale trova il dolo » Quoties circumscribendi alterius causa aliud » agitur, et aliud agi simulatur » *l. 7. §. 9. ff. de pactis.*

Chiamo qui in testimonio i giudici ottimi, e gli amici, e i nemici stessi, che io non ho pronunciato finalmente questa parola DOLO, se non dopo che la legge medesima me l'ha messa sui labbri, e per necessaria conseguenza di molte concatenate premesse, e non prima che il tempo, e il dovere mi vi trascinassero » cum tempore, et officio ductus ad accusandum traducerer » *Cicer. Divinat. in Verrem.*

Quando poi la legge suppone ( e tutti sanno che supponendo la legge dispone *Leg. cum proponebatur 66. ff. de legat. II Gloss. in Leg. Mancipia Cod. de serv. fugitiv. et ibi Bartol. vers. » SUPPOSITUM in » mente habentis facultatem disponendi habetur pro » disposito, et passim » ) Quando dissi la legge suppone che non sarebbe dall'oblatores stato fatto ostacolo all'effetto della sua offerta, ella suppone anco, e dispone che l'oblatores avrebbe anzi posta ogni cura perchè l'offerta sortisse suo pieno effetto: imperocchè nella prima proposizione di non fare ostacolo, vi è inclusa anco l'altra di prestare anzi soccorso, e di promuover quell'effetto che dall'ostacolo sarebbe per essere trattenuto, come dal soccorso facilitato.*

Discende questa dottrina dal testo espresso nella *L. 50. ff. de verbor. obligat. » ivi » In illa stipulatione » » per te non fieri » non hoc significatur, nihil te facturum: quominus facere possis; sed curaturum, ut » facere possis » E in questa stipulazione non solo la parte negativa » *ABNUITIVUM* » ma anco la parte positiva » *CURATURUM* » esser contenuta meglio lo spiega allo stesso titolo la posteriore *Leg. 83. vers. » Et qui » spondet dolum malum abesse abfuturumque esse, » non simplex abnutivum spondet sed curaturum se**

» ut dolus malus absit » . A questa legge è da consultarsi il *Donello num. 7. vers.* » Continent illae qui-  
 » dem stipulationes *abnutivum*, idest rem in abnuen-  
 » do, idest negando, seu non faciendo positam . . . .  
 » sed et si superiores stipulationes ita in non faciendo  
 » sunt, ut diximus, in quo ille *abnutivum* sponderi  
 » ait; non tamen simplex, inquit, idest non solum  
 » *abnutivum* spondent: quod significat non esse solum  
 » eas in non faciendo: Sed in his promissor de facto  
 » quoque suo hoc cavet *CURATURUM se, ut dolus malus*  
 » *absit etc.* » *Vol. XI. pag. 1329. 1330.* e meglio  
 nella *l. 29. ff. de locat. conduct.* da riscontrarsi.

Non sembri qui fuor di proposito notar di passaggio la grand'importanza della voce » *CURO* « nella lingua latina, onde misurare qual sia l'intendimento dei Giureconsulti, quando usarono la parola » *CURATURUM* » nei testi citati:

» Pollicitus sum *CURATURUM* me Bruti causam, ut  
 » ei Salaminii pecuniam solverent » Leggo fra gli altri molti luoghi di Cicerone questa parola nell' Epistola *ad Atticum lib. 4. n. 3.* E così egli scrisse quando accettò la promessa, e protestò di volerla adempiere a prò del suo amico Bruto in causa gravissima: onde se vorremo rammentarci la virtù di que' tempi, e di quegli uomini, la severità delle discipline, e la santità dei precetti lasciatici dal gran maestro Cicerone lui stesso tanto, su i doveri dell'amicizia, quanto su quelli del mandato, dovremo convenire, che con quella parola, la lingua del Lazio esprimeva l'eccesso della diligenza, la vigilanza somma, e il massimo dei pensieri.

E se in altri luoghi quello stesso grand' uomo disse  
 » Noctes, et dies nihil aliud ago, nihil *CURO*, nisi ut  
 » mei cives salvi sint » ( *Epist. 200.* ) E se disse al-  
 » trove » Quis enim potest cum existimet a Deo se  
 » *CURARI*, non semper divinum numen horrere? »  
 ( *De finibus lib. 3.* ) certo che egli non volle quel

grand' uomo rappresentarci come lievi le sollecitudini d' un capo di repubblica quale egli era , nè volle ingere negli uomini scarso timore, o mediocre riverenza al nume, dalla provvidenza del quale l' universo sì regge.

Non vi sarà più, per quanto mi lusingo , chi dopo aver sentite le parole della legge, e dopo averne ponderata la mente, non vi sarà chi dica ancora, che quando fu addossata al rincarante la cura di notificare la sua offerta, fosse anco *rilasciato alla sua volontà*, e da lui per questa ragione dipendesse di obbligarsi, o no; nei quali termini è consentaneo alla retta ragione ed è scritto nelle leggi, che non nascà obbligazione » *Stipulatio non valet in rei promittendi arbitrium* collata condizione » *Leg. 17. et Leg. 108.* ». Nulla » *promissio potest consistere, quae ex voluntate promittentis statum capit* » *ff. de verbor. obligat.* Ciochè peraltro non può procedere se non mancando perfino il *primordio dell' obbligazione*, il qual primordio nel caso nostro non manca .

Ma che più? Era ella finalmente conferita nella volontà stessa del promittente questa obbligazione, e così si ostinano eglino a esclamare gli avversarj? Or bene. Anco per la volontà del promittente fu l' obbligazione perfezionata . Vediamolo .

Qual' era la volontà dei Sigg. Danty e Tobler quando offerirono il rincaro della *quarta* nella cancelleria di Livorno? La loro volontà ell' era pur quella di acquistare il fondo espropriato a danno del patrimonio Caire, e al Sig. Matteo Cipriani aggiudicato .

Or mutarono eglino opinione, e la loro volontà di comprare, così bene manifestata, e legalmente dedotta all'atto, atto da cui nasceva primordio d' obbligazione a favore del venditore, e di tutti gli aventi interesse; questa *Volontà* si cangiò ella da oggi a domani in *Volontà*, l' amore in odio, la concupiscenza in abborrimento?

Dall'uno, o dall'altro affetto bisogna sopporli dominati; in potere dell'uno, e dell'altro insieme non potendo eglino essere: e così nemmeno possono essere assoluti dal primo proponimento non essendone pentiti.

» Che assolver non si può chi non si pente :

» Nè pentere, e volere insieme possi ,

» Per la contradizion, che nol consente .

( *Dante inf. 27. 40.* )

Difficile impresa sarebbe difendere, ed iscusare la doppiezza tanto se si riguardino i precetti della morale, tanto se quelli della giurisprudenza: nè macchia nei costumi di Tiberio ci dipinsero gli Storici più odiosa di quella, ch'ei procurò sempre e per natura, e per consuetudine di coprire, e dissimulare il suo desiderio, cui per la via obliqua, e più spesso per la contraria seppe conseguire; e incominciò dall'impero che ardentemente desiderando conservò pur sembianza di ricusare: e ben gli stava, se alle sue parole benchè pompose non fosse prestata fede; che per natura e per usanza sospese e cupe quando s'apriva, allora sì che procurava nascondere la sete di regnare erano in cotante più dubbiezze, e ambiguità involuppate. ( *Tacito lib. 1. cap. 32.* )

Abborrono egualmente le leggi questa ambiguità di condotta equivoca, e perplessa, questa sospensione ancipite e multifaria; mercè cui taluno, mentre corre per una via, riserba sempre aperta una porta onde poter correr per la contraria, e saltando da una in un'altra, evita l'aperta taccia d'incostanza, nè si lascia convincere d'aver errato in principio, benchè tanto discorde ne sia il progresso, e la fine.

E' sempre doppia, anzi altro che doppia non può esser la frode; e tale la dicono tutti li scrittori in

qualsivoglia parte di filosofia, in ogni lingua, in verso, e in prosa.

La simulazione ell'ha ancor essa due faccie, e questa voce stessa ci rappresenta due idee. Il vero, e il falso. E' falso ciò, che appare: e sotto ciò che appare giace il vero. Per la definizione del *Dolo* adunque bene i dottori scelsero la formula » *aliud simulatur, aliud agitur* » perchè chi simula ed egualmente colui che collude; chi inganna; chi finge; chi mentisce; chi tradisce; fa quello di cui non vuole l'effetto, e ottiene l'effetto contrario a quello che fa, nascondendo il mezzo che ve lo conduce. Costui cammina apertamente per una via di cui non vuol vedere il termine, e cammina nello stesso tempo celatamente, e va fino al termine d'un'altra via che lo conduce al polo contrario: o piuttosto fa credere di tornare a dietro, verso tramontana, e tuttavia progredisce verso mezzogiorno.

Ecco come ( e solamente come ) potrebbe dirsi, che i *Sigg. Danty, e Tobler* aveano aperte due vie per giungere a fare acquisto dello stabile aggiudicato; e queste essendo e tali essendo le loro vie, non può dirsi che fossero *ambidue lecite*; nè che anco dopo averne eletta una eglino avessero *tuttora* ARBITRIO DI ELEGGERE, benchè possa dirsi ( lo che non è lo stesso ) che avevano INTERESSE DI PREFERIRE *quella che fosse per essere più vantaggiosa*.

E nemmeno può dirsi che deva lor preservarsi questo rimedio, e che *ben potessero porsi in grado di praticar questa via per il caso che fosse loro per mancar l'altra*; Imperocchè quest'altra appunto non poteva mancar loro, se non quando eglino stessi ne avessero procurata, e voluta la mancanza. Onde contro loro si armano tutte le regole; e quella che » *Quod semel placuit, amplius displicere non potest* « e l'altra » *Quod quis ex culpa sua damnum sentit, non intelli-*



„ gitor damnum sentire » *Leg. 203. ff. de R. I.* e l'altra allegata dai giudici stessi „ Frustra opponit „ quis, id, cuius ipse causam praebeuit „ *leg. 23. ff. de minor.* congiuntavi l'altra regola „ Nemo potest „ mutare consilium suum in alterius iniuriam „ *Leg. 75 ff. de regul. jur.* poichè finalmente il danno del patrimonio Caire, e de' suoi creditori è indubitato.

Tengansi presenti queste regole, e si confrontino colla condotta dei Sigg. Danty, e Tobler.

Quando tu vedi che essi offrono il rincaro della quarta, e poi omettono di notificar l'offerta; tu dirai tosto, che essi si pentono, che non vogliono più comprare, che tornano indietro, *ab emptione discedunt*, per lasciare il fondo in mano a chi l'ha. E tu dirai male.

Costoro vaghi tuttora di comprare non procedono avanti per la via legale, e palese notificando l'offerta dei 6000. franchi, perchè entrano nella via mercantile e furtiva, che li conduce a comprare per 3500. franchi quel fondo stesso; e con questi soli lo levano di mano a chi l'ha.

L'uomo probo però batte la via della verità, piuttosto che serpeggiare per quella delle astuzie, e degli accorgimenti celati sotto leggiadre sembianze,

„ . . . . . qual via furtiva  
 „ E' questa tua dove convien ch' io vada?  
 „ Altra forse migliore io me n'apriva,  
 „ Se il concedevi tu colla mia spada.

Così contro Ismeno vecchio maliardo, si lagna uno dei più valorosi campioni della Gerusalemme (*Tasso cant. 10. ottava 30*), Ed evvi chi celebra Achille principalmente per questo, perchè ei non venne all'impresa di Troja chiuso, come il vafro Ulisse fabbricatore del dolo, nel cavallo di legno, mentito voto a Minerva,

mercè cui furono traditi, e vinti i Trojani. ( *Horat. Lib. 4. Od. 5.* )

*Ille non, inclusus equo Minervae  
Sacra mentito, male feriatos  
Troas, et laetam Priami choreis  
Falleret aulam:  
Sed palam captis gravis, heu nefas! heu!  
Nescios fari pueros Achivis  
Ureret flammis ec.*

Cosa dicono in questi casi le leggi? Eccolo.

Suppongasi un debitore oberato, cui si deferisca pingue eredità. Può egli questo debitore omettere di adirla?

Chi omette di adire non profitta dell'occasione che egli ha d'acquistare, e non si parifica a chi aliena: „ Qui occasione acquirendi non utitur, non intelligitur alienare; veluti qui haereditatem omittit; aut „ optionem intra certum tempus non amplectitur „ Nè i creditori son defraudati, quando il creditore non acquisti. *Leg. 26. ff. de jure fisci. leg. 176. ff. de regul. jur. leg. 68. ff. pro socio*, e precisamente *Ulpiano* interpretando l'editto del pretore; *Quae in fraudem creditorum facta sunt, ut restituantur ff. lib. 42. tit. 8.* così risponde *l. 6.* „ ivi „ Qui autem cum „ possit aliquid quaerere non id agit, ut acquirat, ad „ hoc edictum non pertinet „

Dispiacque peraltro a molti dei più religiosi fra i Dottori una sentenza cotanto lassa, nè vollero potersi seguire senza peccato, non solo del debitore, ma anco di chi ve lo consiglia « *Cutell. de donat. disc. 2. par. 2. num. 29.* „ ed altri che non occorre qui referire .

Nè manca infatti autorità gravissima in contrario: *Paolo nella leg. in fraudem. 45. ff. de jur. fisci* così ri-

sponde „ In fraudem fisci non solum per donationem, » sed quocumque modo res alienatae revocantur : » Idemque juris est, *etsi non quaeratur*; aequae enim » in omnibus fraus ponitur » ( Ecco il dolo nella cosa stessa ) E in questa più retta sentenza , e più onesta scesero i compilatori del Codice francese , che dettero facoltà ai creditori del debitore renunziante di accettare essi medesimi quell'eredità *artic. 622. e 788.* Tanto più degni di lode perchè tolsero l'occasione di dubbissime liti.

La disputa astratta però se debba parificarsi alla perdita il non acquisto , e se entri egualmente frode nell'uno , e nell'altro caso , cessa nel tema , che l'erede scritto , malgrado la sua astensione , o repudia , possenga tuttavolta l'eredità , e risenta egli quel vantaggio , cui finse disprezzare per non parteciparlo , nè coi creditori nè coi legatarij.

Costui merita l'accusa di circonvenire la volontà del defunto , di corrompere il gius , di evertere il giudizio dei disponenti , di frodare i creditori , e lui feriscono tutte le male parole dirette contro chi collude , prevarica , e commette dolo per uno dei tanti modi , che certo sono innumerabili , di commetterlo .

Contro di lui decidono tutti i dottori , e tutti i tribunali . E tutti in questa disputa , la quale è una delle più combattute nel Foro , si travagliano alla ricerca in fatto , se il repudiante in pregiudizio dei creditori abbia risentito vantaggio dall'eredità repudiata ; lo che provato che sia , anco per mezzo di congetture , e di presunzioni , la repudia come fraudolenta , e simulata si annulla , e i creditori ottengono in quei beni la loro soddisfazione .

Vaglia per tutti il *Salgado* antesignano della teoria favorevole al debitore , che si astiene o repudia , il quale ne fissa la fondamentale limitazione così « Hanc » talem resolutionem uno modo limitabis , quando

\* appareat etiam ex probabilibus hanc repudiationem » non esse veram, fictam, et simulatam, quia tunc » non potest praejudicare creditoribus « *Salgad. la- byrint. creditor. part. 2. cap. 14. num. 121. Rot. no- str. in Florentina Fideicommissi de Scalandronis 24. Maii 1678. avanti gli Auditori Farsetti Relato- re, Angeli, e Finetti impressa nel discorso del Casa- regi 209. num. 4. Cortonen. Repudiationis haeredi- tatis 6. Maii 1648. avanti l'Auditore Enea Caval- canti §. Motus. Et in Liburnen. repudiationis haere- ditatis 29. Novembris 1692. avanti l'Auditore Enea Cavalcanti nel discorso del Casaregi 210. num. 52 et passim.*

Si dirà forse qui, che la giustizia di tal disposi- zione è fondata nel danno dei creditori; e nella causa onerosa, che li assiste; e si domanderà, se lo stesso danno possano allegare i creditori Cai- re, e se militi anco per loro il favore della causa onerosa.

Rispondo primieramente, che i creditori del pa- trimonio Caire per questo solo che sono creditori, e che il patrimonio non è sufficiente alla loro soddisfa- zione *fovent causam onerosam*: rispondo poi, che il lucro, e il danno procedono a pari passo, ciò che so- pra ho dimostrato; e rispondo finalmente in riprova di tutta l'argumentazione, che quanto è fissato nel corpo di ragione a favore dei creditori, e in rispetto della causa onerosa, altrettanto nel medesimo corpo di ragione si fissa in rispetto anco della causa lucrativa, a favore dei legatarij, dei fideicommissarij, e di chiunque altro per favore del testamento abbia interesse che l'eredità si accetti, acciò i legati, e i fideicommissi, ed ogni altro emolumento si presti secondo il giudizio del testatore benefico.

Diresse perciò il pretore l'editto contro chi ab- bandonando la causa del testamento posseggia l'ere-

*dità ab intestato, o altrimenti ottenga la possessione dei beni; e la di costoro callidità represso, e la frode, e il dolo rese vano, con cui eludevansi la volontà del defunto, e facevasi ingiuria ai legatarj « Praetor voluntates defunctorum tuetur, et eorum calliditati » occurrit, qui omissa causa testamenti ab intestato » haereditatem, partemve ejus possident ad hoc, ut » eos circumveniant, quibus quid ex judicio defuncti » debere potuit, si non ab intestato possideretur haereditas; et in eos actionem pollicetur « Leg. 1. §. 1. Si quis omissa caus. testam. ab intest., vel alio modo possideat haereditatem », et §. 6. ibid. », Praetor mittere causam testamenti est, si quis repudiaverit » haereditatem », Il dolo è nella cosa stessa; e perciò cadono nell'editto anco i figli in potestà, che si astenero, e che poi chiesero ab intestato la possessione dei beni, secondo l'antico gius, Nisi qui abstinerint qui, dem se testamento, verum ab intestato petierint, bonorum possessionem: hi enim incidunt in edictum », §. 7. eod.*

Ma più di tutti è da notarsi, e pare scritto apposta per noi il seguente §., dov'è deciso, che cada nell'editto l'erede condizionale, che non adempì la condizione, essendo in suo arbitrio adempirla, e che dipoi trovò via onde possedere l'eredità intestata; quella condizione cioè è purificata, la quale non fu adempita per mancanza di colui, che sarebbe adempiendola rimasto debitore: Ed ecco sempre il dolo nella cosa stessa, Qui sub conditione institutus haeres potuit parere conditioni, nec paruit; cum conditio talis sit, ut in arbitrio sit haeredis instituti, deinde ab intestato possideat haereditatem, debet edicto teneri; quia ejusmodi conditio pro pura debet haberi, §. 8. ibid.

E qui, il titolo con cui desideriamo di possedere il fondo ( risponderanno gli avversari ) è legittimo

„ Non quaerimus (risponderò io) qui praetermissa  
 „ causa testamenti ab intestato haereditatem possi-  
 „ deant, utrum jure legitimo possideant, an non.  
 „ Nam quoquo jure possideant haereditatem, vel par-  
 „ tem ejus, conveniri ex edicto poterunt „ Il dolo cioè  
 è nella cosa stessa.

Quindi se l'editto si oppone alla callidità „ calli-  
 „ ditati occurrit „ contro un fatto da cui son circonve-  
 nuti quelli che lucrerebbero „ ad hoc ut eos circum-  
 „ veniant, quibus quid deberi potuit „ deve esser  
 compreso nell'editto chiunque avendo, o non avendo  
 titolo, e fingendolo, lucrerebbe poi nell'eredità repu-  
 diata prima, e goduta poi, repudiata cioè per non pre-  
 „ stare i legati „ Toties igitur edictum praetoris locum  
 „ habebit, quoties, aut quasi haeres legitimus possi-  
 „ det, aut quia bonorum possessionem accipit ab inte-  
 „ stato, aut si forte quasi praedo possideat haeredita-  
 „ tem, fingens sibi aliquem titulum ab intestato pos-  
 „ sessionis. Quocumque enim modo haereditatem lucri  
 „ facturus quis sit, legata praestabit « *ibid.* » E il dolo  
 è sempre nella cosa stessa.

In somma chi dolosamente cessò di possedere si  
 ha per possessore ( « pro possessione dolus est. *Leg.*  
 131. *ff. de Regul. jur.* » ) e in lui si trova anco  
 l'adizione « Perinde tenetur atque si haereditatem  
 adiisset §. 10. *ibid.* E chi trasferì in altrui la posses-  
 sione per frode, ( *Ex* frode vuol dir danno cagionato  
 con premeditazione in tutti i titoli delle Istitute, del  
 Codice e del Digesto « *Quae in fraudem creditorum  
 gesta sunt, revocentur* » ) chi lo fece per danneggiare  
 i legatari, e chiunque avesse interesse, lo fece dolosa-  
 mente « *Dolo autem malo fecisse videtur, quominus*  
 „ possideat, qui ad alium transtulit possessionem per  
 „ fraudem, ut legatarj, coeterique quid in testamen-  
 „ to acceperint, careant iis quae sibi relicta sunt »  
 §. 11. *ibid.* Senza differenza fra chi non cominciò

mai, e chi cessò di possedere « *Labeo sibi videri ait*  
 „ non minus delinquere eum, qui non incipiat possi-  
 „ dere, quam eum qui desinat. Quae sententia obti-  
 „ net „ E benè perchè finalmente „ *Dolus est ex alie-*  
 „ *na jactura lucrum querere L. si quis mancipiis* 17.  
 „ §. *Proculus penul. ff. de Insit.*

Inoltre. Non abbia chi repudiò ricevuto premio alcuno, ma solo abbia voluto repudiando favorire il sostituto; a cui di più legittimamente l'eredità deferrasi. Sarà egli luogo all'editto? Certo che vi sarà azione contro il possessore troppo prediletto, quando pur sia vero, che tuttociò fu fatto in danno dei legatarij. *Leg. 4. ibid.* „ *Si quis pecuniam non accepit;*  
 „ *simpliciter autem omisit causam testamenti, dum*  
 „ *vult praestitum ei qui substitutus est, vel legitimo;*  
 „ *numquid locus non sit edicto? Plane indignandum*  
 „ *est circumventam voluntatem defuncti: Et ideo si*  
 „ *liquido constiterit in necem legatariorum hoc factum;*  
 „ *quamvis non pecunia accepta, sed nimia gratia col-*  
 „ *ata, dicendum erit locum esse utili actioni adversus*  
 „ *eum qui possidet haereditatem* „ §. I.

La differenza sarà solamente questa; che colui il quale repudiò ricevendo premio, può convenirsi pel dolo, secondo l'editto; e se la repudia fu gratuita, può convenirsi coll'azione utile all'emenda del danno il possessore; e contro il medesimo compete l'azione, sempre che non vi sarebbe stata repudia, senza la contemplazione di esso a cui volle il repudiante far vantaggio, se ciò egli fece in eversione del giudizio del testatore „ *Et recte dicetur* (seguita la legge quarta §. 1.) *ubicumque quis dum vult praestitum ei,*  
 „ *qui se repudiante venturus est, non repudiaturus*  
 „ *nisi praestitum vellet, et maxime si ob evertenda*  
 „ *judicia id fecit, ibi dicendum est adversus possessorem*  
 „ *competere actionem: sic tamen, ut ibi quidem pe-*  
 „ *cunia accepta repudiavit, ibi dicamus eum qui omi-*

„ sit conveniendum: Ubi vero gratis, in fraudem  
 „ tamen eorum, quibus quid relictum est, possessorem  
 „ debere conveniri utili actione „

Reverenza non minore di quella dovuta al giudizio dell'uomo certo devesi alle leggi; e quella dopo le tante fin quì esaminate, predomina nel caso nostro, la quale vuole libertà pienissima nelle vendite all'asta, e proibisce sotto pene fiscali ogn'impedimento, i doni, e le promesse, che possono allontanare i licitatori. *Cod. penale Art. 412.* coerentemente al gius romano nella *Leg. unic. Cod. de Monopoliis* altre volte citata.

Sarà mal ricevuto chi ci venga ora a dire, che il contratto in disputa merita ogni legale assistenza, perchè il contratto non è diretto principalmente dall'intenzione di nuocere altrui *ad Text. in L. 3. de just. et jur. et seqq.*, e perchè i contraenti usarono del loro diritto, *et nullus videtur dolo facere, qui jure suo utitur L. 55. ff. de reg. jur.*

Ma forse che non v'è altro dolo che quello, che intervenne nella stipulazione? E non basta egli che la cosa stessa in se lo contenga? Ed allora non è egli in dolo chi agita in forza della stipulazione? Certo che sì:  
 » Idem est et si nullus dolus intercessit stipulantis,  
 » sed ipsa res in se dolum habeat: cum enim quis  
 » petat ex ea stipulatione, hoc ipse dolo facit, quod  
 » petit » *Leg. 36. ff. de condit. et demonstr.*

E' egli poi tollerabile, che si chiami gius quello, il quale deriva dalla collusione, o dalla prevaricazione?

Collusero l'aggiudicatario definitivo, e i rincaranti quando mercè il patto fra loro rimase corrotto il gius; siccome auco poteva corrompersi dalla sola inerzia  
 » *Leg. Si pariter.* » et ibi *summa unius collusione non debet jus corrumpi* » e il testo » Non debet alterius collusione, aut inertia alterius jus corrumpi » *ff. de liberal. causa*; dall'inerzia dico, cioè dall'omissione di quel fatto, che abbiamo già visto non basta-



re, che il promittente non impedisca, ma deve ancora curare che segua » Non simplex *abnutivum* spondet, » sed *curaturum se ut dolus malus absit.* »

Prevaricarono, perchè la prevaricazione è inclusa nella collusione, quando per negligenza si abbandona l'ufficio » *praevaricatorem eum esse ostendimus qui colludit cum reo et translatitiae munere accusandi defungitur* » *Leg. 1. §. 6. ff. ad S. C. Turpil.*: e mai la collusione non nuoce, nè ai legatarij, se l'erede colludendo perse la causa, o non la trattò. *L. Si servus 53. ff. de legat. 1*; nè al succumbente nella lite *Leg. et eleganter ff. de dolo*; nè al compratore *Leg. Si fundum ff. pro empto*; nè mai in somma ove non vogliasi coronare il dolo, e la falsità, perchè *collusio est conventio latens, et fraudolenta Med. definit. 34. n. 1. inter tract. tom. 18. pag. mihi 300.* E perchè » *Colludens dicitur falsum committere qui aliud agit, aliud simulat. Bertaz. cons. Crim. lib. 2 cons. 407. num. 18. et passim.*

Peggio poi, se si allega il rigore di Gius, come qui si allega certamente contro l'*equità naturale*, per farsene PRETESTO, e prenderne OCCASIONE, onde nuocere altrui: e appunto per questo soccorre il pretore coll'eccezione del dolo *ne cui dolus suus per OCCASIONEM JURIS CIVILIS contra aequitatem naturalem prosit leg. 1. §. 1. ff. de dol. mal. except.*, et ibi *Tuldenus ad L. quo lucidius cap. 3. num. 1.* » ivi » *Ex his apparet hanc exceptionem introductam esse, ut tueatur aequitatem naturalem contra rigorem juris, cuius occasione iniustum lucrum persequitur actor* » E riflettendo all'eccezione accordata dall'altro Testo » *qui aequitate defensionis infringere actionem potest doli exceptione tutus est* » *L. 12. ff. de doli except.* il medesimo *Tuldeno Cap. 3. n. 4.* » *Ideo exceptione doli repellitur, qui locupletari vult cum detrimento alterius praetextu summi juris.* »

A impedire iniquo lucro ecco nuovamente rivolte le leggi, come le abbiamo vedute in principio rivolte, ad impedire indebito danno » Ne conventio in alia re, » aliave persona noceat » E sempre sù questi due perni di lucro, e di danno gira tutta la macchina della morale filosofia, perchè il lucro mio essendo in contrasto col tuo lucro, e la stessa vicenda conducendo rispettivamente al danno, perciò officio del giudice è quello di trovare nella legge, e nell'equità naturale quel punto, in cui il danno, e il lucro si tocchino senza collidersi; o collidendosi è suo officio conoscere se sia pur necessaria la collisione, e per qual parte sia giusta la preponderanza.

Al gius è opposta l'ingiuria; e questa è la misura, che la nostra scienza sempre propone per la refezione del danno a mente della legge Aquilia, secondo la quale „ Iniuriam accipere nos oportet, non quemadmodum circa injuriarum actionem contumeliam, „ quamdam, sed quod non jure factum est, hoc est „ contra jus „ *Wesembesc. ad tit. ff. ad leg. Aquil. num. 4.*

E se vi sono casi, nei quali l'altrui danno è necessario, casi cioè, nei quali non concorre l'ingiuria, si osservi bene, che non altro esempio può trovarsene se non di contrasto di danno con danno, e quando l'agente per evitare il suo, cagiona necessariamente l'altrui. Questi esempj li abbiamo nella *Leg. si quis fumo 49. §. Quod dicitur ff. ad leg. Aquil.*, e in altre *eod. tit.* e nella *leg. Quo naufragio 3. §. 6. ff. de incend. ruin. naufr.*; e nella *leg. Servandarum 14. ff. praescript. verb.*; e nella *leg. Si alius 7. §. Est alia ff. quod vi aut clam.*

Ma le istesse scuse potranno elleno giovare a chi v'è in traccia di guadagno; e può egli essere senza dolo chi sotto *pretesto* di usare il suo gius ascolta soltanto le voci dell'utile, e quelle dell'onesto soffoca? Ell'è

pur questa rissa perpetua dell'onesto coll'utile, quella, cui per comporre tanta cura spendono, e tanti insegnamenti ne inculcano i maestri degli ufficii.

Anco nel corpo di ragione è scritto, che non è onesto tutto ciò che è lecito. *leg. 44. ff. de regul. jur.*; ed anco è mandato del pari l'illecito col disonesto; come al padre che vendè i proprii figli rispose l'imperatore Antonino „ *Rem quidem illicitam, et inhonestam admisisse te confiteris, quia proponis filios ingenuos, a te venundatos.* „ *leg. 1. Cod. de liber. caus.*; E perchè è cosa disonesta dare cattivo consiglio, e persuadere altrui falsamente cosa dannosa, e per proprio comodo, perciò anco di qui nasce l'azione del dolo *leg. 20. Si hortatu tuo . . . Si persuaseris mihi l. 25 . . . Falso mihi persuasisti, et leg. 8. et leg. 40. ff. de dolo.*

E nell'istesso titolo si propone il caso del lasso del termine consumatosi per dolo altrui „ *Dolo cujus effectum est ut lis temporibus legitimis transactis pereat* „ e si decide, che coll'azione del dolo possa l'attore conseguire „ *quantum ei interfuerit id non esse factum, ne aliter observantibus lex circumscribatur.* „ *leg. 18. §. 4.*

Anzi anco senza Dolo compete l'azione alla indennità di colui, che *perse l'opportunità di vendere*, perchè sulla proprietà gli fu mossa lite, dalla quale poi l'attore desistè; caso, se non erro, similissimo al nostro, e che può ottimamente servire di scorta alla sentenza che desidero. *Leg. 33. ff. eod.* „ *Rei quam venalem possessor habebat litem proprietatis adversarius movere coepit, et posteaquam opportunitatem emptoris cui venundari potuit peremit,* destit. *Placuit possessori hoc nomine actionem in factum cum sua indemnitate competere.* „

Non sembrano troppo severe queste dottrine. Più rigorosa filosofia ne detta anco delle più difficili; tutte

però dirette a perfezionare la specie umana, a spogliarla dell'ingenita rozzezza, a perfezionare i giudizj, migliorare i costumi, e rasserenare questa valle di lacrime, e calmare questa guerra, *che nome ha vita, e sì piace agli sciocchi*: imperocchè l'altrui bene deve anco procurarsi *Gloss. in l. Servus ff. de serv. exportandis et leg. 1. §. Item varus. ff. de action. et oblig.*, e l'altrui colpa perfino può essere imputata ad altri che al reo » *Alienae igitur (inquires) culpa me reum facies? Prorsus alienae; si provideri potuit ne existere* » *ret* » Così Cicerone *Epist. 55. ad Brut.* E dopo tanto filosofo anco i giureconsulti *leg. 2. §. 1. ff. De nox action. et leg. 50. et l. 109. ff. de reg. juris.*

Qualunque scelgasi delle tante regole, e delle molte sanzioni legislative sulle quali mi è sembrata naturalmente fondata la giustizia della sentenza del tribunale di Livorno, sempre ne deriverà la necessità di confermarla, dissipati (mi sia lecito lusingarmi di tanto) i *DUBBI* coi quali i Giudici ottimi fecero incerta la nostra fiducia.

Laonde ec.

Dallo Studio 20 Maggio 1816



# ORAZIONE

CONTRO I REI DEL DELITTO

*ARBORUM FURTIM CAESARUM*

E A FAVORE DEL SIG. SANTI BANTI, E SUOI FIGLI DANNEGGIATI

IN REPLICA

ALL'ALLEGAZIONE IN DIFESA

DI GIUSEPPE, E NICCOLAJO TOGNETTI, E DI  
SABATINO PRATAFI INQUISITI PER DANNO DATO

---

SIGNORI PRESIDENTE, E GIUDICI  
DEL SUPREMO TRIBUNALE DI GIUSTIZIA

» *Sternuntur gravidæ longo cum palmite faetus,*  
» *Baccaeque cum ramis semper frondentis olivæ.*  
Ovidio Metam. lib. 8.

**Q**uesta, che avrebbe dovuto sembrare un' accusa contro i Tognetti, altro non potrà essere oggimai, che una difesa del Banti, perchè quella, che avrebbe dovuto essere difesa dei Tognetti, fu in accusa contro il Banti sagacemente convertita: Venni così, Giudici ottimi, d'ogni ribrezzo bentosto liberato Io il quale in sul principio abborriva intraprendere il patrocinio di una causa, in cui non sostenessi secondo il mio costume le parti dell'accusato « Tuli graviter, et acerbe, » Judices, in eum me locum adductum, ut qui me ad » defendendos homines ab ineunte adolescentia dedissem, tempore atque officio ductus ad accusandum » traducerer . . . ., quo in negotio tamen illa me res

» Judices consolatur, quod haec quae videtur esse  
 » accusatio mea, non potius accusatio quam defensio  
 » est existimanda. *Cic. Divin. in Verrem.*

Or se dei due membri onde constano i giudizj, quantunque talora sia approvata anco l'accusa, più lodevole però sempre è la difesa « Maxima admiratio », est in judiciis, quorum ratio duplex est. Nam ex » accusatione, et defensione constat; quarum etsi » laudabilior est defensio, tamen etiam accusatio probata persaepe est » . . . . sed hoc quidem non est » saepe faciendum, nec nuquam, nisi aut reip. causa, aut patrocini » *Cic. de offic. lib. 2. cap. 14.* Le parti che sostengo, di tanta maggior lode mi faranno dunque degno, di quanto minore, non dirò già verità nell'accusa, ma diritto di accusare ravviseremo rivestiti li avversarj a troppo mal partito ridotti, e i quali, perduta la speranza di cuoprire il fallo, all'audacia ricorrono. » Postquam intutae » latebrae auxilium ab audacia mutantur », *Tacit. Annal. 10.*

E prima che della causa io dica ciò, che reputo per la sua giusta decisione necessario, osserverò come facilmente a chiamare calunnia la nostra doglianza, subornazione le prove, e perfidie l'evidenza del fatto, corrono esultanti Giuseppe e Niccolao Tognetti; e Sabatino Pratali, già tutti inquisiti nel tribunale di Vico Pisano; e che non potendo della loro vita render conto, ardiscono chiederlo dell'altrui: Furono esempio di derisione appresso gli antichi; e Cajo Licinio che impetrò la sottoposizione del padre, e poi vendè prodigo l'amplo patrimonio appena ne fu erede; Marco Stolone, che fu il primo vittima della propria legge, e dette pruova », nihil aliud praecipi debere, nisi » quid prius quisque sibi imperavit », e li altri molti referiti da *Valerio Maxim. lib. 8. cap. 6.* Nè di disprezzo, ma di pena piuttosto una tale audacia è ben

degnà , che l'accusa troppo male proviene da coloro che sono in delitto , prima che purgati non se ne siano , *Leg. Neganda cod. de his qui accusare non possunt, Decian. lib. 3. cap. 17. e 24. Ant. Math. ad lib. 48. ff. tit. 13. num. 8. et ibi Cicero Divinat. in Verrem.*

Meglio poi sarebbe stato , che il Consulente Pisano avesse finto scordarsi i precetti degl' Imperatori , i quali agli Avvocati proibiscono la licenza dei convicii , e la temerità di maledire , chiamandoli a trattar solo ciò che la causa desidera , *Leg. Quisquis Cod. de postulando* , anzichè andare , com' egli fece , i santi ricordi ripetendo sol per farsene beffe , e per conculcarli ;

» Tal nei dadi , o nel vino uono che arrabbia ,  
» Per bestemmiarlo sol nomina Iddio .

Ciò che la nostra causa desidera questo egli è , di vedere : Se nella notte de' 22. Novembre 1793. fossero parte tagliati , e parte incisi nella tenuta del Casone molti alberi fruttiferi , non poche viti , e maggior quantità di olivi a danno del Sig. Santi Banti : e dipoi : Se di questa incisione , e taglio possano dirsi rei i due Tognetti , e il Pratali , che come autori del danno sono stati inquisiti dal tribunale di Vico Pisano .

La prima ispezione , dimostrata già mercè l'evidenza della cosa di cui fa fede l'accesso giudiciale , ritorna tuttavolta in campo , perchè quel medesimo difensore dei Tognetti ( a me tanto caro , e tanto da me riverito ) che in sul bel principio della sua veramente dotta Allegazione concede il fatto , tu l'odi tuttavolta spesso argumentare in guisa , che sembra del fatto già accordato , immemore , se non negativo : e quindi non teme asserire , che *elevata la calunnia al grado di*

*prova, spiegò finalmente il Banti il carattere di accusatore; e che la di lui avidità lo consiglia a rinnovare le arti stesse già altra volta benchè infelice-mente cimentate; e che la famiglia Tognetti si offerse fatalmente alle sue illecite mire; e così quegli trovò chi colpevole o innocente lo risarcisse del danno.*

Cessi però ogni garrimento, e veniamo tosto alla causa di delinquere.

Senza l'audace risposta dei Tognetti, e senza la loro intollerabile recriminazione, la causa di delinquere dovrebbe solamente cercarsi in loro già inquisiti per danno dato al Sig. Banti; ma bisognerà oramai cercarla anco in lui, che nell'Allegazione contraria è calunniato di calunnia.

Questo dunque prima di tutto voglio avvertire, che dove il Consulente pisano non crede, che la pendenza della lite fra gl'inquisiti, e i loro agnati, favoriti per sostenerla dal Sig. Banti possa esser causa proporzionata in loro a recare il danno; sostiene però dall'altra parte quest'istessa pendenza di lite esser causa proporzionata nel Banti a intentare l'azione calunniosa pel rifacimento del danno contro i Tognetti.

Ora come si può tollerare, che all'istessa cagione ora si accordi, ora si neghi l'effetto stesso, secondo che a negare, o a concedere stimoli, non la ragione corrispettiva, e la parità da osservarsi con somma religione nei giudizi, *ff. libr. 2. quod quisque juris tot. tit. cap. in judiciis, et cap. non debet de regul. juris* l'interesse, il capriccio, o l'animosità dei litiganti?

Si dovrà piuttosto con retta critica ponderare, in quale dei litiganti più ragionevolmente possadi rsi nata la inimicizia, cioè in chi la svegliasse più facilmente la vergogna della perdita, e il dolore del danno risentitone; quale di loro potesse per più largo dono di fortuna disprezzare l'evento della lite; quale curasse



il proprio, e chi l'altrui interesse; e quale di loro finalmente giusta domanda proponendo, niun' altro nume che la giustizia implorasse; e quale con ingiusta negativa opponendosi, dell'inutile opposizione dovesse bramare vendetta, e cercare al rammarico più ingiusto conforto.

Tutte queste cose, esaminate con quanta brevità potremo la maggiore, ci porranno ben tosto in istato di decidere, che quanto ebbero causa di delinquere manifesta, e proporzionata i Tognetti, tanto ogni causa mancò nel Sig. Banti. Incominciamo.

Giuseppe, e Niccolao Tognetti furono condannati con Sentenza del Vicario di Vico Pisano a dividere coi loro cugini, e rispettivamente nipoti, il podere detto di Badia, e ammetterli alla partecipazione del livello, perchè invitati ancora essi, e contemplati dal Sovrano Concedente nel benigno rescritto del dì 18. Agosto 1773. La Sentenza del Vicario di Vico Pisano del dì 10. Luglio 1793. fu poi confermata dai Giudici di Rota ne' 5. Settembre 1794.; salvo la correzione delle quote di detta partecipazione.

11. Nasce qui spontanea questa domanda:

I succumbenti nel primo cimento vedendosi per metà spogliati di un possesso che unici godevano già da venti anni, saranno eglino stati contenti della sentenza, del giudice, delli avvocati, e dei fautori di quel funesto giudizio?

Di lieto sembiante e di serena fisionomia non vedemmo mai la turba dei litiganti, nè pacato animo fu in alcun tempocreduto che conservar potesse chiunque dovè cedere il campo al fortunato competitore. Finsero anzi i poeti ( questi pittori eloquenti dei nostri affetti ) e suicidj, e metamorfosi, e perpetui sdegni implacabili ancor negli animi celesti, se mai eroe, o nume uscì dall'arringo perdente. Così Aiace figlio di Telamone si

trafissè di propria mano, quando i duci argivi, non a lui, ma ad Ulisse suo emulo, concessero le armi d'Achille. *Ovid. Metam. lib. 13.*

» . . . . . non sustinet iram.

» Invictumque virum vicit dolor . . . . .

E così alla vergogna, e alla rabbia delle dee posposte a Venere, attribuirono Omero, Orazio, e Virgilio la fatale rovina di Troia, e l'odio contro Paride *Virgil. Æneid. lib. 1.*

» . . . . . Manet alta mente repostum

» Judicium Paridis,

E però a lui scrivendo Enone, della persecuzione di Giunone, e di Pallade si mostra timorosa.

» Sic illas vereor, quae (si tua gloria vera est)

» Judice te, causam non tenuere, Deae.

*Ovid. Heroid. Oenone Paridi.*

Seguitano questa massima i dottori, i quali tutti unanimente ravvisano naturale l'inimicizia dei litiganti succumbenti, contro il giudice che li condannò, sia con criminale, sia con civile sentenza. *Cavaler. lib. 1. tom. 2. disp. 1. num. 6. e 7.* „ ivi „ Etenim „ unusquisque odio habet Judicem, qui eius delictum „ puniat, qui eum alteri iniuriam ferre non sinat, qui „ aliena sive bona, sive mala fide possessa restituere „ cogat, aversaturque (si noti bene la ragione dell'odio comune a tutti i giudizj) virginem illam inflexibilem scelerum ultricem, aspero, et severo vultu „ contuentem, ancipitique, et minaci gladio armatam, „ IUSTITIAM dico omnibus invisam, et odiosam; ideo „ dicitur judicium in invitum reddi „

Contro il giudice, dissi, non che contro l'avversario vincitore, quantunque non sia volontario, ma necessario l'ufficio di quello; e questa inimicizia, allora massime in vigore si presume, quando il litigante condannato si appella dalla sentenza,, Non oritur inimicitia si pars quae reportavit sententiam contrariam  
 „ non appellavit cum posset, quia non appellando  
 „ dicitur acquiescere sententiae, et sic cognovisse quod  
 „ jus non habebat in causa etc. at secus si appellavit,  
 „ quia per appellationem appellans aperte demonstrat  
 „ se gravatum credi a Iudice „ quantunque tale inimicizia non possa dirsi capitale „ quia quidquid Iudex  
 „ facit non ex odio privato facit, sed propter necessitatem officii, quae ipsum videtur excusare „  
*Farinacc. quaest. 69. num. 67. 68. e 72.*

E del giudice il dissi, perchè dell'avversario non può dubitarsi ch'ei sia per regola comune, e inconcussa presunto nemico dell'altro; e nemico capitale, quando la lite versò, o su tutto il patrimonio, o sulla massima parte dei beni, come rigettata l'opinione dell'*On-dedeo*, fissa con una falange di dottori il *Farinaccio* nella *cit. quaest. num. 2.* „ ivi „ Prima sit conclusio  
 „ quod inimicitia capitalis contrahitur ex lite omnium,  
 „ vel maioris partis bonorum „ e conclude „ non  
 „ tamen per hoc a proposita conclusione recedas,  
 „ quae sicuti vides magis communiter a DD. recepta  
 „ est; ita nec doctores per Hondedeum allegati dicunt  
 „ id ad quod allegantur „

E v'è tanto avanti questa presunzione di ragione, che volendo la sacra memoria di Papa Alessandro Sesto reprimere l'abuso delle inimicizie alle quali danno vita le giudiziali contese colla bolla, che comincia „ *In eminenti* „ minacciò pene d'infamia, di confiscazione di beni, e di morte, e parificò al delitto di lesa maestà quello di chi uccidesse, o altrimenti offendesse il suo avversario per occasione di lite. *Cephal. cons. 35.*

num. 4. libr. 1. *Mandos. cons.* 60. per tot. et cons. 61. *Gratian. dec. March.* 84. num. 5. *Rot. Rom. dec.* 839. n. 1. et dec. 868. num. 1. part. 1. *diversor. et cor. Blanchett. in Romana Incursus Alexandrinae* referita dopo il cons. 67. del *Farinacc. et cor. Puteo dec.* 102. lib. 1.

Ov'è dunque chi chiama *aperta stravaganza l'imaginar quest' inimicizia per formare un indizio contro gl' inquisiti*, e per ravvisarvi la causa di delinquere? Argutamente il difensore degl' Inquisiti, al §. *Annoverano, i DD.* ma non tanto quanto faceva lor di mestieri, aggiunse -- Quell' indizio, che ha luogo fra le persone de Litiganti, non procede egualmente rispetto al procuratore, o aderenti d'una delle parti -- Io però il contrario, non sò come, (e sia con pace del collega scrivente) trovo fissato nei nostri maestri. *Mascard. de probat. libr. 2. conclus.* 898. num. 31. „ ivi „ *Inimicitiae quoque praesumptio est contra eum, qui inimici mei familiaritate utitur, eique amicus, est, vel affinis* „ et num. 35. „ ivi „ *Amplius inimicitiae suspitione laborat is qui fecit parentelam, vel confederationem cum inimico* „ Concordano in precisi termini.

*Menoch. de praesumpt. lib. 5. praesumpt.* 43. num. 12.

*Decian. tract. crimin. par. 1. libr. 3. cap.* 25. num. 71. et seq. et num. 74. vers. *Septimo auxilium praestans, vel opem inimicis, puta comeatu, armis, equis, pecunia, vel simili ec.* „

*Farinacc. quaest.* 69. num. 57. „ ivi „ XII sit conclusio, ut inimicus meus sit, non solum is qui immediate mecum causam inimicitiae habet, sed etiam conversans, et habitans cum inimico meo, et propterea *Participes, adherentes, sequaces, complices, confederati, consultores, fautores, auxiliatores, amici ec.* „ Ora, e quale di questi nomi non

appartiene al Sig. Santi Banti verso i Tognetti avversarj degl' Inquisiti? Lo vedremo tra poco.

Ma per maggior fatalità, l'istessa regola trovo abbracciata ancora da Matteo Sanzio appunto nel luogo citato dallo scrivente per gl' Inquisiti, detto §. *Annoverano i DD.* Trovo anzi in esso di più; e tanto più, quanto alle regole prevalgono li esempj, e alle induzioni i fatti.

Imperocchè nella sua controversia XXXIII il citato dottore di Valenza esamina qual pena dovesse irrogarsi a Giovanni d'Antesana, il quale domandava in giudizio in nome della moglie l'eredità di un consanguineo di essa, e perduta la causa uccise proditoriamente il procuratore dei vincitori; l'infelice per questa uccisione fu condannato a morte, e anco fu eseguita la sentenza.

Sembrerà ora alquanto strano, che un tale esempio si possa citare in prova, che l'inimicizia dei litiganti non si estende ai loro difensori. Eppure si cita.

E sia pur vero, che a salvare quel disgraziato dalla forza, non bastò la scusa del dolore cagionato dalla perdita della causa, benchè difficilissimo a raffrenarsi, secondo il testo nella *Leg. Si adulterium* 38. §. *Imperator ff. ad leg. Juliam de adult. leg. 1. §. fin. ff. ad leg. Cornelianam de Sicariis leg. 3. §. Si tamen maritus ff. ad Syllanian.* Ma per questo, perchè il dolore non fu giusto, e ragionevole in colui, si potrà egli dire, che non fosse questa la causa del suo delitto, e vi può egli essere mai scudo bastante, e perfetta giustificazione dei delitti per la malvagità umana, quantunque spesso a scusarla c'inviti la debolezza di nostra natura, che ravvisiamo in chi peccò, e la dolcezza del nostro cuore, la quale loda la clemenza in chi perdona?

Noi qui cerchiamo in somma, se un litigante succumbente regolarmente inviluppi nel suo odio ogni

aderente dell'avversario, e non cerchiamo già se il dolore d'aver perduta la causa scusi, e giustifichi questo involupamento. Noi qui domandiamo in somma, se allegare una scusa per diminuire la pena, sia negare il delitto, cioè se l'omicida, il ladro, il bestemmiatore, per addurre l'ubriachezza, la necessità, la gelosia, o l'ira onde furono spinti alla bestemmia, al furto, all'omicidio, escludano la causa di delinquere.

Accorderemo pertanto al difensore degl'Inquisiti essere questa ingiusta causa d'inimicizia; Egli ci accordi però essere questa d'inimicizia frequente causa; Gli accorderemo, che per causa ingiusta fu considerata da Matteo Sanzio, perchè allora Giovanni de Antesana si sarebbe potuto dir provocato dal Procuratore, quando questi l'avesse calunniato, o ingiuriato, o quando avesse in ogni modo travalicati i confini del suo ufficio; Egli ci accordi però, che quanto meno giusta è la causa di delinquere, e quanto meno vicina alla provocazione, tanto più grave è la pena del delinquente non provocato; e convenga poi che di questa teoria ci dà prova l'esempio del caso luttuoso esaminato da Matteo Sanzio « ad hoc enim, ut quis evadat, ( dic'egli ) non » quemlibet dolorem habuisse sufficit, sed justam, et » rationabilem causam habere debet; sic docet *Clarus* » etc. frequentissimum namque odium est quo habentur Judices . . . sed non ex eo Judicem occidens excusari debet ratione doloris, provenientis ex » condemnatione; imo cuncta jura in eum insurgunt, » così il citato Dottore *num.* 19. e poi aggiunge al *num. seq.* « ivi » Quod nullam habuisset (Joannes de » Antesana) causam doloris respicientem personam procuratoris, resultabat ex eo quod neque calumniam, » neque praevaricationem, aut iniuriam ab eo illatam » probavit, nec asseruit: ac per consequens cessabat » ratio provocationis, cum ex simplicì procurazione

» partis adversae praestita in lite mere civili in qua  
 » nulla actio famosa proposita, vel deducta fuit, non  
 » possit oriri causa, neque colorata provocationis »

Ma se la provocazione deve riconoscere una giusta causa, si trova questa opportunamente dal difensore degl'Inquisiti in ciò; che il Sig. Banti, sostenne la lite di Putito, e Ranieri Tognetti, e pattuì a suo favore una certa quota in caso di vittoria « *Contegno* (aggiunge il difensore) *in tutti i tempi, e da tutti i popoli sempre esecrato* », Appressiamoci a questa esecrazione, e vediamo se le riesce farci spavento.

Con diversi nomi sono dalle leggi indicati coloro, che l'altrui liti intraprendono; Ne abbiamo le diverse definizioni dall'eruditissimo *Alessandro ab Alessandr. Genial. Dier. lib. 4. cap. 15.* « ivi » Quis esset litium  
 » Concipnator, et quis Redemptor quaerebatur: et quia  
 » facilis explicatu quaestio erat, levi functus opera re-  
 » spondi; Concinnatorem litium eum dici qui novas  
 » lites simulatis captionibus, et cavillis improbis in  
 » longum ducere molitur, cum sibi iure agere non  
 » liceret. Concinnare enim est rem effectis mendaciis;  
 » omnibus lenociniis perpolire; sicut is qui unguentis  
 » delibutus, madenti coma, et ex capillo composito  
 » conspicitur, quos M. Cato vitiligatores nuncupat  
 » Graece autem κρητήρ διώμ, Quasi sector litium:  
 » Redemptoremque causarum eum dici, qui lites quo-  
 » tidianas pecunia mercari, illasque pactionibus mu-  
 » neribusque pellicere conaretur, haud secus quam,  
 » qui domos, aedificiumque faciendum utendumve  
 » precio conducit; qui etiam Quadruplator, et In-  
 » terceptor alienae litis dictus est, quos homines tan-  
 » quam inciviles, et malarum artium artifices Iuris  
 » Consulti iure incessere.

Chi si fermasse a queste definizioni mostrerebbe ignorare, che ogni questione deve bensì cominciare, e dipartirsi, ma non può arrestarsi nella definizione,

dopo la quale appunto insorge la disputa „ *Omnis*  
 » enim quae ratione suscipitur de aliqua re institutio ,  
 » debet a definitione proficisci, ut intelligatur quid  
 » sit id, de quo disputetur „ *Cicer. de officiis lib. 1.*  
*cap. 3.*

Or la disputa consiste appunto in vedere, se tutte le cessioni aventi per soggetto ragioni disputabili sieno sottoposte alla determinazione della *Legge Per diversas*, e della *Leg. Ab Anastasio Cod. Mandati*, o se sotto la censura di queste leggi *Anastasiene*, vengano solo quelle cessioni, che sono animate da fine doloso di vessare altrui, e che si ottengono per vilissimo prezzo non proporzionato all'importare della causa ceduta.

L'evento ha dimostrato, che il fine propostosi dal Sig. Banti, era coerente alla giustizia, perchè con due sentenze conformi fu dichiarata la divisione del livello: e poichè non può presumersi, nè è stato allegato, non che provato indizio alcuno di dolo fra i cedenti, così dovrà dirsi tutto fatto con intera verità semplicità, e giustizia; Questa è la distinzione abbracciata da' DD. riportati in larga copia, e seguitati dal *Bonfin. ad banuiment. general.* inerendo al *Fabr. in Cod. libr. 4. num. 26. defin. 9. in princip.*, e all' *Urceol. cons. forens. 51. et de transact. quaest. 82. num. 3.* colle parole del quale parla il *Bonfin.*  
 « ivi » Similiter cum pacto quotae litis coincidit eo-  
 » rum flagitium qui lites alienas redimunt *Fenzon. etc.*  
 » De quo quando et quomodo prohibita vel permissa  
 » sit venditio litis iuxta terminos *Textus in Leg:*  
 » *Per diversas, et ab Anastasio Cod. mandati, et quo-*  
 » modo illarum dispositio intelligenda sit vide *Urceo-*  
 » *lum cons. ec. ubi post. Fabrum* iniquit; Quod non  
 » omnes cessiones *Anastasiene Lege* improbatæ sunt,  
 » sed eae tantum, quae fiunt alienarum litium redi-  
 » mendarum gratia, data in eam causam pecunia



» quodque dictarum Legum prohibitio, procedit so-  
 » lum, in maligno, sordido, doloso *litis redem-*  
 » *ptore, et concinnatore*, qui avaritia ductus animo-  
 » que vexandi debitorem, cessionem acquirit iuris  
 » dubii litigiosi ac incerti, viliori et infimo pretio qui  
 » etiam *quadruplator* appellatur ut etc. »

Tralascio, che la cessione stipulata sotto dì 23. Ottobre 1793. porta il titolo espresso di *donazione* della quarta parte de' beni da acquistarsi come corrispettiva alle spese, e al patrocinio della lite; ne' quali termini convengono i DD. doversi limitare il disposto delle leggi Anastasiane; e cessare ogni odiosità nel cessionario; e mi limito a dir solamente che la cessione, o donazione fu animata da causa giusta. Imperocchè giustissima mi sembra quella di procurare a Putito, e Ranieri Tognetti il dominio utile degli effetti domandati a S. A. R., e dal suo rescritto de' 18. Agosto 1773. concessi non solo a Giuseppe supplicante, ma anche ai suddetti di lui nipoti, che insieme con esso supplicarono; come giustissimo era, che il rifiuto di Giuseppe all'amichevole assegna delle quote, fosse punito in giudizio, e salvati così i nipoti impotenti a sostenere la lite dalla soverchieria, a cui senza il soccorso del denaro, e dell'opera altrui avrebbero dovuto miseramente soccombere. In vece dunque di andare espiscando nel Sig. Banti il fine di vessare, si confessi esser manifesto quello di soccorrere umanamente i miseri contro la vessazione, la prepotenza, e l'ingiustizia; nei quali termini è tanto assurdo il dire, che vi possa esser legge o greca, o latina, e nemmen turca, proibente simile azione, quanto sarebbe assurdo il dire, che i Tognetti da sì giusta azione irritati, e per essa impediti d'invadere il patrimonio dei loro agnati, non fossero coloro i quali nella notte de' 22. Novembre 1793. devastarono la tenuta del Casone; nei quali termini altresì escludono tutti i DD. la censura delle

leggi Anastasiane, come riportate moltissime concordanti autorità, che sarebbe soverchio il trascrivere ferma l' *Urceol. d. quaest.* 83. « ivi » Hoc idem pro-  
 » cedit (nempe in exclusionem legum Anastasiarum)  
 » quando ex iustis, et rationabilibus causis, nempe ex  
 » qualitate tum negotii, tum personarum cedentis,  
 » et cessionarii, et ex aliis coniecturis, et circum-  
 » stantiis caute, et prudenter consideratis, deprehen-  
 » ditur quod cessio non est facta animo vexandi il-  
 » lum contra quem fit; utpote si nulla redemptio  
 » litis, nulla malitia aut fraus intercessit, sed ne-  
 » gocium ex mera *veritate, et sinceritate, et simpli-*  
 » *citate* fideliter processit remoto quocumque dolo  
 » aut calliditate; tunc enim cessionarius impediri non  
 » potest ab exercitio actionis ut scripserunt *Antonius*  
 » *Gabriel etc.* »

Non ebbero agio i Tognetti di pesare la ragione del loro odio contro il Sig. Banti; ma se non si uniformarono al parere dei DD. sopra l'applicazione delle leggi Anastasiane, si uniformarono per altro al parere di quelli altri, che fissano la pendenza della lite esser causa proporzionata per uno dei litiganti a delinquere contro l'avversario, e contro qualunque suo aderente, amico, fautore, consigliere, partecipe, o in qualunque altro siasi modo confederato.

Fu egli pertanto il Sig. Banti reputato mai tale dai Tognetti? Imperocchè se contro la presunzione di ragione avessimo il fatto, e la verità di ogui presunzione più potente *Leg. Continuus* 137. §. *Cum ita ff. de verb. oblig.*, se provassero cioè i Tognetti la loro amicizia col Sig. Banti, allora non vi sarebbe più di che disputare, nè argomento alcuno avrebbe luogo contro di loro per la pendenza della lite.

Tutto il contrario però risulta dal processo: Si legge scritto nella Supplica di Giuseppe Tognetti *Proc.* 14. *che Ranieri, e Putito Tognetti insti-*

*gati da Santi Banti, e dal Dott. Luigi suo figlio, sono nella deliberazione di muovere formalmente un giudizio previo il patto, che i Banti somministreranno i denari, e l'opera loro per la causa, affinchè al termine, e felice evento di essa possano lucrare la convenuta quota de' beni livellari, soggetto della disputa. Si legge ancora, che Giuseppe Tognetti dovè soccombere a un inventario delle robe domestiche, motivo per cui tutta la sua famiglia si trova nel massimo scompiglio, e disordine. Si legge finalmente supplicato che per reprimere l'insolenza de' Tognetti Attori, si prenda pronto riparo, e si cerchi dal Vicario di Vico Pisano informazione del carattere dei Banti. Così parlò Giuseppe Tognetti al Sovrano, e palesò la sua opinione contro il Banti, cui reputava capo, ed autore della molestia (1); Ma il Sovrano rescrisse la Supplica agli ordini sotto dì 21. Febbraio 1793. Onde s'intraprese il giudizio, e inturgidì la bile del Tognetti contro il Banti, a misura, che si avanzava la lite, e a misura, che cresceva la probabilità della perdita. Troveremo la prova di ciò inoltrandoci dal tempo più remoto fino al più prossimo al delitto.*

E se è vero, come è indubitato, che l'animo determina i delitti secondo insegna Callistrato nella *Leg. Divus Hadrianus* 14. ff. ad L. Cornel. de Sicar.,

(1) E' volgato, che le preci presentate al Principe obbligano l'esponente, e provano contro di lui pienamente. *Leg. Cum precum Cod. de liberali causa, De Angel. de confess. libr. 2. quæst. 1. num. 17. Merlin. dec. 776. num. 6. et dec. 630. num. 1. et coram Dunozzett. dec. 100. num. 1. e gli altri molti riferiti nella Senen. Iuris Lignandi 15. Marzo 1709. avanti Manilio Urbani num. 50. „ivi„ Quæ quidem confessio emissa in precibus „principi porrectis superat omne genus probationis, ac de se sola „apta est concludenter evincere quod etiam etc. „*

e lo ripete l'Imperatore Antonino nella *Leg. prima Cod. eod.* « ivi » Crimen enim contrahitur si et voluntas nocendi intercedat » *Ant. Math. de crimin. ad lib. 48. ff. tit. 5. cap. 3. n. 3.* sarà pregio dell'opera, osservare quale, dopo il Rescritto contrario alle preci, dovesse esser l'animo dei Tognetti; osservare anzi per qual fortunato evento, dovessero eglino mutar animo verso il Sig. Banti, e quando, e come, e perchè dall'inimicizia dimostrata nella Supplica, facessero passaggio ad amorosi e teneri sentimenti.

Non saprei dirvi quale fosse la placidezza dei litiganti, in quel primo giudizio vegliato sotto gli occhi loro, in un paese di scarsa popolazione, di nessun divertimento dagli affari, fra persone congiunte di sangue, in questione di spoglio, e rivendicazione di due terze parti del patrimonio, come fu domandato, ed ottenuto colla sentenza del Vicario di Vico Pisano.

Scendo a' tempi più vicini, e vedo, che i Tognetti dopo la prima contraria sentenza si accingono ad affrontar l'evento del secondo giudizio, intentato già, e vegliante mercè l'appello ammesso dal Magistrato Supremo con Decreto de' 13. Agosto 1793. Ardeva dunque già la tenzone nel Novembre di quello stesso anno, nel tempo cioè del danno dato al Sig. Banti.

Di più: fino dal 17. Settembre, Ranieri, e Putito Tognetti avevano domandata l'elezione di un Economo al patrimonio controverso, la quale poi ottennero nel 7. Gennaio dell'anno seguente 1794. Le parti furono più volte sentite dai giudici di quest'alma Rota, e il presentimento del vicino decreto dovè per conseguenza passare dal difensore in Firenze ai clienti in Buti. Questo era veramente il primo dolore dei Tognetti, i quali alla sentenza del Vicario che fece lor vedere il lampo, opposero l'appello, e si lusingarono che sarebbe cessato l'augurio.

Nè questo basta: Giuseppe Tognetti quando venne in Ponte ad Era, e del Sig. Santi Banti disse nell'osteria di un certo Guigneri tutte quelle sconce cose delle quali depongono tre testimoni contesti; non per altro vi venne se non per esigere da Giuseppe Banci agente del Cav. Aulla il prezzo di due manzi venduti a Luigi Ferrini lavoratore nei beni del medesimo; il qual prezzo il prudente Fattore recusò pagargli, obbediente al sequestro, che nelle sue mani avevano fatto Ranieri, e Putito presaghi della prossima elezione di quel sequestrario, che dovesse ritenere a disposizione del Magistrato tutti i prodotti del patrimonio litigioso.

Pensate ora voi, se il villano sbalzato dal dolce possesso, e a cui mancò la moneta fattasi sicura in tasca, si battesse l'anca, e si lagnasse « *Come il tapin che non sa che si faccia* » (2) E ognuno per se stesso comprende, come facilmente tra per la vergogna del rifiuto, tra per lo dolore della mancanza, dovesse finalmente scoppiare il suo sdegno contro la già molto maledetta sentenza; e come contro chiunque impetrolla raddoppiarsi le minacce, e aguzzarsi li stimoli di vendetta. Bene il Ferrarese così

- » Ma poichè l'usata ira cacciò quella
- » Vergogna, che gli avea la faccia tinta
- » Ingiusta, e falsa la sentenza appella;
- » E la spada impugnando che egli ha cinta
- » Dice, udendo il Re, e gli altri, che vuol, che ella
- » Gli dia perduta questa causa, o vinta.

*Ariosto c. 27. st. 98.*

- (2) Lo Villanello a cui la roba manca  
 Si leva, e guarda, e vede la campagna  
 Biancheggiar tutta ond' ei si batte l'anca,  
 Ritorna a casa, e qua e là si legna  
 Come il tapin che non sa che si faccia.

*Dante Inf. c. 24. st. 3.*

Nè celò il nome del suo nemico, da cui riconosceva ogni suo male, nè s'infuse, o dissimulò la deliberazione di vendicarsi. Si leggano i depositi dei testimoni presenti al dialogo, e di altri in altri tempi, e vedremo che la lite partorì inimicizia contro il Banti, perchè il Banti era quegli che alimentavala, e sostenevala.

Cosa potrà fare ora il Difensore degl'Inquisiti per persuadere altrui, che le liti non son causa di vendetta, o che almeno la vendetta si esercita soltanto dall'avversario contro l'avversario, non contro li avvocati, o patroni, o altrimenti fautori della lite?

Bisognerà che egli cerchi altri codici, altri maestri, ed altre pruove; fossero anco quelle usate nei giudizj, che tanto male si chiamarono *Giudizj d'Iddio*, in quei tempi d'ignoranza, e di barbarie in cui tutto facevasi colla forza dell'armi, o cogli esperimenti dell'acqua, e del foco.

Ci provi intanto questo esempio, esser verissimo, che la causa non buona rigetta anco il buon patrocinio; e che lo zelo di noi difensori ci travia talvolta, e ci mena a dire ciò che il cuore ci spinge sui labbri, benchè la nostra ragione se ne irriti.

Or che andiamo noi a cercare se l'espressioni di Giuseppe, e Niccolao Tognetti *Proc. a 16. 18. 29. 133.* suonin minaccia, e se queste minacce faccian'indizio del danno dato alla tenuta del Casone? Non bast'egli aver provato che i Tognetti erano nemici del Banti, e non bast'egli che quest'espressioni dimostrino ( per servirmi delle parole del Consulente pisano §. *Queste espressioni*) *che a senso dell'inquisito il Banti avea fatta una cosa illecita nel mescolarsi nella causa?*

L'animo ( ripeto qui ) è quello che determina i delitti; e l'animo è quello, che d'ira o giusta, o ingiusta, d'amore, o meritato, o mal speso, di speranza

di timore, di desiderio, e d'ogni altro affetto si accende, e si pasce: bene quindi ci avvertì il Venosino a frenar l'animo, che se non obbedisce, impera *lib. 3. Epist. 7.*

» . . . . . Animum rege, qui nisi paret  
» Imperat, hunc fraenis hunc tu compesce catena.

Ma l'animo del Tognetti era determinato a nuocere, e nulla più si richiede per la definizione del delitto. „ Crimen enim contrahitur si et voluntas nocendi intercedat. „

Quest'animo di nuocere, è sempre animo di nuocere, cioè ancor quando non sia spontaneo, ma provocato alla vendetta. Di tanto maggior gastigo bensì è talun meritevole, quanto meno giustamente credette d'esser provocato, e in diritto di nuocere al provocante. Ed oh fosse pur vero che il soccorso, e il patto della partecipazione intervenuta frai Tognetti vincitori della lite, e il Sig. Banti, meritasse il nome di *contegno in tutti i tempi, e presso tutti i popoli esecrato!* ed oh fosse pur vero ciò: perchè allora appunto non sarebbe se non viepiù provata l'inimicizia dei Tognetti perditori della lite contro il Sig. Banti vincitore.

L'esecrazione di tutti i tempi, e di tutti i popoli, dovè certamente essere nella sua effervescenza nel tempo della supplica; più nel tempo della sentenza del vicario di Vico pisano; massimamente poi nella discussione sull'economista da apporsi al patrimonio; e dovè finalmente straripare ogni ritegno in cuor dei Tognetti vilipesi, e danneggiati dalla fulminata elezione di quell'economista. Allegar dunque quest'esecrazione, sarà al più allegare una scusa dalla pena: ma la scusa dedurrà la sua efficacia dalla causa medesima di delinquere, anzichè escludere o render dubbio il delitto.

L' eccesso della collera de' Tognetti fu quello che spinse Giuseppe a vituperare il Sig. Banti, e a dire la gran parola » *mi voglio ricattare* » Imperocchè quel senso d'interno sdegno nutrito pel sì lungo spazio della lite, sarebbe rimasto sempre sepolto nel suo cuore, se non fosse egli stato costretto a cercar sollievo del suo tormento parlando; del pari che non si sarebbero giammai udite da lui » *parole di dolore, accenti d'ira* » quando questa passione prepotente, indomabile, non gliel'avesse recate sui labbri.

- » *Format enim natura prius nos intus ad omnem*  
 » *Fortunarum habitum, iuvat, aut impellit ad iram;*  
 » *Post effert animi motus interprete lingua.* »

*Horat. art. poet.*

E manifestata una volta la malattia del suo animo, e palesato il desiderio di vendetta, e la determinazione di procurarsela, cosa rileva l'andare sofisticando se per mezzo di parole si abbia riprova di quell'inimicizia, che contiene la causa di delinquere!

Di questa non occorre più parlare perchè anco il difensore degl'Inquisiti n'è rimasto alla perfine convinto: vista però sdrucita la nave s'attacca alla tavola del naufragio » E con chi ( grida ) non ha inimicizia il » Banti, ed a chi dunque può nuocere quest'indizio , » che affligge tant'altri? »

Suona dunque colà per gli oliveti delle colline pisane, ed echeggia per le terre di Buti, e di Vico pisano unanime grido che il Banti maledice, e delle sue scelleraggini fa rimbombare i monti, e le valli! Poco manca, se tu ascolti i Tognetti, che anco i merli, e le piche volanti su quei terreni non divulgino l' obbrobrio di cotal famiglia; nella stessa guisa che le cornacchie cartaginesi ripetevano » *Annone è Dio* » da esso ammaestrate (come raccontano) acciò data loro la libertà



andassero poi cantando quest'inno della sua vanagloria in altre regioni.

Si citino di grazia le risse accese; si nominino le famiglie oppresse, le ceremonie profanate, le rapine, gli omicidi, le falsità, li spergiuri; si rechino in mezzo le accuse almeno se non le condanne, i precetti almeno, e almeno le coercizioni delle quali la potestà economica era prodiga, anzichè nò, nei tempi da noi non molto discosti.

Invece di tutto questo, e in supplemento a qualche parte di tutto questo, si contenta il Consulente pisano di referire la veneranda opinione di alcuni mascalzoni, ai quali tanto male si conviene il titolo di testimoni, quanto colla loro condizione, coi loro costumi, e coi loro detti contrasterebbero l'integrità della fede, e la religione del giuramento costituenti il peso delle testimonianze; quando pur' in questa qualità di testimoni e non in quella di rei fossero comparsi in giudizio. » Non intelligebant se in testimonio nihil praeter » vocem: et os, et audaciam, neque civibus suis, neque accusatoribus nostris praestare debere? » *Cia pro Fonteio.*

Nè come testimoni infatti, ma come rei, furono condotti in giudizio, e in carcere segreta ristretti coloro, sull'autorità dei quali si decreta l'infamia della famiglia Banti.

Vincenzio Andreotti, e Francesco Pratali ambidue di Buti, ed ambidue percossi il tenero petto di dardo amoroso

» Ambo florentes aetatibus, arcades ambo. »

vagheggiavano ( i gentili garzoni ) due oneste mittelle di quei contorni; e come gelosia è sempre compagna d'amore, ed ognuno di loro avea la sua ragazza; nes-

suno perciò volea che alla *sua ragazza* altri si accostasse, quanto scorge l'occhio.

Forse fu vero ( e forse fu pretesto a cuoprire meno scusabile proponimento ) che il Sig. Ferdinando figlio del Sig. Santi Banti non credesse colla necessaria rassegnazione, che le ragazze di quei due scioperati fossero veramente *loro*, e quindi non dubitasse di conversare con esse. I Damerini allora stimarono espediente di sostenere coll'armi il proprio diritto ciascuno nella *sua ragazza*; E poichè facile è il passaggio da Venere a Marte, assalirono così alla sprovvista il povero Banti ambidue con un coltello in asta, e furono per farlo pentire della sua miscredenza sull'esclusiva proprietà dei loro amori.

Gli accusò Ferdinando Banti di sì generosa gagliardia, e mercè li opportuni testimoni provato l'insulto, i due innamorati furono citati, e sentiti in giudizio, vomitarono contro il rivale già assalito, quante ingiurie mai potè lor suggerire la gelosia unita al timore di soccombere, e al desiderio di tor fede all'accusatore.

Or perchè in faccia alli squarci dell'eloquenza di costoro fedelmente trascritti dal Consulente pisano, al §. *Nè questo è un'azzardar troppo*, perchè non si leggono anco riportate le ammonizioni fatte loro dall'esaminatore? E questo vuol ora farsi, acciocchè sia più fedele la citazione? Eccole pertanto *proc. a c. 270* „ ivi „; Dettogli, che queste son ciarle, che si hanno „ per non dette, giacchè non influiscono alla sussistenza o insussistenza di quanto gli fa questione la „ giustizia: e *Proc. 270. t.* „, ivi „ Dettogli, che dica „ la verità sù quel tanto, che è stato altra volta ricercato, giacchè questo non è luogo di divagare „ in discorsi inutili, e non facienti a causa: e a 271. „ ivi „ Dettogli, che dica se sia vero, o nò, che andasse armata mano alla vita del Sig. Ferdinando...

„ le ragioni che sono in processo persuadono almeno  
„ in parte la verità dell'esposto del Banti. „

Accusati, esaminati, e detenuti in carcere; nulla più manca ai valenti testimoni (i due campioni dei Tognetti) che siano anco inquisiti, e condannati.

Mi lagno io qui, che la pietà estingua nel cuore umano le scintille anco di un giusto risentimento: anzi mi lagno, e più rettamente, che a pentirci di questa pietà, la più bella dote del cuore umano, ci troviamo anco costretti ed allora certamente quando contro l'altrui ingiustizia, vediamo, che la nostra severità ci avrebbe preparato saldissimo riparo; benchè qual riparo evvi migliore di quello della coscienza,

» La buona compagnia, che l'uom francheggia

» Sotto l'usbergo del sentirsi pura. »

*Dante Inferno Canto 28. ter. 39.*

Senza la quietanza, che alle preghiere delli accusati accordò generosamente il dolente, produrremmo oggi siffatta sentenza, che dall'ostentare i nomi dell'Andreotti, e del Pratali varrebbe in oggi a sconsigliare anco i più arditi; e quel coraggio medesimo, che dal fondare assioma di mala fama contro gli onesti uomini sulle risposte ingiuriose di canaglia assassina e come tale trasciata in giudizio non si ristette, avrebbe certamente mancato per chiamare in soccorso canaglia condannata, e colla condanna infamata.

Eppure costoro sono stati tenuti sì cari, che si disprezzano i deposti di venti testimoni esaminati in questa causa, e si vanno a cercare i due disgraziati esaminati in un altro giudizio, che si agitava fra altre persone in altri tempi, e per diversa indagine di altri delitti!

Erano bensì da citarsi i dieci testimoni notati in piè dei Capitoli prodotti dagli avversarj stessi ne' 18.

Ottobre 1794. Capitoli ingiuriosi, e impertinenti alla causa, dei quali non si può abbastanza biasimare la libera ammissione. E tanto più questi erano i testimoni da citarsi, perchè appunto s' inducevano ad effetto di provare la vastità delle inimicizie, e l'immensità degli odj nei quali nuotava la famiglia Banti.

Si sarebbe allora veduto, che dove Vincenzo Andreotti infamò per sua discolpa quella famiglia, più giusto suo padre canta la palinodia, e a tutto quello che il figlio asserì positivamente si oppone. Sarà forse questa una ricompensa, che il vecchio padre rende al Banti che gli salvò il figlio dall'infamia, e alle sue preci concesse d' ogni ingiuria perdono.

Ma che dissi, doversi questi testimoni citare, quasi che citati non fossero nella contraria allegazione §. *Si percorrano i deposti ec.* ? Si che lo furono; ma la citazione o fu immatura, o fu cieca: immatura forse, perchè l'Allegazione fu scritta non dopo l'esame dei testimoni, ma solo dopo dettati i Capitoli e nella lusinga che fossero a quelli le risposte consentanee; e forse la citazione fu cieca, perchè quantunque scritta l'Allegazione dopol'esame dei testimoni le risposte non vennero però sotto gli occhi dello Scrittore: o forse furono disprezzati i deposti avversi ai capitoli perchè l'autorità dell'Andreotti, e del Pratali fu eredita soverchio contrappeso a qualunque fede di possibili testimoni in contrario

» Basta il dircelo voi, ch'è vi si crede

» Più che a qualunque testimonio vegna »

*Ariost. C. 17.*

Or come va la faccenda? I dieci testimoni indotti dai Tognetti sopra quei terribili capitoli, tutti (tranne Anton Felice Rossi) negano le inimicizie meritate dal Sig. Banti per le sue vessazioni, e depongono del buon carattere di tutta la famiglia.

Anton Felice Rossi poi volete voi sapere perchè intuona l'improperio dei Banti coll'orrenda bocca » *cui non si convenien più dolci salmi* » ? Uditelo da lui medesimo *Proc. a 122.* „ivi„ E' vero che il Dott. „ Luigi Banti ricorse contro di me in ordine alla suddetta lettera che gli avevo scritta, e ne soffrì la „ mortificazione del sequestro di qualche ora in questo „ pretorio, e dipoi fui seriamente avvertito „ „ O praeclarum Testem, Judices; o gravitatem „ dignam expectatione; o vitam honestam atque eius- „ modi, ut libentibus animis ad eius testimonium vestrum iusiurandum accomodetis! „ *Cicer. pro Sex. Rotc. Amer.*

Merita qui particolare attenzione uno dei fatti allegati da questo testimone, di cui lo Scrittore della difesa riferisce le parole, appunto perchè *allega sparsamente dei fatti i quali convincono, che non fu un quadro troppo energico quello, che ci fecero dei Banti l'Andreotti, e il Pratali. §. Si percorrano i deposti.*

Questo fatto è la lite vegliata sedici anni sono fra il Sig. Santi Banti, e il Sig. Lodovico Pardini. Laudato dunque Iddio, che una volta siamo d'accordo nella teorica, che le liti producono inimicizia fra le famiglie, e bene questa inimicizia si allega dunque fra i Banti, e i Pardini, e con molto senno il testimone, che era lì per deporre delle inimicizie del Banti, ne fece menzione, e non senza ragione troviamo in esso trasfusa particola dell'aura velenosa, quando appunto in casa del Sig. Lodovico Pardini fu egli richiamato a firmare l'attestato, che non potè negare alle pacifiche, quanto giuste domande dei nemici del Banti.

Tutto consona a maraviglia, e tutto *convince, che il quadro non fu troppo energico*; ma ne verrà egli per questo, che il Sig. Lodovico Pardini fosse quel desso, che incidesse, o facesse incidere li ulivi del Banti per un subitaneo riscaldamento di quell'ira, che era già da

quindici anni coperta di cenere! A lui o a chiunque altro incognito che vi sia, o non vi sia forse stizzito contro il Banti pel valor di un pomo, forse non stato mai suo nemico, e forse riconciliato da Dio sà quant'anni, dovrà dunque darsi questa preferenza sui Tognetti, gli odj recenti dei quali bollivano con gradato incremento da pochi mesi?

E poichè abbiamo ricevuto dall'autore della contraria Allegazione esatta norma di argumentare dalle liti alle inimicizie, ci sia permesso seguire i suoi dettami, ed avvertire, che la causa vegliata, ha già tre lustri, fra i Banti, e i Pardini non si aggirava, nè sù tutto il patrimonio, nè sulla massima parte dei beni degli uni, o degli altri: ci sia permesso dire che se il dolore della perdita è quello, che sigilla l'inimicizia, in nessuna delle parti può trovarsi inimicizia, perchè ciascheduna ha riportato, a vicenda, favorevole sentenza, e dopo è finalmente succeduto sì diuturno silenzio.

E qui cade in acconcio smentire la ferma asserzione del Consulente Pisano, che paragonando quella già quasi dimenticata discussione alle più famigerate per avidità, per abuso *della santità delle leggi*, e per *profanazione della maestà dei giudizi* (§. primo) desume ogni argomento della vantata calunnia da questa medesima causa, e cita una Decisione Rotale dei 23. Settembre 1779. per provare una falsità del Sig. Banti, della quale appunto la detta Decisione si protesta di non aver conosciuto « ivi » Oltre i due » fondamenti dei quali aviamo finora parlato, dai Sigg. » Pardini se ne proponeva un terzo, che si faceva » consistere nel sostenere, che l'apoca di affitto in » questione fosse falsa . . . . Ma quantunque fos- » sero meritevoli di tutta la riflessione i fondamenti, » che si proponevano da detti Sigg. Fratelli per prova- » re il loro assunto, tuttavolta siccome siamo rimasti

» pienamente persuasi dell' ineseguibilità della sud-  
 » detta apoca . . . . . (3). COSÌ ABBIAMO CREDUTO DO-  
 » Verci ASTENERE DALL' ESAME DI QUESTO TERZO FONDA-  
 » MENTO, CHE NON ERA PUNTO NECESSARIO PER LA DECI-  
 » SIONE DELLA CAUSA ».

Ma dopo aver io detto essere in conflitto le due decisioni emanate nella causa già vegliata fra le parti, e che perciò tuttora è aperta al Sig. Banti la strada di domandare il recesso dall' ultima a lui contraria, e che di ottenerlo tanto può suggerirgli fiducia la prima, quanto può sgomentarlo la seconda, nulla più mi resta a dire per dimostrare sempre meglio, che per edificare una macchina contro il Sig. Banti, mancando all' architetto travi, e colonne, egli ha dovuto ammassare vilissime foglie d' alga sopra fragili canne palustri. Ma che!

» Est quoddam prodire tenus, si non datur ultra  
*Horat. Ep. pr. lib. pr.*

Egli è però anco singolare, che quell' inimicia la quale il difensore degl' Inquisiti, vuole, che siasi dai Pardini contro il Banti diffusa per ogni dove in quella provincia, non sia arrivata neppure a comprendere tutti gl' individui della famiglia stessa; conciossiachè due fratelli del Sig. Lodovico Pardini non abbiano dubitato di sottoscrivere l' attestato provante la buona fama in specie del Sig. Banti, e dei suoi figli, i quali sono dai Sigg. Dott. Francesco, e Sacerdote Antonio Pardini qualificati tutti *di onesti costumi, amanti della verità, e della retta giustizia, e incapaci di mescolarsi indoverosamente negli altrui interessi:* ai quali due Fidefacienti fanno eco, e splendido cor-

---

(3) Queste parole mancano nella citazione contraria.

teggio, altri quarantasei individui trascelti fra i migliori, e per grado, e per condizione lontanissimi anzi opposti agli Andreotti, ai Pratali, ed ai Rossi, e però tanto più degni di fede, quanto alla seccia è preferibile la spuma odorosa di puro liquore.

Non è dunque vero, e fu vano il mio timore, che altro suono non rimbombasse per quelle contrade, se non squillò di tromba diffamatrice, ed eccitante le famiglie tutte, e tutto il popolo di Buti alla guerra contro la sola famiglia dei Banti. E molto meno è vero, che la già provata ardente, e tempestosa inimicizia de' Tognetti possa confondersi nel pelago delle molte inimicizie di tante persone, alle quali fu il Banti infesto, e dannoso; quel Banti, che mal mi fu figurato qual'altro Cacco universal spavento, e comun flagello dei paesani, e de'limitrofi.

» *Cacus aventinae timor, atque infamia rupis*

» *Non leve finitimis hospitibusque malum.*

Ai Tognetti pertanto conviene, e a loro soli conviene il titolo di suoi nemici determinati a nocergli, e desiosi di vendetta; nè altri mai dai Tognetti infuora ardi minacciarla, e niuno dei molti, e tante volte repetuti testimoni indotti degl' Inquisiti ha udito altri dolersi, o di giusto, o d'ingiusto lamento contro i Banti, che niuno ebbe contemporaneo nè vicino al delitto, di lamento pretesto, nonchè giusta ragione.

Mi piace prima di por fine a questa benchè omai troppa disamina sulla causa di delinquere, andar cercando l'opinione di qualcuno dei più famigerati Dottori, l'insegnamento del quale possa disingannarmi su quella, che mi è sembrato finora poter giustamente abbracciare: Nella quale ricerca mi si para d'avanti fra gl'altri il *Farinaccio*. Convenendo egli, che la molteplicità delle inimicizie renda dubbio l'indizio



contro alcuno dei nemici, fissa però « Quod isto casu » attenditur inimicitia gravior, vel ea quae est adimiculata pluribus indiciis », *Quaest. 49. num. 116. e 118.* E poco sotto „ Attenditur inimicitia maior, et » quae provenit ab iniuria; item magis praesumitur » contra illum, qui iniuriam ad animum revocavit » *Il Ciriaco* poi, il quale sostenne degno di tortura un tale Serafino Sosio imputato di omicidio, ed indiziato per questo, perchè » habuerat quaedam verba „ *di dispiacere* », cum occisa », sospettando, che la povera donna avesse ferita una di lui cavalla, *il Ciriaco*, dissi, non ammesse la scusa della tenuità della causa eccessivamente sproporzionata all'omicidio, riflettendo dietro *Aristotile*, dietro S. Agostino, ed altri gravissimi autori « quod in consideratione causae ad » delinquendum non potest dari certa regula, quia » animi affectiones, et passiones magis moventur, et » vehementius agunt in uno, quam in alio. », *Contr. 102. num. 15.*

La quale autorità riferita dal Bonfini (cui agli altri antepongo, perchè è citato nella contraria Allegazione §. *Ma qual profitto*) è anco dal medesimo rischiarata colla distinzione, che non possa accettarsi causa troppo leggiera, ma quella sola proporzionata al delitto per l'induzione d'inimicizia capitale, la quale (a differenza della provocazione all'ira per costituire un delitto commesso in rissa, e per qualunque eccesso nel calore del sangue) suppone piena avvertenza, ed esige deliberazione nata da causa grave, e proporzionata, non essendo inimicizia altro, che ira prudente, e cauta in iscegliere il tempo per la vendetta, come la definì Cicerone, *Quaest. Tusculan. lib. 1.*, e come dipinse bene il Petrarca: *Qual' uom, che a nuocer loco e tempo aspetta.*

Ciò posto, soggiunge il Bonfini, essere necessario, che l'offeso non abbia altri nemici « Nam si constet

» illum habuisse inimicitiam cum pluribus, praesum-  
 » ptio tunc redditur incerta, et aequivoca, ideoque non  
 apta ad producendum aliquem effectum „ fin qui tra-  
 scrive auco il Consulente pisano; ma come mai non  
 ha egli veduto almeno colla coda dell'occhio, le parole  
 che succedono immediatamente, e che costituiscono  
 gli elementi della congettura nella nostra causa?  
 » Nisi tamen ( seguita il Bonfini ) inimicitia cum  
 » inquisito esset gravior, vel recentior, et ad animum  
 » revocata, vel adminiculata pluribus indiciis, quia  
 » haec uti praeponderans attendi deberet » E que-  
 sta istessa osservazione vuole aggiungersi allo Zuffo  
 ( parimente citato exadverso ) il quale riferisce la  
 difesa di un tale Egidio scritta dal Cardinale Gualtieri  
 già Avvocato de' Poveri dove si divide la causa im-  
 pulsiva dalla raziocinante come insegna anco *Cicer.*  
*de Invent. lib. 1.*, e fissa doversi sgravare da ogni im-  
 putazione di mandato il suo cliente, perchè contro il  
 birro ucciso non aveva quegli inimicizia proporzionata  
 a tanto delitto « quia causa hujus inimicitiae non est  
 » correspectiva adeo atroci delicto *lib. 1. quaest. 66.*  
 » n. 56. » e quindi non essendo stato riconosciuto  
 dai circostanti l'uccisore, che tosto prese la fuga, e  
 dall'altro canto mancando in quell'Egidio la causa di  
 delinquere, e generalmente ogn' indizio del mandato,  
 dovè il Difensore concludere, che in molti altri pote-  
 rono essere stati sparsi dallo sciaurato mestiero di  
 birro funesti semi d'inimicizia contro l'ucciso: A tal  
 refugio però non avrebbe potuto ricorrere, se quel-  
 l'Egidio avesse avuta recente causa di dolersi per  
 grave danno dall'altro inferitogli, se fosse per lungo  
 tempo costantemente vegliato l'alimento dell'inimi-  
 cizia, se l'animo deliberato, e raziocinante di nuocere  
 si fosse in qualche maniera palesato, e se finalmente  
 gli fosse scoppiata fuor della siepe dei labbri la grau  
 parola di volersi vendicare.

E bene poterono vendicarsi i Tognetti poichè il vollero, ai quali agio ne somministrava la vicinanza de' loro ai beni del Sig. Banti, e i quali su quelli recatisi notturni malandrini, ne sapeano ogni pianta, ogni tronco, ogni zolla così ben distinguere, e riconoscere, non altrimenti, che se da certa impronta, proprio segnale, o nota caratteristica ne fossero stati ad ogni passo avvertiti » *Permulta sunt, quae dici possunt, quare in-*  
» *telligatur summam illis facultatem fuisse maleficii*  
» *suscipiendi.* » *Cic. pro sext. Rosc. Amer.*

Si lascino pure al morso de'tarli le vecchie regole ben dal Consulente pisano disprezzate §. *E sebbene secondo la più comune*, e li scritti che dettò qualche rabbioso Dottore, si mandino a inviluppare.

» *Et piper, et quidquid cartis amicitur ineptis.*  
» *Horat. Serm. lib. 1. Sermon. 3.*

Non sia giammai un onest'uomo sol perchè vicino al campo danneggiato da un perverso nemico, condannato al rifacimento di quel danno; ciò che dalle nostre patrie leggi meglio è proibito, come vedremo in fine di queste carte.

Noi quindi, lungi dall'accusare la vicinanza dei Tognetti ai nostri beni, accusiamo piuttosto la pratica risultante dalla situazione locale de' rispettivi possessi. In questo punto credo, che ognuno converrà coi DD. che in materia di vicinanza su questo tra loro convengono; cioè, che alla vicinanza, si debbano unire, o la cognizione del luogo, o altra circostanza concomitante « in qua quaestione (quando ex sola vicini-  
» tate oriatur indicium sufficiens ad torquendum vi-  
» cinum) communiter Doctores conveniunt, quod  
» doctrina Bartoli in *Leg. si quis ita etc.* adfir-  
» mantis praesumptionem esse contra vicinum utpote  
» fundatam in *Leg. Dominus horreorum ff. locati,*

» *quæ* ioquitur in servo, et sic in vili persona habentem  
 » *teque notam domum*, intelligenda proinde non sit,  
 » ubi sola qualitas vicinitatis concurrat. *Bonfin. ad*  
 » *Bannim. cap. 72. n. 76.* »

E che qualche circostanza concorra, e fomenti l'indizio della vicinanza mi sembra (se troppo non mi arrogo) averlo anzi che non dimostrato, cosicchè di questa parlando, di vicinanza solamente non debbo essere accusato di parlare.

Parlo dunque di vicino sì, ma di vicino nemico, e parlo di tal vicinanza, che di natura sua ha dovuto partorire una *pratica* simile a quella *del servo nella casa del padrone*, e di pratica tale finalmente parlo che evidentemente apparisce avere costituito il massimo elemento del delitto.

Imperocchè essendo i confini de' beni del Banti mentali piuttostochè naturali, ed artificiali per usare anch'io la nota distinzione di cui *Natt. cons. 429. n. 1. Bertazzol. cons. 121. n. 6. et seqq. Pacion. alleg. civil. 87. n. 14. Dunozett. Iun. dec. 28. n. 9. vers. quod autem et dec. 87. n. 10. par. 5. Molines. t. 4. dec. 951. n. 12.*; ed essendo in tutto confuso l'un possesso con l'altro, era impossibile, che il malfattore, quanto rispettava la vite o l'ulivo a manca, altrettanto inveisce contro quella o questo a mano destra, se il proprio interesse non ne determinava la preferenza. Eppure in una lunga estensione di terreno vestito tutto di piante congeneri, e di età similissime, non si è trovato pure un tronco percosso, che del Banti non fosse.

Mi faccia fede l'accesso giudiciale già fatto, e qualunque altra visita s'intraprenda pure, che basti a dimostrare l'uniformità del suolo, e l'unione d'ogni circostanza propria a confondere gli alberi del Banti con quelli de' suoi confinanti: Dopo tal dimostrazione non si dubiterà più se la vicinanza, e quindi

la pratica possa fare indizio contro coloro, che hanno saputo, così appuntino scegliere, prendere, e recusare le vittime della loro inimicizia.

L'aspetto di quel monte disgraziato resta rappresentato dalla pianta topografica esibita nelli atti, meglio di quello, che possa con parole dipingersi. Si vuol però sapere, che dalle radici fino alla cima egli è fasciato tutto da strati paralleli orizzontali, distanti fra loro forse tre braccia ciascuno, e che ciascuno strato rientra sull' altro, e contribuisce così alla formazione, direi, d' un cono circondato di gradini tutti di simile larghezza non maggiore di quattro non minore di tre braccia: tutto il dorso però del colle è aspro, e silvestro, coperto di sterpi, e di macchia crescente, per modo che un uomo che cammini in un gradino inferiore, può nascondersi agli occhi d' un' altro andante per lo superiore, sia perchè l'angolo dell' un gradino sull' altro può troncargli il raggio visuale, sia perchè posson troncarlo, o impedirlo le frasche, e i virgulti, e le *stipe*, e i *sondri* (così leggiamo in processo indicate le *siepi*) d' ogni *grottata* (4).

Il fenomeno accadde appunto così nella notte del delitto: due uomini cioè, che a tutt' altro uopo di colà passavano, udito il suono dei pennati, ed il gemere delle frondi incise, si posero in aguato ad osservare che fosse, e soccorsi dallo splendore della luna, e coperti dalla scabrosità dell' infrascato sentiero videro, e non

---

(4) Da questa descrizione, e meglio dalla pianta si conosce non esservi l'implicanza che rileva il Consulente pisano §. E' veramente impenetrabile etc. Può cioè star benissimo insieme, e che i Tognetti col Pratali *venissero di fronte* ai testimoni, e che la mano dove quelli avevano il pennato corrispondesse da quella parte ov' erano i detti testimoni medesimi Proc. a 79. Gl' Inquisiti erano un gradino sopra ai detti testimoni e venivano tuttavolta di fronte e poi passarono da canto a loro.

veduti riconobbero coloro, che superiormente la vigna sfrondavano, e trafiggevano il giovine oliveto: Vederò e compiansero le divorate speranze di ricca ricompensa alle fatiche del coltivatore devoto di Bacco, e di Minerva.

» . . . . . juvat Ismara Bacco »

» Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum »  
*Virgil. Georg. lib. 2.*

Potete credere se quì gl'Inquisiti si contorcono ed esclamano, che non poterono essere veduti dai due testimoni Giuseppe Livi, e Giuseppe Guidi, e lasciate pur fare a loro, che questi due infelici diventano fra le loro mani, vagabondi, calunniatori, spergiuri, vili, familiari, falsi, animosi, subornati; e se altro tristo nome ha la giurisprudenza quello ancora lor si attribuisce.

Esaminiamo dunque attentamente le opposizioni del Consulente pisano a questi due testimoni.

Non è vero in primo luogo (e me ne fa fede il processo) che costoro siano di mala fama, e, quello che sarebbe più, di cattivi costumi, perchè non è vero che i testimoni indotti per provare questa perversa qualità la provino di fatto, come neppure la prova il Sig. Zanobi Tessitori espressamente citato nella difesa: §. *Questo è ciò, che ad una voce ec.* Egli assieme con altri sette convengono d'aver veduti quei due, occuparsi in varj lavori, perchè hanno il loro pane nel travaglio, senza che però da questo resulti quella qualità di familiari, o di stipendiati dal Sig. Banti, che si era desiderato provare.

E quantunque i testimoni sappiano, che l'uno, e l'altro frequentavano l'osterie, e le bettole, non hanno però giudicato per questo contro la loro morale; Infatti l'azione, per lo meno indifferente, è giustificata dall'esempio di tanti che troppo sarebbe, se il Consu-

lente pisano volesse armarsi contro tutti di filosofico zelo, e ogni virtù ponendo nella temperanza, e nella sobrietà, negasse colà potersi trovare fede, religione, amicizia, candore, e ombra di rettitudine, dove qualche pieghevolezza ai piaceri de' sensi si annidi, massime poi perchè ai nostri tempi, simili a quelli di Cicerone il rigore di severo stoicismo ha ceduto il campo a più facili maniere, ed a più serene costumanze:

» Haec genera virtutum non solum in moribus nostris,  
 » sed vix iam in libris reperiuntur; cartae quoque  
 » quae illam pristinam severitatem continebant obso-  
 » leverunt . . . . illud unum ad laudem cum la-  
 » bore directum iter, qui probaverunt, prope iam  
 » soli in scholis sunt relictis; multa, enim nobis,  
 » blandimenta, natura ipsa genuit, quibus sopita vir-  
 » tus conniveret . . . . Quamobrem, si quem for-  
 » tem inveneritis qui aspernetur oculis pulcritudi-  
 » nem rerum, non odore ullo, non tactu, non sa-  
 » pore capiatur, excludat auribus omnem suavitatem;  
 » huic homini, ego fortasse, et pauci, deos propitios,  
 » plerique autem iratos putabunt. Ergo haec deserta  
 » via, et inculta atque interclusa iam frondibus relin-  
 » quatur « *Cic. pro Coelio.* »

Ed a chi poi si obietta questa dissipazione di tempo, e questa prostituzione di virtù nell'osterie? A uomini esercitati tutto il dì, e dalla fatica attenuati, i quali dal vino ricevono consolazione di quanto hanno sofferto nel giorno, non men che coraggio a quanto resta loro a soffrire nel domani.

» Quis post vina, gravem militiam aut pauperiem crepat!

*Horat. l. 1. Od. 16.*

Si parla d'uomini, ai quali la lautezza dei domestici banchetti non può esser di rimprovero alla ricerca di nuovo cibo, e bevanda; d'uomini che la fortuna non alle indigestioni, ma alla fame condannò fin da quando nacquero.

Ed a qual fine poi si obietta questa dissipazione?

Al fine di concludere, che nulla poteva in loro nè il timore d'una pena del mondo, nè d'un'altra durevole per l'eternità (quando anco nulla voglia concedersi a quell'impulso per cui l'uomo presceglie il vero, ed ama il giusto); al fine di concludere dissi, che i gastighi, e i gridi della coscienza doverono essere da coloro dispreggiati, e posposti a un vil guadagno, di cui non s'allega intanto nè lampo, nè traccia, e nel quale sarebbe contenuto non solo il loro delitto, ma quello ancora dell'onestissimo cittadino per cui ragiono, la di cui fama è intatta, la di cui fortuna è brillante, pura la coscienza, generosi i costumi!

Tralasciamo dunque quanto più presto si può l'eccezioni generali, e veniamo a quella più stretta discussione, a cui ci chiama il Consulente pisano. §. *A quest'eccezioni.*

Erano (dice egli) i due testimoni appunto nell'atto di commettere un delitto quando videro la devastazione, nè di questa possono parlare in altrui che non manifestino un furto in se stessi: Confessano infatti, che andavano nei beni del Sig. Giunti per portarne un pino di cui volevano far un'antenna al barchetto del Guidi: ma il barchetto del Guidi non esigeva certamente un'albero di maestra, e perciò egli, ed il suo compagno dicono d'aver preso un *pinacchiolo*, e tale che recatoselo sulle spalle lo si poterono agevolmente recare a casa indi lontana circa due miglia.

Non dovrò ripetere che uno de' requisiti del furto essendo il dissenso, e divieto del padrone, il furto non si commette, quando il padrone fosse per acconsentire alla contrattazione; lascio queste, ed altre speculazioni siccome lascio, che quel *pinacchiolo* in quello stato, e in quel paese poteva forse costare dieci soldi, e mi appello alla legge nostra sui danni interpretata dal *Bonfini* appunto in materia d'asportazione di legna, o di altro frutto mangiato ne fondi altrui *Bannimenta*



*generalia cap. 72. n. 61.* » ivi « Sed alii tenent istos » tales puniri posse poena pecuniaria, vel alia levi ad » reprimendam audaciam, nisi fructus commesti sint » in tam parva quantitate, ut nulla de iis ratio habenda sit, vel quia dominus non praesumatur invictus, prudenter declaratum vidi in *Lege universali publicata in civitate Florentiae 7. Settembre 1688.* « super damnis datis §. *Perchè questo può accadere col consenso del padrone* » et ita post *Danz. etc.* » hanc esse veriore putat Basilius »

La quale asportazione di legna, a chiunque sia appena passato da quelle campagne deve essere noto, che è tollerata comunemente da tutti i padroni a prò de' poveri, i quali anco non sò se possano esserne impediti, e mi rimetto a quanto fissano i DD. citati *dal Bonfini nel luogo suddetto n. 60. vers. scias tamen* » e i quali » plurima tradunt circa pauperes in gravi » necessitate asportantes ligna, an possint a domino » fundi impedi. »

Qual'è dunque il delitto de' nostri Livi, e Guidi? Di loro, che a leggerli come stanno nell'Allegazione contraria, tu crederesti che si parlasse dell'empio Ticide, e dell'inventor di scelleraggini Ulisse

» Fatale aggressi sacrato avellere templo  
» Palladium.

*Virgil. Aeneid. lib. 2.*

Qual'è dissi il loro delitto? Eglino reputando *derelitto* un tronco di pino, che trovarono sul terreno lo si preserò, come tutto giorno tutti quelli abitanti si prendono (pazzientandolo, o nò i padroni) non già la legna recisa, ma parte del bosco che recidono in tanta maggior copia di quanta più i loro omeri sieno valevoli a sostenere il peso. Facciano fede di questo costume i molti ricorsi de' proprietarj contro l'eccesso

dei poveri, cui non ha mai però il nostro governo creduto dover reprimere; così che bene qui può dirsi che

» Quidquid multis peccatur inultum est »

E dalla consuetudine infatti fissano i DD. scusarsi l'ignoranza, e la contravvenzione alle leggi *Cravett. cons. 9. n. 3. vers.* » Cum putaverit accusatus licitum » sibi fuisse ita loqui ob illam consuetudinem, puniri » non debet *L. quis sit fugitivus ec.* » dove li allegati.

Mi sembrano dal furto purgati i miei testimoni: vediamo se dalla falsità, e dalla subornazione di cui sono accusati al §. *Resulta dalli atti* mi sortisse ora purgarli.

Dicesi, che Giuseppe Livi in un attestato de 13. Settembre 1792. asserì, che nella stipulazione d'una scritta sotto di 29. Febbraio 1788. il creditore Pietro Lazzeri non sborsò, nè numerò la somma, di cui Gaetano Boldrini se gli confessò debitore: a quest'attestato concorre anche Giuseppe Bacci, ed ambedue contemporaneamente lo confermano mercè il giuramento, che loro deferisce il notaro. *Proc. a 90.*

Ma questo Bacci medesimo interrogato negli 11. Novembre 1794. se Giuseppe Livi fosse presente alla stipulazione della scritta nega, ed aggiunge, *che se ha fatto l'attestato di aver veduto, sarà falso. Proc. a 118. t. 119.*

Prima si cerchi se il Livi abbia fatto l'attestato, e poi se facendolo abbia commessa una falsità.

Or dunque; nel nostro processo è inserita una copia estratta dal notaro del tribunale di Vico Pisano dagli atti civili della causa vegliata fra 'l debitore e il creditore in ordine alla detta obbligazione; ma l'attuario di Vico Pisano non ci assicura, nè ci poteva assicurare, che fosse il nostro Livi quegli che comparve

ne' 13. Settembre 1792. avanti il notaro Giuseppe Maria Tonissi, e confermò l'attestato, e giurò d'aver per imperizia di lettere data commissione a Raffaello Del Buono di firmarlo per lui; la quale sicurezza ci sarebbe necessaria in questo giudizio, almeno quanto lo era nel giudizio civile, in cui si fosse voluto far caso dell'attestato, acciocchè anco un procuratore di Vico non opponesse il trito proverbio „ *fides non facit fidem* „ Sappiamo infatti, che quella causa finì per transazione senza che fossero mai esaminati i due fidefacienti.

Se manca la pruova della sottoscrizione del Livi, o altri per lui, non mancano però le congetture, che il Livi mai non sottoscrivesse; l'istesso Bacci che, come dissi, apparisce avere contemporaneamente col Livi giurato l'attestato in mano dell'istesso notaro, non ha difficoltà di asserire, che quando firmò l'attestato non vi era altri, che il Ser Giuseppe Tonissi, ed il Boldrini *Proc. 118. a:* e quindi invece di desumere la scienza, che il Livi avesse firmato l'attestato dalla propria contestualità con esso, la desume piuttosto dalla confessione stragiudiciale del Livi *Proc. 119.* » ivi » Mi disse Giuseppe Livi, che aveva fatto un » attestato, che giurò d'avanti il pubblico notaro fiorentino a favore di Gaetano Boldrini come glielo » avevo fatto io » eppure averebbe dovuto dir piuttosto » io, ed il Livi facemmo, e giurammo in mano » del notaro Tonissi un'attestato a favore del Boldrini. »

Io però so il perchè il Bacci non disse così; non disse così, perchè gli premeva di aggiungere, come aggiunse » mi disse il Livi, che non poteva far l'attestato perchè non fu presente »

Non si vanti però nè il Bacci, nè il Consulente pisano di concludere con questi mezzi la falsità del Livi; perocchè le congetture c'invitano piuttosto a credere, che il Livi non firmasse verun attestato, o che se

mai uno ne firmò, quell'uno non sia quello esibito in copia in questo processo, in cui il Bacci stesso che apparisce conteste nega la sua contestualità, e la nega per poter vantare una confessione stragiudiciale, che a nulla monta: a nulla dico, non tanto perchè il fatto, o è escluso dal testimone medesimo, che depone della confessione, o almeno non è da verun grado di pruova legale costituito, quanto perchè le nostre regole esigono, che le confessioni stragiudiciali sieno provate da due testimoni contesti *Vermigliol. cons. 33. n. 1 Guaz. Defens. 32. cap. 34. Farinacc. quaest. 82. n. 46. et cons. 12. per tot. Conciol. verb. confessio respons. 13. n. 13. et passim.*

Che se dovesse credersi che l'attestato riferito in questi atti fosse stato veramente, come apparisce dalla sua fisica organizzazione, firmato, e giurato contemporaneamente dal Livi, e dal Bacci, allora dimanderei a quest'ultimo, come mai egli, che sapeva non essere intervenuto il Livi al contratto di cui parlavasi nell'attestato, e il Livi era tuttavolta pronto ad asserire di aver veduta cosa che non vide, pronto cioè a commettere una falsità, domanderei, dissi, al Bacci come egli, che del vero deponeva, soffrisse aver per compagno, e si unisse con altro testimone, che se non il falso, falsamente però deponeva, e come tollerasse, che l'integrità della sua fede si confondesse, e si appannasse dal fiato impuro di un testimone corrotto, incluso nella pagina stessa, e coll'istesso giuramento seco avviticchiato? Io per me

- « . . . . . Vetabo qui Cereris sacrum
- » Vulgarit arcanæ, sub iisdem
- » Sit trabibus, fragilemque mecum
- » Solvat phaselum; saepe Diespiter
- » Neglectus, incesto addidit integrum ec. »

*Horat. Od. 2. libr. 3.*

Conosco bene, che tanta severità vanamente pretendendo da costui, del quale ho già scoperto l'animo in questo suo deposto, e del quale le prodezze brillano abbastanza negli attici civili della causa stata agitata nel tribunale di Vico pisano fra il Sig. Domenico Mazzei, e Sabatino Parenti; i quali atti abbiamo fatto istanza trasmettersi a questo Supremo Tribunale di giustizia.

*Questo fatto però è oramai incontrastabile* (dice il Consulente Pisano §. *Contro questo fatto*) *perchè risultante dal concorde deposto di due testimoni maggiori di ogni eccezione, e tali che lo stesso accusatore non ha saputo che opporvi.*

E se questo (dico io) non si chiama opporre, e se non bastano le armi prese dalla *dialettica faretra*, quali altre mai ne dobbiamo noi sperare, o vibrare?

L'un testimone *incontrastabile* è dunque il Bacci; e l'altro è il Sig. Carlo Marianini, che intervenne come mallevadore del Boldrini a favore del Lazzeri: ma questi dic'egli forse, che il Livi fece un attestato falso? Nò certamente. E neppur depone del fatto della sottoscrizione, il quale è però *incontrastabile*, che bisogna prima di tutto provare, e che per tutte le parti è poco credibile. E dicendo egli, che quando fu distesa e firmata dalle parti la detta obbligazione non vi era Giuseppe Livi *Proc. a 116.*, dice egli forse per questo che se vi fosse stato avrebbe egli dovuto vederlo, e che era impossibile che il Livi vedesse loro senza che egli se ne accorgesse? Non arriva certamente a tanto, e a tanto bisogna che arrivi un testimone, che vuol provare l'assenza, o altra negativa contro l'asserzione positiva altrui; bisogna cioè, che un cotale testimone rimuova l'atto dal senso, come dicono i nostri, *Boss. in practic. tit. de defens. reor. num. 5.* e i relati dal *Farinacc. de testib. qu. 65. num. 228.* e dal *Conciol. ver. negativa resol. 1. num. 4.*

E tanto più quest'estremo di prova è quì necessario, in quanto che il Livi se non entrò nella stanza ove stipularono l'obbligazione, potè però vedere i contraenti dal portico ad essa unito, ove rimase ad aspettare il Boldrini, il quale ne depone nell'attestato giudizialmente recognito. (5) E questa circostanza non è in nulla contraddetta dal Sig. Marianini, che onestamente riflette come appresso « ivi »  
 » Non posso dir con certezza, che il defunto Giuseppe Livi sebbene non fosse testimone chiamato  
 » al suddetto atto di obbligazione, non fosse però  
 » in luogo da poterci vedere, e sentire, mentre ero  
 » al tavolino, che scrivevo con tutti gli altri sopra  
 » nominati. *Proc. a* 116.

Il rimprovero che si fa dunque alla buona memoria del defunto Giuseppe Livi si sostanzia nel dubbio, che egli abbia fatto un'attestato di una cosa vera, quantunque a lui incognita; senza però che si sappia nè se egli a vanitar la scienza che non aveva, fosse stimolato da un doloso motivo, nè se l'asserzione risultasse in danno (estremi necessarij alla falsità) di taluno, il quale altrimenti non dovea soffrirlo; Sebbene nome di danno non merita ciò che è necessaria conseguenza d'un giusto antecedente, come certamente nome di falso non merita un atto, che ha il primordio di verità; e tale in ogni peggiore ipotesi, e anco secondo il Bacci fu quello che nel Livi si suppone: *Leg. cum filius* 78. § *Haeres meus, et ibi Bartol. ff. de legat. 2. Grammat. vot. 26. num.*

---

(5) *Proc. a* 138. „ivi„ Posso asserire che la fede fatta dal „ Livi contro Lazzeri fa giusta giustissima, poichè quando io „ feci l'obbligazione al detto Lazzeri in casa di Giuseppe Bacci „ colla mallevadoria del Sig. Marianini, il detto Livi era ad „ aspettarmi sul portico di detto Bacci „

12. *clar. §. Falsum num. 34. Surd. cons. num. 5. lib. 1.*

Delle quali materie, quantunque io m'accorga troppo inadeguatamente parlare, pur credo averle anco troppo discusse, se vorrà aversi riguardo alla negligenza con cui l'avversario Consulente le ha gettate dalla penua; negligenza non minore della rapidità con cui egli ne ha divorate le bramate conseguenze; e molto più se riguardo vorrà aversi, come si debbe, alla superiore dottrina de' Giudici, all'intelletto dei quali farei torto, sminuzzando ciò che basta accennare.

Tralascio dunque d'osservare, che gli atti allegatici contro, germogliati in un giudizio civile, non possono innestarsi nel criminale in cui siamo (per le note regole, delle quali i citati dalla *Rot. Rom. cor. Molin. dec. 1078. num. 10. tom. 4. et passim*); E tralascio, che il nostro Livi accusato di falso con quella ricchezza di prove, che abbiamo fino ad ora ammirata, e commendata, se ne morì cristianamente senza revocare l'errore, nè dichiarare il peccato commesso in pregiudizio altrui, e pel quale gli si chiudeva la porta della beatitudine nella vita eterna promessagli da' Sacramenti: Osservazione è questa che fanno tutti i Dottori, fra i quali *Mascard. de probat. conclus. 894. num. 5. e 6. et concl. 1074. num. 1. Marzimed. dec. 21. num. 2. e 3. Belmont. dec. 23. num. 22. Rot. Rom. dec. 391. num. 27. par. 17. dec. 391. num. 17. par. 10. decis. 211. num. 29. par. 19. et post de Luc. Dec. 34. num. 12. de testament.*

Le voci contumeliose del nostro accusatore qui già non cessano, nè si sfogano le sue maledizioni sul cadavere del Livi; progrediscono anzi più baldanzose, e sonore contro il Sig. Santi Banti. Imperocchè egli qui intuona la subornazione, di cui ambidue sarebbero colpevoli « Sed aliud est male-

» dicere, aliud est accusare. Accusatio crimen desi-  
 » derat, rem ut definiat, nomine ut notet, argu-  
 » mento probet, teste confirmet: Maledictio autem  
 » nihil habet propositi, praeter contumeliam » *Cic.  
 pro Coelio.*

E' provata negli atti ( se tu credi al Difensore dei Tognetti §. *In quanto a Giuseppe Guidi* ) la subornazione di Giuseppe Guidi, e del fu Giuseppe Livi; come è provato, che costoro così subornati tentassero poi subornare altri.

Quanto alla subornazione de' primi due, non vi è nulla in processo, seppure non vogliasi dire, che sia qualche cosa il deposto del Gennai, il quale vanta avergli ambidue confessato, che riceverono scudi 50. dal Sig. Banti; E questa confessione stragiudiciale se non è provata altrimenti che così, non mi pare che possa dirsi provata.

Nè la subornazione poi si dirà contenuta nella familiarità, e aderenza di quei medesimi col Sig. Banti; delle quali caratteristiche li Avversarij tornano quì nuovamente a parlare, e sempre coll'errore di crederle provate; errore di cui già gli abbiamo sopra convinti. ( §. Non è vero )

Ma quando anco fossero stati aderenti del Sig. Banti, forse che quei due testimoni non potevano concludere la prova di un fatto tale, che se io ne chiamassi la prova difficile, i Tognetti mi risponderebbero essere anzi impossibile, giacchè per tale la sostiene il loro Difensore, come vedremo fra poco!

Or nei fatti di prova difficile, ed acciocchè la prova non perisca, è egli forse nuovo che si ammettauo anche i testimoni, che altrimenti sarebbero inabili, e che si presti loro intiera fede, o per questo perchè la difficoltà delle circostanze vieta all'attore la molteplicità, e la scelta de' soccorsi, o perchè la sagacità de' malfattori non deve valere la loro impuni-



tà, nè defraudare della dovuta riparazione il pubblico, e il privato, *Caephal. cons.* 110. num. 29. *et seq. tom. 1. Mascard. de probat. conclus.* 1174. num. 39. lib. 2. *Caball. resol. crimin. cas.* 282. num. 12. cent. 2. *Farinacc. de testib. quaest.* 55. num. 59. *et seq. Rota nostra nella Florentina Pecuniaria* 29. Agosto 1795. *av. gl' Illustriss. Sig. Auditori Brichieri Colombi. Cercignani Relat., e Maggi.*

Quanto poi alla tentata subornazione del Gennai, chi è che ne depone? Egli stesso; ma non è egli quel medesimo, che spuntò improvvisamente nel difensivo tre mesi dopo la querela, mercè l'attestato de' 13. Marzo 1794.? *Proc. a* 88. Quel medesimo non opposto giammai, nè citato mai nell'informativo dagl' Inquisiti? Egli è quel desso, e con lui bisognerà trattenersi alcun poco, ed accarezzarlo soavemente.

Il Sig. Banti nella sua querela de' 3. Gennaio indusse tosto il Livi, e il Guidi come coloro, che avevano detto conoscere gli autori di questo delitto « *arborum furtim Caesarum* » (6) Questi due testimoni confermarono pienamente le speranze dell'inducente. Or cosa andò egli il Banti a farneticare col Gennai, e perchè cercare appunto di lui, e perchè scegliere così male, e perchè tanto ostinarsi nella cattiva scelta!

O i due primi erano sinceri, o eran corrotti; se erano sinceri, come doveva dubitare il Banti, che non avrebbe mercè loro trionfato il vero; e quando otteneva rettamente l'intento, perchè bramò conseguirlo con delitto? al che resiste ogni presunzione, ed ogni regola di ragione *Leg. Arrianus ff.*

(6) Abbiamo prescelte e qui, e fin da principio queste parole per definire il delitto in questione, perchè son quelle del titolo VII. Lib. 47. delle Pandette, come più ampiamente si mostra in fine.

*de action. et obligat. Leg. Capienda ff. de regul. jur. Leg. Apud Antiquos, et ibi Bartol. Cod. de furtis Caputaqua deec. 270. num. 2. et dcc. 278. num. 4. et seq. par. 3. Vermigliol. cons. 233. num. 4. e 6. Bertazzol. con. 54. num. 5.* Se quei due erano corrotti, perchè averebbe egli il Banti cercato di moltiplicare i complici del suo delitto? Forse che due testimoni non erano bastanti; e per la prova del danno dato e del delitto *arborum furtim caesarum*, si ricercano forse i requisiti della Legge *Scripturas*, e il Banti doveva preparare il terzo testimone per ribattere l'eccezione dell'antidata?

Ma sinceri, o corrotti che fossero, poteva egli, il Banti desiderar più di quello, che aveva ottenuto dai loro deposti? Eppure egli andava errando per le stalle, pei portici, e per le vie della campagna pisana, *Proc. 192. t.* con la borsa in mano, e in cerca per tutto di chi gli facesse il piacere di mentire in giudizio sopra un punto già perfettamente provato da altri testimoni, e finalmente eccolo offrire al più scioperato che gli capita fra i piedi, il prezzo d'una scelleraggine inutile! Qual cattivo padre di famiglia è dunque il Banti, il quale vuol comprare ciò di cui non ha bisogno, e ciò che gli è stato dato già in dono: E l'avesse pur comprato fin da principio, e in tempo opportuno, che allora tantopiù crescerebbe l'inverisimile d'una stolta prodigalità.

Inoltre: il Gennai era egli un uomo per antica consuetudine legato col Sig. Banti? Di avere col Banti parlato appena tre volte depone egli stesso. Il Gennai era egli un'uomo di cui poteva il Banti più, che d'ogn'altro disporre? Egli però recusò di aderire alla richiesta. *Proc. a 192. et seq.* Era egli un'uomo della cui segretezza potea il Banti fidarsi? Egli però ha fatto un'attestato spontaneo in cui scopre il mistero. Era egli per simiglianza d'età, di condizione, e di fortuna tale da conciliarsi la fiducia

del Banti padre di Famiglia facoltoso, e quasi settuagenario: era egli tale il Gennai? Il Gennai, dico, figlio di povero contadino, e più povero del padre, il Gennai scapestrato quanto un garzonaccio di 23. anni, che, o per giovanile inconsideratezza, o per sognata lusinga di migliore stato, o per timore d' esservi forse in pena costretto, si arrola, e lascia la coltivazione del campo paterno, e la patria, e la famiglia, per tentare fortuna nell'armi in tempo di pace!

A questo grave personaggio confidò dunque il Banti il suo raicore, e le sue frodi, e a questo tenero amico, *che di concorde cuor gli dette il cielo*, consegnò le chiavi del suo cuore? Ma costui violò il deposito, e tradì una sì ben collocata cordialità: E bene gli stette al Banti, il quale benchè sentitosi da quel ragazzotto avvertire del suo dovere, e benchè dal fatto, meglio che dalle parole rampognato, volle però ostinarsi, e quello, che non aveva potuto ottenere da lui ignudo, e affamato, sperò d' impetrare da lui decorato della divisa militare; e perciò da Buti venne espressamente in Firenze, dove rinnovò le preghiere, e le promesse, e dove soffrì nuova repulsa, e nuova vergogna.

Non ho coraggio di dare così apertamente una men-  
tita al figlio di Marte, tanto nel tempo stesso devoto  
d'Astrea, che ci racconta devotamente queste cose:  
Proc. a 193. Pure bisogna, che gli domandi, non già in  
qual tempo fosse dal Banti presente pregato, e tentato al  
delitto, perchè questo tempo, questa presenza manca  
sempre alla memoria di costui, che sagace esclude,  
o oblia quanto potrebbe scoprirlo; ma bisogna, che gli  
domandi almeno come mai gli venisse in fantasia, a  
lui, che non sà scrivere, d' avvertire tosto per epi-  
stola Proc. a 179. i Tognetti, che non sono suoi amici,  
del nuovo attentato del Sig. Banti? Non basta alla  
sua virtù di aver resistito alla replicata tentazione di

quei 50. scudi, che gli suonano spesso alla fantasia (e all'orecchie non gli suonarono al certo mai) se di queste resistenze, e di queste vittorie non spedisce frettoloso messaggio ai confederati! Questa sua virtù, lo vedo bene, non s'appaga di se stessa, ed ha bisogno di rovesciarsi addosso a qualcuno, la rovina del quale la renda più splendida, e più generosa.

Non era fatto nulla, se la lode di costui non diventava l'infamia d'un'altro, perchè in quest'infamia appunto consisteva il merito dell'invenzione, nè altrimenti giovava la favolosa virtù del Gennai a quella falange di malandrini.

Presaghi pertanto i Tognetti dell'arrivo della lettera (come Maometto è presago della morte di Seid già da lui avvelenato) affettarono di rinunciare alla giudiziale recognizione dell'attestato del Gennai, e poi si applaudiscono dell'opera dicendo, che *« il promuovere il più lieve sospetto contro questo testimone, sarebbe lo stesso che resistere all'evidenza, e che rimane escluso ogni timore di subornazione, e che la lettera esibita ci presenta la maggior ingenuità della narrativa dell'accaduto »* Alleg. contrar. §. Il promuovere e §. Tutto ciò assicura.

Il Sig. Banti però è vero, che portossi in Firenze col Guidi. Sì; ma questo viaggio intraprese egli per commettere un delitto? Il Sig. Banti però richiese al Gennai la retrattazione del suo attestato. Sì; ma se l'attestato era falso era forse un delitto chiederne la retrattazione? Il Sig. Banti offrì denaro al Gennai? Questo è quello, che il Sig. Banti nega, e che il Disperati non dice nel suo esame (7).

---

(7) Proc. a 212. t. Il Disperati „ivi„ Fino del mese di Ottobre passato il Sig. Santi Banti non avendo potuto ottenere

E quanto è questo denaro, che gli offre il Banti in Firenze perchè ritratti l'attestato già fatto in favor de' Tognetti? Il Banti (dice il Gennai) mi offrì allora 5. zecchini *Proc. a* 180. Grande offerente di denaro, ma stolto offerente è dunque il Banti: Se il Gennai a cosa intatta, errante per la campagna disprezza 50. scudi, come si lascerà egli sedurre da 5. zecchini, quando ha già fissata la scelta del suo stato, e quando ha già firmato, e consegnato ai Tognetti un attestato, di cui però non si sa il prezzo? Il Gennai dunque ricusò anche i 5. zecchini: E si può ben scommettere, che egli ricuserà sempre ciò, che non gli venga offerto.

Altra bene altra offerta avrebbe certamente fatto

„ dal Sig. Maggiore, nè tampoco dal Sig. Auditore nelle Truppe  
 „ di Firenze, ai quali si era diretto in mia compagnia subito  
 „ giunto in Firenze di potersi abboccare avanti dei divisati Su-  
 „ periori col soldato Gennai per il fine di contestarli la falsità  
 „ dell'attestato, che gli veniva supposto esserli stato fatto contro  
 „ dal predetto Gennai, ed a favore dei Tognetti; ed altresì pre-  
 „ mendo al prefato Sig. Banti di rinvenire la verità del supposto  
 „ suddetto, si portò in Fortezza per il fine sopraindicato, e di fatti  
 „ essendosi incontrato nel passeggiare per la Fortezza col mede-  
 „ simo in mia presenza e del Pulidori, e del Guidi rimproverò  
 „ il suddetto Gennai perchè aveva sentito dire, che egli avesse  
 „ asserito in un attestato fatto a favore dei Tognetti di es-  
 „ sere stato instigato, e ricercato con promessa di denaro a  
 „ farli una fede di essersi trovato presente con il Guidi, e  
 „ il Livi a veder tagliare gli ulivi del Casone, quando lo cono-  
 „ sceva soltanto di vista, e non si era giammai con esso abbocca-  
 „ to, il sopranominato Gennai rispose, ratificò più, e replicate  
 „ volte di non esserli stato fatto dal suddetto Sig. Santi il minimo  
 „ discorso, e di esser pronto a farne qualunque più ampia di-  
 „ chiarazione in carta se si fosse trattenuto in Firenze due giorni  
 „ più „ Ed a 213. t. vedesi la giudiziale recognizione.

Di questo Sig. Disperati, il Polidori parla così, *Proc. a* 250.  
 „ non ho ragione di credere, che il Sig. Disperati sia capace di  
 „ dire il falso in Giudizio.

il Sig. Banti, e della prima maggiore, sperimentata che avesse l'incorruttibile virtù del Gennai; e perciò che nessuna offerta veramente facesse il Banti a costui egli è manifesto, e che bensì per rimproverarlo dell'ingiusto attestato, per ritrarlo dalla sua nequizia soltanto gli parlasse, siccome gli parlò il Banti, non senza avere prima benchè vanamente, implorato dal Sig. Maggiore del reggimento, che in faccia sua, e del Sig. Auditore delle truppe fosse il Gennai interrogato sulla verità dell'iniquo attestato, sperando, che la presenza de' superiori gl'incutesse total reverenza da non potere nascondere il vero. Il qual desiderio di scoprire il vero non è mai stato notato di subornazione, ed è anzi lecito a tal fine » uti prece, et precio » *Archidiacon. in canon. qui recte num. 2. 10. quaest. 3. Ripa in Leg. Plene est num. 37. ff. si certum petat. Vermigliol. cons. 309. num. 13. Rota Romana dec. 151. num. 24. coram Ludovis.*, Che i Giureconsulti son filosofi ancor essi, e convengono con Tullio, che disse » Ex quo intelligitur quod verum simplex sincerumque sit, id esse » naturae hominis aptissimum » *De Offic. lib. 1. cap. 1.*

E' vero (§. *Tutto ciò assicura*) che il Disperati presente al dialogo fra il Sig. Santi Banti, e il Gennai tace l'esibizione del contante, ed è vero, che questo silenzio non prova, che l'offerta non fosse fatta » Cum » non valeat consequentia: testis hoc non dixit, ergo » hoc non est verum. »

Ma di quest'offerta forse, che ne depone il Polidori, altro conteste al dialogo! Ancora egli si tace; e sia anco qui vero, che quest'altro silenzio non provi, che l'offerta non fosse fatta; ma si tratta egli qui, di escludere, e non piuttosto di concludere l'offerta? I Tognetti, che vorrebbero concluderla, bisogna che alieghino dei testimoni, che ne parlino, e non dei testimoni, che ne tacciano. Il Sig. Banti all'incontro,

che la nega non può temere, quei testimoni taciturni, che se non parlano per l'esclusione non parlano però neppure per l'inclusione, essendo egualmente certo, che chi tace nega, quanto certo, che neppur consente chitace » Qui tacet non utique consentit, etiamsi verum » sit eum non negare » *L. 39. ff. de R. I.* e lo scrisse il *Donell. ad Leg. fideiussor. ff. mandat. tom. 8. mihi a 582.*, ed all'incontro è noto quanto certo » Ei incumbere » probationem qui dicit non ei qui negat *Leg. pr. Cod. de probat. Leg. 2. ff. eodem* » E più precisamente la *Leg. Actor 23. Cod. eodem* „ ivi „ Actor quod adse-  
 „ verat, probare se non posse profitendo, reum, ne-  
 „ cessitate mostrandi contrarium, non adstringit; cum  
 „ per rerum negantis probatio nulla sit, et *ibi Donell. tom. 7. mihi a 192.* „

Il Pulidori però smentisce il Disperati in ciò, che questi dice avere il Gennai promessa al Banti la richiesta ritrattazione §. *E vero, che il Disperati*. E come mai lo smentisce? Forse perchè dice, che il Gennai rispose non potere ritrattarsi per esser vera l'offerta dei 50. scudi fattali dal figlio del Banti, che si chiama Francesco? *Proc. a 249.* Questa offerta del figlio anco ammessa per vera non esclude, che il Gennai potesse dichiarare non essergli stato offerto cosa alcuna dal padre: e questo è quello, che il Disperati intende aver promesso il Gennai quando ratificò più, e replicate volte di non essergli stato fatto dal suddetto Sig. Santi il minimo discorso, e d'esser pronto a farne qualunque più ampla dichiarazione in carta. *Proc. a 213.* E questo altresì è quello, che stà in diametrale opposizione col deposito del Gennai, che vantò essergli dal Sig. Santi stata fatta offerta di denaro, ora da per se stesso, ora per mezzo del Livi, e del Guidi, e non mai dal suo figlio Francesco.

A queste contradizioni sò, che il Gennai potrebbe apprestare efficace soccorso, se quella buona gente dei

Tognetti non avesse lasciati perire deplorabilmente tanti altri bei parti della di lui penna; e non si degnarono neppure rispondergli con quella crudeltà di cui egli stesso si lamenta nella lettera superstite, che abbiamo esaminato: ma sò altresì, che egli avendo detto poi nelli esami *Proc. a 145. l'ultima lettera essere la sola* da lui scritta ai Tognetti non occorrerà più ora mai, che si faccia ricerca delle sorelle.

In questa guisa non solo i testimoni de' Tognetti non provano ciò, che promettono, ma neppure di provarlo si sforzano „ Quid est ergo aliud, iudicio ac „ legibus, ac maiestate vestra abuti ad quaestum, atque ad libidinem, nisi hoc modo accusare, atque „ id obiicere, quod palam facere non modo non possis, „ verum ne coneris quidem? „ *Cic. pro Sexto Roscio.*

E quali saranno ora i testimoni subornati? O costoro, che con se stessi discordano per contradizione, che fra loro neppure si accordano per conciliazione, che compariscono serotinamente, e pubblicati già gli atti, che da qualunque verisimile, e di fatti, e di persone son rigettati: O subornati saranno quelli piuttosto i quali son sempre uniformi, e costanti con se stessi che si soccorrono a vicenda, che fin dal primo passo fatto dal dolente entrarono con lui nella processura, e che tanto per le circostanze, che narrano, quanto per le persone delle quali loro sono noti i fatti, mostrano aperti segni di tale verisimiglianza, e probabilità, che poco dall'evidenza è distante? „ Iudex semper attendere debet quod est verisimile, et inverisimile „ respuere, cum verisimilitudo sit cognata naturae, et „ pro lege habeatur „ *Oldrad. cons. 13. in fin Cravett. cons. 6. num. 9. lib. 1. Caephal. cons. 362. num. 18 Torr. variar. iur. quaest. lib. 1. tit. 4. quaest. 7: num. 42.* E spesso il probabile stà in luogo di prova, e il verisimile di verità *Castill. quotid. controuv.*



*lib. 4. cap. 12. num. 2. et seq. Mans. consult. 104. num. 36.*

E ben conobbe la preponderanza d'ogni ragione, e sentì l'efficacia delli argomenti per la fede ai nostri due testimoni di vista, il dotto Difensore dei Tognetti allorquando forbì il più valido arnese dell'armeria legale, quando cioè ne abbagliò colla *Negativa Coartata*, e disse, che quei due non poterono essere spettatori del delitto, come coloro, che in quel tempo altrove trovaronsi.

Prima di penetrare la questione, piace al Consulente pisano di preludere alquanto, *con basse ricercate in vari modi*, e cammin facendo raccorre un nuovo fiore di subornazione, di cui vedremo subito chi ne spargesse il seme.

Molestato replicatamente il Guidi a dichiarare se si trattene in sua casa fino all'ora in cui andò a chiamare Giuseppe Livi, o sivero se ne partisse alcun tempo avanti *Pr. a 97. t.*; Rispose di essersi trattenuto a cena con Girolamo Rossi fino circa le ore nove: Ed di questa circostanza si sovvenne *avendoci fatta riflessione dopo che s' esaminò l' ultima volta. Proc. a 109. t.*

Non voglio che gli nocchia di avere rinvigorita la sua attenzione a misura che era tormentata la sua memoria: e chi non vuol credere, che dopo un anno potesse di tal circostanza rammentarsi, non dia tutta a lui la colpa, ma la divida con chi dopo un anno interrogandolo mostra esigere appunto questo, che dopo un anno sia possibile la reminiscenza di tal fatto, che frattanto si fosse dalla memoria allontanato, o rimanesse in essa sepolto: dirò così per parlare con *Locke Entend. Humain. lib. 2. chap. 10. §. 7.* » L'esprit s'applique fort » souvent à decouvrir une certaine idée, qui est » comme ensevelie dans la memoire, et tourne pour » ainsi dire les yeux de ce coté là. D'autres fois

*Tomo II.*

14

» aussi ces idées se présentent comme d'elles mêmes  
 » à notre entendement, et bien souvent elles sont re-  
 » veillées, et tirées de leurs cachette, pour être ex-  
 » posées au grand jour par quelque violente passion;  
 » Car nos affections offrent à notre memoire des  
 » idées qui sans cela auroient été ensevelies dans un  
 » parfait oubli ».

Per poter predicare la falsità di questa cena in casa del Rossi, bisognava almeno che questi ne smentisse il testimone, ed allora facevasi luogo alla regola, che l'allegato in conteste fa sospettare di falsità l'allegante, se lo smentisce *Bald. in cap. cum causam* 37. num. 17. de *Test. Gabr. comm. conclus.* 3. n. 11. e i relati dal *Conciol. art. Testis quoad dicta resolut. 2. per tot.*

Ed appunto questo io andava cercando da Girolamo Rossi: ma invano l'ho cercato, perchè di lui non trovo altro, *Pr. a 300 t.* che un attestato nel quale depone « che Niccolao Tognetti l'avea pregato con promessa di generosa ricompensa a volere firmare un attestato falso, che avea preparato, e disteso affine di valersene nella causa, che ha contro il Sig. Santi Banti ».

Finquì mi pare, che d'altro delitto non si ragioni, che di quello del Tognetti. Si faccia pure un delitto al Rossi di non avere aggiunto nell'attestato la circostanza, di avere ritenuto a cena il Guidi, e si faccia un delitto ai Banti di non averlo a ciò stimolato; (§. *Abbiamo è vero*) purchè non si dica, che la subornazione tentata dai Tognetti, sia con magica trasformazione un delitto dei Banti.

Sull'arti poi vanamente da loro tentate per sedurre il Rossi altro non allega il Consulente, §. *Si tentò ogni arte*, se non che questi recusò di farne la dichiarazione richiestagli dagl'Inquisiti; e dalla mancanza di questa dichiarazione conclude, che il Banti estorse

dal Rossi l'attestato sopra riferito: in questa guisa si spoglia l'ente dei suoi attributi, e di attributi si riveste il non ente; nella luce si trovano le tenebre, e nelle tenebre i colori.

Passiamo piuttosto al deposto del Rossi sugl'interrogatori dai quali potrebbe apparire il vero. *Il Tognetti non disse al Rossi che voleva un attestato falso*. Sia pur vero; or perchè l'onestà del Rossi (rispondo io con le parole del Consulente pisano §. *Ma richiamato Pr. a 314.*) non lasciò vincersi dall'offerta dell'accusatore? E quando il Rossi dice, che il Tognetti credeva che egli potesse fare l'attestato, dice egli forse, che il Tognetti non credesse potersi fare un attestato anche di cosa non vera? Che anzi tale fosse la retta opinione del Tognetti ci viene spiegato ben tosto dalle parole del Rossi, che seguono quelle riferite nell'Allegazione contraria, e che noi ora qui aggiungeremo per dare alla citazione la dovuta estensione, e fedeltà. Ripeto prima quì al Consulente pisano quanto in simil caso rimproverava al suo accusatore Apulejo „ Sine » omnia inspiciam; principio ad finem perlegam. » Multa sunt quae sola prolata, calumniae possint » videri abnoxia; cuius oratio insimulari potest, si » ea quae ex prioribus nexa sunt principio suo de- » fraudentur, si quaedam ex ordine scriptorum ad » libidinem supprimantur, si quae simulationis causa » dicta sunt, adseverantis pronuntiatione potius quam » exprobrantis legantur *Apolog. 2.* »

Ecco dunque interamente le parole del Rossi *Pr. a 319. t.* » ivi « Interrogato sul quarto: Risp. » Io » intesi di deporre che fui condotto da Niccolao Tognetti in casa del Sig. Dott. Luigi Tessori in » Bientina, ove voleva, che io gli sottoscrivessi un » attestato col quale dicessi, che il Sig. Santi Banti » mi aveva dato sei, sette, e poi otto monete per » fargli un attestato: ma io non volli far questo, per-

» chè sarebbe stato totalmente falso; e che il Tognetti aveva fatto distendere un attestato, che io non volli sottoscrivere, ancorchè avanti e dopo, detto Niccolaio mi avesse promesso del denaro perchè io firmassi detto attestato » E proc. a 314 all'Interrogat. 12. « ivi » Quando io dissi al Tognetti di non potergli fare l'attestato, egli mi replicò, che credeva che io lo potessi fare, ma non mi disse altro » Interrogato sopra il 13. Rispose » Il Tognetti mi disse se avevo difficoltà, dandomi ancora del denaro, a farli l'attestato contro il Sig. Santi Banti, e dopo che fu sortito di casa Tessitori mi disse » che avevi paura, che io non vi avessi dato del denaro? » Interrogat. sopra il 15. Rispose » In casa Tessitori il Tognetti mi disse, se avevo difficoltà a sottoscrivergli l'attestato che mi aveva letto il Sig. Dott. Luigi Tessitori, al che risposi, che non potevo perchè era falso. Dopo, fuori di casa Tessitori mi ricercò, e mi disse, se avevo paura che non mi avesse dato i denari, quali mi aveva promessi anche prima di entrare in casa Tessitori, come gli ho detto di sopra. »

Tali sono sempre le resultanze degli atti; eppure tali sono le argomentazioni, che sembra appunto essere le resultanze contrarie a quello che sono, perchè le argomentazioni che se ne deducono sono appunto contrarie a quello, che dovrebbero essere » Quis credat » effici potuisse ut quae defensio fuerat, eadem manenti- » bus iisdem literis in accusationem transverteretur? » Est Hercule incredibile. Sed hoc incredibile quid sit » factum probavi » *Apul. dict. Apolog. 2.*

Dove dunque passò quella sera il Guidi? mi domandano gl'Inquisiti. Et io domando loro, perchè dubitino che egli passasse la sera fino alle ore nove in casa del Rossi; domando anzi loro perchè, quantunque sottoponestero li Rossi replicatamente all'esame, e dopo aver

tentato di ottenere l'attestato, non avessero poi coraggio d'interrogarlo sopra il suo invito al Guidi di cenar seco? seppure non piaccia di domandare loro piuttosto cosa mai contenesse quell'attestato che offrirono da firmarsi al Rossi, e come mai dovesse servir loro nella causa contro i Banti, e perchè mai il Rossi recusasse firmarlo? » *Fidelis mecum lector intelligit quid sileam, et quid » magis tacendo loquar » S. Girol. Epist. 13.*

Dove dunque (ripeto) passò quella sera, e quella notte il Guidi? Se gl'Inquisiti non credono, che la passasse in quei luoghi, che da lui si allegano §. *I Testimoni non furon già quella notte etc.*, su dunque coartino la negativa; e quanto più sarà loro difficile offrirne la dimostrazione, intraprendendola un anno dopo il tempo in questione, di tanto più pregevol corona saranno degni concludendola » *Audite . . . multas esse infames » palmas, hanc primam tamen esse lemniscatam » Cic. pro Rosc.*

Il delitto (giòva rammentare l'epoche) fu commesso nella notte de' 22. Novembre 1793. Eccoti, che ne' 17. Ottobre 1794. *Proc. a 51.* comparisce Giuseppe Tognetti con gli altri Inquisiti, che producono una cedola di capitoli, sui quali vogliono, che si esaminino Matteo Luperini, Carlo Buti, e Caterina Bardocchi. Costoro devono provare in sostanza, che nel dì 22. Novembre dell'anno precedente i due nostri testimoni si trattennero con loro, per lo spazio almeno di sette ore, sempre chiusi nell'osteria della Bardocchi medesima, ed inchiodati al medesimo desco; prima tutti quattro mangiando, e bevendo; e poi i due soli Livi, e Guidi giocando fra loro, alla presenza delli altri due Luperini, e Buti, spettatori ostinati di sì bella festa.

Quando questi tre testimoni furono indotti a testificare era già conclusa la prova del delitto per mezzo dei due primi, e venendo costoro » *in reprobationem testium Fisci* » non potevano essere ammessi per le

note regole delle quali *Farinacc. quaest. 54. num. 79 versic.* » Tunc enim nec illis testibus credendum erit » cum veniant in reprobationem aliorum testium » Ed ora ammessi che sono, non può loro prestarsi fede come fu osservato, me defendente nella causa da voi Signori decisa sotto dì 7. Marzo 1786 *Risc. . . .*

Ciò è verissimo: ma lo zelo del mio dovere in questa causa non giunge a farmi scordare l'abituata propensione alla difesa, e non voglio, quello che spesso domando io medesimo, rimproverare altrui di avere impetrato: siano sempre più favorevoli le parti delli accusati, e s'intruda pure in sì fatti giudizj quel senso di commiserazione, che l'uomo dall'uomo ha diritto di esigere; purchè non si converta nel core di chi giudica in quell'ambiziose di clemenza che il giureconsulto proibisce » *Neque enim clementiae gloria affe-ctanda est* » *Leg. Respiciendum ff. de poenis.*

Or dunque; quando io difesi, o scusai il Livi, e il Guidi dal vizio obbietto loro di frequentare l'osterie, e le bettole, non credevo già che gli avrei colti nell'inescusabile dimora di sette ore continue nell'osteria della Bardocchi, e molto meno mi aspettava che da chi veniva loro rimproverato il vizio, sarebbero poi stati prodotti dei testimoni *tinti dell'istessa pece*, come finalmente con mio rammarico è accaduto.

I due Luperini, e Buti, potrò quì dunque ripetere con ardire sono *osterianti, e vagabondi*, e se piace al Consulente pisano dedurre da questa qualità, sospetti di subornazione, indizj di falso, causa giusta di repulsione, e di diffidenza, passi pure pacifica fra noi la massima; tanto più che costoro non son già quelli, i quali si procurano ristoro dalla fatica col cibo, e col vino, ma sono tali, che di tollerare la fatica rendonsi studiosamente inabili coll'ubriachezza, e colla vigilia; e questi danni devono risultare necessariamente dallo stravizzo di una sessione non interrotta

per sette ore notturne sulla lurida panca d' una bettola .

Guardiamo però più da vicino i nostri quattro immobili . Erano tutti lavoranti , e quello era giorno di mercato , dove probabilmente erano concorsi : Non importa . Erano il Luperini , e il Buti capi di famiglia , che tra per le faccende di quel giorno , tra per la custodia della casa , e l'amor della moglie , e dei figli , mal potevano aver presa l'abitudine di tornare a rivederli sei ore almeno dopo di quello che tutti gli altri contadini soglion fare la sera , per condursi poi di buon mattino alla cura della stalla , e alla raccolta delle castagne , o dell'olive , o delle saggine , tutte proprie di quella stagione : E neppure questo importi .

Il Buti di più avea la casa annessa all'osteria , e in quella casa avea menata la sposa , pochi mesi innanzi , ( sorella dell'altro testimone il Luperini ) : Or come il Buti non temè il proverbare della femmina , sempre garrula , ma viepiù se negletta dal marito , quando meno appunto il vorrebbe !

» Tandem te nostro referens iniuria lecto »

» Alterius clausis reppulit e foribus ; »

» Namque ubi , longa meae consumpsti tempora noctis »

» Languidus exactis , hei mihi , sideribus ? »

Così fu rimproverato Properzio *Eleg. 3. lib. 1.* dalla sua amica , quando a lei venne già troppo col vino intrattenutosi : E più amaramente , da Mona Ghita sua moglie il povero messer Tofano , la quale il vitupera appresso i vicini di *tornar ebbro la sera a casa , e di addormentarsi per le taverne fin presso 'l mattino.* Boccac. *Decameron gior. 7. novell. 4.*

Nè questo ancora ci dispiaccia : ma quale almeno si fu la ragione per cui quei coltivatori di terre , sì gran fallo commisero verso se stessi non meno , che verso

le mogli, e le famiglie? Un'altra passione s'impadronì di loro: sarà questa il gioco, compagno sempre della crapula. Il Luperini ci avverte non essere del gioco amante *Pr. a 170. t.* ed egli, e il Buti negano d'aver giocato. Si trattennero bensì a vedere il Guidi, e il Livi, che fra loro giocavano *Pr. a 69. 170. 172.*; Nè in vederli giocare, e il gioco non dilettrandoli, e avendo prima molto bevuto, pure in sette ore non si addormentarono, non si annoiarono, non partirono! » Oh » mirum commentum, oh calliditas digna carcere, et » robore? » *Apul. loc. cit.*

Ma chi sono questi due Luperini, e Buti? Sono ambedue parenti dei Tognetti, e le loro famiglie sono vicendevolmente legate di cognazione in quel modo che si specifica all'interrogat. 25. *Proc. a 319. seq.* da loro confessato, dove pienamente si prova l'aderenza, ed amicizia reciproca.

A chi altri dunque meglio che a tali attori potevano dirigersi gl'Inquisiti per provare l'unità di tempo; e qual luogo scegliere più atto di un'osteria per ottenere le altre due unità di luogo, e di azione richieste in ogni favola da porsi in scena? Ma se l'azione si finge in un'osteria non è possibile non includere fra i personaggi, o il padrone, o il garzone di essa: la fortuna offriva in quel paese la bettola della Bardocchi, di cui ella medesima era padrona, e servente. Non vi è famiglia che possa comprarsi a tanto vil prezzo quanto questa composta d'un capo solo: in ogni altra casa poteva nuocere alla catastrofe il numero degli abitanti, non meno che la difficoltà di farvi concorrere, e di congruamente far trovare insieme e protagonista, e antagonista, e confidenti, ed altri subalterni, i quali tutti inoltre sarebbe stato necessario salariare ugualmente, e per farli tacere, e per farli parlare.

Immaginato dunque e scelto un luogo pubblico, quanto scarso di domestici, altrettanto capace di



ospiti, nulla più mancava, se non addottrinare a recitar la commedia anco quel personaggio, senza di cui la commedia non poteva rappresentarsi: e per gran ventura del poeta si trovò appunto, che la Bardocchi, se non era congiunta, o amica dei Tognetti, era però al par degli altri due nemica de' Banti, come quella la quale era stata nell'anno avanti sorpresa dal Sig. Francesco Banti a rubargli l'olive, perlocchè da lui fu sgridata, e percossa con un colpo di bastone in un braecio. Proc. a 158. Non fu costei ritenuta in carcere come gli altri due lo furono, benchè ancora essa deponendo della *negativa coartata* dovesse essere sperimentata: e forse non lo fu perchè non deponeva in effetto in favore degl'Inquisiti, costante sempre in dire, che quei quattro vagabondi furono nella sua osteria non già nel Novembre, ma bensì nel Dicembre.

Contro di lei produsse il Sig. Banti l'attestato di Giuseppe Ferroni, e Giuseppe Baccheroti, Proc. a 301. i quali udirono la medesima in casa del Sig. Banti confessare la subornazione, e il premio ricevuto per la deposizione a favore degl'Inquisiti: Sò che contro i testimoni cortinati quali erano il Ferroni, e il Baccheroti, esclamano i Dottori, benchè al retto arbitrio del Giudice appartenga fare di essi capitale, come fu fatto, me difendente, nella causa decisa da voi stessi Signori il dì 28. Gennaio 1792. *Giornal. num. 16. num. 17.*: E certamente dovea bastare per ritenerla in carcere oltre la natura della prova, che per di lei mezzo si cimentava, l'inverisimile del fatto, la confessione stragiudiciale comunque potesse dirsi provata da testimoni cortinati, e più di tutto la variazione de' suoi esami; perchè ella dice ora, che il Guidi, e il Livi furono nella sua osteria nel mese di Dicembre, ora nella sera del danno cioè nel Novembre, e prima esclude che i testimoni in questione si

siano mai trattieneuti lungamente nella sua osteria, e poi asserisce che vi si trattennero per sette ore continue la sera appunto del danno, *Proc. a 159. e seq.*

Basti tutto questo; e sia detto tutto questo senza lamentarmi che fosse recusato l'esame sulla non presumibile contravvenzione ai veglianti ordini sopra le osterie, e bettole, dati col *Motuproprio del dì 27. Dicembre 1785.* in vigore del quale averebbe la donna dovuto negare l'accesso nella sua ad ogni persona dopo le ore otto della sera in tutta la stagione dell'Inverno: Alle quali riflessioni porranno mente adesso gli ottimi Giudici per concludere, che la Bardocchi, o contravviene alle leggi, e degrada in sè quell'integrità che richiedesi in ogni testimone; o non vi contravviene, ed è certamente mendace; quantunque sarà meglio detto, che ella propone falsamente una contravvenzione alla legge, per esigere realmente dall'uomo il prezzo della subornazione.

Non è già che io fossi per giurare, che l'esperimento della carcere averebbe operato in lei più di quello che operò nei due sempre vigili, e sempre fermi suoi contesti: nè altro posso desiderare, per dichiarare includente il detto di questa donna, oltre ciò, che risulta dal Processo: Averebbe ella però forse ratificata la confessione stragiudiciale, e coronata così la deposizione dei testimoni cortinati; che forse in lei non si sarebbe trovata la virile costanza, che ammiro negli altri due tenaci del loro proposito fino al fine; In loro cioè la preventiva sicurezza di soffrirlo, operò il disprezzo del tormento a cui si erano deliberatamente venduti.

Di questa tempra, e non di altra bisognava che fossero i testimoni cimentati a provare una negativa coartata tanto miracolosa; Che tanta audacia unita a tanta stoltezza non è facile a ritrovarsi, come è raro del pari l'esempio di sublime virtù: Gl'istessi Inqui-

siti ne somministrano ottimo argomento, i quali in tutto l'Informativo, e nel tempo della loro carcerazione non risposero mai all'òbietto, che loro facevasi fondato su i deposti del Guidi, e del Livi, nè mai allegarono quest' « *alibi* » cui di provare venne loro solamente dopo un anno in talento. E ciò, quantunque immediatamente, e fino dal dì della querela si divulgasse comunemente il grido, che il Guidi, e il Livi erano testimoni comprati, se voglio credere a quei celebri Pratali, e Andreotti, e Morganti, o piuttosto a quello che sul fondamento di costoro. assicura il Consulente Pisano, §. *Intanto comunemente dubitavasi.*

Ma se trascurò di buon grado ogni questione, che sulla fama potrebbe farsi, e che pienamente proverei insorta contro gl' Inquisiti, non trascurerò già, che l'istessa causa di delinquere tanto nei due Tognetti, che in Sabatino Pratali riscontrasi, non già perchè la lite di cui sopra abbiamo parlato, lui direttamente affliggesse, ma perchè l'odio, che per cagion di liti si accende, passa per contagio ai parenti, e agli amici ancora dei litiganti: Quindi del Pratali, genero di Giuseppe, e cognato di Niccolao Tognetti, parlò in prima la fama, e ne parlarono dipoi i due testimoni Livi, e Guidi, che lui videro coi parenti nella tenuta del Casone: E bene però contro lui, non meno che contro li altri fu trasmessa la speciale Inquisizione, come contro tutti deve lanciarsi finalmente la condanna al rifacimento dei danni.

E quanti son costoro? son molti.

In questa discussione sul numero dei rei entra principalmente il riflesso, che tante piante quante si trovarono la mattina atterrate, o incise, non potevano essere state da due sole mani percosse, e da due sole scuri ferite: (8) Nè vo' parlare della pro-

(8) Si veda l'inquisizione in principio „ ivi „ . . . . . Si

habile precauzione per la difesa, che in un delitto notturno potevano scambievolmente prestarsi in caso di sorpresa molti gagliardi uniti insieme.

A queste osservazioni mi sembra doversi piuttosto dar peso, che fermarsi alla numerazione delle orme § *Il giudiziale accesso* nelle quali si affissa il Consulente Pisano, conciossiachè nulla di più fallace possa immaginarsi dell' argumentazione tentata dalle pedate al numero de' viandanti: Fallace dico; sia perchè la somiglianza del piede, o almeno della scarpa impedisca la distinta cognizione delle varie persone, sia perchè l'ineguale mollezza del terreno possa fare apparire eguali le impressioni, che sarebbero sull'istessa densità di piano diverse; sia perchè finalmente chi vuole identità di cosa, di luogo, o di tempo deve chiaramente provarla. *Vermigliol. cons. cr. 6. num. 11. et seq. Felic. allegat. 155. num. 6. iib. 1. Farinacc. cons. 60. num. 46. et cons. 152. num. 15. Raynald. ad Bannim. cap. 6. §. 5. num. 38. e 107. Rot. nostr. in Tesor. Ombr. tom. 11. decis. 30. num. 9. a 14.*

E ponghiamo anco, che non si trovasse pedata alcuna sul terreno; e per questo diremmo noi forse, che non vi fosse stato alcun uomo a danneggiare quelli alberi? Ponghiamo, che di un solo apparisse il vestigio; e per questo forse diremmo noi, che da un solo potesse cagionarsi tutto il danno, che poi vi fu ritrovato? Potremmo noi in somma per questo perchè abbiamo la prova, che un uomo calpestò quel terreno, negare, che più d'uno il calpestasse, e dalla proposi-

---

„ facessero lecito di sbucciare in parte, e tagliare affatto, e in  
 „ parte intaccare in più luoghi num. 399. ovoli, o siano pian-  
 „ toni d'olivo, 80: frutti consistenti in ciliegi, nocepeschi, albi-  
 „ cocchi, fichi, meli, peri, e mandorli, 44. viti, 15. ovoli, e 10.  
 „ piante di gelai.

zione che conclude dedurre la proposizione che esclude benchè l'una non sia all'altra contraria! Nò certamente; Che ogni proposizione può convertirsi, nè per la costruzione di una può dirsi un'altra distrutta, quando non siavi contrarietà, ed opposizione di termini. *Leg. Si inter me, et te* 15. *ff. de except. rei judic. et ibi summa* » ad positionem unius contrariorum sequitur destructio alterius; sed ad destructionem unius non sequitur alterius constructio » *Leg. 1. Cod. de furt. Cuiac. observ. libr. 18. cap. 25. in fin tom. 3. pag. 527. edit. neapolit. versic. « contraria se invicem impugnant, diversa distinctam » rationem habent » Roxas de incomp. par. 1. cap. 3. num. 6. e 7.*

Questa incertezza sul numero dei piedi, che poterono imprimere orma nel nostro terreno, e tanta oscurità, si chiama pur tuttavolta dal Consulente Pisano EVIDENZA DEL FATTO, e da questa vuole, *che si decida l'accusa. §. Ma si vogliono.* Cosa direbbe di più, se fosse in un caso simile a quello di Cacco, a cui non valse per celare *le sue opere bieche* l'aver tratti per la coda nella spelunca i bovi rubati.

- » . . . . Ne qua forent pedibus vestigia rectis,
- » Gauda in speluncam tractos versisque viarum
- » Indiciis, raptos saxo occultabat opaco.
- » Quarentem nulla ad speluncam signa ferebant.

*Virg. Æn. lib. 8.*

Cosa direbbe di più nel caso della cauta volpe Oraziana, che recusò di andare a visitare il Leone ammalato, dall' *evidenza del fatto* ammonita a rimanersi, quando disse

- » . . . . Quia me vestigia terrent
  - » Omnia te adversum spectantia, nulla retrorsum
- Horat. Ep. 1. lib. 1.*

Or se nel giudicare gli affari umani, e in ponde-

rare ciascuna circostanza, e in dare ad ogni argomento suo giusto peso, e valore, la miglior parte si discerne della religione del giudice; se nella difficile scelta appunto del falso, del vero, e del probabile, risplende l'eccellenza di cotant' ufficio « Nae multo maiores » graviioresque vestrae sunt partes ad judicandum, » quam ad dicendum meae ». *Cicer. pro Fonteio.*

E se non è oramai già palese quanto in questa causa sia stato detto dai testimoni con fede; con religione, con debita cura della estimazione, con moderazione, con pacatezza, e con verecondia, e quanto all'incontro sia stato detto audacemente, negligenzemente, e imprudentemente, per depravazione di passione, per corruttela di danaro, per stimolo d'interesse, e di vendetta, e tanto quello che fu lanciato dal turbine della fazione, quanto quello che emerse dai gorgi dell'invidia, se ancora di tutto ciò siamo dubbiosi, di nullameno dunque farà di mestieri per condannare in questi giudizi; se non che il giudice medesimo abbia coi suoi occhi veduto il delitto, e il delinquente.

Non senza ragione si sono quindi contentati i maestri della nostra scuola di prove meno eccellenti, e meno nel grado loro perfette ne' delitti occulti, e nelle tenebre involuppati, non già perchè ancor gl'innocenti soffrano molestia, ma perchè ai colpevoli la sagacità, e l'astuzia non giovi, e perchè vana si disperda la loro preghiera all'infame dea degli antichi

« Pulchra Laverna »

Da mihi fallere; da justum sanctumque videri

» Noctem peccatis, et fraudibus obice nubem.

*Horat. Ep. 16. lib. 1.*

Nè senza ragione altresì in questo tribunale si è sempre avuto qualche riguardo, alla celebrità del fatto caduto

in esame, ed al pericolo dei gravi mali, che dall'impunità risultassero.

Nè più funesta conseguenza giammai, o Giudici ottimi, potreste paventare di quella cui l'evasione degl' Inquisiti ora darebbe causa. La punizione di questi rei è aspettata da tutti i faticosi coltivatori di Toscana; ella è voluta dallo spirito animatore di questo floridissimo stato, il più favorito dal cielo in tutta Italia, e del quale i prudentissimi Imperanti hanno sempre eccitata, promossa, e protetta, ed accarezzata dirò così, l'Agricoltura, acciocchè se la fortuna negava, vastità di dominio, e ne removeva funesta moltitudine di eserciti, maggior prosperità e più vera dalla benignità del cielo, e dalla fecondità del suolo si ottenesse, e dall'alacrità degl' industriosissimi abitanti, e dai consigli dei perfettissimi ingegni, onde la natura non meno che di fiori, e di frutta ci è larga dispensatrice.

L'eccellenza del prodotto, che dalla d'ogn'altra più ricca d'olivi provincia pisana si ottiene, come accresce il rammarico della perdita, così aguzza la spada della giustizia per la riparazione: e quantunque non sia questo il giudizio congruo dell'estimazione del danno, pur siccome anco in questo n'è stata prudentemente assunta la cognizione, così bisogna rammentarsi, che non è il nostro caso una questione semplice di danno dato, ma come più atroce delitto è questo con suo proprio nome designato, e speciale azione ne accordarono le leggi, e più grave pena gli decretarono.

Mi sia permesso rammentare, prima di finire, e quanto appartiene al titolo del delitto, e quanto per la sua pena prescrivono le leggi. » *Omnium damnorum* » *datorum* nomine quae corruptis rebus contingunt, » communis obligatio et poena est: in his singulares » quaedam sunt, numero quatuor, in quibus pariter » quidem damnum datur, -ut in caeteris, nec minus

» *damnum datum ad Legem Aquiliam pertinet, quam*  
 » *damna caetera: sed in his crescit damni crimen ob*  
 » *certas circumstantias. Quamobrem et in his hoc*  
 » *ipsum damnum maiore poena coercetur. Crescit au-*  
 » *tem damni dati crimen alias ex rebus, in quibus*  
 » *damnum datur; alias ex modo nocendi; alias ex*  
 » *tempore damni dati. Ex rebus, in ARBORIBUS FURTIM*  
 » *CAESIS. Nam cum his vita humana ad innumeros usus*  
 » *carere non possit, hoc accidit incommodum, quod his*  
 » *semel caesis, aliae in caesarum locum aut numquam,*  
 » *aut non nisi longo post tempore restitui possunt. Hinc*  
 » *ut in graviore delicto, ARBORUM FURTIM CAESARUM no-*  
 » *mine actio constituta est lege duodecim tabularum*  
 » *in duplum. De qua specie est sub tit. de arboribus*  
 » *furtim caesis actio plane de damno dato; ideoque ex*  
 » *eadem causa, ex qua actio Legis Aquiliae. Unde et*  
 » *hae actiones huius damni nomine concurrunt Leg. 1.*  
 » *Leg. 5. §. 1. D. eod. tit. sed tamen hujus postero-*  
 » *ris poena in duplum. In quo placet duplicari id quod*  
 » *interest domini arbores non laedi » Donell. com-*  
 » *ment. lib. 15. cap. 27. n. 9. tom. 4.*

Del caso nostro precisamente, cioè dell' olivo, leso nella corteccia, e da rispettarsi perfino quando non abbia gettate le radici parlano precisamente i *Testi ad tit. 7. arborum furtim caesarum ff. lib. 47. et ibi Zoesius n. 1.* » ivi « Arboris nomine veniunt etiam, vi-  
 » tes, haederae, arundines, salicta, quatenus tamen  
 » radicem habent *Leg. vitem ec. Excepta olea quam*  
 » *secans antequam radices egerit tenetur hoc Edicto*  
 » *Leg. ec. propter utilitatem fructuum; caedere est*  
 » *non solum succidere sed et ferire caedendi causa.*  
 » *Cingere est deglabrare sive librum, aut corticem*  
 » *detrahere, sive in orbem decorticare, quod arbores*  
 » *necat Leg. ec. et n. 3.* » ivi « Caeterum gravior est poe-  
 » na caedentium vites aut arbores alienas cum punian-  
 » tur tamquam latrones *Leg. sciendum h. tit. ec., No-*



*varruv. de gravam. Vassal tom. 1. gravam. 44. n. 5. et seqq. Chassan. ad consuet. Burgund. rubr. 1. de instit. §. 6. vers. damnorum n. 5. col. mihi 324. Cyriac. contr. 62. per tot. Plot. de in lit. iur. n. 873. Bursatt. cons. 70. per tot. Viv. dec. 280. n. 2. et seqq. Gratian. dec. March. 57. per tot. Monter dec. 18 per tot. Mastrill. dec. 111. n. 7. cum seqq.*

Prescelgo fra tutti, e referisco le parole solamente del nostro *Bonfini in Bannim. cap. 72. n. 1.* » ivi «  
 » Incisores arborum fructiferarum, vitium, et similium  
 » eas incidendo vel exsiccando uti vastatores, olim  
 » actione Legis Aquiliae criminaliter puniebantur  
 » tamquam latrones per actionem arborum furtim  
 » caesarum, et etiam ad refectionem damni domino  
 » ipsarum arborum condemnabantur ut in *Leg. 2. ec.*  
 » Quae tamen poena hodie mitigatur et simpliciter  
 » taliter delinquens extraordinaria poena mulctatur;  
 » ut si de die in poenam ictuum, si vero de nocte in  
 » poenam trirepium et quod in hoc gravi crimine in-  
 » tret arbitraria poena voluit *Farinacc. ec.* » con  
 qualche segue.

Odasi finalmente la nostra patria celebratissima Legge de 30. Nov. 1786. la quale al §. 90. decreta la pena del quadruplo sulla stima del danno; e per l'emenda di esso a favor del padrone si contenta d'indizj, o congetture equivalenti al deposto di un sol testimone, abolendo però li Statuti coi quali veniva anticamente condannata all'emenda del danno, o la comunità, o i vicini §. 88. e 89. Disposizione è questa per cui mi son dispensato di seguitare il Consulento pisano sulla questione della vicinanza, che solamente ho creduto potersi giustamente ridurre ai termini della pratica, ed equivalere all'indizio, che sempre da essa ho veduto in questo tribunale dedursi, ed approvarsi.

Della misura di tal rindennizzazione, e degli ele-  
*Tomo II.*

menti dai quali debba dedursi, se non è questo, mi sembra però già avvicinarsi il momento in cui debba esattamente parlarsi in quel giudizio civile a cui la vostra sentenza ne rimetterà (così mi parla interna lusinga) per la liquidazione: E minore in esso sarà la mia fatica nè meno certo però l'esito, di quello possa esser nel presente.

A più grave cura bensì mi richiama intanto, e di più importante patrocinio mi richiede il Dott. Luigi Banti nella causa intentatagli dall'avarizia, e sostenuta dalla crudeltà, e di cui tuttavolta ha cuor di far menzione il Consulente pisano (§. *Ora potrà mai il nostro*) da che ha preso il costume di usurpare da altri processi le pruove che da questo gli sono negate.

Ed oh non foss'egli il parlare tanto più pronto del ragionare; ed oh foss'egli quanto il dimostrare, difficile il negare, e l'affermare altrettanto! che allora per colmo delle contumelie ond'è luttulenta la contraria Allegazione non troverei anco convertita in colpa del Dott. Banti la calamità da cui egli è stato barbaramente oppresso fin'ora: Duolmi ancor d'esser costretto a promettere soltanto della perfida accusa la distruzione, che di tosto intraprendere, così il luogo, e il tempo mi consentissero come finalmente il vorrei. Pur troppo tutta questa famiglia è stata crudelmente aggirata nella ruota di avversa fortuna, e oramai le molte disavventure, che da qualche anno le piovono sul patrimonio, sul decoro, e sulle persone autorizzano abbastanza la ferma fiducia di ottenere alla perfine largo compenso, e intero conforto dalli Ottimi Giudici, quali per sua gran ventura le son destinati, e che forti, gravi, e diligenti con quella sentenza, che già contro i Tognetti, e contro il Pratali è pronunciata nell'animo loro, non meno, che coll'altra a cui non tarderò molto (così Iddio mel conceda) a persuaderli in prò del Dott. Luigi

Banti, sapranno, perseguitare le cieche vendette e soffocare le turpi inclinazioni di partigiani tanto audaci e fieri quanto vili, e incostanti, e reprimere i torbidi disegni di litiganti tanto avidi, quanto temerarj, e ad ogni misfatto prontissimi.

Laonde ec.

8. Febbr. 1797





D I F E S A  
DI PASQUALE RICCIULLI

INQUISITO PER OMICIDIO COLPOSO

AVANTI IL SUPREMO TRIBUNALE  
DI GIUSTIZIA

ILLUSTR. SIGNORI PRESIDENTE E GIUDICI

» *Quis, tibi parve, deus, tam magni pondera fati*  
» *Sorte dedit? tune hoc, vix prima ad limina vitae,*  
» *Hoste jaces?* »

Stat. Thebaid. Lib. 5.

**L'**infelice fanciullo Francesco Mazzotti fu da morte immatura sorpreso, non ancora pervenuto al settimo anno dell'età sua nella sera del dì 5. Luglio del corrente anno 1788. E se ne dia colpa al pueril talento, che vago del diporto e dei giochi, quanto più n'abbisogna, tanto meno cura; o seconda l'altrui reggimento: Quindi è che alla salute, e alla vita altrui alcune volte, ed alla propria salvezza più spesso dannosi riescono i trastulli, e la licenza, che alla età, e alla natura dei giovani l'universale consenso degli uomini concede, e perdona » *Datur enim concessu omnium* ( isegna a » *proposito Ciceron. pro Marco Coelio* ) *huic aliquis*  
» *ludus aetati, et ipsa natura profundit adolescentiae*  
» *cupiditates, quae si ita erumpunt ut nullius vitam*  
» *labefactent, nullius domum evertant, faciles, et to-*  
» *lerabiles haberi solent* » .

Degna di compassione, non che di perdono è la sconsigliatezza del fanciullo Mazzotti, a lui solo mortalmente dannosa, e che lo trasse a cecamente precipi-

tarsi contra i cavalli guidati da Pasquale Ricciulli: quel noto cocchiere del Commendator Francesco Alamanno de Pazzi, ornatissimo e splendidissimo nostro concittadino. Ed ecco questo nome sonar la prima volta unito a cagione di pianto, dopo aver fin'ora nella nostra città lietamente echeggiato tanti anni nei più famosi giorni di festa, e di pompa: che la fortuna, la quale agl'altri ministri della celebre stalla, fu sempre costantemente propizia in più di un pericolo, mostrossi irata nella sera de 5. Luglio al Ricciulli, il quale dirigeva nel mezzo di un'ampia strada, e a passo lento due cavalli al suo governo obbedienti, comechè il naturale amor della libertà, e la bollente lor gioventù male il sofferisse.

Avvenne adunque, che passando essi, e tirando la carrozza cui erano attaccati, il bambino Mazzotti al dir di suo padre medesimo *proc. a c. 13. t.* » volle trapassar la strada per andare da un fruttaiolo per comprare un quattrino di frutta » Ma in vece di aspettare che fosse la carrozza passata, o sia che l'ingordigia delle frutta che sua madre gli rimprovera *proc. a c. 15.* o sia, che in quel momento egli perdesse quello scarso uso di ragione, che a sì fatta età natura concede, e quindi *vagellando*, come argumenta il primo testimone fiscale *proc. a 15. t. e 16. 17.* perdesse la facoltà di comandare ai suoi passi, e alla sua intenzione, in vece, dissi, di scansare il pericolo » quando » furono passati i cavalli alla metà della vita loro, » senza, che lo toccassero in conto alcuno, il bambino incominciò a dare indietro, come se appunto » *vagellasse*, e in tale atto venuto a cozzare nella » pancia del cavallo a mano manca, cadde sotto il » medesimo fra i di lui piedi di dietro, e il rotino » di detta parte » Sono le parole del primo testimone *proc. a c. 15. t. 16.*, che ripete l'istesso poco dopo *proc. a c. 17.*, e così altrove tutti gli altri testimoni.

Comechè al buio della notte, alla naturale violen-

za dei cavalli, e sopra tutto all'imprudenza, o alla mala sorte del ragazzo si debba interamente imputare il funesto avvenimento, che si suppone la causa della sua morte, tuttavolta a querela del Capo squadra del quartiere S. Spirito fu proceduto dal Supremo Tribunale di Giustizia contro detto Pasquale Ricciulli che si trova ora specialmente Inquisito, e come reo d'omicidio colposo costretto a difendersi dal seguente Libello contestatogli, e da lui negato negli 8. Agosto corrente, cioè « Contro Pasquale di Domenico Ricciulli » di Napoli abitante in questa città maestro di stalla, » e cocchiere al servizio del Sig. Commendatore dei » Pazzi, perchè la sera del dì 5. Luglio ultimo scorso » 1788. nel guidare che faceva una carrozza tirata a » due cavalli essendo venuto a passare per via Chiara, » dove ritrovavasi un certo Francesco Mazzotti bambino di anni sei e mezzo, che erasi fermato in faccia alla bottega di un fruttajolo, in tale occasione » omettendo detto Ricciulli di usare tutte le diligenze necessarie e senza curare le acclamazioni del » popolo esistente in detta strada, che avvertiva » questo bambino a ritirarsi, il quale a tali voci, » come spaventato camminando all'indietro venne ad » urtare in uno dei due cavalli, con esser caduto sotto » la pancia di uno di essi, detto Ricciulli dico, si facesse lecito non ostante le suddette acclamazioni di » proseguire avanti per detta strada con la di lui carrozza, e venisse così a cagionare con essa a detto bambino una profonda lacerazione nell'intimo della » sostanza della parte gibbosa del fegato, per la quale » circa a un' ora dopo miseramente se ne passasse da » questa all'altra vita, come più, e meglio ec. »

La causa immediata della morte del Mazzotti fu dai periti fiscali Dottor Martini, e Giuseppe Cavallini Chirurgo riconosciuta esser l'effusione del sangue da loro ritrovato nella cavità del basso ventre, che

impedì il ritorno dell'umor vitale alla sua sorgente, e così mancando il moto al cuore ne venne la morte. L'effusione del sangue poi nacque dalla lacerazione della parte gibbosa del fegato, e dalla rottura dei rami delle vene, che per esso trascorrono. Quindi il giudizio; che il detto viscere avesse subito un contrasto tra due forze premententi, contundenti, e laceranti Proc. a 6. e 7.

Per indicare questo contrasto, si servono i periti dell'esempio che leggesi nel loro esame Proc. a 9. „ ivi „ Può stare benissimo (son parole del Dottor „ Martini) che la lacerazione interna sia seguita mediante il passaggio sopra il corpo di una ruota d'un „ barroccio, o carrozza carica, e così ancora si spiega „ bene la lividura del corpo ec. „ E il Cavallini Proc. a 10. t. così argumenta „ ivi „ Tra le altre „ maniere colle quali potrebbe esser accaduta la rottura interna ritrovata in detto cadavere, potrebbe „ ancora essere derivata dal passaggio di una ruota di „ un carro carico, o altro sopra il corpo medesimo „ posto a contrasto come in terra, o in altro luogo simile, verificandosi ancora così la lacerazione seguita „ col contrasto fra due forze, premententi, contundenti, „ e laceranti ec. „

Or questo esempio dai periti scelto « tra le altre maniere » e cause possibili della rottura del viscere, essendo stato dal Fisco adottato, come la precisa ragione del fatto prendendolo tassativamente (come dicono i DD.) anzi che dimostrativamente, ha portata la contestazione fatta all'Inquisito Proc. a 38. t. cioè „ Che la lacerazione fosse cagionata dal passaggio di „ una qualche ruota, o di carrozza, o di barroccio „.

Nè d'un solo passaggio contento, ne suppone un secondo, nella seguente contestazione il processante. Egli, dopo che l'Inquisito ebbe negato il passaggio della ruota sopra il bambino, mirò a conciliare il supposto



col fatto, che la donna Bertini cioè, l'avesse raccolto di terra, « e che egli era tra i piedi di dietro del » cavallo, ed il rotino » Proc. a 19. ed aggiunse, che può esser tutto ciò seguito „ Dopo, che (l'Inquisito) „ ebbe fatto retrocedere la carrozza, e dopo che il „ rotino di essa fu passato, e ripassato sopra il corpo „ del bambino „.

Or chi vorrà persuadersi che l'inumano cocchiere, quasi per insulto al prosteso bambino, o per barbaro sollazzo d'una spontanea ferocia, non pago del troppo lacrimevole accidente, tornasse bramoso di sangue a raddoppiare la sciagura e le ferite, e calpestar l'umanità giacente! Credasi tanto furore in Turno belligerante, cui, dopo averlo paragonato a Marte sdegnato, ci rappresenta sul cocchio sanguinoso nel campo dei nemici Trojani spargente stragi, Virgilio, che a farci orrore così scrisse:

„ Talis equos alacer, media inter praelia Turnus  
 „ Fumantes sudore quatit, miserabile caesis  
 „ Hostibus insultans victis; spargit rapida ungula rores  
 „ Sanguineos, mistaque cruor calcatur arena.

*Aeneid. lib. 12.*

Si ponga dunque per fermo in fatto, che fosse il bambino di terra ritolto, da chi lo trovò fra i piedi di dietro del cavallo, e il rotino, come la detta Bertini Proc. a 19. ci assicura, e come l'assicurano gli altri testimoni Proc. a 9. Proc. a 17. e Proc. a 27. t. E sarà forza convenire, che il rotino non passasse sopra il suo corpo, perchè prima si fermò la carrozza, ma che i piedi del cavallo il calpestassero.

Nè per questo in veruna sua parte resta diminuita la fede alla perizia dei Fisici suddetti, i quali imputando la rottura del fegato al contrasto di due forze prementi, contundenti, e laceranti, ci lasciano

la facoltà di credere il fatto assicurato dai testimoni fiscali, cioè, che intatto dalla rota, il fanciullo fosse percosso, e lacerato dai piedi del cavallo, il quale trovandosi improvvisamente impedita la libertà del moto, raddoppiasse per riacquistarlo la forza, e l'ardore, alzandosi ancora con quel repentino salto da parte, di cui maravigliossi forte il cocchiere, che lo trattenne; Egli stesso ne depone *Proc. a 36. t.*

Aggiungerò, che in questa ipotesi si spiega più facilmente, e la lividura nella parte destra verso il termine delle costole spurie, e la rottura interna del viscere, rimasto illeso l'esterno; conciossiachè l'una, e l'altra si possa più facilmente cagionar da un colpo momentaneo di arme grave, e contundente, anzichè da una continuata pressione, o di rota, o d'altra forza sovrastante più lungamente: Più lungamente dico, perchè auco i Periti convengono, che il fenomeno della rottura interna con esterna indennità, accade tanto più difficilmente, quanto meno veloce sia la forza premente; Ed avendosi in processo la pruova, che la carrozza andava lentamente si deve a senso dei medesimi Periti concludere, che la diuturnità di tal pressione, non poteva non cagionare nella superficie del corpo del fanciullo maggior alterazione di quella che non vi fu ritrovata, e forse ancora alcuna ferita sanguinolenta, per l'incisione, che gli angoli acuti dei cerchioni di ferro onde sono strette le ruote, potevano facilmente cagionare nella carne del tenero corpo sottomesso.

Lascio però all'esame più retto, e più sicuro dei Fisici il giudizio sopra questa mia opinione, come pure sull'altra che mostra l'istesso Inquisito *Proc. a 38. t.* „ ivi „ Se io avessi fatto passare, e ripassare „ il rotino sopra il corpo del bambino lo avrei spac- „ cato nel mezzo „; A me basta aver osservato, che la perizia fiscale non si oppone ai depositi dei testimoni,

che questi deposti concludono la pruova, che il fanciullo fosse percosso dai piedi del cavallo sinistro, e non schiacciato dalla ruota, e che per opinare diversamente bisognerebbe ammettere l'assurdo, che non per una sola, ma per ben due volte fosse passata la ruota sul di lui corpo; ciocchè proverebbe il dolo anzichè la colpa: Mi consolo, che di colpa soltanto è addebitato il mio Cliente.

Di qual colpa però può egli esser debitore? Dopo l'esposizione del fatto quale dagli atti fiscali risulta, colla scorta dei medesimi, e diretti dalle circostanze che lo accompagnano, possiamo ad esaminar questa colpa, et i suoi gradi; o per dir meglio vediamo se l'omicidio in questione debba piuttosto, *che colposo, dirsi casuale* del tutto, e se possa parificarsi ad un caso fortuito; a quell'impensato evento, che da nessuno accorgimento umano si poteva antivedere, nè da prudenza o forza alcuna impedire *L. seconda §. si eo tempore ff. de administrat. rer. ad civitat. pert. L. quae fortuitis Cod. de pignor. act. L. ex conducto 15. §. 2. ff. locati L. in rebus 18. ff. commodat. L. in iudicio 28. cod. de locat., et conduct.*

Se nome di colpa danno a tutto quello che manca alla rettitudine d'un'azione i più rigorosi filosofi, e i maestri di gius publico, appresso i giureconsulti però più stretta significazione ottiene la colpa ed anche il dolo; Lascieremo da parte le tante definizioni del dolo che unitamente a *Cicerone de officiis lib. 3. cap. 14. , e 15.* abbiamo da *Servio L. prima §. 2. ff. de dolo malo*, e da *Pedio, in Leg. 7. §. 9. ff. de pactis*, seguitati dai più moderni maestri; Questo è sempre certo, che la colpa in tanto differisce dal dolo, in quanto che a questo la deliberazione della volontà dà vita ed essenza, di quella (lungi il concorso della volontà) è padre l'error dell'intelletto: Quindi si deduce, che colui il quale si fa reo di colpa, o nessun giudizio,

o un falso giudizio forma dell'azione ch'ei commette, e però nè indirettamente, nè direttamente vuole l'effetto di essa.

Nel caso nostro in cui è rimproverato dal Fisco al Ricciulli un atto colposo, rimane la sua volontà dal titolo medesimo del delitto assoluta, e cade unicamente la questione sull'errore del suo intelletto. Il quale errore se potrà mostrarsi invincibile non porterà alcuna conseguenza contro di lui, e l'imputazione dovrà regolarsi secondo i gradi della difficoltà di vincerlo.

E qui soggiungo, che trattandosi della colpa del Ricciulli, il medesimo Fisco, non intende se non della colpa, o *leve*, o *levissima*, perchè se intendesse della *colpa lata* lo avrebbe addebitato di dolo, avvegnachè al dolo la colpa lata si parifica dai DD. *L. quod Nerva 32. ff. depositi L. 1. ff. Si mentor falsum mod. dix.* E indistintamente l'uno per l'altro vocabolo vedendosi dai DD. usurpato, si deve intendere, che parlino di dolo quando parlano di colpa lata *Harpret. ad Instit. lib. 3. tit. 14. de obligat. n. 82., 83.* dove i concordanti.

Or questa *colpa leve* non è se non che l'omissione di una mediocre diligenza, di quella, che un prudente padre di famiglia suole usare per le cose sue *Leg. haeredes 25. §. non tantum ff. famil. herciscund. L. mulier. 22. §. sed enim ff. ad sen. con. trebell. Leg. quod saepe 25. §. si res vendita ff. de contrahenda emptione.* E da queste, e dalla *Leg. item queritur 14. ff. locat.* si possono ricavare molti esempi, onde regolare l'arbitrio del giudice sull'omissione di questa mediocre diligenza, e sull'imputazione della *colpa leve*.

Tutti i delitti in fatti sono generalmente commessi o per dolo, o per colpa, o per caso; *L. respiciendum 11. ff. de poenis „ivi „ Delinquant autem „ homines aut proposito, aut impetu, aut casu „*

*Farinacc. de homicid. quaest. 126. num. 1.* E in tutte queste tesi, deve diversamente decretarsi; Poichè nè la colpa lata può nella pena equipararsi al dolo *L. in Lege Cornelia 7. ff. ad Leg. Cornelianam*, „ ivi la „ *somma* „ In poenis corporalibus lata culpa non „ comparatur dolo, sed mitius punitur „ Nè alcuna pena può irrogarsi per la colpa leve, o per la levissima *Clar. pract. §. homicid. num. 4.* « haec tamen conclusio, ut scilicet homicidium culposum possit criminaliter puniri, intelligenda est, ut procedat, „ quando fuit lata culpa commissum; talis enim lata „ culpa valde proxima est dolo; sed si non fuerit lata „ culpa, sed levis aut levissima, tunc non debet criminaliter puniri, et haec est communis opinio, ut „ attestatur *Boss. etc.* nam talis culpa potius aequiparatur casui, et sic dicitur potius homicidium casuale, quam culposum „ *Farinac. d. quaest. 126. n. 55. dove molti concordanti etc.*

E noi abbiamo già di sopra mostrato, che tutta la nostra questione cade sulla *colpa leve, e levissima*, e che a questo grado deve riferirsi il titolo del delitto imputato al Ricciulli, Egli perciò non può esser criminalmente punito.

Or dunque per chiamar altrui autor d'omicidio, cosa è necessario? è necessario, che egli ne abbia data in qualche modo causa „ *Occidisse quidem vulgo dicitur qui „ mortis causam quolibet modo praebuit L. Si ita 52. „ ff. ad Leg. Cornelianam* „ E perciò la sua colpa deve esser tale, che l'omicidio da essa cagionato non possa dirsi casuale. Quale sia l'omicidio casuale ce lo insegna il già lodato Claro *in pract. criminal. §. homicidium num. 2.* „ ivi „ Casu dicitur committi „ homicidium, cum quis alium occidit sine culpa „ aliud facere cogitans ec. *Farinac. dict. quaest. 126. num. 5.* „ dove riporta ancora la definizione d'*Jacob. Ayner. in tract. de homicid. part. 3. num. 1. ubi*

*dixit* „ casuale homicidium dici illud, quod casu „ fortuito praeter intentionem, et voluntatem com- „ mittentis vel causam dantis, contigit „.

Ma l'omicidio casuale, e per conseguenza quello, che con levissima colpa fu commesso, non merita veruna pena, e piuttosto al destino che all'uomo deve imputarsi *Leg. 1. in fin. Cod. de sicar.* „ ivi „ „ caeterum ea quae ex improvviso casu potius quam „ fraude accidunt, fato plerumque non noxae im- „ putantur „.

Ed appunto di tal natura è l'omicidio di cui si tratta: casuale del tutto, ed immune da colpa, che induca pena, o coercizione.

Il caso in cui potesse esser tenuto *nomine cul-pae* il Ricciulli, sarebbe, o quando egli fosse stato meno pratico nel suo mestiero, o impedito da alcuna infermità a correggere la licenza dei cavalli; dopo molti altri è chiaro e precisamente fatto per noi il *Testo nella Leg. idem juris 8. §. mulionem quoque ff. ad Leg. Aquil.* nella quale sono notabili queste parole „ *Affectare quis non debet in quo vel „ intelligit vel intelligere debet infirmitatem suam alii „ periculosam futuram: IDEM IURIS EST IN PERSONA „ EIU, QUI IMPETUM EQUI QUO VEHEBATUR PROPTER „ IMPERITIAM RETINERE NON POTUIT* „ Nel caso nostro, Pasquale Ricciulli non avendo tentata cosa, ch'ei dovesse temere che potesse riuscire altrui dannosa, o per la quale fosse egli insufficiente, o imperito, non può cader sotto censura di legge alcuna.

E quale sia stata la sua condotta ce lo mostra il processo medesimo: Apparisce non solo che il bambino egli stesso dette causa alla propria morte, camminando indietro, e precipitandosi sotto i cavalli; ma provano di più i testimoni fiscali, che il *cocchiere non contribuì punto alla caduta del bambino*; Si riscontri il *Proc. a 17. e Proc. a 21. a 25. t. a 28. a*

31. a 33. *vers.* „ Nè il cocchiere ebbe punta colpa  
 „ nella disgrazia successa al bambino il quale andò a  
 „ cader sotto a quel cavallo in un tratto „.

Taccia adunque la madre, e si persuada anch'essa  
 dell'innocenza del Ricciulli, della quale ella sola mo-  
 stra di dubitare: oppure facciamo meglio: lasciamola  
 sfogare, e rispettiamo il suo giustissimo dolore a cui  
 natura non soffre che possa imporsi legge, o misura

„ Quis matrem, nisi mentis inops, in funere nati  
 „ Flere vetet? non hoc illa monenda loco est.

*Ovid.*

La ragione su cui si appoggia il giudizio di tutti i  
 testimoni nasce dal fatto a cui furono presenti; veddero  
 che i cavalli „ andavano adagino, adagino, che pare-  
 „ vano due pecore (*proc. a c. 16. t. 20. a 21. e 28*) „  
 „ che il bambino mentre la gente gridava, *guardati*  
 „ *guardati*, invece di scostarsi dalla carrozza andò  
 „ all'indietro, e cadde sotto il cavallo ad un tratto  
 (*proc. a 20. a 27. 28. e proc. a 31.*) „ Che il muo-  
 „ versi, che fece il bambino, e restar sotto i ca-  
 „ valli fu un tempo medesimo, cosicchè (il cocchiere)  
 „ quando anco lo avesse veduto, non l'avrebbe potuto  
 „ scansare, e *proc. a c. 33, e 34.*

Veddero parimente, che la carrozza era distante  
 dalla muraglia circa a quattro braccia, *proc. a 20. t.*  
*28. t. e 29.* Che il cocchiere restava molto alto a cas-  
 setta *proc. a c. 33.* e che avendo egli, come è regola  
 del suo mestiero, gli occhi diretti alla testa dei cavalli,  
 non poteva vedere il ragazzo, che cadde da parte.

Nel concorso di queste circostanze tutte favorevoli,  
 nulla rileva quell'unica, che nemmeno può dirsi contra-  
 ria, che la strada cioè fosse dai lumi di alcune botteghe  
 vicine rischiarata: poichè dato per certo, che il ragazzo  
 si precipitasse da parte, e a mezzo la vita del cavallo,

allora era già passato quel punto a cui doveva intendere la diligenza del cocchiere: Egli vedute avanzare senza danno d'alcuno le teste de suoi cavalli, non era più debitore di qualunque tragedia si preparasse dietro di se anco al lume il più sfolgoreggiante; che l'uomo non ha gli occhi per vedersi le spalle, come ebbe Gianno, „*Solus de superis qui sua terga videt*; e perciò non può l'uomo sapere (e bene Persio avverte i patrizzi a temerlo) se gli apparenti ossequii siano seguitati di occulta beffe da tergo

„ Vos, o patricius sanguis, queis vivere fas est

„ Occipiti caeco, posticae occurrите sannae:

Si aggiunga la repentina caduta del fanciullo, ed avremo i precisi termini di un caso meramente fortuito, e di un errore di mente invincibile da qualunque grado di cura, e di diligenza umana: che se poi rifletteremo alla ragione più prossima della morte, la rottura del viscere di cui in principio parlammo, troveremo, che nell'angustia del luogo, nell'improvvisa caduta, e nella irresolutezza che suol nascere dallo spavento, se riuscì al cocchiere di salvare il fanciullo dal contatto della ruota, il dubbio della sua negligenza si cangia in luminosa pruova di straordinaria accuratezza, di religiosa circospezione e di maestrevole perizia nell'arte sua; sicchè giunse a negare improvvisamente alla carrozza ogni progresso ed al cavallo la facoltà di cambiar di luogo: questo solo è tutto; perchè non era possibile il proibirgli anco di raddoppiar l'orme, farne, e disfarne molte nel luogo medesimo; altrettanto vediamo sempre quando siano o trattenuti, o impediti al bramato corso i cavalli

» . . . . . pereunt vestigia mille

» Ante fugam, absentemque ferit gravis ungula campum  
*Stat. Thebaid.*

Da quanto abbiamo finquì rilevato, se ne deduce per necessaria conseguenza: Che non sussiste l'Inquisi-



zione; in quanto dà debito a Pasquale Ricciulli » che in „ tale occasione omettesse di usare tutte quelle diligenze necessarie „ e neppure quando dice, che egli „ Si fece lecito non ostante le acclamazioni del popolo „ di proseguire avanti per la strada con la carrozza „

Che anzi: dall'Inquisizione medesima si scorge di più, che il bambino egli stesso fu la cagione del suo danno: si legge pure in essa, che egli avvertito a ritirarsi „ a tali voci spaventato camminando all'indietro „ venne ad urtare in uno dei due cavalli con esser cadduto sotto la pancia ad uno di essi „ Ora egli è certo, che nè l'acclamazioni del popolo, nè lo spavento del fanciullo, nè il suo moto a ritroso possono imputarsi al Ricciulli, come non possono a lui imputarsi i colpi del cavallo sopra il misero corpo, che si offrì spontaneo, e senza difesa sotto la pesante unghia ferrata.

E poichè il medesimo libello del fisco contiene la circostanza rilevata dai testimoni fiscali, mi risparmierei di provare la loro veracità risultante, e dalla loro concordia, e dalla ragione della loro scienza, e dalla verisimiglianza del fatto di cui depongono: imperciocchè nulla può da noi esser più facilmente creduto, di quello, che al passaggio d'una carrozza temessero per la salvezza d'un fanciullo errante per la strada di notte senza discernimento, e senza guida, i circostanti, e che agli avvertimenti loro confuso non sapesse il fanciullo sceglier modo di evitare il pericolo o che la via scelta, con più infermo consiglio cangiando, e da altre strida spaventato corresse ad incontrarlo più certo: solito effetto della paura è questo

- » La qual molte fiate l'uomo ingombra,
- » Sì che d'onrata impresa lo rivolge,
- » Come falso veder bestia, quand'ombra

*Dante Infer. Cant. 2.*

Abbiamo noi qualche risposta testuale in simili circostanze nelle quali il governo dell'uomo non possa impedire la violenza del cavallo? Molte ne abbiamo, e tutte favorevoli quando mancava o precedente notizia, o ragionevol timore dell'insolenza, e dell'indocilità del guerriero quadrupe; così favorevolmente al preteso omicida rispose anco Papa Innocenzio III. *Cap. dilectus filius* 13., et *cap. Significasti nobis* 16 *de Homicid. volunt., et casual.* dove la glossa, e tutti i canonisti dichiarano dover proceder questa decisione ogni volta che il cavalcante non sia in colpa; e in colpa, vogliono, che debba considerarsi, quando egli sapeva, o il vizio del cavallo e la sua sfrenatezza, o la fievolezza del freno incapace a moderarlo *Farinac. de homicid. quaest.* 126. num. 25. e meglio sopra.

Nei casi dei quali parlano i citati testi canonici, furono i regolari assoluti, e dichiarati non incorsi nella irregolarità. Ciocchè vuol dire esenti da ogni colpa, la quale precedendo, porta appunto l'irregolarità *Socc. Cons.* 16 *Tom. I.* » *versic.* » *quin imo talis nec efficitur* » *irregularis, quae irregularitas ex sola culpa praecedenti homicidium vel mutilationem provenit, ut est Test. ec.* »

L'istessa regola, da osservarsi agli effetti criminali ha luogo nel presente giudizio anche agli effetti civili essendo tanto nell'una che nell'altra ispezione necessaria la colpa per condannare al rifacimento dei danni: E tutte le leggi, che vogliono il rifacimento del danno, vogliono precedente la colpa, o l'ingiuria *Leg. qui aedes* 9. *ff. de incend. ruin. et naufrag.* » *Si vero casu idest negligentia, aut noxam sarcire jubet, aut si minus idoneus sit levius castigat.* »

Non può esser più in termini il caso di quel coccchiere e di quella uccisione di cui parla il testo nella *L. item quaeritur* 14 *ff. locat., et conduct.* » ivi » Si

„ Cisiarius, idest carrucarius, dum caeteros transire  
 „ contendit cisium evertit, et servum quassavit, vel  
 „ occidit, puto ex locato esse in eum actionem; tem-  
 „ perare enim debuit; sed et utilis Aquiliae dabitur „  
 „ dove è preziosa la somma „, si conductor fuerit in culpa  
 „ tenetur, alias non „.

E poichè ingiuria s'intende in detta legge Aquilia  
 il danno dato con colpa *Leg. 1 ff. de Iniur* „, ivi „ in-  
 „ terdum iniuriae appellatione damnum culpa datum  
 „ significatur ut in lege Aquilia dicere solemus „, quin-  
 „ di è che la colpa è sempre necessaria nei giudizj di  
 „ emenda di danno: lo provano chiaramente dopo il  
 „ §. *Capite tertio : Instit. lib. 4. tit. 3 la Legge 3 ff.*  
 „ *ad leg. aquil.* „, ivi „ non enim sufficit, occisum, sed  
 „ oportet iniuria id esse factum. *Leg. si servus 27 ff.*  
 „ *eodem*. Si quis alteri damnum faxit, quod uixerit,  
 „ fregerit, ruperit iniuria *Leg. 3. ff. de incend. ruin.,*  
 „ *et naufrag.* an tamen leg. Aquilia agi cum eo pos-  
 „ sit?, et non puto agendum, nec enim iniuria hoc  
 „ fecit. „

Quantunque volte manchi l'ingiuria, o la colpa,  
 deve in conseguenza mancare ancora l'azione prove-  
 niente dalla legge Aquilia al rifacimento dei danni. Ed  
 oh quanti esempi, nel corpo di ragion civile di danno  
 recato senza obbligazione di risarcirlo! Egli è di ragion  
 permesso, allorchè l'incendio s'avvicina alla propria  
 casa, demolire quella del confinante *Leg. si quis fumo*  
 49. §. *quod dicitur ff. ad Leg. Aquil. leg. quo nau-*  
 „ *fragio 3 §. 6. ff. de incend. ruin., et naufrag.* Si può  
 far getto in mare delle altrui merci, e colla loro per-  
 dita salvare le sue, e se stesso *Leg. servandarum 14.*  
 „ *ff. praescript. verbis*; Si possono tagliare le funi alle  
 ancore delle altrui navi e porle in pericolo, onde ren-  
 der la libertà alla propria che per impeto dei venti si  
 fosse in quelle involuppata, *leg. quemadmodum 29.*

§. *item Labeo ff. ad leg. Aquil.* E chi incendiando le stoppie dei propri campi cagionasse l'incendio anco della messe, o della vigna al vicino, non sarebbe tenuto a ristorarlo del danno, *L. qui occidit 3o. §. in hac actione ff. eod.* e non mai quando manca il dolo, o concorre qualche diritto, e soprattutto il fine della propria salvezza, come pienamente i testi nella *Leg. Sj alius 7. §. est et alia ff. quod vi, aut clam; nella leg. si servus servum 27 §. Si calicem; nella leg. qui foveas 28., e nella leg. si ex plagis §. cum pila ff. ad leg. aquil.*

A simiglianza, dalla legge Aquilia fu introdotta dal Pretor romano un'altra azione per i danni contro coloro, che dalle loro finestre danneggiassero, chi passasse per la strada: Ed anco in questa, come nelle altre è necessaria la colpa *leg. si vero 5. ff. de iis qui deiecer; vel. effuder.*

E per la mancanza di colpa a favore di Manilia meretrice, che aveva dalla sua porta a furia di sassi cacciato Aulo Ostilio Mancino Edile Curule, e gravemente feritolo risposero i Tribuni nel giudizio pei danni intentato contro quella trista femmina dall'impuro togato, e ciò anco fu con grave vergogna di lui e con somma lode dei giudici, „ *Decretum tribunorum vi- sum est gravitatis antiquae plenum . . . qui de- creverunt Aedilem ex eo loco iure deiectum, quo eum venire cum coronario non decuisset* „ *Aul. Gell. noct. act. lib. 4. cap. 14.*

Io però non voglio percorrere tutte le questioni che pullulano in tal materia, e perciò restringendomi dirò che nella presente causa non solo manca il dolo, del che anco il Fisco conviene, ma la colpa eziandio che sarebbe sempre un estremo necessario per la condanna in pena fiscale non meno che per la refezione dei danni in via civile. Con questo di più

finalmente che comparve ben presto la quietanza del padre del fanciullo *Proc.....* la quale doveva impedire la prosecuzione del processo almeno in questa parte, perchè a lui solamente competeva il diritto di vendicare l'ingiuria, e l'offesa che vi fosse stata, come prescrive la nostra celebre Legge de 30. Novembre 1786. §. 3. per tot.

Laonde ec.

Dallo Studio . . . Agosto 1788.





# D I F E S A

DI UNA MOGLIE ACCUSATA D' ATTENTATO VENEFICIO  
AL MARITO

## AVANTI IL SUPREMO TRIBUNALE DI GIUSTIZIA

*Nella causa di cui passiamo a dare la Difesa per la donna seconda Inquisita n'era già stata scritta un' altra a favore dell' uomo primo Inquisito, alla quale l' Avv. Collini si riferisce per maggior brevità del suo lavoro, come dichiara al §. pag. . . .*

*Per supplire alla mancanza nei fatti che da questa relazione ha dovuto necessariamente risultare nella Difesa che ora pubblichiamo, abbiamo creduto bene di premettere il tenore dell' Inquisizione trasmessa contro ambidue, in quella parte che serva al nostro intento. Eccola.*

» *Ex officio ec. a doglianza del Sig. Filippo N..*  
» *si fa e procede contro il Dott. Antonio S... e contro*  
» *la Sig. Teresa moglie di detto Sig. Filippo N.....*  
» *perchè in occasione ec. ec. . . . s' innamorassero*  
» *perdutamente tra loro, e sostentando tal passione*  
» *nei modi, che in atti, si promettessero scambievol-*  
» *mente di sposarsi, non ostante che detta seconda*  
» *Inquisita fosse legata in matrimonio; e per effet-*  
» *tuare le suddette promesse deliberassero, e concer-*  
» *tassero di fare morire, e uccidere di veleno, o di*  
» *ferro, o in qualche altra maniera il sopradetto*  
» *Sig. Filippo N.... commorante in questa città di*  
» *Firenze separatamente dalla moglie.*

» *In conseguenza di tale concertato detto primo*  
» *Inquisito di scienza, e consenso della seconda si*  
» *facesse lecito in progresso di tempo di preparare*

» *verisimilmente dei fiaschetti di vino, dei confetti,*  
 » *cioccolata, e decotti con del veleno, e mandare a*  
 » *consegnare parte di dette robe a detta seconda In-*  
 » *quisita per darsi al sopradetto N.... nel caso che*  
 » *si fosse portato da lei . . . . . per farlo morire,*  
 » *come rilevasi dal carteggio passato tra i medesimi*  
 » *Inquisiti, esistente in processo »*

SIGNORI PRESIDENTE, E GIUDICI

» *Ben sapev'io, che natural consiglio,*  
 » *Amor, contro di te già mai non valse.*

Petrarca Son. 53

Ognivolta che ci avvenghiamo in una questione di attentato, dobbiamo anco imprendere l'esame, se alla perfezione del delitto abbia fatto ostacolo qualch'estranea forza, e specialmente la vigilanza della pubblica autorità, o se piuttosto abbia all'impresa troncato il fine la volontaria resipiscenza, e il virtuoso pentimento di quel cittadino, che accecato da violenta passione s'incamminò invero per un' obliquo sentiero, ma dopo entratovi, a miglior viaggio riconducendosi, il piè ne ritrasse. E posti ad egual distanza dall'uno, e dall'altro termine non dobbiamo esser più in dubbio a qual nume offrire il nostro incenso, e la nostra lode: seppur non si tolga tutto alla natura umana, per tutto concedere adulantemente, alla verga dell'imperante, e alla gravitazione dei governi sugli uomini riuniti in società.

Io per me, amico della nostra specie, mi allontano dagli oltraggiosi principj d' Hobbes, e dei suoi



pari, e quanto credo che di tutte le colpe si possa trovar il seme nella società, anzi chè la sorgente nel nostro cuore, altrettanto son convinto, che se dei mali suoi naturali può la società tuttavolta domandar conto all'individuo in compenso dei tanti beni che gli comparte, non deve però in perseguitando li attentati scordarsi di non aver sofferto il danno temuto: E il suo interesse restringendosi a impedirne un simile futuro possibile, quanta ragione di temere le offre lo sforzo al delitto, altrettanta di sperare deve accettarne dal pentimento, il quale bene sarà riconosciuto esser l'effetto di permanente virtù, e l'obbedienza alla sua voce imperiosa, e sempre vincitrice.

Dottrina è questa, che discende da troppo sublime fonte, onde poter essere qui espressa colle parole medesime, colle quali ne furono gli uomini per lor maggior conforto ammaestrati: Ma la venerazione dovuta al sacro testo non deve servire a nascondere alcun documento della divina sapienza: Ne fece tesoro l'Omero Ferrarese nei suoi carmi divini, che non possono mai senza diletto, e senza utilità rammentarsi, e ripetersi. Ecco il canto del poeta sovrano

- » Cosa umana è a peccar; e pur si legge
- » Che sette volte il giorno il giusto cade;
- » E sempre a chi si pente e si corregge,
- » Ritorna a perdonar l'alta bontade:
- » Anzi d' un peccator che fuor del gregge
- » Abbia errato, e poi torni a miglior strade
- » Maggior gloria è nel regno degli eletti,
- » Che di novantanove altri perfetti.

*Ariosto i cinque Canti « Canto IV. St. 76. »*

Quanto poi son più in numero, e più forti in resistenza gli ostacoli, che dall'incamminamento alla perfezione del delitto s'incontrano, e si frappongono, tanto maggiore probabilità ne risulta, che non fosse per esser giammai il reo concetto a

maturità condotto; e la salvezza della società deve riconoscersi o nell'impenetrabilità dello scudo con cui ella difendesi, o nella certezza del pentimento a mezzo il corso dell'uomo accintosi a delinquere, cui tante difficoltà sgomentarono, ed altrettanti gridi della coscienza ammonirono: Osservazione è questa di cui mi fa scuola il meritissimo Sig. Auditore Urbani nel dotto suo voto, me defendente, nella causa di Domenico B. proferito sotto di . . . . Settembre scorso 1795.

Ad abbracciare la più indulgente opinione ci può principalmente persuadere la ponderata stima della causa impellente a delinquere, e il calcolo dei gradi della passione che invase il cuore, e turbò la mente del traviato cittadino.

Non ogni passione ha la medesima natura, e quantunque allontanino tutte dalla virtù, allorchè l'appetito stà in collisione col dovere, pure diversi sono i periodi della malattia, e dissimile l'energia con la quale sono i miseri mortali agitati, e percossi.

Quella passione, qualunque ne sia il nome, da cui fu tráfitta la Sig. Teresa M...., era giunta all'eccesso, quando lo spasmo delle punture le rappresentava alla mente uno stato meno infelice dopo la morte di quell'uomo, che d'ogni sua sciagura autore in principio, ne esacerbava ogni giorno l'atrocità.

L'amore, sentimento ardente, e vivacissimo, che consola nelle disgrazie, e incoraggisce a soffrirle; questo amore, di cui fa il Fisco a questa misera donna gravissimo delitto, non era per avventura altro che lo stimolo dell'amaritudine cui faceva mestieri di alcun conforto, ed invece di chiamarlo il fonte d'ogni male, e la base della calamità, con più ragione chiamare il potremo macchina, che nella calamità trovò fondamento, e pianta, che sorse dalla calamità, e in essa gettò profonde radici, della quale i frutti conformi al seme non dovranno recarci meraviglia.

Non è dubbioso il misero stato, nè dovrò con pa-

role sforzarmi a dipingere la situazione lacrimevole dell'infelice moglie di Filippo N..... Gli atti fiscali medesimi mi fanno certa fede della cotestui perversa condotta e come cittadino, e come ufficiale, e come marito. Poco sarebbe, che meritata l'indignazione sovrana abbia voluto il tristo più d'una volta essere sbalzato da quell'impiego, per cui decoro e lucro il suo principe compartivagli; poco sarebbe, che dalla letizia di agiata fortuna, negli affanni dell'inopia r avvolgesse se stesso, e la piangente famigliola; e poco che della dote, delle gioie, e fin delle vesti della moglie fatto sacco, lei nuda, e tapina lasciasse nel domestico squallore, e nella fame, impotente consolatrice dei puerili lamenti: che più! volle il ribaldo di sua licenza farla partecipe, e i tradimenti dell'infetta druda versare con maggior tradimento nel letto consacrato invano alla concordia, alla fede, alla fecondità maritale.

A tante, e sì fatte gagliardie il prò Filippo non pose mai fine: nè altrimenti impetrò più spesso dalla moglie perdono l'uomo crudele, se non il di lei corpo già tormentato dalla putredine inoculatale, quel corpo medesimo percotendo con villani colpi, che fecero sanguinosa, e nera la faccia, e di lividure copersero le misere carni.

Appresso ciò; Udiamolo pure, senza essere da collera non meno che da stupore compresi, udiamolo lagnarsi dommatizzando, e che la moglie da lui s'al-loutani, e che lui non ami qual moglie marito debbe; udiamolo, ora con gravi precetti tumido filosofante accennarle la retta via, ed ora con ipocrita mansuetudine accordarle perdono; ora accusare d'illegittimità il figlio comune, ed ora finalmente, convinto di calunnia, inventare una Pitonessa, consultata la quale (e meglio gli rispondeva già la coscienza) depone ogni dubbio, e dalle accuse si rimane: così finalmente in finta pace la

moglie accoglie, e alla vendetta pubblica abbandona il seduttore ( Proc. a 17. 88. )

- » Quis coelum terris non misceat, et mare coelo,
- » Si fur displiceat Verri, homicida Miloni
- » Clodius accuset moechos, Catilina Cethegos!

Il dolore dunque, che nell'animo della Sig. Teresa signoreggiava, e l'esacerbavano la dissolutezza, le dissipazioni, e le sevizie del marito, il dolore si fu, che dai suoi doveri allontanavala, ed in tale, e sì fatto oscuramento la sua mente immergeva, che nessuna coerenza più resta all'idee, nessun'ordine, nessun vestigio di senno alle parole.

Ecco che infatti troviamo unita all'idea dell'uccisione del marito, ( e guardiamoci di prender l'idea per la determinazione ) vi troviamo unita la contemplazione della vita eterna, et udiamo la misera donna prima invocata la provvidenza divina ogni illecito affetto deporre, e poi alla provvidenza medesima, ed alla mano dell'Altissimo affidare degli affetti illeciti il conseguimento.

Mi fanno fede della sua perturbazione, e della perturbazione in cui cadde il non meno di lei infelice Dottor Antonio S. . . le tante e tante lunghissime lettere scritte reciprocamente dall'uno all'altro, e delle quali nè i fasti della follia, nè gli archivj di galanti corrispondenze, da qualunque più remota epoca volessimo dipartirci, non potrebbero mai somministrarci esempio. Chi lesse mai tanta contraddizione nei sentimenti, perplessità sì lunga nelle determinazioni; chi troverà da paragonare altre lettere a queste per l'oscillazione dei desiderj, per la procella dell'espressioni, per la repetizione dei sospiri, per la molteplicità degli augurj, per la sdolcinata ridicola soavità di frasi or tenere, ora ampollose, or filosofiche, ed or lascive?

« quas ego ( literas ) non solum propter longitudinem,  
 » sed etiam propter obscaenitatem verborum praete-  
 » reundas putò. » *Cicer. pro Flacco.*

Qual sarà mai, se non è questa pazzia! poichè

» Varii gli effetti son, ma la pazzia

» E tutt' una però, che li fa uscire

*Ariost. Orland. Cant. 24.*

cantò leggiadramente quel poeta medesimo, che avea poco innanzi con egual verità cantato,

» Che non è insomma amor se non insania,

» A giudicio dei savj universale.

E se pazzia è questa, quale sarà l'impotabilità delle azioni scoppiate nella pazzia, e quale il giudizio da proferirsi sugli agenti?

Nelle combinazioni dell' idee, o sia nei giudizj, quella si dice esser verità che è approvata dagli altri; cosicchè quelle combinazioni d' oggetti si appellino giuste e vere, alle quali gli altri prestino un' assenso più facile, e più pronto. Verità quindi si dirà quella, che tutti riconoscono, o che, semmai fosse da alcuno contrastata, resterà ognor vendicata dall' assenso comune di tutti gli altri. Allorchè poi per lo contrario taluno si persuadea dell' esistenza, o dell' apparenza di alcuna cosa o che non esiste, o che non è attualmente presente, allora bisognerà concludere essere quegli un pazzo, e il solo che veramente di tal nome sia degno: *Bottiè Trattato della Pazzia, Londra 1758. Sez. prima „ Ortes Reflessioni sugli oggetti apprensibili 1755. Cap. primo N. 2, e 3. Locke Entendem. Humain. lib. 2. cap. 32. §. 4., e 5.*

Una violenta passione adunque che, atta a persuadere, o la fisica apparenza e presenza di alcun corpo, o

la morale: necessità del conseguimento di alcun bene, si presenti alla mente, una passione dissi, della quale la ragione non possa disturbare l'incantesimo ;

» Huncigiturterrorem animi tenebrasque necesse est,

» Non solis radii nec lucida tela diei .

» Discutiant, sed naturae species ratioque

*Lucret. Lib. 3.*

non altro nome a parlar giusto si merita se non di pazzia, avvegnachè il giudizio di tutti gli altri sarà difforme interamente da quello, che l'uomo in passione pronunzia sull'oggetto della sua follia ; quell'uomo stesso, che tuttavolta avrà in qualunque altra materia conservato il suo senno . *Locke lib. 2. cap. 11. §. 14.*  
 « A me non sembra che i pazzi abbiano perduta la fa-  
 » coltà di ragionare, ma soltanto che avendo unite male  
 » a proposito alcune idee, prendano queste per verità,  
 » e così s'ingannano appunto come quelli che ragio-  
 » nano con giustezza sopra falsi principj . Di quì  
 » è ; che un' uomo savio, e di buon senso in ogn'altra  
 » cosa, può tuttavolta esser pazzo sopra un preciso  
 » punto al pari di coloro che si chiudono nelli spe-  
 » dali, se in forza di qualche violenta impressione  
 » fattasi improvvisamente nel suo spirito, o di una  
 » troppo lunga applicazione a una tale specie di pen-  
 » sieri, ne è derivato, che idee incompatibili siansi  
 » sì strettamente congiunte nel suo spirito, da non  
 » potersi disunire . »

E quantunque io sappia ( che se il volessi dissimulare, da troppi maestri me lo sentirei ripetere ), che le alterazioni della mente, in quanto che siano volontarie, non dispensano perciò dall'imputabilità dell'azioni, e quindi che si riguardano come partorite da piena deliberazione, le azioni di coloro, che si sono messi con maturità di consiglio nell'ignoranza di ciò,

che potevano, e dovevano sapere *Puffendorf. des- actions. morales en general. lib. 1. cap. 5. §. 10.* » versic. » à l'égard des gens con quanto segue » tut-  
 tavolta non credo cangiata per questo la mia tesi: Imperocchè non vedo con qual ragione si possa chia-  
 mare volontario l'amore della Sig. Teresa al Dottor S. . . , nè come lei dirsi libera di respingere la pas-  
 sione; che la necessità fece nascere, ed alimentò la necessità stessa, cioè la naturale tendenza alla felicità, e perciò lo studio di evitare i mali, e di procacciare ai patimenti conforto.

Alla libertà di cui v'è superba la specie umana, quantunque da Socrate contraddetta *Moral. lib. 1. cap. 9.*, e che forma il merito, o il demerito delle azioni, è necessario contrapporre l'umana fragilità, ed alzando « aequales librato examine lances » è neces-  
 sario vedere qual de due pesi l'un l'altro sollevi:

Il ricorso a questa trutina se può acconciamente chiedersi per gli uomini, molto più facilmente dovrà concedersi alle donne, perchè a diminuire il peso dell'imputabilità si vuole a favor loro contare la fra-  
 gilità del sesso: Quella parte d'imputabilità che dalle mogli si ritira, sui mariti ricade: e più spesso dei falli di esse tutta la colpa, assolvendole, ai soli mariti ascrive la retta filosofia. Così faremo ora noi se vorremo segui-  
 tare gli antichi, e i moderni esempj. Pensiero di Mes-  
 salino Cotta fù questo al dir di *Tacito. Annal. lib. 4. cap. 20. n. 5.* « ivi » . . . . Messalinus Cotta censuit  
 » cavendum Senatus Consulto, ut quamquam insontes  
 » Magistratus, et culpa alienae nescii, provincialibus  
 » uxorum criminibus perinde quam suis plecterentur »  
 Legge simile fu praticata in Inghilterra, secondo  
 Eduardo Chamberlagne, riferito dal *Puffendorf. lib. 1. cap. 5. §. 14.* « ivi » Anco in oggi, secondo le leggi  
 » d'Inghilterra un marito è responsabile, e deve ri-  
 » parare le offese di parole, o di fatti inferite ad altri

» da sua moglie, perchè si presume che egli non » abbia fatt' uso della sua autorità per correggerla » con quello che segue.

Venga ora Filippo N. . . , e ci dica come egli abbia sostenuta l'autorità di marito con severità di costumi, con integrità di carattere, con gravità di esempio. Ci dica se per questo perchè dall'amor conjugale prendesse la moglie il coraggio, e le forze necessarie per soffrire le angustie dell'avversa fortuna, egli andasse quindi rimescolandosi colle sue triste, e poi per temprare il dolore delle angustie familiari, e per risarcirla dell' avere consunto, le recasse a casa „ Funesta „, dote d'infiniti guai „! Se per vie meglio restringere i nodi del contratto, e del Sacramento, se per questo egli la caricasse di colpi, e affamata, e mal concia, l'abbandonasse alla beneficenza dello zio, e poi calunniasse anco lui, e lo infamasse in voce, e in scritto, come fece da tempo molto remoto, fino alla ventilazione del presente giudizio.!

Or le radici dell' odio fra i coniugi, semmai la colpa di alcuno le ha fatte serpeggiare, tanto si approfondano, quanto dovrebbero quello dell'amore approfondarsi « *Iam vero cum maritalis amor omnium » amores, et amicitias superare debeat, ut certe Arte- » midorus scripsit, sic etiam odia, quae radices ege- » runt inter virum, et uxorem, omnium maxime » implacabilia judicantur* » *Bodino de Repub. lib. 1. mihi a 27.*

Nè io negherò esser questo stato della Sig. Teresa vizioso, e dal suo dovere slontanato; questo solo sostengo, che del vizio, e del traviamiento di lei Filippo N. . . è la cagione, capo, origine, e fonte egli solo.

E perchè non sembri, che ogni nostra difesa sia riposta in accusare altrui, e non ci sia rimproverato, che mal si conviene al reo la recriminazione. *Leg. Neganda Codic. de his, qui accusare non possunt*



*Anton Matth. de criminib. ad ff. lib. 48. tit. de accusator. Capit. 1. n. 8.*: Aggiungo volentieri lo stato della Sig. Teresa esser bensì vizioso, e la buona morale offendentè, ma criminoso non già, nè di giudicial coercizione meritevole, giusta la nota distinzione di *Cicerone de Offic. lib. 3.* « Aliter leges, aliter Philosophi tollunt astutias » seguitata da *Ant. Matth. cap. 1. n. 5.*

Imperocchè nè i lamenti di questa donna, nè il desiderio di alleviar l'angoscia di vita tanto dogliosa, nè il domandare soccorso al Dott. S. . . , nè l'andar divisandone seco lui i mezzi, sono già delitti. Concedasi quanto reclamano la natura, e la ragione, al tedio dei patimenti, al risentimento contro chi ne fu l'autore, ed altrettanto alla gratitudine per chi sentendone pietà ( *Pur compagna d'amor, benchè pudica* ) venivano a parte. Ma che? Nemmeno costui suo consolatore, e conforto, per maggior acerbità di sua sorte, ella senza peccato nemmen lui poteva amare; Ad amar anzi quell'altro, in forza d'un patto più antico inconsiderato forse, e forse non libero, quell'altro appunto ad amar costretta, ch'era l'autor di tutti i suoi mali. Si lagna di sorte anco meno dura, Euridice appresso l'eloquentissimo Pier Cornelio *Surena Atto Primo, Scena Seconda.*

- » Tu resti in libertà donna se il perdi
- » Io schiava sono, e tal, che il caro bene
- » Perdendo, deggio amar colui che aborro »

Al cumulo di tanti affanni, alla intensità di sì aspro cordoglio soffermiamoci alquanto, e riguardiamo se vi può esser dolore che eguagli il dolore della compassionevole donna, per cui ragiono. » *Non credo che per terra vada ancoi* » (dirò con Dante) » *Uomo sì du-*

ro, che non fosse punto » *Per compassion* di quello che questa donna soffriva.

Dopo di che, cerchiamo qual nome debba darsi al suo delitto; il quale non essendo stato condotto a perfezione, non può essere se non nelle insidie, che la moglie avesse tese al marito.

Del fatto però, dell' insidie cioè, il libello dà debito al solo *primo Inquisito*: A lui, non meno che alla donna, *seconda Inquisita*, da debito del criminoso consiglio di uccidere Filippo N. . . .

A mostrar la mancanza delle pruove di questo fatto per l' impotenza dei testimoni, e per l' equivoca interpretazione delle circostanze che si sono chiamati indizj, a tutto ciò si è lodevolmente, e con pienezza di successo impiegato il dotto Difensore *del primo Inquisito*: Quanto dunque manchi alla pruova del corpo del delitto, quanto all' efficacia degli indizj, e quanto alla determinazione di commettere il delitto, tutto voglio che si veda, e sarà abbastanza, nell' elaborata Allegazione, alla quale volentieri mi rimetto.

Questo a me resta bensì ad avvertire, che siccome al delitto avrebbe il Dott. S... prestato la mano, e la donna la causa » *Illa necis caussam praebuit, ille manum* » così, se io dimostrassi, la causa risedere abbastanza in quel medesimo soggetto, che la mano impiegava, non mi sarà, credo io, necessario di più lungamente travagliarmi per la salvezza della *seconda Inquisita*.

E' regola elementare predicata nella scuola criminale, ed eseguita nei tribunali, che allora il mandato, e il consiglio sia imputabile, allorquando quel mandato, quel consiglio, e perfino le lodi abbiano contribuito all' azione, che senza questi incentivi non avrebbe l' autore d' essa avuto coraggio di commettere. « Cause » subalterne dell' azione altrui ( *insegna Puffendorf lib. 1. cap. 5. §. 14. versic. Enfin.* ) si dicono colo-

» ro, i quali la consigliano, o la lodano prima che  
 » sia commessa, o che secondano colui che veggono  
 » disposto a commetterla: con questo però, che i  
 » consigli, le lodi, e l'adulazione abbiano contri-  
 » buito in qualche maniera a incoraggiare l'autore  
 » immediato dell'azione » ( e si veggano quivi gli  
 allegati )

Giustiniano vuole lo stesso. *Instit. lib. 4. tit. primo* « ivi » *Interdum quoque furti tenetur, qui*  
 » ipse furtum non fecit, qualis est is, cuius ope,  
 » et consilio furtum factum est » E di qui deri-  
 va l'insigne questione, se le due parole, *aiuto*, e  
*consiglio* debbano prendersi unitamente, o separa-  
 tamente; E più verisimile sembra che debbano sepa-  
 rarsi, cosicchè diversa sia la risposta nel caso del  
 consiglio, da quella nel caso dell' aiuto. La quale in-  
 telligenza è fissata dalla *Legge Saepe 53. ff. de ver-*  
*bor. signif.* « ivi » *Sed verius est ( quod et Labeo*  
 » ait ) *separatim accipienda, quia aliud factum est*  
 » *ejus qui ope, aliud ejus qui consilio furtum facit ».*

Ed in materia di furto; è certissimo che la condi-  
 zione furtiva ha luogo contro colui che prestò ajuto,  
 non contro colui che dette consiglio « *Sic enim alio*  
 » *condici potest, alio non potest* » seguita la citata  
 legge; et è da vedersi *Harprect. Instituta d. §. In-*  
*terdum n. 4., et ibid. Vinnius*, e concorda la *Glossa*  
*nella Legge Proinde 6. ff. de conditione furtiva.*  
*verbo « tenebitur » et Leg. Si quis uxori 52. §. Ne-*  
*que verbo ff. de furtis.*

Il consiglio poi, cade elegante disputa, se possa  
 al mandato equipararsi; su di che non voglio altra  
 autorità che quella del dottissimo *Deciano lib. 9. cap.*  
*31. n. 1, e 2.* « ivi » *Mandatum videtur esse pars*  
 » *quaedam imperii, vel potius voluntatis, quod quid*  
 » *ita fiat: differt autem consilium a mandato, quia*  
 » *nullum denotat voluntatis consulentis significatio-*

» nem, sed tantum opinionis; atque ideo rem con-  
 » sultantis arbitrio permittit, neque curat an quod  
 » consulit fiat nec ne: sed totum arbitrio consultantis  
 » relinquit; et ideo ex mandato mandans obligatur,  
 » ex consilio vero minime leg. 2. in fin. ff. mandati,  
 » et leg. consilii ff. de regulis Juris »

Convengo per altro, che non si trattenne la Sig. Teresa in quella indifferenza, che il citato Dottore mostra propria, e pone come essenziale nella definizione del *consiglio*; Nego tuttavolta avere ella posto il piè sul confin del *Mandato*, come nego ancora trovarsi in lei la persuasione, la suggestione, l'instigazione; i quali tutti sono i gradi che percorre il desiderio criminoso per giungere fino al *Mandato*.

Tutti questi caratteri, non escludendo nemmeno il *Mandato*, potrebbero bene o tutti o alcuno all'Inquisita appartenere: Sì invero: Ma allora soltanto, quando del Dottore S. . . potesse credersi ciò, che gli atti negano; ch'ei fosse lontano cioè da simili concetti, e bisognasse che a lui da cagione estranea gli venisse o l'ordine di delinquere, che conterrebbe il *Mandato*, o le ragioni per delinquere, che sarebbero la persuasione, la suggestione, l'esortazione, gl'incitamenti; e anco i rimproveri, conterrebbero l'instigazione, e la sollecitazione; Io seguito le definizioni che mi dà il *Deciano nel citato cap. 31. per tot.*

Ma quando per lo contrario l'istessa fiamma accendeva questo e quel core, ed un sol veleno scorreva per le vene di entrambi, quando l'uomo innamorato desiderava non men della donna, refrigerio a quella angoscia, che non si disacerbava per spargere tante lagrime, e tanto inchiostro sulle tenere carte, di cui abbiamo ricca serie negli atti, qual bisogno vi era egli che la donna mandasse, persuadesse, suggerisse, instigasse, o sollecitasse chi lo voleva al pari di lei; a quel delitto, che nessuno dei due non ebbe però mai coraggio di com-

mettere; e dal quale solamente si pensavano quei miseri (e quantunque pensassero così egualmente) di ottenere piena, e vera felicità!

Che se all'effetto di escludere il *mandato* si raddoppiano le dispute sulle parole, che dall'accusato come mandante furono dette al mandatario, e se costituita la regola, che il mandato a delinquere non si presuma mai *Baldus in leg. 2. Cod. si ex falsis istrum. et in Leg. 1. Cod. de reb. alien. non alien.*, cosicchè non si contenga neppure, nell'appresso formula » *malum est quod hoc transeat impunitum* » e nemmeno in quest'altre parole del padrone al servo » *Non venias domum, nisi sentiam novum de iniuria mihi illata* » nè in quest'altre » *rogo ut facias vindictam* » perchè la vendetta può anco esser lecita. *Decian. loc. cit.*

E se parimente i segreti discorsi nell'orecchio, non fanno indizio contro il padrone, o contro il padre, che parlò al figlio, o al servo, se non in concorso dell'inimicizia capitale, e dell'uccisione immediata dell'offensore, e vi aggiunge il *Deciano* un altro requisito, cioè, che il servo non fusse egli stesso nemico dell'ucciso » *nam tunc praesumeretur potius nomine suo fecisse ut vindictam suam faceret, quam domini* » *lib. 9. cap. 34. n. 12.* »

E come potremo noi pronunciare contro l'Inquisita quando il mandato non fu adempito, benchè si voglia diretto a tal uomo, che avea egli stesso egual ragione di desiderare, e di volere, e di eseguire la cosa mandata?

La migliore scusa del mandante in simili questioni è questa » *Primo ergo potest se excusare mandans si non fuit secutum aliquod maleficium, quia hoc casu licet mandaverit, non tamen tenebitur* » E dopo, e a delitto seguito, la seconda scusa è quest'altra » *Excusabitur etiam mandans saltem a poena ordinaria si*

» mandavit aliquem occidi, quem mandatarius etiam  
 » sine mandato omnino erat occisurus » *Deciano libr.*  
 » 9. cap. 36. n. 2., e n. 14. »

Ma qual fu mai, mi par qui tempo di ripetere, qual fu la causa onde la macchinata uccisione di Filippo N..... non fu perfezionata?

Non fu già perchè cinto dai suoi satelliti si trovasse egli sempre sicuro in mezzo a loro; e non già perchè impenetrabile scudo incantato il coprisse, e dall'armi nemiche il difendesse, ma fu bensì perchè non essendosi il desiderio della vedovanza trasformato mai in deliberazione di procurarla, nessun dei due avea mai voluta procurarla di fatto colla morte del marito; nè il Dott. S.... avea mai posto mano efficacemente all'opera, nè posta ve l'aveva giammai per se stessa, o col ferro, o col veleno, avendone mille opportunità frequentissime, la moglie.

Non così ci mostrano i troppo veri esempli antichi, o moderni: non così cantano i poeti di quelle scellerate che vollero dei loro mariti la morte,

» Occurrent multae tibi Belides, atque Eriphyles;  
 » Mane Clytemnestram nullus non vicus habebit;  
 » Hoc tantum refert, quod Tyndaris illa bipennem  
 » Insulsam, et fatuam laeva dextraque tenebat;  
 » At nunc res agitur tenui pulmone rubetae.

*Juv. Sat. 6*

Nello spazio di quattro anni pei quali hanno arso, e vaneggiato i due miseri amanti per lo soverchio fuoco nella mente concepito da mal regolato appetito, nella frequenza delle occasioni, e nella facilità di profittarne, come mai potremo dire, che volessero la morte di Filippo N... quei due appassionati amanti, che mai non gli recarono morte potendolo? Chi così vuole, come costoro volevano, certamente, non vuole: Follia, stravaganza, trasporto, smania, impazienza, spasimo

furono le ragioni per le quali il Dott. S.... alla donna, et ella a lui dipingeva prossimo il momento della loro unione, remosso l'ostacolo, che li separava.

E sia perchè la passione rendeva necessaria cotale immagine, sia perchè inasprivasi la piaga dalla crudeltà del marito, e cogli empî fatti, e colle asprissime parole dette, e scritte da lui, perciò doveva spesso il lamento della donna, nè poteva altrimenti, prorompere se non rivestito colla dolce illusione di liete nozze coll'amante, e colla speranza insomma di un pronto fine a tanti mali.

Tale è la condizione di nostra inferma natura che spesso veggiamo l'uomo da grave sciagura percosso, non contentarsi in sulle prime, onde sfogare l'interna ambascia, di sospiri, di lacrime, e di ululati, ma scagliare anco in altrui furiosi improperj, e pазze minacce, e spesso in se stesso rivolger le mani micidiali; il quale poi dalla stanchezza de patimenti, e dei martiri ottenne quello che non la forza di proponimento, e di consiglio, nè vergogna, nè pericolo evidente poterongli procurare; e spesso l'amore si piegò e si ruppe mercè il profluvio dei lamenti conceduta che fu loro l'eruzione la più smoderata, sonante, e tempestosa: Giova il pianto, ed è nel pianto non poca dolcezza: Così dalla valle delle lacrime, spintovi dall'avidità di troppo squisiti piaceri, e mentre facevane tristo esperimento, cantava il Sulmonese

» Flere juvat casus; est quaedam flere voluptas;

» Expletur lacrimis, egeriturque dolor.

*Ovid. Trist. Lib. 4. El. 3.*

Dallo Studio : . . . Ottobre 1795.





**D I F E S A**  
**D I G I U S E P P E P . . . .**  
**INQUISITO PER BIGAMIA**  
**NEL TRIBUNALE DI LIVORNO**  
**AVANTI**  
**IL SUPREMO TRIBUNALE DI GIUSTIZIA**

---

*SIGNORI PRESIDENTE, E GIUDICI*

« *Coniugium vocat, hoc praetexit nomine culpam* »  
Virgil. lib. 4. v. 72.

**D'**impudichi amori, e di criminosi amplessi son piene le istorie di tutti i tempi: Le leggi medesime, dalla frequenza forse dei casi, furon costrette a chiamar leciti congiungimenti, benchè onesti non fossero, quelli che privi della dignità coniugale, e il nome di matrimonio non meritando, ne prendevano non pertanto sembianza per la consuetudine, e per l'affetto sociale; cosicchè una *vice moglie* nella concubina ravvisarono, e lei dell'uomo compagna legittima definirono: Et andò tant'oltre questa somiglianza fra le concubine, e le mogli, che Alessandro Severo volle che i Presidi di provincia, ove non fossero maritati, una concubina, partendo al destinato governo seco conducessero, e seco la tenessero per durante la loro amministrazione » *quod sine his esse non possent*, (1) »

---

(1) *Leg. si qua illustris. Cod. ad Orphitian: Leg. item legati 49.*

In mille e mille casi poi avvenne, che col titolo di moglie si onorarono le concubine dai loro amanti, e sempre poi quando la mutazione dei paesi, e delle dimore abbia giovato a coprir la vergogna, e protegger l'errore: Lo chè come spesso sia accaduto nelle tempestose vicende di questi ultimi anni, nessuno potrebbe dirlo meglio dei Ministri di polizia in ogni città d'Italia, non meno che di Francia, e di Germania, e per tutto dove colla guerra giunse la corruttela dei costumi, la licenza, e il disordine.

Di tal natura è il caso di cui ragiono, e tale risulta dal processo fabbricato in Livorno con titolo di *Poli-gamia* contro Giuseppe P. . . . , e rimesso al superiore giudizio di questo Supremo Tribunale di giustizia, insieme colla difesa dell'Inquisito, alla quale però non molto mi resta d'aggiungere, ma solamente quello che portano gli atti defensionali.

Si avvenne per sua sventura Giuseppe P. . . . in una donna, che come non rade si trovano, gli fu prontamente cortese degli ultimi favori, e con lei (chèchè fosse o affetto, o comodità) ebbe comune e letto, e mensa per più anni in Palermo, in Marsilia, e in Livorno.

Appassite poi le guance di costei per l'ingiuria irreparabile del quarantesimo anno, ella ne sperò rimedio, e cercò d'altronde soccorso alle attrattive

§. *Parvi ff. de legib. Cujac. ad. Tit. ff. de concubinis, et in novella 18. Ramos del Manzano. Schediasma de Concubinis cap. 1. n. 3., et n. 25*  
 „ vers „ unde etiam concubina ab uxore dignitate tantum distin-  
 „ guitur Iure Romano *Leg. eq. quasi scilicet uxor dignitatis no-*  
 „ men sit maioris quam concubina, cnjus legitimam etiam conlun-  
 „ tionem esse romano more notat *Cujacius . . . . et in antiquis*  
 „ inscriptionibus concubina est vice *Coniux*, ut observat *Idem*  
 „ *Cuyacius ec.* „

fuggitive del sesso. Ci narra ella stessa con quale, e quanta liberalità s'ingegnasse arricchire *il dono*, *disprezzato per se di sua bellezza* „

Magnifico presente di due camicie ricevette dalla sua DOROTEA il tanto di lei più giovane amante: delle quali due, valicò una il mare colla donatrice, e quest'una, fedele confidente dei femminili ardori, è giunta dopo dieci anni avanti il giudice del maleficio in Livorno a convincer di Bigamia l'ingrato, che nel giorno 15. di Aprile . . . contrasse avanti la chiesa pubblico, e solenne matrimonio coll'Angelica Q. . . .

E il Giudice del maleficio ha veduta senza dispetto, e senza riso la camicia inconsutile in mano di Dejanira, unico testimone della rotta fede, e del tradito Imeneo; che altro testimone fuorchè questo non venne in giudizio; seppure non si conti il quinquagenario rammarichio, di cui si fece tesoro nelle carte fiscali.

Ma qual fede ha egli rotta Giuseppe P. . . . , e qual più antico nodo maritale, stringendo questo nuovo, ha egli dovuto infrangere? Tale egli ha violato un' Imeneo, che altri testimoni non ebbe se non la lucerna notturna; non altre stipulazioni, se non le dolci parole mormorate fra le lenzuola; e da lasciarsi in quelle, non altra cerimonia, che li abbracci, non altro pronubo, che il diletto.

E che sia così; interroghiamo la DOROTEA . . . . ; preghiamo lei stessa a dirci dove, e come contrasse il matrimonio; che ella vanta, con Giuseppe P. . . . ?

Dove? Nella città di Francia; rispond' ella; Con qual rito? Col rito greco; E con qual forma? Con quella del Concilio Tridentino; Avanti qual paroco? Avanti quello di S. Lorenzo; Ma in qual città dunque? In Marsilia; che alla perfine le ne viene in mente il nome, e con quello della città, anco il nome del paroco; E questo nome insomma? Il prete Olive; In qual mese, e in qual'anno? Nel Maggio del 1792.

Nel Maggio del 1792 tu dici o donna! Quando cioè il Prete Olive strangolato dal popolo tumultuante chiedeva già in paradiso perdono a Dio pei suoi carnefici. *Proc. defens. a . . .*

Le narrazioni favolose precedon sempre le istoriche; eccoci dunque a dire il vero noi, dopo avere udite le menzogne dell' accusatrice.

Nel funestissimo per tutta la Francia, per Marsilia ancor più che per qualunque altra città, sanguinoso anno 1792. niun prete che non avesse prestato il giuramento civico ordinato dalla Costituzione dell' anno precedente, esercitava più le funzioni parrocchiali; e diviso ormai il clero in due, preti non giurati, e preti giurati, poca sicurezza di vita a questi, e certezza di morte restava a quelli ove fossero stati dai loro asili strappati, o colla fuga non avessero cercato lor scampo.

Nella parrocchia di S. Lorenzo, aveva seduto per più anni rettore, il prete Levesy cattolico esemplare, che credette repugnante alla sana dottrina il giuramento civico, e nol prestò; e si nascose fin dal 1791.; Nel Maggio 1792. era già da un' anno nel suo posto subentrato il prete Joubert, che avendo giurato, quella parrocchia reggeva. Ne fanno fede i quattro testimoni esaminati ultimamente in Livorno, negli atti defensionali: E più precisamente degli altri ce lo dice un' uomo, per dottrina, per gravità, e per costumi rispettabile, il prete Hermite ormai domiciliato in Firenze, dove la sua virtù fu sempre venerata, e risplendente; egli stesso il quale aveva il prete Joubert ripreso d' essersi intruso, ed esser stato cagione che si fosse allontanato il Prete Levesy uno de migliori parrochi di Marsilia (Atti defensionali a 13. 28. 44. e per tot. )

Fin qui non abbiamo parola ancora del prete Olive; lo ricerca negl' interrogatorj il difensore dell' accusatrice, e i testimoni interroga dei sostitui, o cooperatori subalterni del primo paroco; ma invece del

prete Olive, trova un prete Bonafoux; questi è quello che i testimoni conoscono per cooperatore, o altrimenti faciente funzioni di paroco nella chiesa di S. Lorenzo, (Atti defens. a 34, 40. t. 45. 50.); E nominano anco li altri cappellani, cioè Ballaen, Auderij, Pellet, ed escludon sempre un prete chiamato Olive; anzi un testimone aggiunge *non poter dire che quella parrocchia avesse altri vice parochi, che a lui fossero ignoti: a 45. t.*

Non sarebbe lecito alla DOKOTEA di lasciare il suo prete Olive per prendere un'altro prete. Ma pur vuol' ella che io, perchè donna, e quantunque maggiore di 25. anni, e quantunque libera, la restituisca in intero a nominare il suo Paroco, e vuol'ella nominar questo prete Bonafoux invece dell'altro? Lo nomini pure, e bene stia; Ma che ne farà ella, se neppur questi accetta la sua laudazione? E quando non si trova nessuno che voglia essere il suo Paroco, avrà ben ragione Giuseppe P. . . ., di non voler esser il suo marito.

Non accetta il prete Bonafoux questa laudazione, perchè non trova il nome della buona donna nel suo registro; quel registro, in cui egli notò i pochi matrimonj, che benedisse in Marsilia contratti occultamente fra i perseveranti nel sacro rito Gallicano precedente la rivoluzione.

A questa mentita ella non si preparò, quando rivolse l'animo ad afferrare questo prete appena le occorse; cioè appena lesse la lettera de' 13. Novembre diretta da Marsilia al Console in Livorno citt. Collaud, che l'esibì in tribunale; E per questo negl'interrogatorj ella domandò, che ai testimoni fosse fatta questa lettera palese; In essa però trovo scritto così ( *Proc. a 407.* ) « Il solo Sig. Bonafoux prete inserviente a S. Lorenzo » mi ha confessato essere stato, frai suoi confratelli » nascosti di questa parrocchia, l'ultimo, a lasciar la » città; Ciò fu nel mese di Giugno 1792. e in quel

» tempo egli se ne allontanò; Fin'allora tanto esso,  
 » che alcuni de suoi confratelli nascosti avevan be-  
 » nedetto alcuni matrimonj, ma in pochissimo nu-  
 » mero in certe case particolari; Esso ha tenuta nota  
 » di questi matrimonj benedetti da lui, e da suoi  
 » confratelli, ma su questa medesima nota che egli  
 » ha conservata, e che io l'ho pregato di riscontrare,  
 » non apparisce niente del matrimonio in questione  
 » del Sig. Giuseppe P. . . , e Dorotea I. . . »

Fu questo documento unito agli atti fino dal dì 30. Novembre 1802. (*Proc. a* 411.) e da questo documento la donna apprese, che poteva essersi sposata avanti il prete Bonafoux: Da questo prete ella sperò (come bene da lui se fosse stato vero, ella poteva ottenere) la dichiarazione del suo matrimonio, e sperò di smentire lo scrittore della lettera, in quanto in essa assicurava, il prete Bonafoux non averlo amministrato: Ella dunque ne' 23. Gennaio supplicò il Rè di ordinare che si sospendesse la risoluzione del Processo, finchè ottenesse da Marsilia le giustificazioni del suo matrimonio. (*Atti Defension. in princip.*)

Or come fu, che in que' due mesi alla investigatrice di queste giustificazioni non le somministrò il prete Bonafoux? E intanto che aspettavale, perchè non consentì ella, che si liberasse P. . . dalla carcere, dove languiva, la di lei mercè, già da quattro e più mesi?

Ti riconosco alla generosità o Dorotea! „ *His tua muneribus, mulier; connubia donas!* „ Oh bel pegno d'amore; oh clemenza di femmina; oh tenerezza di amica; oh carità di moglie!

Non fu giammai costei moglie di P. . . , e se moglie mai stata gli fosse, la sua crudeltà la farebbe degna di esserne ora dichiarata l'assassina.

Ben lo diss' io, che il matrimonio della Dorotea I. . . , con Giuseppe P. . . fu un matrimonio senza Paroco, ed ora lo ripeto con maggior sicurezza avendo

veduto che di Paroco ella stessa si privò per sempre, quando nominò il prete Olive, e la parrocchia di S. Lorenzo (*Proc. a* 278.)

Ma che? La Dorotea avrà a suo favore li ufficiali civili, quelli della municipalità di Marsilia, avanti i quali doverono presentarsi li sposi per far registrare negli atti pubblici la loro unione. Ella non produce quest'atto; e l'amico incaricato dal cittadino Collaud non ha potuto trovare questi nomi scritti in nessun libro di matrimonii (*Proc. a* 405.) « ivi » Dietro le » ricerche che ho fatte fino al presente, questo matrimonio sotto i nomi di Giuseppe P. . . . , e » Dorotea I. . . non si trova scritto in alcuno dei » registri delle nostre municipalità ».

In conferma di tale asserzione, l'istesso cittadino Collaud rimesse al Cancelliere del tribunale con lettera de' 20. Frimale ( 11. Dicembre ) il certificato firmato in Marsilia ne' 29. Brumale ( 20. Novembre 1802. ) dal segretario di quella municipalità, il quale attesta della mancanza sui registri della parrocchia di S. Lorenzo depositati appresso di lui, del matrimonio fra Giuseppe P. . . . , e la Dorotea I. . . . per tutto l'anno 1792. (*Proc. a* 428.)

Eppur costei nella supplica umiliata al Rè, nulla spaventata ne dà questa lettera, nè da questo certificato, aveva promesso di far venire da Marsilia le pruove del suo matrimonio onde pur confessava d'esser mancante. Ma no che costei non produrrà mai più le pruove del suo matrimonio: Elleno son pur queste pruove, quelle delle quali doveva venire premunita in giudizio, quelle le quali non ebbe durante la troppo lunga carcerazione in segrete di Giuseppe P. . . . , le quali non si procurò quando ne' 30. Novembre se ne sentì obiettare la mancanza, le quali finalmente ella non ha neppure in questo mese esibite, quando ha veduto a

che tendevano i testimoni dall' Inquisito indotto, e da lei interrogati nel defensivo.

Un'atto, di cui la duplice natura esige doppia solennità, potrà dunque dirsi costituita, ove non sia osservata nè l'una forma, nè l'altra? Il matrimonio, quell'atto a cui concorrono e la chiesa, e lo stato, questo coll'autorità civile per legittimar l'unione, e la prole, quella colle religiose cerimonie per confortar la coscienza e a conferir la grazia divina, potrà dunque provarsi senza deposto nè di Sacerdote, nè di Magistrato?

Domanda la donna supplire con equipollenti! Ma come accordare il ricorso agli equipollenti in tale e tanta abbondanza di pruove dirette? Si nega all'attore in questi termini recedere dalle dirette. La presunzione vuole che ogni attore abbia tosto esibite le migliori pruove che abbia, ed è regola, che contro chi faccia altrimenti abbia luogo ogni interpretazione *Ciriaco. Controv. 183. n. 38. tit. 2. Rot. Rom. cor. Buratt. Decis. 23. n. 3., et Decis. 539. part. 2. recent. n. 4., et apud. Ludovis. Decis. 188. n. 5. et Rot. Florent. in Thesor. Ombros. Tom. XI. Decis. 23. num. 13. e 14.*

Benchè, a rettamente parlare, le stesse pruove dirette del matrimonio che la donna esibisse, non anderebbero senza critica, e più serio, e più lungo di quello che ella non crede, sarebbe l'esame da anteporsi alla da lei bramata sentenza.

Imperocchè ogni volta che di matrimonio si fa questione nei tribunali, sempre di matrimonio legittimo s'intende parlare; E la legittimità stessa della prole quando cada in controversia, benchè sia causa favorevole, non si dichiara se non premessa la cognizione della legittimità dell'allegato matrimonio: E se talora a favor dei figli, e per dirgli legittimi, basta la buona fede d'uno solo dei conjughi,



non è per questo che consista il matrimonio, e si abbia per valido quanto ai contraenti stessi. Ne abbiamo più d'un esempio anco fra noi; Così ritenuto per nullo, e condannato il matrimonio del monaco apostata, furono tuttavolta i figli dell' incesto ammessi alla successione nei fideicommissi aviti dalla *Rota nostr. nella Florentina fideicommissi in Thesor. Ombros. Tom. VI. Dec. 2. per tot. et signanter n. 13.* « ibi » Quae » vera, et indubitata sunt respectu filij, et in ejus » favorem, in quibus terminis nos versamur, atque » respectu illius ex parentibus, qui in bona fide fuit, » quidquid sit respectu alterius, qui malam fidem » habuit » E così, provato il matrimonio colla fede del parroco, ne fu dichiarata poi la nullità colla sentenza, che con altra fu revocata solamente a favor dei figli ammessi a succedere dalla *Florentina Legitimitatis Thesor. Ombros. dict. Tom. VI. decis. 8. per tot. et signanter. num. 1.* « ibi » Non agitur principaliter » defendere matrimonium, sed solum incidenter ad » effectum successionis, quo casu sufficiunt ad probandam legitimatam leviores probationes » et num. 13. « ibi » constat autem in casu nostro de » matrimonio ex fide Parochi . . : , prout pariter » constat de dicto matrimonio ex sententia, quae » allegatur ex adverso super nullitate illius, quia privatio praesupponit habitum ec. »

Il matrimonio contratto in Marsilia senza la forma del Concilio di Trento, non potrebbe da noi reputarsi valevole nè ad impedire il nuovo matrimonio, nè ad indurre la pena comminata dalle nostre leggi alla Bigamia.

Imperocchè la questione cadendo sulla duplicità d'un atto, che per natura sua non può nelle stesse circostanze duplicarsi *Leg. Eum qui duas. Cod. ad Leg. Iuliam de Adulter. Concil. Trident. Sess. 24. cap. 2.* bisogna che l'atto repetuto, per essere impe-

Tomo II. 18

dito dal primo tuttora vigente, sia della sua istessa natura, ossia, bisogna nel nostro caso, che il primo sia di tal natura da impedire il nascento del secondo. E poichè sulla legittimità di quello ultimamente in Toscana contratto da Giuseppe P. . . . coll'Angelica Q. . . non può farsi questione *Proc. a:* della legittimità del primo soltanto convien farla.

In Toscana; non si conosce altro matrimonio che quello celebrato avanti due o tre testimoni e il paroco d'uno dei contraenti, giusta il precetto del *Concilio Tridentino Sess. 24. de reformat. Matrim. Cap. 1.*  
 » ibi » Qui aliter quam praesente paroco, et duo-  
 » bus, vel tribus testibus matrimonia contrahere at-  
 » tentaverint, sancta synodus ad sic contrahendum  
 » inhabiles reddit, et eos contractus irritos, et nullos  
 » esse decerint, prout eos praesenti decreto irritos  
 » facit et annullat. »

Quando dunque la legge toscana investe il Bigamo, non investe altr'uomo che quello, il quale dopo aver celebrato matrimonio avanti due testimoni col ministero del paroco o suo, o della femmina, torna poi, quella moglie ancor vivente e costante il nodo, avanti altro paroco, dal quale, fingendosi celibe, impetra d'essere in faccia ad altri testimoni, con altra femmina maritato, e con essa poi vive vita maritale.

E siccome non solamente l'individua consuetudine, e consorzio di tutta la vita §. 1. *Instit. de nuptiis Leg. 1. ff. de ritu nuptiar.* ne solamente la comunicazione d'ogni umano, e divino diritto *dict. Leg. 1., et Leg. 4. Cod. de Crimine expil. haered.* ma anco la grazia divina si contiene nel matrimonio dopo che da Cristo Nostro Signore fu elevato alla dignità di sacramento *Basil. a Pont. de Matrimon. lib. 1. cap. 7. num. 15.* « ibi » Tertio colligitur hanc  
 » eandem esse materiam, et formam matrimonii

» quatenus sacramentum est; Nam Cristus in nullo  
 » penitus immutavit naturam huius contractus, sed  
 » illam sub principum dispositione relinquens, id  
 » quod fuerat legitimus contractus matrimonii, eleva-  
 » vit, ut esset sacramentum, et conferret gratiam. »

Così non può parlarsi di matrimonio se non quando e il contratto, e il sacramento siano egualmente perfetti: e mi sia permesso di usurpare, in una materia tanto superiore alle civili, la frase del testo, e dire, che deve concorrere anco nel matrimonio un'atto pieno del corpo, e dell'animo *Leg. 21. ff. de furtis* „ corporis, animique actum plenum . . . necessarium est „.

Tale e tanta è poi la congiunzione di questi atti, che nella questione se possa separarsi l'uno dall'altro, cioè, se possa permanere il contratto senza il sacramento, non dubitarono molti DD. gravissimi di rispondere negativamente „ fra i quali *Sanchez de matrim. libr. 2. Disput. 10. num. 6.* „ da riscontrarsi per esteso. Dal *Sanchez* e dagli altri da lui referiti, dissente *Basilio Ponzio*, e vuole che si possa bensì separare il contratto dal sacramento; ma non questo però da quello; perchè il contratto essendo la materia del sacramento sarebbe vana l'intenzione di far il sacramento senza fare il contratto: Così egl'insegna *lib. 1. cap. 9. num. 6.*, da riscontrarsi per esteso.

Comunque siasi; per noi, ai quali non è lecito prescindere dal sacramento, per noi quest'atto religioso insieme col contratto civile, ed entrambi sono egualmente necessarij a indurre la giurisdizione, e la pena: Imperocchè è canone indubitato nella nostra scuola, che la qualità richiesta dalla legge debba concorrere, e verificarsi pienamente nel caso che vuol punirsi *Text. in Leg. 23. Cod. de Probat. Cephal. cons. 206. num. 7.*, e *8. Rimin. cons. 17. Ludovis.*

*dec. num. 16., e decis. 52. num. 28. Mascard. de probat. tom. 3. conclus. 1248. num. 18.*

Or dunque incominciando dal fatto; quale è egli nel caso nostro, o quale almeno si vanta per eccitare la giurisdizione criminale? Il fatto nel caso nostro è il matrimonio di Giuseppe P... colla Dorotea I... e da questo primo emana il delitto del secondo matrimonio da lui stesso contratto coll' Angelica Q. . . .; Ma di questo fatto qual pruova fin' ora? Nessuna: E se non vi è pruova, cosa gioverebbe la stessa confessione dell' accusato? Nulla.

Non per asserire, non per professare con parole, ma per adempire col fatto il voto della natura, e della legge, e così solamente, acquistiamo titolo di marito, e di padre, e lo stato civile ci vien dato dal gius » Ju- » stas nuptias inter se contrahunt cives romani, qui » secundum ea, quae de nuptiis caventur, coeunt » *Instit. lib. 1. tit. X. de nuptiis in princip. et Leg. 14. cod. de probat.* » Non nudis asseverationibus, nec » e mentita confessione, licet utrique consentiant, sed » matrimonio legitimo concepti, vel adoptione solenni » filii, civili iure, patri constituuntur ».

E' utile questa specialità della materia, su cui ora disputiamo, per l'applicazione della regola generale, che dove manca la pruova del fatto, e del corpo del delitto, quivi la confessione stessa del reo non basta alla condanna, nè colle sue parole si supplisce la mancanza di quello che essenzialmente richiede la legge; così tutti i maestri: *Honded. consil. 106. n. 15. Clar. in Pract. quaest. 4. §. final. n. 5. Farinacc. quaest. 38. n. 2. Conciol. resolut. 2. n. 1. Bonfin. ad Bannim. cap. 54. n. 129. » ibi » Conclusio haec per » auctorem firmatur, quod confessio minime sufficiat ad condemnandum reum, nisi constet de corpore delicti » Carpoz. quaest. 81. n. 4. » Proinde*

» licet quis in genere fateatur se furtum commisisse,  
 » attamen si de re furtiva, et personis, quibus factum  
 » est, adeoque de corpore delicti non constet, confes-  
 » sioni non est credendum » *Rainald. cap. 6. §. 5.*  
*n. 105. »*

Cade anco a proposito questa teoria, giacchè di confessione sento susurrare il Fisco, et una sento dire che ne resulta da un certo istrumento celebrato avanti un notaro di Palermo nel 13. Gennaio 1793, esibito prima dalla donna, proc. a . . . , e poi dall'Inquisito stesso, proc. a 422.

Su questo cavallo spera Gabina trarsi a salvamento di là dal fango in cui si è invescata: imperocchè ella già sel sente pur troppo, la dolente, che il suo matrimonio volò fra li altri infelici amori, che secondo il favoleggiar dei poeti *»Empiono il bosco de beati mirti»*, e si accoppiò con quello, di cui Didone sperò anch'ella far velo all'impudicizia.

» Coningium vocat, hoc praetexit nomine culpam »

Di questo istrumento ragiona con profondità di logica, e di dottrina nella sua Allegazione il difensore di Livorno, il quale bene prima di tutto nota, che la malattia de getti di sangue ond'era afflitto Giuseppe P. . . . , e il timor della sua morte fu la causa, che consigliò questa novella Artemisia a prepararsi la consolazione di settecento onze d'oro per quel tempo in cui avesse dovuto piangerlo estinto; poichè è questa malattia, e questo caso di morte, piuttosto che il futuro matrimonio conviene ella stessa d'aver contemplato nell'istrumento, *proc. a 57. e 345.*

Ella stessa dico, et ella sola; perchè avanti quel Ser Ciappelletto siciliano non comparve Giuseppe P... e quando la donna sostiene ch' anch'egli vi comparve *» Non è vero, non è vero »* egli grida, e risponde *» Io » non ci venni, e non seppi nulla, e non sò nulla di*

» contratto; voi lo faceste fare da per voi quando ero  
 » malato, e me lo diceste voi, ma io non l'ho fatto;  
 » nò; vi dico; nò » proc. a 545.

Quantunque finalmente d'altro non deponga questo istrumento, che della confessione di Giuseppe P.... dicente se esser marito di Dorotea I...., e di nessuna pruova del matrimonio faccia parola, e non certamente della fede d'un registro, o d'atto pubblico qualunque al notaro esibita, e quantunque come abbiamo già veduto simile confessione non nocerebbe neppure in giudizio, tuttavolta leggiamo pure questo mirabile istrumento, che deve provare tante cose; il matrimonio; la costituzione della dote, e la ricevuta di essa; il sacramento; il contratto; il debito; e il delitto.

Strane cose asserirono gli sposi al notaro, e di strane cose egli fabbricò farragine, che non può leggersi senza pregarlo spesso ch'egli voglia far qualche commento alla frase, e alla intenzione; fedele però in questo, che altra pruova degli sponsali contratti *per verba de praesenti* non allega se non due volte un » come si asserisce » Ed un'altra volta un » dicono, » e con giuramento dichiarano il suddetto matrimonio essere stato tra loro, e contra loro contratto »

Venendo però a quello, che l'istrumento tocca del rito osservato nel matrimonio, l'affare non è tanto semplice; sarà difficile unire insieme quello che unisce l'istrumento, cioè il *Costume de Greci*, chiamato volgarmente, *alla Greca Gregaria* (sia, o non sia vera questa volgar denominazione) colla *forma del sacro Concilio Tridentino*; E più difficile sarà credere, l'osservanza del Tridentino, cui il notaro non esita credere che osservassero li sposi in quel paese, e in quel tempo a cui si riferisce con queste parole » *Osservata la forma del Tridentino, e li precedenti soliti proclami, in tre giorni festivi nella città di Francia,*

» dove detti sposi si ingaggiorno, e sposarono in faccia della santa Romana Chiesa .

Or dunque : E » costume Greco, alla Greca Gre-garia », E,, precedenza de soliti proclami secondo la legge, e forma del Sacrosanto Concilio Tridentino » E » ingaggio , e spozalizia in faccia della santa romana chiesa nella città di Francia » tutto insieme affastella il siculo togato, e tutto egualmente ( se tu gli credi ) gli asserirono gli sposi: ma sono pure eglino quelli stessi, i quali avean contratto segreto matrimonio in loro casa, benedetti dalle mani del prete Olive , il quale dovea al certo furtivamente benedirli .

Imperocchè egli era quel tempo tale in cui nè nominarsi pure la Sacra Romana Chiesa , non che osservare il rito del Tridentino, e moltomeno potevasi proclamare dall'altare, dall'altare diroccato, e dal parroco raningo, un matrimonio, il quale in Marsilia non poteva essere, ed altro non era, che un contratto civile: E Marsilia veramente è quella città, che il notaro non nomina, e intende per la Città di Francia, come la Città chiamossi Roma per lungo tempo; che forse fra tante asserzioni eransi i contraenti, della città dove si sposarono, scordati il nome .

Di quanto concerne alla costituzione, e al pagamento della dote nulla però scordossi la donna, che per questo solo avea implorato l'ufficio di quel Giudice ordinario ( o straordinario che fosse ) nè altro voleva finalmente, che settecento onze dal patrimonio di P... Leggiamo .

» Per contemplazione, e decoro del matrimonio » furono dalla detta sposa, all'infrascritto sposo dote- » te le infrascritte doti » Così scrisse nella prima carta il notaro; non contento, indi a poco soggiunse: » colla costituzione delle dette, ed infrascritte doti, » cioè per sostegno degli oneri del detto matrimonio,

» detta Dorotea; coll' autorità del suddetto suo sposo,  
 » il quale l' autorizza a tenor delle leggi, dice, e con  
 » giuramento dichiara aver dotato, e dota detto suo  
 » sposo presente.

Dove sono le leggi dal notaro invocate, le quali vogliono l' autorità dello sposo per la dotazione della donna libera? L' autorità di quell' uomo cioè, che non è ancora marito, e che è quello stesso in grazia del quale la dote si costituisce, e che se ne fa debitore, e che ne gode i frutti per sostenere i pesi matrimoniali: In qual codice less' egli il notaro queste leggi? Saranno forse in quel *CODICE ARABO-SICULO*, che l' abate d' Avella sostenne lungamente aver letto, e inteso (1); finchè non lo convinse d' impostura quel dotto Vescovo d' Aleppo, che sfidò l' abate, a dargli il suo alfabeto; e l' abate non potendo darlo, fu privato d' ogni onore, et emolumento di cui era stato gratificato dal Re Ferdinando, e fu mandato in relegazione.

E questo ancora parve poco al notaro, onde appena finito quel periodo, tosto riaffibbia, così » Sicco.  
 » me ancora detta Dorotea per decoro del presente  
 » matrimonio, e sostegno degli oneri del medesimo,  
 » con giuramento come sopra, disse aver dotato, ed  
 » in vigore del presente di bel nuovo ha dotato, e  
 » dota a detto suo sposo.

Quante sono le costituzioni di dote, altrettante sono le ricevute che ne fa lo sposo; ma dove, e quando poi egli abbia ricevuto il denaro, e le donora, è più difficile a fissarsi, che non è la patria d' Omero, o le sorgenti del Nilo: Imperciocchè la prima volta, si dice, che le onze 600 in danari, furono da essa sposa pagate, » seguito già l' ingaggio in faccia della Sacra Romana Chiesa; E similmente furono dalla referita sposa

(1) V. le *Novelle Letterarie* del proposto Laestri dell' anno 1788.



„ dotate altre onze 100. in prezzo di tanta roba, gio-  
„ jali, vestimenti, biancheria, mobili, e dalli mede-  
„ simi tra essi stimati, ed apprezzati in tutto alla sud-  
„ detta somma di onze 100; quali furono a detto  
„ sposo consegnati in detto tempo di sopra descritto,  
„ unitamente con dette onze 600. in danaro di sopra  
„ dotate, e pagate „.

La seconda, e terza ricevuta poi sono concepite con parole, che le suonano contemporanee allo strumento „ ivi „ Siccome, di bel nuovo ha dotato, e dota a detto „ suo sposo presente; che in nome di dote riceve „ la somma di onze 600. in danari „, e così sarebbe, se non paresse pentito il notaro, che si fa tosto a soggiungere così „, quali onze 600, detto sposo disse aver ri- „ cevuto, come di bel nuovo dice, e confessa averle „ avuto, e ricevuto da detta Dorotea sposa in danari „, contanti di giusto peso ec. „ E finalmente lo sposo *in nome di dote riceve la somma di onze 100. in prezzo di tanti mobili, roba, biancherie, vesti ec.*

Ma dell'atto stesso del pagamento della pecunia, e del ricevimento delle cose, chi mai ne depone? Chi ha veduto contare, consegnare, e ricevere? Nessuno.

Lo sposo però quante volte o riceve, o confessa aver ricevuto, altrettante promette « le doti suddette » ben reggere, e conservare, e l'istesse in ogni caso » di restituzione, *etiam adhuc costante matrimonio* » restituire alla detta sposa, ed in suo difetto a chi la » legge permette. » Il che, se non erro, equivale a quanto appresso « ivi » E le doti di sopra dotate detto » sposo promise, siccome in forza del presente pro- » mette, e si obbliga, a detta sua consorte stipulante » ben reggere, e conservare le medesime in ogni » caso di scioglimento, o separazione del presente » matrimonio, ed in ogni qualunque sia caso per cui » costante il presente matrimonio venissero le me-

» desime a restituirsi, il suddetto sposo aver promesso  
 » disse, siccome in forza del presente di bel nuovo ha  
 » promesso, e promette, e si ave obbligato, ed obbliga  
 » a detta sposa restituirle tutte, ed indiminuite nel  
 » medesimo modo di sopra dotate ad essa sposa sti-  
 » pulante, ed in suo difetto a quello, o a quelli, a  
 » cui la legge disporrà ».

O dubitate adesso se potete, che Giuseppe P. . . .  
 sia obbligato a pagar settecento onze alla donna, a favor  
 della quale tante volte ha promesso! Ma appunto troppe  
 volte egli ha promesso quest'uomo. O per dir vero, ch'ei  
 non promettesse mai nulla, bene si argomenta dallo  
 studio, dalle cautele, dalla esagerata; ed affettata rei-  
 terazione della promessa stessa: E bene può credersi  
 ch'ei non comparisse mai, come egli assicura non  
 esser mai comparso avanti il notaro; sicchè il notaro  
 lo prese per morto, e non ebbe bisogno d'altro che di  
 supporre le risposte dello stipulatore conformi alla  
 domanda dello stipulante; e tali le registrò, e tante  
 volte quante gli piacque venderne la scritturazione.

Troppe sarebbero le dispute, ma tutte sarebbero  
 incongrue nel presente giudizio criminale, le quali  
 nascerebbero nella fattispecie d'una dote promessa  
 dalla donna, di cui fosse tuttora incerto il titolo,  
 s'ella cioè debba chiamarsi sposa, moglie, o concu-  
 bina: Imperocchè la dote ha sempre congiunta la  
 condizione del matrimonio, e perciò dopo il matri-  
 monio non ha più luogo la promessa della dote, come  
 la promessa svanisce, quando il matrimonio non  
 abbia avuto poi luogo §. 3. *Instit. de Donat. l. 1. §.*  
*1. ff. de Donat. et leg. 3.* « Dotis appellatio non re-  
 » fertur ad ea matrimonia, quae consistere non pos-  
 » sunt; neque enim dos sine matrimonio esse potest.  
 » Ubi cumque igitur matrimonium non est, nec dos  
 » est „ *ff. de Jure Dotium, et leg. 21., et leg. 41.*  
 §. 1. *ff. eod. Et ibi DD. passim.*

Fra gli altri esempi pertanto di atti, che si risolvono per la mancanza della condizione sotto la quale furon posti in essere, si annovera anco la repetizione della dote, quando il matrimonio non sia stato celebrato „ Cum aliquid datum est, puta dotis nomine... „ causa quidem secuta, videlicet secutis nuptiis, repetitio cessat . . . . *Sin autem, causa secuta non est*, propter quam dedi, quia affinitas forte non contrahitur . . . . *aequissimum est conditionem, ad repetendum id quod datum est, mihi dari.* „ *Wesembesc. num. 1. ad tit. ff. de condit. causa data, causa non secuta.*

Diciamo finalmente il vero. Diciamo che quanto alla Dorotea concedesse l'Inquisito, tutto sarebbe dono, o forse mercede, a ripeter la quale però non le concedono azione le leggi; che anzi

- » Turpe tori reditu census augere paternos
- » Et faciem lucro prostituisset suam.

Ma nè mercede, nè dono; sarebbe anzi, e voglio che sia, riscatto: E lo sia pure; che a redimere sì grave molestia, a ritornare in libertà, non v'è condizione cui adempire sembrar possa duro, non v'è somma che debba parere a pagarsi soverchia. E sia pagata tutta, e finchè l'ira, e l'avarizia della perfida concubina si mostri finalmente satolla.

Meglio però voi provvederete o Giudici ottimi; E voi dalla giustizia condotti, e dall'umanità commossi inclinerete alle parole del difensore di Livorno, e alle mie, ed avrete riguardo all'audacia dell'accusatrice, alla infelicità dell'accusato, all'asprezza del tribunale, che lo tiene ormai da sei mesi in carcere, alle lacrime della vera moglie deserta, e innanzi tempo vedova, e di vedovanza da tanto tempo timorosa.

Riconosciuta chiara l'innocenza dell'Inquisito,

assolvetelo finalmente, e nel seno della sua famiglia ritornatelo: La druda nel tempo stesso condannata nella pena dalla sua calunnia, e dai suoi turpi costumi meritata, e dai reiterati spergiuri, e dalle insidie tese con falsità, e con dolo, e dalla crudeltà esercitata troppo lungamente per usurpar titolo, e stato civile, per conculcare il vero, e per sacrificare l'innocenza.

Laonde ec.

Dallo Studio . . . Febbraio 1803.



# D I F E S A

D I G A E T A N O B . . . . .

INQUISITO PER USURE

NEL TRIBUNALE DI LIVORNO

---

AVANTI

LA RUOTA CRIMINALE DI FIRENZE

*SIGNORI PRESIDENTE, e AUDITORI*

**T**entò prima col rigore d'avversa fortuna, e poi colla pravità d'uomini usurai, far velo al suo delitto Gio. Battista C. . . . manifestò peculatore della cassa dei Lotti, quando percosso dalla Sentenza contumacia del dì 14. Febbraio 1817, che l'avea condannato a due anni di reclusione in casa di lavori forzati, implorò pietà dal Sovrano, e nominò Gaetano B. . . . e Giuseppe M. . . . come quelli l'avidità dei quali l'aveva trascinato al precipizio.

Conobbe bene il Presidente meritissimo di questa Rota, informando le preci del C. . . . che egli si *ammantava in certa guisa della veste di privato accusatore*; e nel mentre che proponeva la grazia dal contumace domandata, presentì il caso, che le accuse di costui si scoprissero calunniose, e perciò desiderò la fabbricazione del processo, che ci occupa: Il Presidente la desiderò „ Perchè la spada ultrice della Giustizia stizia percuota ( diss'egli ) con più fermezza o i veri rei, o il calunniatore stesso. » *Proc. 214.*

Reo di peculato, contumace, e accnsatore il C. . . non avrebbe meritato che orecchia alcuna si aprisse ad ascoltarlo; *Leg. neganda Cod. de accusat. L. is qui, et L. final. ff. eod. tit. et L. repeti ff. de quæstion.*, ma prevalse la clemenza, ed illusero forse i documenti dei quali il C.... erasi munito: imperciocchè egli unì alle preci due settenarj d'attestati recogniti notariamente, e sperò incominciar così la prova dell'usure, con che disse che l'avevano trucidato Giuseppe M. . . , e Gaetano B. . .

Sono questi attestati il fondamento della processura, e della inquisizione trasmessa sotto di 17. Aprile 1818. contro Giuseppe M. . . di cui altro difensore ha cura, e contro Gaetano B. . . , in favor del quale noi ragioniamo; contro di lui dissi

» Perchè essendo rimasto il nominato C. . . nel  
 » bisogno di scudi quattrocento ottanta circa sui pri-  
 » mi di settembre del 1815, attesa l'arbitraria ap-  
 » propriazione dei denari e pagherò della vincita fatta  
 » dal nominato M. . . in allora socio del C. . . , per  
 » riparare al medesimo, essendo ricorso a detto in-  
 » quisito B. . . perchè gl'imprestasse la somma di  
 » scudi cinquecento circa; qual somma avendogli  
 » somministrata, ritirasse dal C. . . il frutto anti-  
 » cipato di crazie due per moneta ogni tre giorni;  
 » frutto corrispondente al trecento per cento l'anno,  
 » nonostante che per sua cautela ritenesse l'Inquisito  
 » una ricevuta di vendita a comodo della mobilia esi-  
 » stente nella casa C. . . , colla consegna delle chiavi  
 » della medesima, e rimborsandosi di giocata in gio-  
 » cata parzialmente del capitale somministrato, col-  
 » l'introito del botteghino, continuasse a percipere  
 » i frutti alla ragione che sopra, fino al successivo 5  
 » Luglio 1816.

» It. Contro il medesimo Gaetano B...., perchè ar-  
 » bitrando sulla cassa e botteghino del prenditore C....,

» nonostante che cautelato per le somministrazioni di  
 » denaro al medesimo fatte con l'enunciata ipoteca  
 » mobiliaria, si facesse nonostante lecito nel dì 5  
 » Luglio 1816 di prendere, ed appropriarsi l'introito  
 » delle giocate fatte al botteghino predetto, risultanti  
 » in somma di scudi cento sessanta sette, bajocchi  
 » trenta e quattrini due, e con essa i biglietti tutti  
 » di vincita stati pagati dal C. . . ., e da chi per es-  
 » so, con i denari imprestati già da detto Inquisito  
 » con garanzia della mobilia che sopra, ammontante  
 » alla somma di scudi 553, e bajocchi 60; quali poi  
 » tutti per terze persone facesse esigere per di lui conto  
 » dall'I. e R. Amministrazione dei Lotti, come più e  
 » meglio in atti, ai quali ec.

Combatteremo il libello fiscale, ed abbiamo fiducia di pienamente distruggerlo, e di mostrare l'innocenza di Gaetano B. . . . nostro cliente.

1. Pesando il valore delle resultanze processali per la pruova del fatto:

2. Provando in gius che non conviene al fatto la definizione dell'usura: E che le leggi non puniscono il fatto, comunque fosse provato:

3. Escludendo finalmente ogni vizio dalle appropriazioni del denaro, e dei biglietti di vincita.

## ARTICOLO I.

### *Delle resultanze processali.*

**Q**uando si fabbricava il processo contro il contumace Gio. Batt. C. . . nel tribunale di Livorno per frodata amministrazione, si sospettavano complici del vuoto di cassa scopertosi, questi sei, cioè,

Agostino N. . . . .

Giuseppe del C. . . . .

Giovacchino B. . . . .

Leopoldo M. . . . .

Luigi B. . . . e Fiammetta moglie dell'accusato;

Il primo di costoro fu ospite dei coniugi, e gli altri tutti commessi nella prenditoria dei lotti, della quale doveva esser capo Gio. Batt. C. . . , che non era se non uno sciocco prestanome, ed altrettanto inetto amministratore, come quegli il quale avendo fatto il facchino col padre e coi fratelli rimasti in quel mestiero, non ne portò, uscendone ed inalzandosi, verun'erudimento nè d'abbaco nè d'alfabeto.

Quantunque tutti gli altri siano stati dal turno di revisione rimandati illesi col decreto del 3o Gennaio 1817, che dichiarò *non esser luogo a procedere contro di essi*, pure a gloria del vero noi CONSIDERANDO della sentenza del 14. Febbrajo 1817; che condannò il C. . . . si legge quali furon le cause del vuoto di cassa . . .

Eccole » Tanto la moglie, che Agostino N. . . si » prendevano ed appropriavano almeno in parte i denari » che pagavano i giocatori, secondo ciò che dicono due » commessi della prenditoria dell'Inquisito; cioè che fa » conoscere che il vuoto non fu opera del caso, ma con- » sequenza necessaria di un'abuso doloso, di cui fan fede » varj altri testimoni, e la scritta privata de 24. » Aprile 1815, stipulata fra Giuseppe M... e l'Inquisi- » to, dalla quale risulta, che questo, per riparare » appunto un vuoto di cassa, aveva preso in prestito » dal referito M... la somma di scudi trecento. »

Allora Gaetano B.... fu citato come testimone; nè gli fu fatta questione di usure ( *proc.* a 33 e *seqq.* ) abbenchè congrua, e preclara veramente fosse l'occasione di parlarne, e di articolare questi strazj prodigiosi, questi medesimi, che poi a comodo di sua difesa e dopo aver perduta quella causa, ha allegato il C...

Agostino N.... designato dal Querelante ( *Proc.* a 19 tergo ) come causa principale del dissesto di Gio.



Batta. C..... era per debito civile già in carcere, e nel 5 Settembre 1816 confermatovi dalla Ruota Criminale, vi stette fino al dì 9 Novembre di detto anno (1).

Trafitto costui dalle attestazioni di più testimoni, che affermarono, *che egli prendeva quasi sempre dei denari del Botteghino*, e interessato quanto era a scusarsi, pure, nè negli esami, nè nei confronti non disse motto giammai, che indicasse Gaetano B... come un'usuraio strangolatore del C....

Anche la moglie del C..., ossia l'amica di Agostino N.... era indiziata *di aver preso dei denari della Prenditoria*: la contumacia la salvò dalle contestazioni, alle quali avrebbe dovuto cedere. Ma tutto il favore con cui la riguardò il Fisco, non basta a lavarla dall'addebito d'aver sottratta la pecunia dei giocatori a credenza.

E il Del... e il B... commessi del botteghino (cui non possiamo aggiungere Leopoldo M... allora irreperito, come si vede in proc. a ) i quali furon costituiti come imputati, senza delazione di giuramento, confessarono di esser rimasti debitori della prenditoria di somma non modica, che traspare anco maggiore dagli atti: ma benchè non confessino tutta la somma che rimprovera loro Agostino N... confessano però quanto basta, per dover dire che è tutta loro la colpa per cui manca il denaro in cassa, non colpa delle usure di Gaetano B... nè lui nominano, nè dicono nulla di tutto ciò, che in tanta loro utilità poteva ridondare.

Quando poi Gio. Batta. C.... concepì il disegno

(1) Quest' Agostino N... è della troppo conosciuta stirpe dei N.... osti alle C.... Esso faceva il barrocciante, come tuttora lo fanno alcuni suoi fratelli, i quali molte volte sono stati arrestati. Costui architetto ed ordinatore di tutto il processo, vive da 12 o 14 anni in famiglia coi coniugi C....

malaugurato di salvarsi col danno e coll' incolpazione altrui, allora vennero anch' essi in scena insieme al tanto loquace ed omniscio Leopoldo M... dissotterrato, che tripudia di non essere stato trovato allora quando poteva esser ritenuto, dovendo vestire le non grate divise di accusato.

A tutti questi fecero contorno ed ala, il facchino V..., e il parente del prenditore il contadino Elia C... e il P... suo paesano (1) e il finto ecclesiastico di due nomi, mendico, e sospetto Cosimo M... o G... ed un V... Giuseppe finalmente, l' attestato del quale, non essendo egli stato esaminato, si ha per non esistito mai, al pari di quello del B... che fu prevenuto dalla morte.

Occorre, prima di venire a parlar dei singoli fidefacenti, di fare un' osservazione essenza lissima, che tutti li comprende: Sono gli attestati tutti impressi colla medesima stampa, gettati nella forma stessa, disegnati ad unico modello, scritti insomma quasi con parole identiche; quindi gran profitto emana alla difesa: imperocchè oltre essere di regola, che i testimoni, i quali hanno emesso dei certificati, soffrono l' eccezione della parzialità per l' inducente che li ha espicati (2), i dottori tutti, ed i tribunali hanno ritrovato sempre un' eccezione notabilissima di affetto e di cieca defe-

(1) *Delle qualità personali di costui ci riserviamo a parlarne, quando avremo verificato, che percuotono lui certi addebiti dati a un P... che del di lui stesso nome, noi conosciamo.*

(2) *Sabell. Pract. Univer. §. Testimonj Num. 27. „ ivi „ I testimoni non posson deporre per scrittura, o per fede „ Et in Sum tract. Var. lit. T. §. 9. N. 36. „ ivi „ testes a parte instructi „ nihil probant. „ Guazzin. ad Defens. Reor. Defens. 19. Cap. 6. N. 2. et 3. „ ivi „ Ratio est quia sponte deponens dicitur suspectus Marsil. etc. quod idem erit in deponente sine interrogatione iudicis ut dicatur suspectus. Rimin.*

renza all'inducente, quando tutti i testimoni parlano per *eumdem praemeditatum sermonem* (1). La verità benchè sempre la stessa, ella è però tale, che non si palesa da tutti cogli'istessi accenti. La percezione dell'idee è di natura proporzionata all'impressione che fanno gli oggetti esterni diversamente in diversi, chi più e chi meno toccando, occupando e stimolando chi meno, e chi più: quindi certa varietà nella narrazione, qualche tinta diversa nella rappresentanza, una circostanza obliata, e una interpretazione dello stesso fatto in senso talora contrario, sono le caratteristiche più sicure della veracità de' testimoni, i deposti de' quali senza combaciare l'uno sull'altro in ogni punto, son però dell'istessa dimensione, e si conciliano nella sostanza delle cose; così, in termini d'interpretazione di testimoni ai meno duri effetti civili, ove l'attore, e il reo debbono a parità giudicarsi, non com'ora fra noi che diciamo *in dubio reo favendum*, insegnano i maestri (2).

Passando ai tempi, e ai luoghi (non curato il carattere quasi sempre dell'istessa mano, e lo stesso notaro rogato della recognizione di quasi tutte le firme)

(1) *Leg. 3. §. ideoque et ibi Bart. et alii Cod. de Testib. Bonfin. ad Bannimen, Capit. num. 10. „ ivi „ Testis subornatus „ per eadem verba formalia, et sermonem a parte praemeditatum „ Mirogli Istruz. Crimin. cap. XII. N. 440. lib. III. „ ivi „ conviene essere attenti di farne l'estensione in modo, che la deposizione di uno non apparisca copiata dall'altro, perchè altrimenti, secondo il Zuff. s'intende, che non provano, perchè depongono per eumdem praemeditatum sermonem „ Ang. Poggi nelle sue moderne Istruzioni Criminali pag. mihi 13. §. Dopo del fin qui detto etc „ ivi „ Sapendosi bene per sentimento concorde di tutti i DD. dietro il disposto del Testo in *Leg. etc.* quale poca fede generalmente si debba a quei testimoni, che nel deporre, si servono dell'istesse espressioni e parole Bonfin.*

(2) *Sacr. Rot. cor. Ratt. Dec. 316. num. 19. Tom. 3. Fatfer Bonorum 15. April. 1725. §. Quamquam cor. Gentilotto. Romana executionis contractus. 2. Julii 1742. cor. de Vais. Tesaurum. Contractus 2. Iulii 1762. cor. Riminald. §. his autem partibus.*

sorge l'improbabile, e l'inverisimile, che ha delle falsità l'immagine (1), che tante persone abbiano saputo, abbiano potuto, e dovuto sapere ciò che si faceva, e si è fatto da più mesi in un botteghino di Lotto, stanza angusta in ogni città e massime in Livorno, dove non potea capire la quarta parte de' nostri testimoni volta per volta.

E' bensì naturale che il contubernio, e la comunione di tante altre cose fra il C... e il N... facesse passare a questo la scienza dei fatti di quello, e se non per altro organo almeno per quello della moglie, a cui non li potesse nascondere il marito; E sia pure così; ma come mai accadde che il N..., e la moglie ambidue sempre tacquero dell'usure del M..., e del B...! E come poi faremo a credere che di tutto quello che accadeva, e dei bisogni del C..., e dei ripari più rovinosi ancora della rovina, fossero informati tutti i commessi che tempo per tempo servirono la prenditoria? Lo che val quanto dire che il C... non temesse, anzi si preparasse in costoro, della sua criminosa infedeltà, altrettanti testimoni e in casa, e fuori.

Quando poi si pensa che al suo delitto, quello di frodar l'amministrazione dei Lotti, porgeva riparo col delitto degli altri, quello dell'usure, con cui, a sentir lui, l'opprimevano il M..., e il B..., allora l'inverisimile giunge all'impossibile, che oltre la mogli, e oltre il N... e i commessi, entrassero nel segreto anco il facchino V..., il rustico Elia C..., il suo conterraneo P..., il Cherico, o qualunque altra cosa siasi quel G..., il quale ha due cognomi; ma i suoi due cognomi non lo salvano dalla

---

(1) *Dyno Resol. Crimin. Respons. 46. Num. 16.* „inverisimili-  
„tudo multum operatur ad convincendam falsitatem„ *De Rosa*  
*Resolut. Crimin. 33. N. 45. Livio Dec. 199. num. 1 2 e 3.*

necessità di vivere o con limosine, o con mercedi di turpi servigj.

Che fosse così stolto Gio. Batta. C..... da non temer tanti confidenti non è possibile; meno ancora, che tanto stolti, anzi sì poco cauti fossero i due Inquisiti: sicchè nasce questo dilemma; o essi non dovettero lasciar penetrare da tante persone i contratti viziati da usurarj guadagni, o non erano viziati di guadagni usurarj quei contratti, ne quali non temerono la scienza di tante persone.

O l'uno, o l'altro bisogna confessare: come bisogna confessare, che se a tante persone, quante ora se ne mostrano addottrinate, fu nota la turpitudine di tali contrattazioni, non potea essere che non ne facesse profitto la polizia in quel processo in cui si cercava la causa della infedeltà di Gio. Batta. C..., e si credeva trovarla nelle ruberie della sua moglie, in quelle del N..., del Del..., del B..., del M..., del B...

Affermo dunque, che l'improvvisa eruzione di tanti testimoni non può mettere al giorno se non testimoni subornati, espiscati, e per lo più accusatori a propria esonerazione.

Entrando ora a parlar di questi testimoni uno per uno, rammenteremo che Agostino N... e Giuseppe del C... avevan tanto interesse incausa, quanto era quello di non tornare il primo in carcere, e il secondo di non diventare di testimone reo, e come accusato stare in giudizio. Diventava dunque privilegio di difesa il mentire impunemente; avendosi per massima che non è delitto il procurarsi anche con il falso, e con i mendaci la salvezza per sottrarsi dall'accusa (1).

---

(1) *Roland. Consil. n. 53. l. 3. Marit. Cons. Crimin. Consil. 5 n. 15, v. praeterea respondeo, Boz. de Indic. et Considerat ante Torturam n. 36. vers. et, tale mendacium debet esse de pertinentia sicuti dicimus de variatione, „Farinacc. quest. 51, n. 31, Guazzin. ad*

Ma è facile vedere che la fede di questi testimoni è per ogni verso pieghevole all'interesse di ciascuno di loro stessi, non meno che a quello di Gio. Batta. C. . . , e che il bisogno della causa comune, e non la verità li persuase a deporre di cose sapute, o non sapute egualmente: E che su questo modello fossero calcati tutti i certificati, eccone la prova:

Giuseppe del C. . . ha dovuto ritrattare in parte almeno l'attestato già munito della sua firma Proc. 238. Leopoldo M. . . , che aveva giurato avanti il notaro, che gli riconobbe la firma, d'essere stato presente quando Gaetano B. . . portò via denari, e pagherò nel giorno avanti alla revisione fatta a Gio. Batta. C. . . , nei 6. Luglio 1816; ciocchè ha nuovamente giurato nel suo esame Proc. 446. ha dovuto poi nel confronto con Gaetano B. . . convenire, che in tal giorno egli era in Firenze, Proc. 253: altrettanto senza la sua confessione si sarebbe, dai registri scritti di sua mano nel botteghino di Giuseppe F...., giustificato indubitatamente.

Resulta dalle loro stesse confessioni, che Agostino N. . . , e Giuseppe del C. . . erano debitori di cassa: lo stesso deve dirsi del M. . . , e del V. . . ; ed altrettanto sarebbesi detto del B. . . , se non avesse, passando la barca di Caronte, portata di là la somma involata, e la memoria del fatto: il B. . . che non è il più cospicuo debitore non deve alla cassa meno di scudi trentasei; e intanto è debitrice di scudi 161. la moglie convinta non già da testimonj dubbj, ma da pruova scritta; cioè dal libretto esibito in processo dal coinquinto M.... e sul valore del quale ci rimettiamo a quanto ne dirà il suo difensore nostro egregio collega.

---

*Defens. reor. defen. XX. Cap. num. 1. „ivi „ dicit cautum lege non „ repetiri ut sit reo deferendum juramentum, cum non cogatur „ propriam turpitudinem detegere. „*

Può dunque dirsi comune a tutti gli ajuti dell'amministrazione, non che alla moglie del prenditore, e a tutti gli amici di lui, e di lei, la cassa della prenditoria affidata a Gio. Batta. C. . . solo amministratore eletto dal Principe.

Parlando ora dei testimoni estranei al botteghino, incominceremo dal facchino V. . . , uomo maneggiato da Agostino N. . . e che depone di cose, che al suo mestiero non convengono, che piuttosto vi repugnano; perchè il suo mestiero l'obbliga ad aggirarsi continuamente per la piazza, e da magazzino a magazzino, dalla terra alle barche, e dalle barche alla terra, laddove tu diresti, udendolo, che egli è un uomo di stucco, che passa il suo tempo sedendo nel botteghino per apprendere col maggior agio, come e quando Gio. Batt. C. . . vuota la cassa, e come e quando la riempie a suo maggior danno.

Se si toglie il trasporto, che il V. . . dice aver fatto dei mobili di Gio. Batta. C. . . , niun'altra ingerenza poteva appartenere a costui, perchè neppur quella gli si conviene, della quale vuol'essere stato incaricato, cioè d'andare a prendere da Gaetano B. . . trentanove monete, come sostiene nel confronto col B. . . medesimo Proc. 452. Ma no che di quel peso, che non è soverchio alle mani di qualunque giovinetto, non dovevano aggravarsi le braccia poderose di un facchino.

Di Elia C. . . si può parlare con brevità, e con sicurezza di non ingannarsi.

Egli è parente di Gio. Batta. C. . . accusatore; degno suo parente, che in età fra i quattro e cinque lustri, soffrì già lunga processura nel tribunale di Fucecchio, e carcerazione diutina, cioè per un'anno intero, in riguardo alla quale la Sentenza della Rota Criminale de' 12. Giugno 1817. ordinò non dargli ulterior molestia per tre capi

d' accusa , e per l' altro capo lasciarsi il processo aperto .

I furti, dei quali Elia O. ... si fece reo, avvennero tutti nel mese di Luglio 1816; in quei medesimi giorni funesti che maturarono la destituzione del prenditor di lotto suo parente. Il buon testimone intanto scalava mura glie di povere osterie in campagna, e ne rubava lenzuola, e altri panni di letto; in quelle di Cascina, d' Arnaccio, e di Calcinaja, sfondava le porte per rubare i polli „ *Non leve finitimis hospitibusque malum* „; finchè fatto più ardito, consumò altro furto in nome di corte, pel quale anc' oggi è di nuovo in carcere da più mesi, e vi consuma la terza estate, non contento di avervi stillato le sue precedenti ( *vedi sommario annesso* ). Ecco di qual natura, e di qual fede è questo testimone, con cui Gio. Batta. C. . . divide l' onore della patria, e dell' agnazione .

Dal medesimo municipio uscì Francesco P. . . . , Orentanese anch' egli e amico del C. . . , e venuto a Livorno a coabitare con esso, ne sposò la serva; il quale non si sà come abbia potuto, uomo incoltissimo, conoscere, e giudicare le viziose operazioni degl' Inquisiti, contro i quali emette il certificato unito agli altri, e come se fosse stato il mezzano egli stesso, egli nato e vissuto sempre coltivatore di terra .

Di Cosimo M. . . . o G. . . il minor vizio è la questua: il B. . . gli contesta d' averli fatto la limosina la sera del dì . . . . Proc. 450, nè lo nega costui; ma intanto si dà per maestro di scuola, e il suo Licèò deve essere quel botteghino di lotti in cui dorme tutto il giorno, per andar poi questuando la notte .

Se fosse vero che quest' uomo nato in Sarteano Provincia superiore senese, si fosse mostrato in Livorno vestito da ecclesiastico, e che gli fosse stato quivi ordinato di spogliar quell' abito talare, che repugnava alla leggerezza richiesta negli amorosi messaggi, al-



lora sì . . . . . ma le notizie che aspettiamo, ci faranno sapere se questa trista fama, che di lui corre, sia calunniosa.

Orsù; Da quale impuro fonte spera egli mai che sgorghi la sua salvezza Gio. Batt. C. . . , onde lavato da ogni colpa, e bruttandone altrui, si abolisca quella sentenza, che lo condannò a due anni di reclusione in Casa dei Lavori forzati! E da quali testimoni spera egli il Fisco la prova dell'usura! Da costoro e non da altri. E costoro dicono, che Gaetano B. . . . prendeva il frutto di due crazie per moneta, frutto corrispondente al trecento per cento.

Per istabilire questa proporzione sono necessarj i due termini cioè - la somma prestata - e la somma restituita dopo uno spazio di tempo certificato senza equivoco.

E questi termini come estremi della sua azione dovevano essere esposti nel libello con quella precisione che è di natura di tal'atto; precisione dalla quale deriva la certezza della difesa relativa alla certezza dell'accusa. *Farinacc. e DD. passim.*

Inoltre supponendo, che il C. . . ., Essendo ri-  
 » masto nel bisogno di scudi quattrocento ottanta  
 » circa sui primi di Dicembre del 1815, attesa l'ar-  
 » bitraria appropriazione dei denari, e pagherò di  
 » vincita fatta dal M. . . . in allora socio del C. . . .  
 » per riparare al medesimo ricorresse a Gaetano B. . .  
 » perchè gl'imprestasse la somma di scudi cinquecento  
 » circa (così nel libello) » come faremo a calcolare  
 il frutto anticipato, quale si predica nel libello, di  
 crazie due per moneta ogni tre giorni, quando è certo  
 che la somma doveva ritornare alla cassa del C. . . .  
 e per quello che doveva pagargli la Dogana debitrice  
 della vin cita, e per quello che dovevan pagargli i gio-  
 catori, ai quali egli spesso ebbe fede delle giocate  
 spedite senza il contemporaneo pagamento? se Gaetano

B. . . andava ritirando il suo credito giorno per giorno, e a varie scadenze, si parla dunque contro il fatto, e senza distinguerlo colla dovuta precisione, dicendo, che egli esigeva *il frutto anticipato di crazie due per moneta ogni tre giorni sulla somma di scudi cinquecento circa*.

Il frutto su questo capitale non poteva essere anticipato se non la prima volta, in cui bisogna, supporre che fosse promessa la restituzione di lì a tre giorni, spirato il qual tempo, il frutto doveva correre non sulla somma intiera, ma bensì sulla residuale, perchè il B. . . si *rimborsava di giocata in giocata parzialmente del capitale somministrato coll'introito del botteghino*. (così nel libello) ..

Per provar dunque il flusso dell'usure, e la costante proporzione *del trecento per cento*, sarebbe necessario il calcolo dei pagamenti, che riceveva il B. . . a conto, coll'imputazione, che della somma ricevuta egli facesse cioè quanta ne passasse in conto di sorte, e quanta in conto di frutti.

Questo calcolo non è certamente fatto, ed è impossibile dedurlo da quello che ne dicono i testimoni: costoro non hanno visto far conti, nè riportano a qualche calcolo passato fra il debitore, e il creditore la scienza, e la giustificazione dell'usura della quale calunniosamente accusano il B. . .

Senza libri, senza scartafacci, nè prime nè seconde note, senz'epoche insomma di pecunie date e restituite, sfido quell'Archita « *Maris et terrae numeroque carentis arenae - Mensorem* » lo sfido a far calcolo di frutti.

Elia C. . . quì sopra celebrato, allega è vero *la ritenzione di due crazie per moneta sulle somme anticipate da Gaetano B. . . , delle quali ogni tre giorni andava a prendere la restituzione*, ma di questa sua scienza non ci dà mallevadore se non la

sua ignoranza, e la sua sfacciataggine nel confronto col B. . . Proc. e la sua precisione consiste a dire che il B. . . gli dava ora una somma, ora un'altra Proc. 405. ec.: Anzi conciliando il suo detto con quello del V. . . , si esclude ogni prova d'usura, perchè costui dice, che non sa quanto il B. . . dasse, nè quanto durasse il frutto Proc. 272. Riman dunque indifferente che costui andasse una sera a prender in presto quaranta monete Proc. 452. alla restituzione delle quali o in una, o in più volte sarebbe stato necessario che egli stesso si fosse trovato presente, e colla sua algebra avesse potuto dedurre dall'eccesso della somma restituita sull'imprestata, quanto frutto si fosse preso il B. . . ogni tre giorni.

Con questa incertezza parla il Fisco sulle tracce de' suoi testimonj; ma non parla così l'Inquisito che non sarebbe obbligato a dir nulla *L. actor Cod. de probat.* Egli indica precisamente il giorno degl'imprestati, e le somme, e il modo della restituzione.

Non inventa oggi questa difesa l'Inquisito; egli già la dedusse nei suoi esami Proc. a 478, dicendo che *avrebbe provato nelle difese, che le somministrazioni furon fatte dalla società R. . .*: Mantiene oggi la sua parola esibendo il libretto manoscritto tutto tenuto da Vincenzio R. . . preposto della società, che porge le sovvenzioni eseguite nel 16. Dicembre 1815, in somma di lire 3046, 13, 4, così scritto, e concepito

|                                 |                 |
|---------------------------------|-----------------|
| Ne' 16 Dec. 1815 per Ambi altri |                 |
| Zecchini 7 . . . . .            | L. 93, 6, 8,    |
| Al Lotto per Ambi, Zec-         |                 |
| chini . . . . .                 | „ 333, 6, 8.    |
| Un Terno . . . . .              | „ 400, — —      |
| Un Terno . . . . .              | „ 400, — —      |
| Altro sopra due Terni . .       | „ 200, — —      |
| Sopra Ambi Zecchini 15 „        | 200, — —        |
| Altro Terno . . . . .           | „ 1380. — —     |
|                                 | <hr/>           |
|                                 | L. 3006, 13, 4, |
| Altri 16. Colonnati. Da         |                 |
| Adami 5 Colonnati . . . „       | 40, — —         |
|                                 | <hr/>           |

( 19 Frances. ) . . Sald. L. 2046, 13, 4.

Nè ciò è tutto: nello scioglimento della società sotto di 30. Dicembre 1815, fra i creditori accollati a B. . . , che per il suo capitale di lire 7000, restò creditore della Società di lire 1128, 13, — si legge il Lotto rimasto debitore di L. 3. 6. 8. in questa guisa .

*Crediti, e Ipoteche.*

Cosci . . . . L:

„ 1154, — 8.

Lotto . . . . „ 3, 6, 8,

---

L. 1157, 7, 8.

E poi si legge

„ A di 30. Dicembre 1815, fatti i conti con il  
 „ Sig. Gaetano B. . . , e me infrascritto, ed il me-  
 „ desimo Sig. B. . . resta creditore della società di  
 „ lire mille cento ventotto, e soldi tredici, essendo  
 „ rimasto in mano i suddetti crediti, ed ipoteche che  
 „ sopra, per rimborsarsi del suo credito, da doversi  
 „ dividere gli utili, o perdite . „

Questa scrittura è di mano del R. . . , che è morto: quando tutto mancasse, sarebbe sempre vero che deve aversi questo libro come accettato dal Fisco, poichè il B. . . nel processo informativo radicò questo mezzo di difesa, ed il Fisco, che non si è fatto carico di ritrovare, e fare *de Actis* i ricordi della società R. . . non può impugnare le resultanze del documento dall'Inquisito prodotto: per la stessa ragione, che si deve tenere per esaminato il testimone indicato dal reo, ed averlo per favorevole all'inducente, quando il Fisco trascurò di sentirlo; la qual regola fissano tutti i dottori (1).

E' consonante questa scritturazione ai patti, che l'Inquisito B... depone essere intervenuti fra lui e il C... , quando costui ricorreva a domandargli denaro per pagare le vincite degli ambi e de' terni, per supplire ai quali doveva avere in cassa altrettanto; e non avendolo, esponevasi a quella rovina, che gli cadde addosso nel 6 Luglio 1816, e che fu poi aggravata dalla sentenza del Febbraio 1817.

Per evitar tanto rischio, e per salvarsi da sì grave danno, non era imprudente nè prodiga la retribuzione del più largo premio a chi gli avesse aperta una via di scampo: nè veramente è sproporzionato il premio,

---

(1) *Foller tract. verb. capiat informationem n. 71. Guazzin ad defens. reor. Defens. XXII. Cap. I. n. 6.* „ ivi „ et ista citatio vero „ fieri debet, quia si testes nominati in quaserela per istigatorem non fuerint examinati reus absolvi deberet, idem si fuerint isti testes examinati, vel contumaces ad comparendum: „ *Dyno Resolut. Crimin. Resp. 45. n. 9. v. quod si nominat; et Respons. 48. n. 34.* „ ivi „ miramur quare non fuerit auditus, et ferme „ praesumendum est innotuisse vigilibus fisci adherentibus quod „ deponebat contra fiscum *Vulpell.*

che il B... allega, cioè di due crazie per ogni ambo, e della metà delle mance date dai vincitori dei terni.

Per questo nel riportato conteggio si vede la separazione dei terni dagli ambi, si vedono cioè prestati per pagare gli ambi prima sette zecchini 25, e poi altri zecchini 25, e poi altri zecchini 15 -. E si vede prestata per due terni la somma di lire quattrocento per ciascheduno; per altri due, lire dugento per ciascheduno, e finalmente per un altro terno, lire mille trecento ottanta - (1).

E' forse questo quel medesimo terno vinto dalla V... a pagar la quale andò il B... insieme col N..., per vedere *qual mancia ella dava*, come dice il N... medesimo, Proc. 304: cioè, per non essere ingannato sulla partecipazione della mancia, la quale e può negarsi intieramente dal vincitore, e quando la sua liberalità lo spinge a darla, la misura è intieramente rimessa nella sua liberalità medesima.

Concordano anco gli altri testimoni, cioè il Del... dicendo, che il B... *prendeva due crazie per moneta, o per ogni ambo*; e Benedetto M.... Proc. 460. che B... *prendeva due crazie per ogni ambo, e la metà delle mance nei terni*.

Or vedi che bel patto usurario è questo fondato sulle mance il quale dipende da un evento rimesso tutto all' arbitrio di chi non può esser costretto a *prestare il fatto!* un patto così concepito vizia ogni stipulazione, ed impedisce il nascimento d'azione qualunque, *Leg. » Stipulatio non valet in rei promittendi*

(1) Quand'anco fossero state pagate due crazie sopra gli ambi, si noti che il B... pagava le monete da dieci paoli, e riceveva in restituzione tante crazie come depone l'A... Proc. Si noti anco che nel 1816 in Livorno si dava il due per cento per cambiare i paoli in monete, e si dava dal 4. al 5. per cento sopra le crazie.

» arbitrium collata conditione » 17. ff. *De verbor. obligat. et L. 46. in fine et L. 108. eod. tit. et Leg. 7. ff. De contrahend. emption.*

Dovrà dunque piuttosto dirsi, che fu generoso il B... prestando le somme per pagare i terni, sulle quali fu incerto non solo di percipere o più o meno, e perciò promesse contentarsi anco di quel minimo frutto che fosse per risultare dalla divisione della mancia; ma fu incerto di qualunque frutto, e rischiò di non perciper nulla, e promesse contentarsi di quel nulla: simile al poeta Owen (il Marziale inglese) che protesta nel primo dei suoi epigrammi di contentarsi di pochi lettori, e anco di un lettor solo, e finisce » *Si me nemo legat, sat mihi nullus erit* ».

E poichè dal conteggio referito risulta anco, che il credito del B... contro il botteghino erasi nel 30 dicembre 1815. residuo in lire tre, soldi 6, 8, così bisogna dire (come dice Gaetano B...) che era saldato il primo prestito di L. 3046, 13, 4, ossia delli scudi 500 circa, che appunto sui primi di Dicembre porta il libello essere stati somministrati al C...; e quindi vero apparisce il detto del B..., mentre non può più esser vero che il B... (come seguita il libello) *rimborsandosi di giocata in giocata parzialmente coll'introito del botteghino continuasse a percipere i frutti alla ragione che sopra, fino al successivo 5. Luglio 1816.*

Se manca il capitale, non vi restano termini abili per parlar di frutti: E a questo punto condotta la causa, se abbiamo potuto con ragione lagnarci, che il processo manchi d'ogni precisione di somme prestate in un tempo, e di somme recuperate in un'altro, e che siasi proceduto a inquisire, senza aver prima stabilito, e quando non si può stabilire, il calcolo proporzionale dei frutti sulla somma residuale dopo estinto il capitale, possiamo ora lagnarci di più, che si supponga dal Fisco un progresso di frutti usurarj sopra un capitale,

che si dimostra estinto dentro il breve spazio d' un mese al più lungo.

Non cangia lo stato della questione il concorso di un'ipoteca, con cui dicesi essersi Gaetano B., assicurato del suo credito; quest'ipoteca non concorse nemmeno per l'imprestito dei cinquecento scudi circa, credito creato ed estinto nel medesimo mese di Dicembre; lo stesso Agostino N... lo dichiara Proc. 299. »ivi» in » prima B... non prese ipoteca ».

Quando Gaetano B... vedde, che i bisogni del C... non si limitavano all'anticipazione delle somme necessarie volta per volta al pagamento delle vincite, delle quali la Dogana sborsava soltanto quella parte che eccedeva l'introito; quando si accorse che il vuoto della cassa non riempievasi mai, ma anzi aumentavasi per le depredazioni dei commessi, della moglie e del suo amico; quando vedde la difficoltà e lo sforzo che dovette fare il M... per pagarsi col danaro introitato nelle moderne giocate, sulle quali il B... non potea più sperare nè restituzione dei fatti imprestiti, nè alleggerimento dei nuovi da farsi, allora pensò a cautelarsi colla mobilià esistente in casa del C..., e ne costituì a suo favore un pegno, mercè la tradizione simbolica delle chiavi, e ne riportò anco dal C... una ricevuta di vendita, non senza però concedergli la facoltà di redimere.

O bisogna negare, che in mancanza di beni stabili suscettibili d'ipoteca si possono da chi ha bisogno dare in pegno i mobili; e rispettivamente i mobili si possono prendere da chi prestando sovviene al bisogno del proprietario di essi; o bisogna convenire, che rimproverando a Gaetano B... d'aver preso in pegno la mobilià del C..., null'altro gli si rimprovera che un contratto definito e modificato dalle leggi civili; che lo ammettono, e prestano assistenza a chi lo vuole osservato; contratto in somma dalla pratica universale riconosciuto per utilissimo al commercio.



Che se nascesse disputa sulla legittimità di questo contratto per la specialità del caso; e se del diritto del B... a farsi pagare del suo credito, coll'introito fattosi consegnare dalle giocate del 5 Luglio 1816 si dubitasse, per questo perchè egli fosse in possesso ed assicurato dai mobili, tutto questo esame dovrebbe rimettersi al giudizio civile, nè si troverebbe giudice che biasimasse, non che ardisse condannare la condotta di Gaetano B...

Io vedo bene che l'oggetto sul pegno dei mobili, non fu se non che un'adornamento all'accusa principale dell'usura, per far più odioso il B..., o più ricca la congerie degli obietti fiscali; ma cadendo il principale, dovranno cader gli accessorj, e ne rimarrà Gaetano B... lodato qual prudente negoziante, e confermato in possesso di quella fama di *galantuomo e di uomo onesto*, quale lo dichiarano i testimoni fiscali non prevenuti, e non alleati coi querelanti. Si ascolti Filippo S..... Proc. 225, Pietro G..... a 465. ec. e altrove.

In tutte le altre cause di questo genere, non è mancata mai la prova del dato e del ricevuto da quella persona, cui si obiettava l'usura. La disputa si è fatta sul tempo decorso fra il credito e la soluzione; sull'imputazione delle somme pagate in questo o in quel credito; sulla convenzione precedente, per cui pagavasi e ricevevasi; sulla proporzione fra il beneficio e la retribuzione; sull'eccesso insomma delle pecunie esatte dal mutuante sopra quelle mutate; i quali termini sono stati sempre accertati, perchè il corpo del fatto, e il corpo del delitto devono in ogni criminale procedura precedere ogni discussione; senza parlar per ora dei giudizj civili, ne' quali queste medesime querele de' debitori si sono udite non di rado, ma senza loro profitto sempre.

Unico dunque può dirsi questo nostro caso, ma la sentenza assolutoria che lo risolverà, non potrà dirsi

unica, perchè sarà anzi conforme a molte altre in questa materia emanate, come passiamo ad esaminare.

## ARTICOLO II.

### *Delle Leggi sull'usura.*

**D**ue cause molto celebri decise dal Supremo Tribunale di Giustizia prima ch'ei cedesse il luogo alla Corte Imperiale, fissarono la giurisprudenza da osservarsi in Toscana nelle querele d'usura; e questa giurisprudenza deve prevalere anc'oggi, come quella che riprese vigore dopo che la Corte Imperiale, venuto il suo giorno, cedè il luogo alla Rota Criminale di Firenze, che seguì la legislazione Leopoldina.

Sono le due cause di cui parlo: Una contro Giovanni Franchi negoziante di Prato vegliante dall'auno 1803 all'anno 1805 (1): L'altra contro i Sigg. Grant onoratissimi negozianti inglesi in Livorno, eccitata dagli altri negozianti Scardigli, e terminata ne' 23 Maggio 1807 colla regia firma, che approvò la proposta risoluzione » Non essere stato, nè esser luogo a » procedere criminalmente; e rimettersi le parti al » giudizio civile. »

Nella prima emanò voto dottissimo del Sig. Audit. Giuseppe Stradetti: nell'altra dottissimo voto del Sig. Aud. Lorenzo Gotti: voti pubblicati, questo dalla stamperia di Carlo Fabbrini nel 1816, quello dalla stamperia Bonducciana nell'anno 1817.

Ambedue i decidenti convengono, che ai termini del gius romano l'eccesso dell'usura non è materia di giudizio criminale; ne appartiene bensì la cognizione ai tribunali civili, i quali possono ridurre il contratto

---

(1) Si veda la Nota pag.

all' uguaglianza , ed imputare in diminuzione di sorte la somma pagata al di là della giusta misura de' frutti. Basti per tutti *Anton. Matteo De Criminibus*, tit. 16 capit. 6. n. 2. » Verum non obstantibus istis, recte » Baldum animadvertisse puto, non esse crimen extraordinarium, improbam foenerationem, propterea » quod nullo loco id scriptum reperitur in libris Justinianeis; et quidem in *Lege Improbum, Cod. Ex quibus causis infamia irrogatur*, improbum foenus exercentibus infamiam inuri constat; sed neque » accusationis, neque puniendi rei extra ordinem » nulla mentio: reliquis autem constitutionibus illud dumtaxat expressum est, ut quidquid ultra legitimum modum exegerint, vel imputare sorti, vel » restituere debitori debent, non ut etiam poenam » extraordinariam sufferre cogantur; ideoque neque » crimen admitti a foeneratore, neque aequum esse ei » qui majoribus usuris mutuatus est, accusationem » extraordinariam dari ».

E la ragione è chiara; perchè il patto di esigere frutti dalla pecunia non è per se stesso illecito: biasimevole soltanto è l'eccesso, il quale rende ingiusto il contratto: ma l'ingiustizia dei contratti non partorisce azione criminale, eccita bensì i rimedj civili per annullarli, o per correggerli; così in punto *Vermigliol. Cons. 288. n. 11.; e Cons. 293. n. 10. Bonfin. ad Bannim. Gloss. 3. cap. 10. n. 17.* » ivi « coeterum » ratione solius iniustitiae contractus actio criminalis » non datur; veluti quando substantia accessionum est » licita, at illarum taxactio est excessiva, et immoderata; nam talis excessus causat solummodo iniustitiam nullo iure punibilem in foro externo ».

Seguitando questo argomento il Sig. Aud. Gotti disse così: » Sotto il nome di *usura*, secondo tutte le » leggi romane s'intende generalmente qualunque lucro che ritraesi dal mutuo: or siccome le stesse

» leggi non escludono assolutamente da questo con-  
 » tratto ogni sorte di lucro, ma solamente il lucro  
 » illecito, cioè quello che sorpassa il limite in cui fu  
 » dalle medesime ristretto; limite, che variò secondo i  
 » tempi, giacchè . . . , ovvero quel limite stabilito  
 » dalla consuetudine, purchè non contraria alla leg-  
 » ge; quindi è che il termine *usura*, comprensivo del  
 » lecito come dell' illecito lucro, non racchiude nel suo  
 » proprio et unico significato l' assoluta idea di un de-  
 » litto: non è che nel linguaggio volgare, ed in quello  
 » dei pratici criminalisti, che vedesi assolutamente  
 » attaccato alla parola *usura* questo senso odioso,  
 » pag. 5. Lo stesso aveva detto il Sig. Audit. Stra-  
 » detti pag. 2, e 3.

Quanto però si vada sul sicuro a dire che l' usura è  
 lecita, che anzi ella è espressamente dal gius civile au-  
 torizzata, *Leg. prima* » Si promissio usurarum recte  
 » facta probetur, licet instrumento conscripta non sit,  
 » tamen OPTIMO IURE debentur; et *Leg. 7. Cod. de*  
*usuris*; altrettanto pericoloso fu sempre il voler fissare  
 un limite certo all' usure, e misurarle con regola  
 costante.

Hanno gli Economisti pronunciata opinione gene-  
 rale negativa, nè pare che da questa massima, per  
 l' unanime consenso dei dotti elevata alla dignità di  
 assioma, possano più recedere nè i Legislatori, nè  
 i tribunali.

Questa scienza, l' ECONOMIA NAZIONALE, è la più  
 nuova d' ogni altra; non vi si rivolsero i dotti, secondo  
 che attesta il Conservatore della nostra accademia dei  
 Georgofili nel suo discorso inaugurale del 1 Ottobre p.  
 p. 1817. (1) se non quando il trattato d' Utrecht nel  
 1713. ebbe promessa durevol pace all' Europa.

---

(1) Ved. Continuazione degli Atti dell' Imp. e R. Accademia

Precedè fors' ogni altro dottore di Francia, e d'Inghilterra il nostro sanese Bandini, cui dà la palma il Gorani nell' elogio che ne tessè, cui successero Matteo Palmieri nel suo *Trattato della vita civile*, e Angiolo Pandolfini nel *Governo della famiglia*, e Bernardo Davanzati *Del cambio e delle monete*, tutti fiorentini i quali non rimasero mai indietro a veruno.

Il Pagnini, e il Tavanti in tempi più prossimi aggiunsero un dotto e util *Trattato sul commercio dei Romani* alla traduzione che pubblicarono del *Trattato delle monete di Locke*; e sulle monete scrivendo, e più sul censimento di Milano meritò perenne gloria Pompeo Neri pur nostro; nè tardarono a parteciparne il Verri e il Genovesi; nè il Beccaria più celebre per l'umanità congiunta alla giustizia che risplende nel libro classico *Dei delitti, e delle pene*, neppur egli tacque delle monete (1).

Il Foro non si affrettò mai a far suo profitto delle nuove cognizioni: nel Foro l'autorità combatte più ostinatamente che altrove contro la ragione; e nel Foro le utili discipline e le verità, che ogni giorno accrescono il tesoro delle scienze, e avvicinano la nostra specie alla perfezione, quivi sono più che altrove costrette a soffrire, e superare lungo rifiuto dalla pigrizia, dall'abitudine, e dal rammarico di confessar erroneo il lungo studio trascorso, e dannosa la costante osservanza delle antiche opinioni: Repugnano gli uomini

» *Quae imberbes didicere, senes perdenda fateri* »

---

dei Georgofili di Firenze Tom. I. Trimestre I. nella Stamperia Piatti 1818. pag. 6.

(1) Il Conservatore dell'Accademia dei Georgofili, di cui usurpiamo qui le parole ci perdonerà questo plagio; si vedano anche Gorani, *Elogio del Bandini* impresso nel Tomo I. dei *Classici Economisti Italiani*, Raccolta di Milano Parte I. pag. 71. 84. 93, e gli altri citati dal Signor Audit. Gotti nel prelodato Voto pag. 8. Nota c. e che citeremo fra poco.

Ma benchè tardi si unirono finalmente, e fra noi più presto che non presso ogn'altra culta nazione si affratellarono i Tribunali coll'Accademie; ed è tempo omai che suonino arditamente l'istesse dottrine dalla barra, e dalla cattedra.

Il trionfo più bello della scienza economica si prenda adunque dal medesimo Supremo Tribunale di Giustizia eccitato dai querelanti persecutori dell'usura; e congratuliamoci col secolo in cui viviamo, vedendo le più sane dottrine dettar le sentenze criminali, a grand'onore di chi scrisse, e a maggior beneficio della patria, siccome leggiamo ne' Voti che abbiamo citati; ecco l'auree parole del Sig. Audit. Gotti. » E' appunto per questa ragione, che non si può dalla legge stabilire l'interesse » del denaro nei prestiti; ed in caso diverso mancherebbero ad essa gli essenziali caratteri, cioè la » *giustizia*, e la *sagezza*, come mancherebbe del » *pari il suo oggetto, il quale è il pubblico vantaggio*, e piuttosto ne resulterebbe un'effetto diametralmente contrario. Non si potrebbe dalla legge » fissare il prezzo del danaro, che locasi dal capitalista, con ingiustizia e con danno minore di quello » che resulterebbe dallo stabilimento del canone negli affitti, o dal prezzo nelle vendite delle case, » delle terre, delle merci e delle cose tutte venali; » prezzo, che non può regolarsi dalla pubblica autorità, ma solo dalla concorrenza dei locatori e dei conduttori, dei venditori e dei compratori. » L'interesse legale del danaro, non farebbe che » indebolire il credito, turbare la marcia delle permute, e arrestare la circolazione delle ricchezze, » seppure avvenir potesse che una legge regolatrice » dell'interesse del danaro fosse osservata: poichè le » leggi contrarie alla natura di tali contratti sono » sempre eluse dalle frodi, e dalle convenzioni segrete; *Locke ec.* E siccome gli estremi son fra loro a

» contatto, e l'eccesso del bene che si vuol dalla legge, produce l'eccesso del male, come osserva *Montesquieu* eo., crescerebbe in questo caso l'usura per le molte ragioni indicate da *Locke*, e dagli altri scrittori d'economia politica; fra le quali è rimarchevole quella del rischio d'incorrere dal prestatore nella pena comminata dalla legge, rischio, che deve pagarsi dal mutuatario coll'aumento dell'interesse . . . . ; l'usura sempre cresce in proporzione della severità delle leggi proibitive: « e più basso: » la legge adunque nulla può determinare relativamente all'interesse del danaro » pag. 6. e pag. 8.

Dovette bensì maravigliarsi tutta l'Europa in vedere, che quella nazione cultissima, dal cui seno erano usciti tanti maestri perfettissimi d'economia pubblica (1), quella medesima che avea dichiarato colla legge dell' 11. Aprile 1793 che *la moneta era mercanzia*, non solo revocasse, indi a pochi giorni, un principio sì giusto e sì vero (colla legge de' 6. fiorile anno 2), ma accogliesse ancora, dieci anni dopo, il supposto, che la legge potesse fissare il frutto del danaro (Cod. Napoleone, articolo 1907), e, per dar quindi perfezione all'opera, imprendesse poi a fissar questo frutto; come lo fissò colla legge de' 3 Settembre 1807.

Non vuolsi però tacere che quei medesimi Oratori, i quali proposero e sostennero la promulgazione

(1) Oltre i citati, e fra i moltissimi scelgo *Condillac*, il quale nel Trattato di Commercio riflette, « Che i legislatori razionano anco peggio, se è possibile, dei casisti. Condannano il prestito a interesse, e lo tollerano, perchè vi sono costretti. Le loro leggi, effetto dell'ignoranza e de' pregiudizj, sono inutili se non si osservano, e se si osservano recano pregiudizio al commercio. L'errore in cui cadono i casisti e i legislatori, proviene unicamente dalle idee confuse, che si sono formati.

di legge si fatta, non ascosero il gran principio della variabilità naturale, cui deve soggiacere il frutto del danaro. « Ajoutons que le Code, qui ne doit contenir » que des regles eternelles, ne pouvait non plus fixer » le taux de l'intérêt, qui est variable de sa nature ec., » *Motifs de la Loi 3. Settembre 1807.*

Ma io non dico solamente, che non debbasi promulgare legge che fissi l'interesse del denaro, e che commini pene criminali o ammenda alcuna (come fece la legge francese del 3 settembre 1807. la quale peraltro riservò la prigione al solo caso *del dolo e della scroccherla all'art. 84.*); dico di più, che si deve condannare all'oblio qualunque legge avesse sopravvissuto agli errori che la dettarono, dopo che gli errori furono conculcati e sepolti dalla filosofia.

Sò bene che si citano ancora leggi del XV. e del XVI. secolo, e si dice che quella de' 15. aprile 1545. riepiloga le più antiche contro gli scrocchi ed altri contratti illeciti, e conferma l'interesse dei cambi nella già stabilita quantità del dodici per cento.

» Ma queste leggi ( seguirò col Sig. Audit. Gotti ), OLTRE A NON DETERMINARE PENA VERUNA AI » REFRATTARI, non sono applicabili al caso di cui si » tratta; fissano esse nel 12 per cento il confine fra » la lecita e l'illecita usura, contemplando il caso di » contratti seguiti fra non mercanti, *ma nulla deter-* » *minano rapporto ai cambi fruttiferi tra persone* » *addette alla mercatura*, quali sono appunto gli » Scardigli, ed il Grant.

NON DETERMINARONO PENA VERUNA AI REFRATTARI, e tanto basterebbe per chiamar queste leggi inutili. Che infatti tale può dirsi per lo meno una legge, che manca di sanzione penale: ma quando questa sanzione vi fosse, allora succedono le accuse troppo ben meritate, di legge *in cui manca giustizia e saviezza: di legge che mancherebbe del pari il suo oggetto, che è*



*il pubblico vantaggio, e da cui resulterebbe piuttosto l'effetto diametralmente contrario.*

Che se volessimo richiamare in vigore tutte le leggi antiche ( giacchè mancò sempre l'ardire proporzionato al bisogno di troncare con un sol colpo di bipenne fino dalla radice il vecchio e putrido tronco della legislazione Repubblicana e Medicea ) non so se più sdegno che riso susciterebbe tal' opera, la quale finirebbe poi con voler farci credere nelle streghe, nei medicamenti delle parole, in ogni sorta di malia buona a risvegliare l'amore, e a ritrovare le cose rubate; (1) tutti delitti inventati dalle leggi, e che furono spesso puniti con la morte. E perchè? Perchè non si erano scordati di perseguitarli ferocemente insieme con altre assurdità i legislatori di quei secoli, nei quali l'autorità pubblica sperava dall'errore e dall'ignoranza universale, quella reverenza e quella sicurezza, che il nostro secolo appunto ripone, ed ottiene dai principii contrarj, che sono, la verità sempre palesata, e l'istruzione pubblica sempre crescente (2).

(1) Si veda la legge del 17. Novembre 1670; si vedano tutti i DD. frai quali degl' incanti per ritrovar le robe rubate, il *Claro Lib. V. §. furtum Num. 5.* Fra noi l'Aud. *Caballo*, la fece impiccare quella povera vecchierella che credevasi d'aver fatte malie, e le confessò: Oggi bisognerebbe fare impiccare l'Aud. *Caballo*.

(2) Non è luogo questo di provare con larghe citazioni l'unanime consenso di tutti i dotti in questa materia. Ma poiché ho citati quelli che ho creduto essere stati i primi, citerò anco l'ultimo il *cav. Blane, Ricerca sulle cause; e sui rimedj della passata, e attuale scarsità ec. Seconda Edizione, e seconda traduzione italiana, con Note ec. Pisa 1818*, presso Ranieri Prosperi pag. 8. ( la nota ), Il principio di questo errore fu l'ignoranza dei legislatori, e la presunzione ispirata loro da una bassa, e vile

Questo spirito filosofico, e benefattore delle nazioni, svegliatosi avanti la metà del secolo scorso, si assise sul trono di Toscana con Pietro Leopoldo. Avido investigatore d'ogni utile ritrovamento in fatto di pubblica amministrazione, e non meno industrioso coltivatore in pratica delle buone discipline atte a felicitare il suo popolo, e ad illustrare il suo governo, non pensò mai Pietro Leopoldo a inserire anco l'*usura* nel catalogo dei delitti, dei quali fece prudente gradazione nel suo Codice tanto famigerato del 1786, a ciascuno assegnando pena condegna.

E poichè questo Codice, che bene da tutti noi chiamasi *Riforma criminale*, fece menzione degli illeciti guadagni che si procurano gli usurai ( prendo ora questo vocabolo nel senso del volgo, e perseguitò, e minacciò pena agli scrocchi, ed altri viziosi contratti negli Articoli 80, 81, 82, 83, 84, nè mai parlò di eccesso di frutto nel mutuo, così non può quest' eccesso qualificarsi delitto, nè come tale punirsi, prestando al legislatore un' intenzione, ch' ei non esprime (1).

„ adulazione, che fe loro credere di avere il potere di dare i  
 „ prezzi alle cose, ed il valore alla stessa moneta „: e pag. 84. „  
 „ Verrà un tempo, in cui la nostra più illuminata posterità sarà  
 „ tanto maravigliata, che il credere nell' incetta e nel monopolio  
 „ come causa della scarsità e dell' alto prezzo dei viveri prevalesse  
 „ sulla fine del secolo XVIII., quanto noi lo siamo al presente  
 „ dei rispettabili caratteri di coloro, che credevano negli spiriti  
 „ e nelle streghe al principio del secolo XVII. „ *Si consulti per  
 „ intero quest' opera magistrale. E si vedano gli atti dell' Accademia  
 „ dei Georgofili nel corrente anno 1818.*

(1) Nel voto preludato del Sig. Auditore Stradetti stampato nella Bonducciana nel 1817. alla pagina 2. si legge il §. „ *Ciò che merita osservazione* „ il quale tende ad escludere la competenza dell' azione criminale per l' eccesso del frutto, a mente della

E dovrei contentarmi di dire ch'ei non l'espresse, perchè dovrebbe bastarmi; ma non posso omettere di dire anco, che intenzione si fatta non poteva albergare nella sua mente divina, tutta piena di abborrimento ai vincoli commerciali, ed ispirata da quel principio di libertà, che arricchì sotto il suo governo questo paese, malgrado delle pazze strida, spesso repetute anco dappoi (e buon per noi sempre invano) dai regolatori dei prezzi nei mercati, dai difensori dei magazzini pubblici, dai panegiristi della grascia e dell'annona, o per dir meglio, dai conservatori della miseria nazionale, e dagli alimentatori delle piaghe dello stato.

Dicasi dunque una volta il vero, e si fissi, CHE IN TOSCANA NON V'E', CHE IN TOSCANA NON VI PUÒ ESSERE LEGGE MODERATRICE DELL'INTERESSE DEL DENARO NEL MUTUO.

Regna pure questa tesi nei giudizi civili: ella deve a più forte ragione regnare nei criminali, dai quali passa sempre a quelli lo scioglimento della questione sul modo di misurare il preteso eccesso, e sul-

riforma del 30. Novembre 1786. Si sa che questo §. s'intruse nella stampa, e non si trova nell'autografo. Quest'argumentazione però è giustissima, e spero che ne sarà adottata la conseguenza, benchè nella causa del Franchi, in cui emanò detto voto, ritenuta la competenza dell'azione criminale, fosse proposta dal medesimo votante la sentenza „ *Non darsi ulterior molestia attesa la procedura sofferta* „: la qual proposizione fu approvata ne' 6. Dicembre 1805. E benchè nella Causa contro Nonziato Martelli di Prato, quanto all'usura fosse ordinato. „ *tenersi sospesa con gli atti l'inquisizione*, con sentenza de' 6. marzo 1817, e Giuseppe Giunti di Livorno fosse condannato con sentenza de' 7. Luglio 1817. per usura, nel *Confino a Volterra*, prevarrà l'esempio della causa Grant decisa col „ *Non esser stato nè esser luogo a procedere* „.

l'imputazione dei pagamenti, quali in conto di frutti, e quali in conto di sorte.

Ripetasi il vero, e vi si aggiunga la maraviglia, che si promuovano ancora questioni criminali d'usura dopo le massime fino dall'anno 1781 fissate dalla Rota fiorentina a relazione del meritissimo Auditore Giuseppe Vernaccini, uomo d'ogni istruzione, e di luminose idee ricchissimo nella *Pisana Nullitatis Cambii* 24. Aprile 1781. §. 17., ripetute nella *Florentina Legati alimentorum* 15. Luglio 1783. avanti l'audit. Maggi: Citò ambidue queste Decisioni, e le seguì la Rota nostra nella *Pisana Venditionis Olei* 19. Aprile 1806., avanti Felici, Bernardi, e Alberti relatore §. 15. « ivi » Noi peraltro non poteamo non avvertire » che appunto perchè l'influsso delle circostanze è » quello che determina il prezzo comune di tutti » i generi cadenti in commercio, non vi è tra » i generi commerciabili alcuna specie, che più di » quelle le quali servono alla sussistenza, ed alla consumazione giornaliera sian soggette altresì a soffrire presso che giornaliera alterazione di prezzo, » per la facilità, e la frequenza, per la quale cangiano » le circostanze che influiscono sul prezzo medesimo, » conforme ha notato un'osservatore bene esatto in » simil materia, *Plinio lib. 3. capit. ultim. etc.* e » con esso gli allegati dalla Rota di Roma avanti » *Falconieri* ec. E la Rota nostra nella *Florentina* ec. » Ed istruiti dal giureconsulto nella *Leg. 63. §. 2. ff. » ad Leg. Falcid* che per la costante giustizia dei » prezzi, non è lecito di prender norma da qualche sia » in qualche straordinario avvenimento accaduto per » alcun tempo, e alcuna volta, eramo ancora dall'esperienza ammaestrati che neppure molti anni di elevazione di prezzo escludono, che possa un momento solo ricondurre i prezzi stessi alla massima diminuzione, come bene osservò la *Rota di Roma* ec.

E quì piacemì referire la fattispecie della causa, in cui emanò questa decisione: In essa fu escluso ogni vizio d'usura da quel contratto, con cui Giusto Giusti erasi coi partiti del mese d'aprile, e di maggio 1801 obbligato di consegnare a Niccola Dini nel prossimo futuro Gennajo dell'anno 1802. diverse partite d'olio, delle quali avea ritirato il prezzo, ch'ei poi disse minore del giusto d'assai, alla ragione di lire 35. il barile. Ora non potevansi dire innocenti e leciti i contratti, qualunque poi fosse stato il prezzo, e comunque aumentato, se non dicendo, come fu detto, che il prezzo convenuto e pagato al momento della compra, corrispondeva a quello che potea verisimilmente credersi che il genere contrattato fosse per meritare al momento della consegna; e tal credenza fu quella, che non poterono i giudici restringere fra determinati confini, *perchè non potea determinarsi l'influsso delle circostanze nella giornaliera alterazione dei prezzi futuri.*

Ma non è forse variabile ogni giorno il valore della moneta; e il crescere e lo scemare del cambio, almeno ogni settimana, non prov'egli abbastanza l'assurdo di chi volesse fissare una regola, e tassare il frutto costante del danaro?

Prese ad esaminare questa materia dai suoi principj, e incominciando dal Giureconsulto Paolo, il quale definì la moneta con tale e tanta precisione, che non trovarono da emendarla i posteri, e venendo ai più moderni fino al Galliani, fece partecipe il Foro delle più rette dottrine economiche il rapitoci da troppo immatura morte Auditor Grandetti nella *Florentina seu Romana pecuniaria* 28. Aprile 1798. §. 12, versic. » Tal distinzione fra valore intrinseco, ed estrinseco, » che ha servito moltissimo ad ottenebrare tutta la » materia, facendo considerare la moneta dal numero » e dal nome piuttostochè dalla sua vera indole e

» natura, è totalmente chimerica, e ideale; perchè la  
 » moneta non ha che un sol valore tutto intrinseco  
 » ed inerente, e che dipende dall'essenza del metal-  
 » lo, in quanto serve all'acquisto di tutte le cose ne-  
 » cessarie alla vita. Fuori di questo valore stabilito, non  
 » già dal caso o dalla convenzione degli uomini, come  
 » hanno pensato alcuni, ma dalla natura, qualunque  
 » altro prezzo venga dato alle monete (eccettuato quello  
 » della spesa di conio, o quel poco più che si paga per  
 » diritto di zecca, e che per la sua esiguità non meri-  
 » ta alcun riflesso) va a risolversi in una pura voce,  
 » non atta ad alterare la moneta, che nel solo  
 » nome ec. »

» E §. 20. vers. », E la pecunia essendo, come la  
 » chiama *Locke*, misura di tutti i valori delle cose,  
 » o come la definisce *Montesquieu*, segno rappresen-  
 » tante il valore di tutte le mercanzie, il di lei uso e  
 » la di lei estimazione devono esser pubblici, e deve  
 » essere *generalmente* accettata. *Galliani della mo-  
 » neta lib. 1. cap. 4.* Egregiamente il nostro Jur. Cons.  
 » *Paolo nella Leg. 1. ff. de contrahend empt.* dove par-  
 » lando della mirabile invenzione della moneta fatta  
 » dagli uomini, per riparare agl'incomodi delle per-  
 » mute dice, *electa materia est, cujus publica, ac  
 » perpetua aestimatio difficultatibus permutatio-  
 » num . . . subveniret* (1).

---

(1) E nella confermatoria Rotale 24. Luglio 1799, Cercignani  
 relat., fu detto lo stesso §. Imperocchè, vers. », Stante il non esser  
 » lecito in tale stato di cose al debitore di surrogare alla moneta  
 » buona dedotta in contratto, la nuova cattiva, oppure la cedola  
 » perdente di prezzo, e il doversi sempre dal creditore consegui-  
 » re se non l'uso preciso del metallo e lo stesso numero, peso e  
 » bontà di moneta dedotta in stipulazione, almeno altrettanta  
 » moneta avente in commercio lo stesso prezzo, e come ragio-

Più luminosamente han renduto omaggio a queste teorie della scienza economica i nostri tribunali nella recentissima causa fra 'l signore Grimaldo Oldoini e le Sigg. Pomi.

Dichiarò il tribunale di prima istanza colla sentenza del dì 12. Maggio 1817. che il creditore Oldoini in pagamento delle Doppie d'oro di Genova da lui prestate, era obbligato a ricevere i Napoleoni d'oro che le debitrici avevano depositati; e ciò malgrado del patto espresso che il pagamento de' frutti, e la restituzione del capitale dovesse esser fatta *in tante monete della stessa qualità, peso, bontà e valore di quelle colle quali era stato formato il cambio, esclusa qualunque altra moneta metallica, o carta monetata che potesse venir posta in corso.*

La ragione di non curare il patto, e di credervi adempito colla moneta offerta dalle debitrici fu appunto questa: » Che il debitore della specie adempie » sostanzialmente alla sua obbligazione pagando in » danaro il giusto valore della specie; e ciò perchè il » danaro è un legittimo rappresentante di tutte le » cose commerciali che servono all'uso dell'uomo e » ai comodi della vita, e conseguentemente il debitore » che paga denaro invece della carta non fa che sostituire il rappresentante al rappresentato, la qual sostituzione non trova ostacolo dirimpetto alle leggi.

» nando ec. *E §. Come che vers.*, È proposizione fissata da quei che » bene si sono internati nella materia di cui si parla, che il creditore deve conseguire sempre, o l'uso del metallo, e lo stesso » numero, peso e bontà di monete dedotte in contratto, se esistono al tempo della scadenza del pagamento, o non esistendo » queste, altrettanta moneta, che abbia in commercio il medesimo » prezzo e valore. *Carti della monete. §. 8. e nella Dissertazione latina de Monetis §. 13. 14.*

— **III** Piacque questa sentenza alla Rota che la confermò ne' 3. marzo 1818.; e che riconobbe legale il deposito „ fatto dalle debtrici, sebbene in moneta „ diversa da quella specificamente promessa, e sti- „ pulata dal debitore originario, sempre che il valore „ della moneta depositata corrispondesse al valore „ della moneta posta in obbligazione „.

Dominò in tutta la discussione della causa la definizione della moneta: e fu riconosciuto vero, che o debbasi ella chiamare un rappresentante di tutte le cose che possono venire in commercio, o una merce ella stessa, sempre nel mutuo della moneta viene la quantità e la stima, non già il corpo, la sostanza, e la materia. Così c' insegnava quasi un secolo fa il nostro dottissimo *Averani Interpret. Juris. cap. 10. Lib. 3. n. 20. 24.* „ *Inmutui obligatione non deducitur pecunia numerata ratione corporis, substantiae, materiae, sed ratione quantitatis et Aestimationis. Quamobrem qui reddit monetam ejusdem Aestimationis, non solvit aliud pro-alio, sed id ipsum quod accepit, nempe illam ipsam Aestimationem* „.

— **III** Tutto ciò è vero nelle semplici civili contrattazioni protette dai noti requisiti di Paolo de Castro: e tutto ciò dovrà moltopiù aver luogo nelle contrattazioni commerciali, e nelle piazze più celebri, nelle quali non manca mai occasione di impiegare il denaro con gran profitto; siccome fu notato a favore dei Sigg. Grant, detto voto pag. 12. qui sopra riferito, e in tutti gli altri casi egualmente.

Equivale questo riflesso, all' altro della consuetudine invalsa nella misura de frutti; E questa consuetudine scusare dall' eccesso „ quando la commessa „ usura non provasi proibita nella sua sostanza, per „ chè recompensativa del danno emergente, e lucro „ cessante „, lo disse il Sig. Audit. Stradetti, che al-



l'incontro negò la stessa scusa „ quando l'usura è „ prava in tutta la sua estensione, atteso il modo con- „ dannato con cui è stata commessa, come sono *gli* „ *scrocchi, ed altri simili contratti illeciti*; e così „ si conciliano le due diverse opinioni in apparenza „ discordanti, riportate *dal Sabelli ec.* „ *così in detto* *voto pag. 8.* „.

Lungi da noi il pensiero di difendere i contratti illeciti; ma per quei contratti nei quali *l'interesse non si riscuote, come frutto del danaro, ma bensì come prezzo del comodo, e dell'utilità che arreca a colui, che il prende* (1); ma quando il mutuo è un beneficio, che fa il più ricco capitalista al mutuuario più povero, invece d'essere una merce venduta a un prezzo e ricompata a un' altro per le variazioni inseparabili dai giochi della fortuna, *colei che quaggiù regge*, allora il parlar

(1) Anco da Roma città vetustissima, e meno vaga d'ogni altra delle riforme uscì nel 1811. pei torchi di Mariano de Romanis e figli, un libro col titolo *Istruzioni di Commercio, e di Economia Civile*, dove si difendono le teorie accettate da tutti i più civili governi in materia, e vi si leggono pag. 166, le parole qui referite, e quest' altre alla pag. 167. „ Come sarebbe cosa vana e „ perniciosa che la legge fissasse la rendita delle terre, o il prezzo „ delle derrate e manifatture, lo sarebbe egualmente per gl'inte- „ ressi del danaro, che seguono la stessa legge di natura delle „ altre cose in commercio, di cui si determina il prezzo e valore „ dalla quantità e dal rapporto a' nostri bisogni. „

E prima la Rota Romana l'aveva già detto nella *Camerinen. Cambii 11. Junii 1804. cor. Resta §. 7.* „ *Novum autem in Jure* „ *non est quod moneta aliquando consideretur veluti corpus, et* „ *tamquam merx*, e dopo in *Camerinen. reductionis Cambii 4 Junii 1814, cor. Strasoldo §. 4.* „ *receptissimi enim Iuris est, ut pecu-* „ *nia etiam tamquam res, et merx vendibilis considerata in con-* „ *tractum deduci possit atque Cambium ex pretio eidem tributo* „ *creari queat, veluti, ec.* „

*Tomo II,*

di delitto è lo stesso che sconvolger tutte le corrispondenze del commercio, scoterne le basi, e avvelenare i semi dei mutui officj, che fanno serena la società civile degli uomini.

Concorre nel nostro caso, l'uno e l'altro riflesso: si tratta di negozio fatto a Livorno fra mercanti, e si tratta di beneficio grandissimo che l'imprestito recava al C..., come a quello il quale era sull'orlo del precipizio ad ogni estrazione, ed implorava soccorso per non vedersi sottoposto ad un processo criminale, e con infamia destituito dalla prenditoria. Imperocchè il vero è che gl'imprestiti trattennero per gran tempo la sua rovina, ed ascosero per altrettanto tempo il peculato; e non è vero che della rovina, e del peculato del C... fossero cagione gl'imprestiti.

*Legittimano*, per parlare coi DD. *l'usura*, la qualità di mercante, la città mercantile ove abbondano occasioni continue d'impiegare il denaro, e farne illimitato profitto (*Bonfin. ad Bannim. cap. 51. n. 51.*); e *la legittimano* le circostanze di chi pagando un frutto comunque grave, riceve tuttavolta util maggiore, e corrisponde con liberalità, e con premio al beneficio ricevuto. (*gli allegati dal Sabelli in Summ. §. usure, n. 8. e 9.*).

Concorrono questi riflessi nel nostro caso, e concorrono dopo quella che abbiain veduto nell'*Artic. 1.* mancanza di precedente stipulazione; perchè non si pruova esser convenuto il frutto a una certa tassa, e si pruova al contrario che rischiava talora Gaetano B... di prestar gratuitamente, siccome avveniva, quando aspettava dai vincitori del terno la mancia incertissima, e non repetibile con veruna azione civile. E in questo caso non v'è usura, perchè non vi può essere usura senza stipulazione precedente, *Bertazzol. Consil. Criminal. 227. n. 12. Natta Consil. 417. e in fin. Leotard. de usuris quaest. 1. n. 55. Roderic. de Annis reddit. lib. 3. quaest. 4. n. 101*, e lo disse anco

questa Rota Crim. nella citata decisione della causa Martelli, 26. Marzo 1817., e rilevò anco l'interesse dei testimoni deponenti contro l'Inquisito „ivi„ Attesochè „ a fronte della costante negativa non risulta una „ prova tale da basarvi una condanna, perchè dagli „ appunti delle somme ricevute per usure risulta „ ec. . . . perchè i testimoni sono interessati in cau- „ sa, e come tali non provano l'usure, conforme sta- „ biliscono i dottori, come pure non la provano quelli „ che asseriscono di aver pagate simili usure al Mar- „ telli per mezzo di coloro che hanno fatto i pegni, „ nè gli esecutori di tali pegni per altrui commissio- „ ne, mentre i primi, ancorchè avessero convenute e „ pagate tali usure, non dicono d'averle pattuite ec. „

E finalmente si deve aggiungere, che non è ripetibile ciò che è dato *per filantropia*, cioè spontaneamente, e con affetto amichevole e liberale *leg. 2. ff. de Proxenet.*

Cosa dunque dobbiamo concludere? Ecco lo:

Se si ritorna al fatto; troviamo contratti non illeciti, ma mercantili, produttivi d'usure, delle quali manca ogni prova di convenzione, e manca ogni elemento necessario a misurarle e calcolarle, onde poi dirle eccedenti il valor mercantile della pecunia, soggetta in piazza a tutte le vicende mutabilissime del commercio: troviamo denaro prestato in gravissima urgenza ed imminente pericolo del mutuuario, che non ha promessa usura certa, al mutuante che poteva restare senza alcun frutto.

Nei quali termini *manca il corpo del delitto* obiettato a Gaetano B...

Se si contempla il gius; troviamo la legge, e la consuetudine, che autorizzano il corso dei frutti sul danaro; e non troviamo legge che imponga a questi frutti limite, o misura. La scienza poi professata da un Accademia protetta dal Sovrano, e onorata dal suo nome nel catalogo dei suoi Socj, quella scienza che condusse

per mano Pietro Leopoldo nella gloriosa carriera percorsa in venticinque anni di regno filosofico e paterno, pel quale fu la Toscana invidia ed esempio agli altri, questa scienza ci fa aborreire il pensiero d'imporre un vincolo al commercio del denaro qui, dove la felicità nostra è dovuta alla libertà illimitata del commercio.

Nei quali termini MANCA L'AZIONE al Fisco contro Gaetano B...

### ARTICOLO III.

#### *Della Violenza*

**S**uccede l'altro capo d'inquisizione, in cui si obietta a Gaetano B... *d' essersi fatto lecito il dì 5 Luglio 1816 di prendere ed appropriarsi l'introito delle giocate fatte al botteghino predetto, risultante in somma di scudi 167, e con i biglietti tutti di vincita stati pagati dal C.... coi denari imprestati già da detto Inquisito, quali poi per terze persone facesse esigere per di lui conto dall' Imperiale, e Reale Amministrazione dei Lotti.*

Cosa si vuole dal Fisco? Si vuol forse reo di furto, e reo di violenza Gaetano B...; - E per essersi appropriata la pecunia e i biglietti del C... *invito domino, et lucrifaciendi causa* - E per essersi fatta ragione da sè stesso, volendo esigere i suoi crediti?

Non si pretende il primo, perchè non si nega, anzi il libello stesso conviene che del C... era creditore Gaetano B..., quando s'impossessò della pecunia e dei biglietti di vincita esistenti nella prenditoria.

Resta dunque a vedere se sia vizioso il modo con cui il B... acquistò questo possesso.

Egli è difficile trovar delitto nel creditore che

perseguita la sua indennità, e che in *prosecutione rei familiaris* fa violenza o al debitore, o alla sua roba.

Si applica a molti casi l'assioma » *melius enim* » est occurrere in tempore, quam post exitum vin- » dicare » che leggiamo dettato dagl'Imperatori nella *Leg. 1. Cod. Quando liceat unicuique sine Iudice se vindicare*: E fra gli altri casi anco a quello si applica del debitor fuggitivo, a cui il creditore, arrestandolo, tolse il denaro che seco portava: ad altro non è tenuto questo creditore, che a comunicare (ed anco non sempre) cogli altri creditori il denaro tolto. *Leg. ait. Praetor. 10. §. » si debitorem meum, et com- » plurium creditorum consequutus essem fugientem, » et abstulissem ei id, quod mihi debebatur, placet » Juliani sententia ec. ff. Quae in fraud. Creditor.* in punto la legge 55. *Cum creditor rem sibi pignori ratam aufert, non videtur contractare, sed pignori suo incumbere ff. de furtis* » e per questo disse il *Claro lib. 5. Sententiar §. Furtum n. 20.* » licitura » est enim ei, qui non potest a suo debitore pecuniam, » vel rem aliquam consequi, aequivalentem rem ei » subripere: et haec est communis opinio ».

Cessa dunque in questi casi la regola ( perchè vi è sempre qualche caso di eccezione ) che non sia lecito farsi ragion da sè stessi, nè giudicare nella propria causa. *Leg. non est singulis 166. ff. de Regul. Iur. Leg. si quis in tantam Cod. unde vi, et Leg. Unica Cod. ne quis in sua causa judicet.*

Giudicando dall'effetto, e vedendo Gaetano B. esser possessore della pecunia e dei biglietti dei quali parliamo, dirò che egli provvedde al suo interesse, per la salvezza del quale anco gli onesti uomini vigilano, e pongono somma cura, e studio, ciò che non fanno gli stolti soli; e chi lo fa, non inciampa per questo in delitto, *Leg. nullus, et leg. Factum §. Non videtur ff. de regul. jur. Giurba Cons. Crimin. 16. n. 38.* » ivi »

» Is delinquit, qui id agit ut delinquat . . . cum ne-  
 » mo delinquere praesumatur, nec fraudem commit-  
 » tit, qui sibi voluit prospicere, ut damnum evi-  
 » tet, nec fraudare videtur qui id gessit, quod sine  
 » fraude gerere potest ».

Non mi fermo però all' effetto; prendo la giustificazione dell' Inquisito dalla causa del controverso possesso in lui, e dico che egli non prese, nè si appropriò; ma dico che gli fu dato dal C... medesimo, siccome da lui dice Gaetano B... d'aver ricevuto, prima i biglietti premiati nell'atto stesso che il B... pagava il premio, e poi l'introito dell'ultima giocata precedente alla destituzione Proc. 346.

E meglio nel confronto col Del . . . Proc. 449. si spiega il B... così dicendo » i pagherò gli avevo » avuti, giacchè gli avevo pagati io, e non li portai » via, e non è vero che avessi la somma di 150 » scudi, e fu solamente un'acconto per un'accertato » che gli avevo dato. »

Esclude poi la violenza il C... medesimo, che dovrebbe averla sofferta in faccia ai tre giovani del botteghino: il B... solo non poteva far violenza a quattro persone; rischiava bensì di soffrirla, se si fosse ostinato a voler ciò che quattro gli avessero negato: confessa dunque il C..., che i denari dell'ultimo introito farono, lui presente, pagati al B... dai tre giovani del botteghino. Proc. 220 » ivi « B... mi portò via i biglietti » che avevo pagato di mio, e più riscosse 150 » scudi » dai commessi della prenditoria nella stessa estrazione, e pochi momenti prima che mi fosse fatta » la revisione, i quali gli furon pagati dai giovani del » botteghino, cioè B..., M... e Del... in mia presenza ».

Il libello non ha creduto al C..., e non ha detto che fossero stati pagati da lui i biglietti presi dal B... ed ha ammesso che anzi il B... gli avesse pagati lui: Lo che, posto il corso naturale dell'affare, mostra che

dovesse aver questi biglietti il B..., fin dal momento che ne pagava il premio accordato ai vincitori dalla fortuna, che dei pazzi ha cura.

Comunque poi fosse; non devo temere che si pensi di ammettere diversità di giudizio fra i denari e i biglietti di lotto, equiparati e congiunti tanto strettamente fra loro; nè che si voglia credere che il B... a cui riuscì persuadere il C... e i tre giovani a consegnargli il danaro, fosse costretto ad usar la violenza per ottenere il possesso dei biglietti; come non si vorrà credere dall'altro canto che si lasciassero portar via con la forza i biglietti dal B... quei quattro, i quali gli avevano consegnati amichevolmente la più preziosa di tutte le merci, il danaro.

Il M..., uno di questi, dice, *che il Sig. B... nell'estrazione del dì 6 Luglio prese dal botteghino del C..., o GLI FU DATO, l'introito delle giocate Proc. 446. ec.*

E il Del..., dicendo Proc. 449, *che il Sig. B.... » ebbe in più volte la somma di circa 150 scudi presi » dalle giocate del giorno » esclude ogni specie di violenza, perchè bisognerebbe che fosse la violenza ripetuta tante volte, quante furon quelle, nelle quali venne il B... ed ottenne la somma di scudi 150, e che ciò accadesse contro il volere del C... e dei giovani non solo, ma anco alla presenza dei molti giocatori, dei quali era pieno (perchè delli stolti il numero è infinito) il botteghino in quell'ultimo giorno del gioco.*

Escluso il furto e la violenza, resta il credito del B..., il quale si rimborsò di quei denari coi quali avea pagate le vincite, per coprire quanto fosse possibile la vergogna del C...

E il credito del B... non ha saputo il Fisco liquidarlo per potere discernere i pagamenti in sorte, dai pagamenti in frutti: Questa però sarebbe tutta materia di giudizio civile.

A questo giudizio civile si rimettano pure le parti per discutere il loro interesse, dopo che sia dichiarato, come spero che la Rota non esiterà di fare, che non v'è materia di Giudizio Criminale, e quindi che *non è stato nè è luogo a procedere contro Gaetano B...*

Laonde ec.

*Dallo Studio 25 Luglio 1818*

FINE DEL VOLUME SECONDO



# INDICE

|                                                                                                                                                   |                                                                    |               |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>L</b>                                                                                                                                          | <b>LEZIONE Accademica SULL' ELOQUENZA FOR-<br/>RENSE . . . . .</b> | <b>Pag. 3</b> |
| <i>Baratteria: A favore del Prete Schiano<br/>contro gli Assicuratori di Trieste . . . »</i>                                                      |                                                                    | <b>21</b>     |
| <i>Contratto in frode, dell'Asta, e dei Creditori: .<br/>A favore di Francesco M. Mattei e LL. CC.<br/>contro Vinc. Danti e LL. CC. . . . . »</i> |                                                                    | <b>125</b>    |
| <i>Orazione contro gl' Inquisiti per danno dato<br/>Arborum furtim Caesarum: .<br/>A favore di Santi Banti danneggiato . »</i>                    |                                                                    | <b>157</b>    |
| <i>Difese nelle Cause Criminali</i>                                                                                                               |                                                                    |               |
| <i>Di — Omicidio colposo. Bambino morto<br/>sotto una carrozza. . . . . »</i>                                                                     |                                                                    | <b>227</b>    |
| <i>Attentato veneficio dalla moglie<br/>contro il marito . . . . . »</i>                                                                          |                                                                    | <b>247</b>    |
| <i>Bigamia . . . . . »</i>                                                                                                                        |                                                                    | <b>265</b>    |
| <i>Usura. . . . . »</i>                                                                                                                           |                                                                    | <b>285</b>    |





00566984-1





